

ANTONELLO BRUNETTI

L'ORGOGGIO PER I PROPRI ANTENATI
Vol. II

IL RESTAURO
DELL'ARTE



A tutti coloro che mi hanno aiutato in questi anni
e ai miei sei piccoli nipoti
nella speranza che crescendo apprezzino
la bellezza di ciò che la Natura produce
e che l'Arte e l'Uomo, affiancato dalla creatività,
ha saputo far emergere.

*La vera terra dei barbari
non è quella che non ha mai conosciuto l'arte,
ma quella che,
disseminata di capolavori,
non sa
né apprezzarli
né conservarli.*

Marcel Proust

*Ad formandam moribus
et litteris iuventutem*

*Per educare i giovani
ai principi morali
e all'amore per la cultura.*

Dal motto sulla meridiana
della chiesa di Sant'Ignazio.

Antonello Brunetti

L'orgoglio per i propri antenati - VOL. II

Il restauro dell'arte

Tipografia Fadia Soc. Coop. 2018

Via De Gasperi, 14

15053 Castelnuovo Scrvia (Al)

Isbn: 978 88 97580 28 7

Fotografie: Antonello Brunetti (e altri contributi)

Copyright: Antonello Brunetti

Grafica e impaginazione: Celso Chiodi

IN COPERTINA: Gerolamo Borghi, Il bacile della *Nascita della Vergine*, chiesa di San Rocco.

Sullo sfondo particolare di un velo di seta colorato con il gualdo.

ANTONELLO BRUNETTI

L'ORGOGGIO PER I PROPRI ANTENATI

Vol. II

IL RESTAURO
DELL'ARTE



PREFAZIONI

I ricchi frutti della collaborazione

Carlenrica Spantigati

Agli inizi degli anni ottanta del Novecento stavo muovendo i primi passi in un lavoro che avevo scelto credendo fermamente nella tutela del patrimonio culturale come a un servizio che la mia professionalità e preparazione specifica poteva fornire alla collettività. Funzionario della allora Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici con la responsabilità sul territorio della provincia di Alessandria - dove peraltro affondavano le mie radici familiari - dovevo quotidianamente fare i conti con il vero nodo del problema, quello dello stretto rapporto con le realtà locali.

Troppo spesso infatti tale rapporto era vissuto come presenza ingombrante di chi da un ufficio "lontano" faceva la sua comparsa per dettare norme e prescrizioni e non a supporto e consulenza tecnica alle necessità delle buone pratiche della conservazione come invece ritenevo fosse corretto.

Come abbiamo a cuore la buona salute della nostra casa, i beni culturali di un centro - grande o piccolo che sia - necessitano di attenzione e cure affettuose perché quella è la casa di tutti noi.

È inutile approfondire impegno e denari per mantenere in buona salute qualcosa se non c'è chi si preoccupa di vedere se una nevicata ha fatto muovere le coperture di un tetto (con conseguenti infiltrazioni negli ambienti sottostanti), se una finestra si è rotta, se un intonaco si distacca, se ai piedi di un manufatto ligneo si accumula la polverina



gialla (la rasura) lasciata dai tarli, se il colore di un dipinto si solleva, se un tessuto si lacera per l'errata modalità con cui viene immagazzinato.

Certo quando qualche guaio si manifesta occorre provvedere con l'aiuto degli specialisti che possono indirizzare e suggerire le provvidenze appropriate, ma sta proprio in questo il circolo virtuoso nel rapporto tra istituti di tutela e realtà territoriali.

Così l'incontro con Antonello Brunetti e la lunga tradizione di collaborazione, che ha connotato i decenni di cui questo volume rende ragione, in una sorta di rendiconto, ma soprattutto nella riflessione a tutto campo sul nostro modo di vivere e di trasmettere alle generazioni i nostri patrimoni.

Antonello si definisce un dilettante, ma anche dotato di tenacia e di competenza acquisita. Mi piace dire che la competenza acquisita non si è mai voluta arrogare il diritto di sostituirsi ad altre professionalità ma anzi ha costituito la base indispensabile per poter dialogare comprendendo le motivazioni dell'interlocutore.

E soprattutto non potevamo non capirci dal momento che la base di ogni ragionamento era la complessità e l'articolazione in cui si declinano i concetti di "patrimonio culturale". Con grande consapevolezza e lungi da malintese rivendicazioni campanilistiche, i ragionamenti partivano dal contesto generale per poi declinarsi nei singoli dettagli.

Questo volume ne è lo specchio fedele, dal richiamo alla base indispensabile della conoscenza attraverso la catalogazione e la ricerca, alla sollecitazione di una lettura delle singole opere nel loro contesto e nel loro ambiente, al sostegno che solo una reale sensibilizzazione dell'opinione pubblica può fornire.

Così Biblioteca, Museo, cura degli archivi si accompagnavano al «gazzettino della Bassa Valle Scrivia», mentre si legavano in un tutt'uno opere dai caratteri storico artistici più impegnativi a quelle cosiddette "minori" ma anch'esse specchio di una realtà stratificatasi nel tempo. E la riscoperta di antiche pratiche come quella della coltivazione del gualdo dava il suo apporto per leggere una comunità nella storia della sua economia, intrecciata ai segni tangibili della vita laica e devozionale.

Dunque avevamo trovato un terreno di intesa e un linguaggio condiviso e questo è senza dubbio servito a ren-

dere facili e fluide le pratiche burocratiche, come afferma Antonello, non certo tramite scorciatoie o compiacenti agevolazioni.

Talora, per spingere a interventi di salvaguardia e di valorizzazione, eravamo insistenti e ricordo la citazione da san Paolo "opportune et importune" di monsignor Cerutti al termine del restauro della Cena di Alessandro Berri, una citazione che in certo modo ci inorgogli.

Ora questo volume prosegue nel lavoro attento di divulgazione e di comunicazione a tutto tondo e non posso che condividere questo modo di intendere l'amore per la propria terra.

In un mondo globalizzato qual è il nostro oggi solo la consapevolezza delle nostre radici può migliorare la qualità della vita quotidiana, nel sentire davvero nostri ambiente, paesaggio, manufatti grandi e piccoli sopravvissuti dal passato, per poter affrontare con serenità il futuro.

Un signore dall'animo ribelle, ma fecondo e collaborativo

Giovanni Donato

Ho ricevuto da Antonello Brunetti la richiesta di una introduzione a questo suo volume, conclusivo di un ciclo relativo al suo personale rapporto con i beni culturali.

Certo ci sta perché abbiamo scoperto negli anni alcune affinità. In primo luogo l'essere "provinciali", inteso come identità non come camicia di forza.

La mia è la storia di un giovane basso-vercellese giunto per la vita sulla rotta di Chieri e poi per lavoro sulle terre della bassa valle Scrivia. Dove ha conosciuto, tra tante altre persone più o meno interessanti, questo signore pacato ma dall'animo ribelle, sia pure di indole collaborativa e feconda. Possiamo parlare di affinità tra un pianuricolo di un territorio meticciano con il canavesano, il torinese e il monferrino. Terra di confine dunque come le terre più a Levante, forse ancora più meticciate (tra Milano, Alessandria, la Liguria...). Terre piatte dove l'orizzonte sfuma sui rilievi, ma in lontananza, e l'immaginazione ha grandi spazi. Terra di frontiera già mossa dalle folate sociali di Pellizza da Volpedo, già partecipe delle atmosfere del *Novecento* di Bertolucci da Parma.

Il caso ha voluto che per diversi anni io abbia portato la veste del funzionario di Soprintendenza, per certi aspetti scomoda in quanto ufficiale e all'occorrenza sanzionatoria, che mi ha permesso di sbirciare e poi di osservare più compiutamente questo signore d'altri tempi al servizio della comunità, poco prono alla chiesa ma sensibilissimo



al destino dei beni culturali (che per larga parte sono ecclesiastici), "servo" nobile della sua comunità castelnovese, interessato a 360 gradi al destino intrecciato di arte-storia-natura-cultura, al quale non posso dirmi, per mia storia personale, insensibile.

Non per presunzione ma per la consapevolezza che tutto si tiene, in particolare le cose rare e preziose, la cultura che va vivificata, la natura che vive per conto suo, la bellezza che tutto unifica. È dunque alla benevola cocciutaggine (leggi: determinazione) di questo signore che vanno imputate queste poche note di accompagnamento a un volume che spetta integralmente alla biografia e alla fatica del suo Autore. Ma non essendo per anagrafe troppo lontano dalle sue lune passate posso permettermi di condividere con lui esperienze significative e "datate", anche di riconoscergli una caratura umana e possiamo dire "culturale" nel segno della curiosità, dell'impegno civile e della partecipazione al bene pubblico, dell'antidoto a ogni forma di indifferenza.

Perché queste folte pagine di Brunetti parlano di arte e di paesaggi culturali, ma trasudano molto altro: scampagnate e riunioni interminabili, sopralluoghi e beghe, osservazioni naturalistiche (i nidi di topino riparia sull'argine della Scrivia che mi portò ad ammirare), querce piantate, scempi ambientali subiti o evitati (certamente con l'aiuto di tanti altri).

Perché nelle corde del soggetto, fra le maglie dell'aspirante

studioso e dell'educatore, del promotore e del polemista (perché va detto che nulla si è fatto mancare), c'è la costante capacità di cooptare e indirizzare il contributo di molti su obiettivi trasparenti e concreti. Il piacere intellettuale della scoperta cede allora al ruolo del militante di fronte a prepotenze inquinatrici, ad avversità ambientali, inondazioni ed emergenze di varia natura, ma ancor più lo scuote il disprezzo e l'indifferenza umana verso opere, oggetti, arredi che hanno fatto la storia dell'Europa e di questa piccola comunità, che sono costati, che sono un atto d'amore e di dedizione da parte di intere generazioni, non rottami della storia di cui disfarsi per scelta scellerata o peggio per noia e ignavia.

Brunetti in questo è veramente un pezzo della storia d'Italia, e tra questi uno dei più interessanti e cordiali. I decenni passati, in particolare tra gli anni settanta e novanta, sono stati tra i più fertili per i beni culturali. L'adesione ai temi sociali, la volontà delle comunità, attraverso le loro componenti più consapevoli e colte, di connettersi con la propria storia (che per definizione non è mai solo antica o solo locale), hanno comportato una rivoluzione autentica che traspare continuamente dalle pagine del volume. In quegli anni le carte d'archivio, i quadri, le confraternite, ma anche ex-voto, sculture rimosse, monumenti fatiscenti, si sono rimessi a parlare la lingua giusta. Perché la storia tumultuosa di questi beni all'indomani dell'ultima guerra, quando l'antico diventa sinonimo di vecchio e il vecchio era da superare o da abbattere, dichiarava ormai il fallimento della cultura tradizionale. Chiese abbandonate, arredi venduti (o svenduti), insiemi disgregati o semplicemente abbandonati all'oblio e alla consunzione (la forma più perfida di mancata conservazione), sindaci o assessori in tutt'altre faccende affaccendati salvo riscoprire di recente la risorsa dei beni culturali. Ma anche per questo si avviava una stagione di salvataggi, scoperte, attribuzioni, restauri che in parte continua tuttora.

È qui che si inserisce l'esperienza di Brunetti, in questo terreno magmatico in cui il bilancio della salvaguardia avrebbe potuto volgere decisamente al negativo, simile all'esperienza di tanti altri nelle mille patrie dell'Italia intera.

La figura dello storico-erudito locale, in sé eccezionale, non lo esaurisce. Il signore infatti va preso "in toto" anche quando la sua attività di fedele collaboratore delle istituzioni, di provinciale al servizio del bene nazionale, travalica naturalmente nell'iniziativa e nell'intraprendenza del "self-made man" padano in perenne dialettica con le istituzioni preposte.

Non sempre questo ruolo è stato tollerato dagli organi centrali per rispetto formale o sostanziale delle leggi e delle competenze, senza che mai venisse meno la funzione insostituibile di mediatore culturale, in quanto persona informata dei fatti e figura indispensabile di raccordo tra centro e periferia.

In questa dimensione le iniziative promosse sono impressionanti e ancora una volta non si può che rinviare alla quantità di fonti, di documenti e di fotografie contenute nel volume che mantengono il ritmo incalzante del *reportage* sia pure sistematizzato in forma di bilancio. Impressiona anche nella lunga e tuttora vivente carriera di Brunetti la regia degli interventi proposti e sottoposti alle autorità tutte implicate nelle diverse operazioni: il salvataggio e la messa in sicurezza, la proposta di restauro, la valorizzazione del bene e, a ricominciare, la manutenzione e la revisione degli interventi precedenti.

A personale testimonianza mi è gradito ricordare l'impresa di restauro e recupero dell'organo e della cantoria della Parrocchiale, ultima in ordine di tempo per gli interni della chiesa e la revisione del vecchio restauro dell'affresco dell'*Ultima cena* di Alessandro Berri.

La citazione mi serve anche per ricordare un collega generoso e competentissimo in tema di organi, Nicola de Liso, che tutti noi ricordiamo con affetto.

Ecco, non ho parlato della storia e dell'arte locale, dei cavalli di battaglia di Brunetti e delle glorie dell'arte castelnovese, della scuola rinascimentale dei Boxilio, di Tirsi Capitini o della casa di Matteo Bandello. Non ho parlato del gualdo che unisce la storia del tessile di Chieri e Castelnuovo. Non ho parlato del rapporto con la Bellezza che certo appartiene alla sfera più intima della persona.

Lascio tutto alle sue pagine. Ma voglio dedicare un pensiero conclusivo a un'opera che gli sta particolarmente a cuore e per la quale mi chiese insistentemente e invano una relazione scritta, magari un piccolo studio: Il *Cristo deposto* ligneo quattrocentesco in Sant'Ignazio, un'opera che ha di recente attirato la critica ma che attende ancora approfondimenti sostanziosi.

Ricordo l'attenzione di Fulvio Cervini all'interno di un'importante mostra dedicata alla scultura del Gotico e del Rinascimento in Piemonte (Torino 2001), con un riferimento ipotetico all'arte borgognona alla metà del

secolo. Io non so se l'opera sia di un maestro borgognone o legato alla bottega di Jacopino da Tradate al quale ho pensato subito per l'indubbia affinità con il *Cristo deposto* in marmo di Casalmaggiore (attribuito dalla Cavazzini al 1420-1430).

Certamente l'opera di Castelnuovo è soggetta a una qualche semplificazione rispetto al capolavoro padano di Jacopino, specie nei capelli lisci e fini. La scarnificazione pittorica (i francesi parlano efficacemente di *chromoclasme*) ha irrigidito assai il profilo della figura conferendole una lettura più severa e lontana dalle calde mollezze cui Jacopino ha piegato il marmo.

Certamente la mano è diversa ma il confronto resta impressionante e va approfondito.

Io non so in definitiva se si tratti di opera di maestro oltralpino o di mano padana, dai tratti sospesi tra due culture, ma mi ha fatto piacere farne un cenno in omaggio alla qualità di questa terra così domestica ed esotica al tempo stesso.

PREMESSA

Il restauro dell'arte e l'arte del restauro

Antonello Brunetti

Riprendo parte della Premessa del volume I, dedicata a quarant'anni di ricerche archeologiche incentrate sulla scoperta delle nostre origini, per ricordare che quel libro e quello attuale costituiscono una raccolta di memorie finalizzata a fornire un contributo di notizie e di conoscenze da me acquisite e che potrebbero essere utili per chi sente "l'orgoglio di essere nato qua".

Dopo il trattatello storico-archeologico, con *Il restauro dell'arte* racconto le mie esperienze nel mondo dell'arte castelnovese.

Non mi accingo a un racconto incentrato su opere di grande prestigio, ma seguirò un andamento descrittivo dal quale emergeranno tre caratteristiche:

- la mia totale incompetenza iniziale abbinata a un forte desiderio di apprendere;
- la narrazione di vicende riguardanti piccole cose, che però mi hanno spesso suscitato emozioni forti e a volte intensa commozione;
- l'assenza delle centinaia di testi comprendenti le relazioni tecniche e i carteggi relativi a ogni singolo intervento. Li ho tutti in copia nel mio archivio personale, e sono disponibili per tutti coloro che vorranno addentrarsi nella tecnica del restauro o nelle complessità burocratiche.

Nessuna pretesa di scrivere trattati d'arte, ma un racconto piano, ricco di fotografie, con l'aspirazione di ampliare la conoscenza di chi visse qui prima di noi e di provare orgoglio per quanto seppero fare.

Mi riferisco quindi al lavoro di un dilettante, animato, però, dal desiderio di apprendere le origini del proprio paese e di studiarne gli aspetti storici e artistici, operando anche nel concreto, raccogliendo oggetti e testimonianze e nello stesso tempo cercando di salvare, con una lunga serie di interventi di restauro, opere d'arte o edifici monumentali.

In questa attività ho avuto l'umiltà di ascoltare attentamente chi ne sapeva assai più di me e ho avuto la fortuna di imbattermi, nel mondo dell'arte, in personaggi di valore.

Anzitutto Carlenrica Spantigati, Fulvio Cervini, Carlo Ferrari da Passano, Giovanni Donato, Angelo Dalerba; poi i restauratori Nicola di Aramengo, Giovanni Bonardi, Vincenzo e Francesca Regoli, Stefano Volta e le ditte Leandro Milanese e Luigino Castagnaro.

Il contributo che intendo dare alla comunità in cui vivo non è affatto calato dall'alto, bensì la semplice descrizione di quanto si possa fare - con un po' di tenacia, di grinta, di orgoglio e di competenza acquisita - per salvare testimonianze materiali in via di disfacimento.

Ho avuto modo di notare che, dinanzi a un reperto archeologico o un'opera d'arte, ci si dimentica della sua storia e di quanta fatica abbia richiesto il farla arrivare all'ammirazione del visitatore attuale. Ci si dimentica dei mille particolari che la rendono viva, pulsante e legata alla nostra storia.

L'attenzione agli aspetti urbanistici, alle strutture architettoniche, alle opere d'arte e alla loro tutela viene ben riassunta da due considerazioni di insigni castelnovesi.

Dalla Prefazione di Carlo Ferrari da Passano al libro *La Parrocchiale Santi Pietro e Paolo* (settembre 2005).

«Mi piace qui sottolineare un aspetto singolare della struttura urbanistica della piazza che caratterizza il nostro paese: la presenza della chiesa con subito di fronte la testimonianza laica del potere temporale, cioè la Parrocchiale e il Castello con la torre trecentesca.

Questa realtà dimostra la concreta partecipazione di una collaborazione pacifica e secolare dei due poteri, che si è andata sviluppando e che in definitiva è la caratteristica della nostra popolazione.

Poteri che hanno anche prodotto un notevole patrimonio artistico e monumentale che offre ancora oggi uno stimolo a diffondere valori civili e morali espressi e tramandatici dai nostri antenati».

Da una relazione di Innocenzo Rigoni in data 13 gennaio 1934 a corredo del progetto di restauro del Castello.

«Il lavoro di restauro è sempre lavoro di pazienza, di precisione, di prudenza, di fedeltà, preceduto spesso da minute indagini, da prove, da assaggi che richiedono sensibile perdita di tempo non prevedibile e valutabile a priori. Nel corso della realizzazione dei lavori si devono affrontare molti imprevisti, che non solo rallentano il proseguimento dell'opera, ma costringono anche a deviare dal progetto originale. Ossia è in perfetta antitesi con lo spirito speculativo che anima l'impresario [...] Chi sovrintende deve riuscire a formarsi collaboratori o maestranze attivissime, abili e appassionate».

Infine vediamo alcune indicazioni sulla struttura del libro. La fascia temporale riguarda trentacinque anni, dal 1982 al 2017; con rallentamenti nel 1998-1999 e poi nel 2008, dovuti a momenti di salute precaria.

Inizio con il mio "apprendistato" sino al 1982, il che mi porta a diventare sempre più operativo da tale data, operatività che è esemplificata poi da un lungo elenco, ricavato da vecchi consuntivi, che giunge sino al 2013.

Seguono, con maggiori dettagli, gli anni a noi più vicini che vanno dal 2013 al 2017.

Nella terza parte tratto la vicenda relativa ai restauri, suddivisa per luoghi partendo dalla Parrocchiale. I capitoli sono composti da undici schede e sono documentati da molte foto, in cui domina il raffronto fra il prima e il dopo.

La quarta parte è dedicata a quanto scoperto in questi trentacinque anni a proposito di artisti castelnovesi e di opere d'arte collegate con nostri conterranei.

A conclusione, la quinta parte comprende un'Appendice dedicata ad alcuni interventi che ho scelto fra i molti che hanno punteggiato il lungo lavoro di recupero e di tutela delle opere d'arte. Questa attività allora era abbinata a momenti che ritengo ugualmente importanti, ossia alle iniziative dedicate al recupero e alla tutela dell'ambiente.

Considero di pari efficacia l'osservazione delle bellezze create dalla Natura, e lo stupore e le emozioni che sa produrre l'Arte umana.

APPRENDISTATO SINO AL 1982

Sino al 1973 ero particolarmente attento alle tematiche politiche, letterarie e pedagogiche; poi, stimolato dall'esperienza di assessore a Castelnuovo, cominciai a occuparmi anche di ambiente, di "civiltà contadina" e di tutela del patrimonio culturale.

Ad esempio, visitando i solai delle scuole elementari - tra l'altro appesantiti da eccessive superfici di cemento armato - cercando di salire alla cella campanaria del campanile che svetta dalla chiesa di Sant'Ignazio, mi resi conto della situazione precaria della struttura. In particolare il "castello", che reggeva le campane, e la scaletta marcia, priva di alcuni scalini e ricoperta da trenta centimetri di guano.

In quell'occasione per la prima volta affrontai l'obiettivo di



La situazione di degrado sul campanile di Sant'Ignazio.

far ricostruire un'agevole scala di accesso, di isolare una cella campanaria dai piccioni e di ridare sicurezza alle campane. Per la prima volta vidi il mio paese da una certa altezza scoprendo un profilo di campanili, torrette, palazzi, torre, boschi e, nel gennaio del 1973, il contorno di un arco alpino nitidissimo.

Il desiderio di scattare belle foto mi spinse a risalire anche la torre e il campanile della Parrocchiale, ma furono momenti difficili. Le scale della torre mancavano di molti scalini, le

travi e i pianerottoli erano consunti; a metà salita si doveva superare la mancanza di tre scalini infilando il piede in una fessura del muro. Pareva di essere dei rocciatori!

Un poco meglio la scala del campanile, sia pure con corredo



Due vedute del paese con le Alpi sullo sfondo. Foto scattate nel 1982 dal campanile della Parrocchiale.



di scricchiolii. Mancavano, però, i pianerottoli e quindi se guardavi giù vedevi il vuoto.

Monsignor Cerutti mi lasciò salire e scattai splendide foto della piazza del mercato - era un giovedì - animata da bancarelle e persone.

A un terzo della discesa feci l'errore di guardare in basso e... mi bloccai, preso dal panico. Poco dopo il parroco cominciò a chiamarmi e a dirmi che si faceva tardi e che aveva tante cose da fare. Non riuscivo neppure a rispondergli; ma quasi per miracolo un piede si mosse e scesi con molta lentezza con il cuore in gola senza avere la forza di replicare agli sbuffi e alla irritazione di don Cerutti. Eppure si trattava di quelle stesse scale che poi, anni dopo, durante i restauri, soprattutto nella torre, risalii con celerità e tranquillità per centinaia di volte.

La nascita del quindicinale locale «il gazzettino della Bassa Valle Scrivia» costituì un ulteriore stimolo a fare ricerche e a scrivere articoli dedicati alla storia locale, ai personaggi, ai monumenti, alle opere d'arte castelnovesi.

Il punto di partenza vero e proprio scattò nel 1982 quando rifeci l'esperienza di assessore.

La prima attività nel 1982 fu l'intervento sull'Arco di via Roma, struttura che nella mia vita ho visto essere oggetto di restauri statici o semplicemente estetici almeno quattro volte, a causa dell'intenso traffico che le ruota attorno e dell'umidità proveniente dalla vicina roggia di San Carlo.

Fu nel 1982 che avvenne il forte rilancio delle attività della Biblioteca, che si occupava allora anche di tutela dei Beni artistici. Si formò un gruppo di una ventina di persone, partecipi e appassionate, con il coordinamento geniale di Gennaro Pessini. Grazie anche agli ottimi rapporti che si crearono con le Soprintendenze e la disponibilità totale da parte del sindaco Osvaldo Mussio, si diede il via a un'intensa stagione di sensibilizzazione, di scoperta e di recupero su tutto ciò che caratterizzava Castelnuovo nel settore dell'arte.

Un avvio di lavoro difficile, ma nello stesso tempo appassionante, che fu accompagnato poi dai parroci don Bruno Bottallo, don Gianfranco Maggi e don Costantino Marostegan; dai vari comitati finalizzati a ridar vita a chiesette abbandonate; dalle centinaia di cittadini che con contributi favorirono

ottimi riscontri agli appelli lanciati; dagli enti che aderirono ai nostri dettagliati progetti e decisero di patrocinarli.

Si iniziò, a corredo di decine d'iniziative e mostre, con alcuni convegni culturali di grande interesse, tipo gli incontri del 21 e 27 novembre nella sala della Biblioteca, allora nel salone al piano terra di Palazzo Centurione, con l'ing. Carlo Ferrari da Passano sul tema dei recuperi strutturali, e con la soprintendente Carlenrica Spantigati che relazionò su "I Baxilio di Castro-novo".

Il 7 novembre 1982 fu inaugurato il cippo dedicato a Paolina Leardi, la madre del garibaldino Francesco Bersani, morto a ventidue anni nelle guerre risorgimentali, monumento che era stato distrutto da uno "svagato" ruspista.

Alla fine del 1982 la Biblioteca civica "Pier Angelo Soldini" raggiunse una completa operatività puntando al coinvolgimento privo di condizionamenti di qualsiasi genere. L'obiettivo, come enunciato dal presidente Gennaro Pessini, era quello di «fare della Biblioteca uno spazio aperto in cui si confrontano le idee, si sviluppano proposte, nascono e si realizzano progetti che riguardano il nostro paese».

La Commissione di gestione iniziale era costituita da diciassette persone: Anna Maria Angeleri, Antonello Brunetti, Domenico De Conti, don Bruno Bottallo, Elisa De Angelis, Federica



Il ripristino del cippo cimiteriale dedicato a Paolina Leardi, una donna di immenso spessore morale.

Sottotetti, Francesco Viotti, Gennaro Pessini, Gian Piero Vignoli, Graziano Dellacasa, Lino Stella, Luigi Trovamala, Marilena Scarabelli, Pier Leandro Quattrocchio, Roberto Fossati, Roberto Setti, Vittoria Scaffino. A questi poi se ne aggiunsero altri, come Agostina Barbero, Elsa Semino, Ernesto Stramesi, Fulvia Bernardini, Giuseppe Arzani, Mauro Mainoli, Rossana Mussini, Katia Misiano.

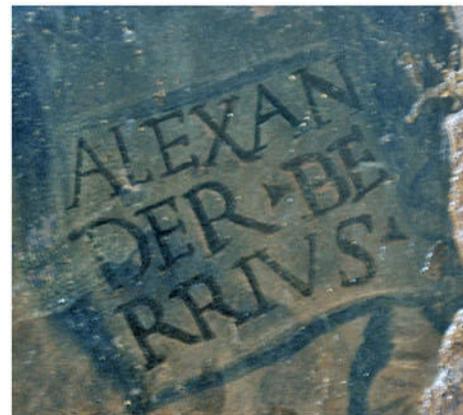
Tre le sottocommissioni: gestione strutture e libri; iniziative; tutela dei Beni monumentali e artistici.

Vennero allestite molte mostre dedicate a temi locali; organizzati spettacoli musicali e teatrali; presentazioni di volumi e dibattiti; gite culturali; pubblicati libri e opuscoli; avviati corsi di disegno, di scacchi, di recitazione.

Va detto che la prima e vera iniziativa di riscoperta e di restauro nacque in solitaria all'inizio del 1983 quando mi resi conto che le cinque tavole dell'*Ultima cena* di Alessandro Berri stavano collassando. Avevo voluto osservare con un po' di attenzione l'ancona, ma la mancanza di luci me lo impediva. Feci ricorso a una pila e notai che il fascio di luce spariva dietro la pellicola pittorica che si era staccata dal supporto ligneo. Avvisai subito la Soprintendenza e concordai un sopralluogo con la dott.ssa Carlenrica Spantigati. Decise di farsene carico come Ente statale e un mese dopo, con l'ausilio della ditta Nicola di Aramengo e di due operai del Comune, si provvide a smontare la grande struttura nonostante il diverbio fra la Spantigati e il parroco mons. Cerutti che si opponeva all'operazione. Da quella data il rapporto di conoscenza con Carlenrica si modificò in amicizia e stima.

Tre anni dopo, forse verificando i risultati prodigiosi del restauro, la vertenza piuttosto secca con mons. Cerutti si trasformò in accettazione e a tratti anche in qualcosa di più consistente. Ricorderò sempre, in occasione dell'inaugurazione, quella citazione da san Paolo che mi "riversò addosso": *Argue, obsecra, increpa, per fas et nefas, opportune, importune*. Un invito esplicito: "Se vuoi ottenere risultati su aspetti in cui credi fermamente fai pure ricorso a mezzi leciti o illeciti; non devi temere di disturbare e se necessario, dopo aver argomentato le tue motivazioni, puoi anche diventare importuno".

Tre anni dopo, forse verificando i risultati prodigiosi del restauro, la vertenza piuttosto secca con mons. Cerutti si trasformò in accettazione e a tratti anche in qualcosa di più consistente. Ricorderò sempre, in occasione dell'inaugurazione, quella citazione da san Paolo che mi "riversò addosso": *Argue, obsecra, increpa, per fas et nefas, opportune, importune*. Un invito esplicito: "Se vuoi ottenere risultati su aspetti in cui credi fermamente fai pure ricorso a mezzi leciti o illeciti; non devi temere di disturbare e se necessario, dopo aver argomentato le tue motivazioni, puoi anche diventare importuno".



La firma di Alessandro Berri su un cavalletto della tavola imbandita.



L'*Ultima cena* in una foto del 1920. Il prezioso documento, indicatomi da Armando Bergaglio, evidenzia la situazione di forte degrado del dipinto a inizio secolo.



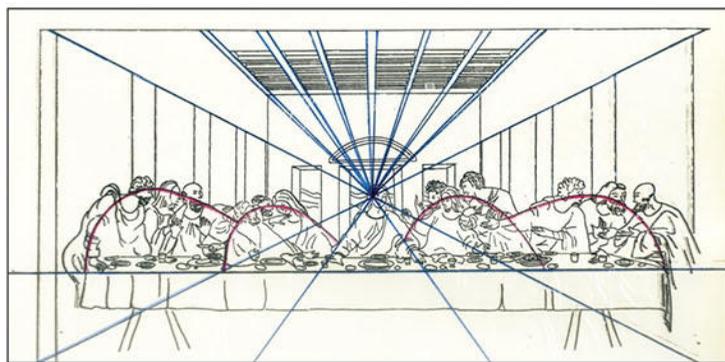
Restaurata nel 1935 da Luigi Pintor all'inizio del 1983, **L'ultima cena** si presenta in stato di abbandono e con molte cadute di colore.



Trasferite le tavole al laboratorio dei Nicola di Aramengo, inizia il complesso restauro. Uno dei tanti distacchi dovuti a chiodi.

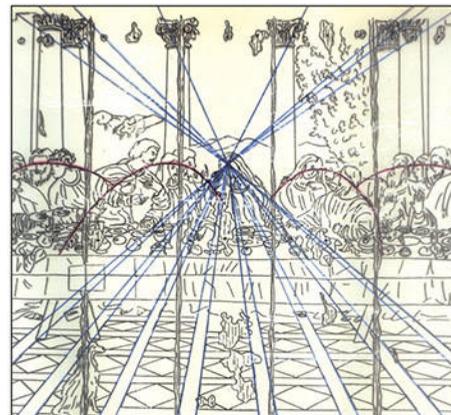


1983 lo smontaggio dell'Ultima cena.



Le prospettive del Cenacolo di Leonardo da Vinci a Milano e, sotto, di quello di Alessandro Berri.

L'opera castelmovese si differenzia soprattutto per la visione speculare e per una maggiore ampiezza del fondo e del pavimento.





1986 a termine restauro, in occasione della mostra di inaugurazione.

AL LAVORO

Castelnuovo salvata: 1982-2012

Questo il titolo di due articoli apparsi in uno “Speciale Biblioteca” del 1988, e poi in un altro del 1993, nei quali si elencava tutto ciò che era stato fatto negli ultimi anni. A questi ho aggiunto appunti relativi al 1994-2012.

Senza entrare nel merito delle iniziative, per evidenziare sinteticamente alcuni anni di operatività, si riporta tale elenco che è già fitto, ma non esaustivo.

1982-1983

- Restauro dell'**Arco** di via Roma.
- Rifacimento del **cippo** di Paolina Leardi Bersani.
- **Normativa** per la tutela del Centro storico e inventario di tutti gli edifici da tutelare tramite il nuovo Piano Regolatore.
- Inizia il restauro della **chiesa di San Rocco** voluto dalla Confraternita di San Desiderio.
- **Svuotamento** delle cantine del collegio di Sant'Ignazio mettendo in evidenza ampi e suggestivi locali caratterizzati da colonne collocate a esagono.
- Primo restauro del **santuario delle Grazie**.
- **Mostra “I restauri del Castello”**. Seguiranno altre due mostre nel 1987 e nel 1989.
- Campagna di **scavi archeologici** a San Damiano.
- Ripristino delle lapidi del **porticato del Castello**. Restauro e collocazione di lanterne in ferro battuto opera dei Petazzi.
- Collocazione di lapidi aggiuntive al **Monumento ai Caduti** della Grande guerra, inserendo gli elenchi dei morti nelle guerre di Indipendenza, della Seconda guerra mondiale e della Resistenza.

1984

- Tinteggiatura, arredo e abbellimento della **Sala consiliare** di Palazzo Centurione con antiche foto dei Centurione e lito-



*Prendono il via le operazioni di pulizia e di restauro della **chiesa di San Rocco** con successiva riconsacrazione.*

grafie “Dentro il foglio squadrato”, create da Agostina Barbero, dedicate alle novelle di Matteo Bandello.

- Restauro di due **antiche mappe** da parte di Dino Pantarotto. La prima risale al Catasto teresiano e la seconda è datata 1826, ma riproduce una carta del 1723.
- Restauro della facciata del **Municipio** e di alcune sale interne. Questi interventi proseguiranno sino al 2017.
- Sistemazione della facciata dell'**Opera pia Balduzzi**.
- Recupero della quattrocentesca statua lignea del **Cristo deposto**, da anni in deposito nella cantina della Parrocchiale. La pesante statua venne trasportata a braccia da me e da Franco Lenti sino in Comune per una mostra. Situazione decisamente bizzarra per chi ci incrociava, carichi di quel corpo semicoperto e rigido. A fine mostra feci collocare il **Cristo** (dopotutto apparteneva al Comune) in una sede assai più adeguata, ossia in una teca di vetro all'ingresso della chiesa



Il Cristo deposto in mostra nel 1984. Probabilmente faceva parte di un Compianto di grande pregio che, ad avviso dello scrivente, proveniva dalla importante chiesa dei Servi di Maria costruita nel Trecento e abbattuta in epoca napoleonica. Finito nella chiesa di Sant'Ignazio, era utilizzato per le processioni ma poi venne collocato in un lungo armadio della sacrestia. Quando la chiesa fu ripulita e restaurata per la riconsacrazione del 1956 si scoprì il Cristo, coperto di gesso e con tracce di colore. Venne considerato opera di scarso pregio ma, spostandolo, sotto il capo apparve una pistola. Arrivarono i carabinieri e questi segnalavano l'opera alla Soprintendenza di Torino. La pistola forse apparteneva a Pietro Giglio, figlio del bidello delle adiacenti scuole elementari, che non poté recuperarla poiché, in qualità di partigiano, cadde in battaglia in val Sisola. Durante i rastrellamenti veniva a dormire al sicuro nella sacrestia, a pochi metri dalla chiesa ove i nazisti aggiustavano i motori dei carri armati. La soprintendente Noemi Gabrielli, donna di grande valore, commise l'errore di portare la statua alla superficie lignea. Angelo Dalerba, che vide la statua a Torino, sostiene che il restauro avrebbe dovuto ripristinare la copertura in gesso colorato. Ora appare stupenda, ma dai tratti troppo spigolosi. In origine il corpo, pur rigido, doveva avere lineamenti più morbidi e realistici. Per una quindicina d'anni il Cristo rimase in piedi, chiuso nella antica cassaforte dei Centurione, nel Palazzo Municipale; poi fu affidato al parroco che lo collocò in cantina. Infine nel 1984, la statua lignea, datata intorno al 1430-1450, rientrò nella chiesa di Sant'Ignazio.

Particolare del volto del Cristo deposto.





Nella foto del 1957, scattata da Angelo Dalerba a Torino, il Cristo è ancora parzialmente coperto dal gesso.



Il Cristo esposto nella mostra del 1984 *Arte castelnovese nei secoli*.

di Sant'Ignazio. E ciò a beneficio dei fedeli e degli amanti dell'arte.

- Sempre in Sant'Ignazio, in una teca di fronte al *Cristo deposto*, vengono collocati reliquiari di pregio, quali ad esempio il *Crocefisso delle cento reliquie*, ritrovati nascosti in una nicchia coperta dalla tela di *San Tommaso*. Un po' particolare il restauro della Croce delle reliquie. Sul fondo della croce giacevano almeno una trentina di scritte staccatesi nel tempo, con corredo di pezzi di tessuto, di legnetti, di ossicini, addirittura di un dente. Per una intera giornata io e mia moglie ci improvvisammo restauratori e, lavorando di intuizione e con qualche goccia di vinavil, ricomponemmo il tutto. Forse non in modo esatto, ma del resto... !

- Recupero della *cappelletta della Pace*, costruita nel 1946 dopo l'abbattimento della chiesa omonima.



Il Crocifisso delle cento reliquie e la nicchia in cui si trovava, occultato dietro il quadro dedicato a san Tommaso.

- Creazione di un **Museo** con prevalenza di reperti archeologici ai quali si aggiunge il *cippo di Fadia Hesperide* rientrato da Tortona.

- Sistemazione dei locali del **Museo** con misure di sicurezza e cancellate in ferro battuto a tutte le finestre.

- Entrano a far parte del **Museo** carte antiche, stemmi, statue lignee, tele, dipinti su tavole, ex voto, oggetti sacri.

- Mostra "**L'arte castelnovese nei secoli**" nella quale furono esposti: *Cristo deposto*, quadri di Michele Mainoli, grifoni dei Petazzi, il cane di san Rocco, la statua *san Gio-*



L'ingresso del Museo con il cippo di Fadia Hesperide (I sec. d.C.), base di una statua.



La statua di **san Giovannino** e il bronzo **Il pescatore**.



Uno dei quattro **grifoni**, opera del geniale fabbro **Petazzi** ricavata da assali di carretto. Finalizzati ai quattro angoli della casa **Galli**. Ora due grifoni sono collocati, quali portabandiera, sulla facciata di **Palazzo Centurione**.

vannino (proveniente dalla chiesetta omonima in via Roma), statua in bronzo *Il pescatore* (dalla casa Galli), lunetta e tele provenienti dalla chiesa di Sant'Ignazio, quadri dalla casa Piccinini. Tra gli altri anche i tre crocifissi della chiesa della Croce; uno di questi era stato trasformato in un Cristo deposto.

- Inaugurazione di una lapide sulla casa natale di **Pierangelo Soldini**, in via Garibaldi 75.
- Collocazione di una **lapide alla cappelletta del Secco** a ricordo dell'eccidio del 1944.

1985

- Restauro del **cippo** dedicato a Matteo Bandello a Scrivia,



Antiche mappe della Scrivia e del territorio, restaurate da **Dino Pantarotto**, vengono inserite nella Sala delle carte.

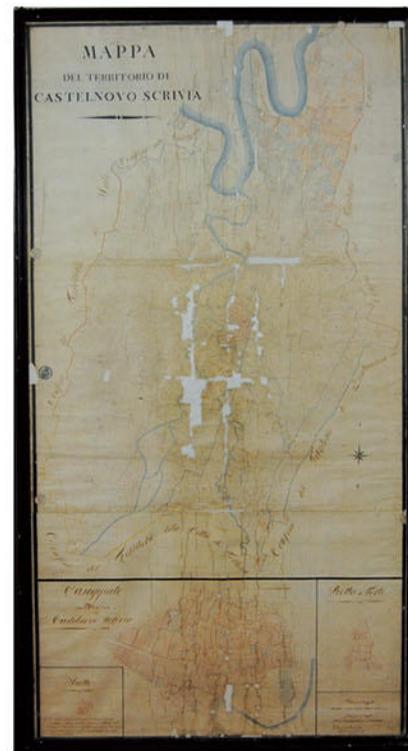
intervento poi ripetuto ogni dieci anni.

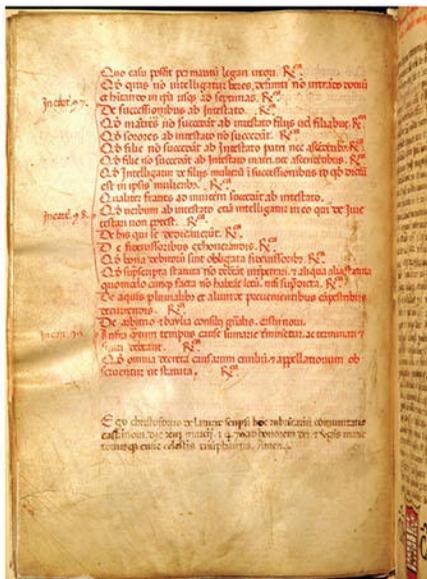
- Costruzione scala e ripiani del **campanile di Sant'Ignazio** e rifacimento dell'incastellatura della campana.

- Lavori di manutenzione nella chiesa di **Sant'Ignazio**. Chiusura di porte di collegamento con la Scuola elementare. Grate di ferro battuto in ogni finestra. Ancoraggio di tutte le opere d'arte per evitare ulteriori furti, come quelli avvenuti in sacrestia nel 1973.

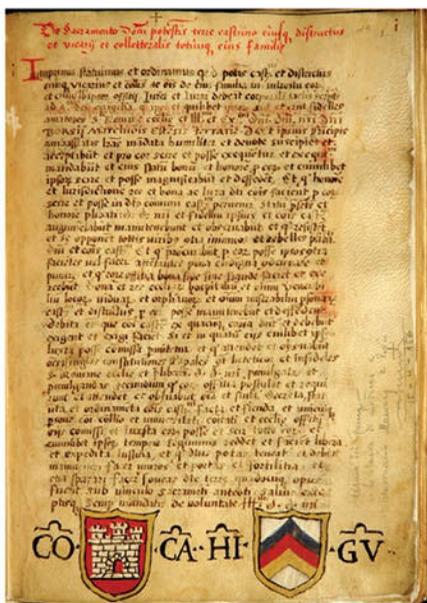
- Restauro degli **Statuti castelnovesi** manoscritti, datati 1450-1470, e di quelli stampati nel 1588.

- Acquisizione e restauro di due **grifoni** provenienti dalla ex casa **Giulio Galli**, opera dei fabbri **Giuseppe ed Eugenio**





Due dei 108 fogli in pergamena dei **Castri-novi Statuta del 1470**. Il primo indica il nome dell'autore del manoscritto, ossia **Christoforus de la Turre**, il secondo riporta gli stemmi della **COMunitas CAstrinovi** e di **Hieronimus GUerra**.



Petazzi, e loro collocazione sulla facciata del Municipio a sostegno delle bandiere con gli antichi colori di Castelnovo (giallo oro e bianco argento).

- Rifacimento del **selciato in piazza** con sassi di Scrivia, porfido e lastre di luserna.
- Sistemazione generale del **cimitero** e di cappelle particolari, quali quella dedicata alle otto donne travolte dal treno nell'agosto del 1931.

1986

- Conclusione del restauro del **Cenacolo** di Alessandro Berri (1540) e della predella con le scene della Piccola Passione scoperta nel 1983 al momento dello smontaggio dell'ancóna, rimasta poi in restauro ad Aramengo per tre anni.
- **Intitolazione** di una via ad Alessandro Berri, della Scuola materna al maestro Guerra e delle Scuole elementari a Matteo Bandello.
- Inizia il lavoro di riordino, affidato alla ditta "Agliaia" di Giulio Massobrio, dell'**Archivio comunale** conservato senza alcun inventario nei solai del Municipio.
- Entrano a far parte del **Museo** donazioni, quali una testa cartaginese in pietra, un bacile



Sistemazione della **cappella cimiteriale** dedicata alle otto donne castelnovesi travolte dal treno, nel 1931, al passaggio a livello lungo la strada dei Cappuccini.



La Cappella lunga allestita per l'inaugurazione dell'Ultima cena e relativo libretto sul restauro.



invetriato, un tondo marmoreo proveniente da Leptis Magna, due anfore romane. La famiglia Quaglia dona uno stemma marmoreo dei Grassi.

- Restauro parziale di **opere d'arte sacra** provenienti dalle chiesette della Croce, di San Damiano, di San Carlo e del santuario della Madonna delle Grazie.

- Rilievo degli affreschi del **Castello** da parte di Gabriella Bellingeri, compresi quelli rinvenuti nel sottotetto, databili al 1400.



Il salone del Castello nel 1979, utilizzato come stenditoio dell'albergo e del ristorante sottostanti tramite lunghe corde bloccate con grossi chiodi infissi negli affreschi.

- Prima fase del consolidamento degli **affreschi**.

- Rifacimento del **tetto del Castello**, dei cornicioni, delle pareti perimetrali e posizionamento di un impianto anticorrosioni.

- In una pausa dei lavori al castello, la ditta Nicola di Aramengo provvede a dare solidità, sulla controfacciata della Parrocchiale, allo sbiadito affresco della **Madonna della Misericordia**, prossimo al distacco.



Il tetto del Castello in fase di rifacimento totale.



Tolta la copertura nel sottotetto del Castello, appaiono affreschi risalenti alla fine del Trecento. Durante e dopo il restauro.



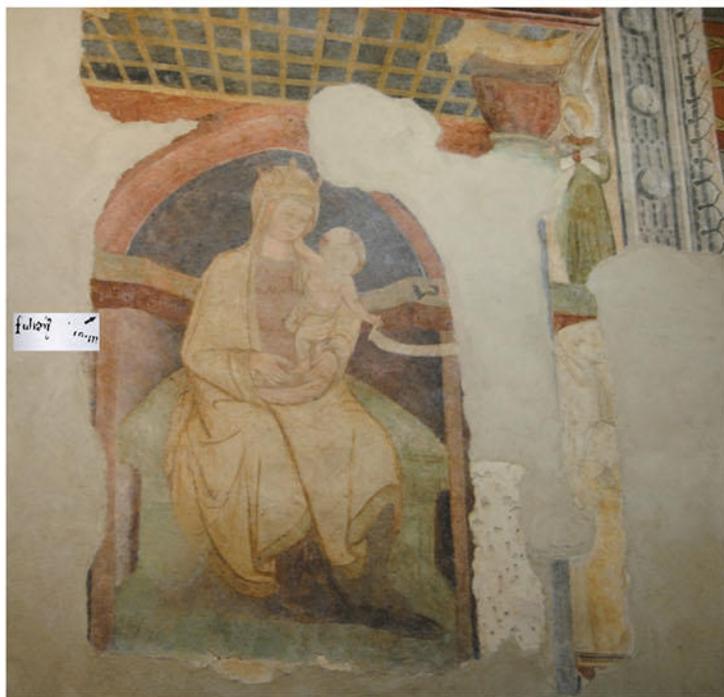
La situazione di degrado dovuta a decenni di incuria.



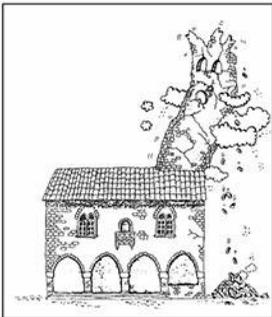
Iniziano i restauri del salone del Castello con l'equipe dei Nicola di Aramengo.



Sopralluogo della soprintendente dott.ssa Carlenrica Spantigati al Castello, dinanzi alla Madonna di Quirico.



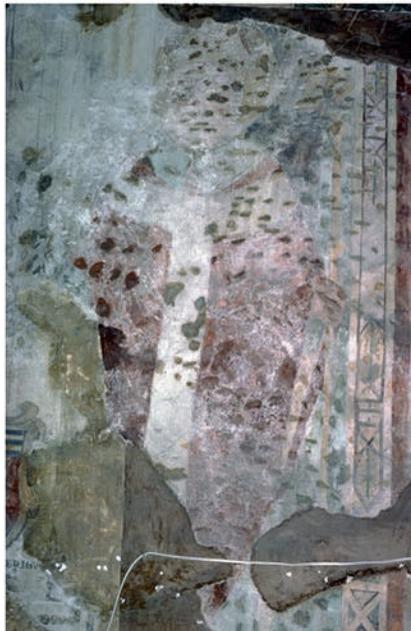
La Madonna con Bambino, a conclusione di un restauro assai difficoltoso a causa di decenni di dilavamento. Si pone in rilievo la scritta emersa con la firma di Joannes Giacomo Quirico Boxilio.



Due loghi di Gian Piero Vignoli aventi la funzione di sensibilizzare i castelnovesi sulla urgenza di un intervento di consolidamento della torre.

Il secondo prende spunto dalle prime misurazioni che indicano forti spaccamenti nelle strutture, quasi la torre si aprisse come un bocciolo di rosa.

A destra salone degli affreschi. Sant' Ambrogio e san Pietro, patroni di Milano e di Castelnuovo, prima del restauro. Sotto, in una immagine a fine intervento.





Già nel 1983 Guido Nicola constata la pessima condizione dell'affresco della Madonna della Misericordia all'interno della Parrocchiale. Si approfitta di una settimana di assenza del parroco, che non vuole impalcature dentro la chiesa, e, in accordo con il viceparroco don Bruno Bottalo, nel 1986 l'affresco viene consolidato gratuitamente. Nella foto, a sinistra, il sopralluogo della dott.ssa Spantigati. Nel 2009, a destra, si completa il restauro del dipinto tramite il patrocinio dei coniugi Giancarlo Bassi e Angela Barbieri.



Gian Piero Vignoli esegue una bella serie di pergamene comunali. Una di queste riguarda l'assegnazione della **cittadinanza onoraria** ad Adelin Fiorato, vicerettore della Sorbona, il massimo studioso dell'opera bandelliana.



Un convegno a San Rocco, il cittadino onorario Fiorato fra Gennaro Pessini e Ugo Rozzo.



Parte della Commissione della Biblioteca in una foto di scadenza mandato.



Procedono i lavori di consolidamento statico della torre che viene intrantata con urgenza.

Una delle tante situazioni di degrado: le travi che sorreggono la struttura del campanone sono talmente corrose che si riesce a perforarle con il semplice uso delle dita.

1987-1988

- Ritrovate e messe in evidenza le **due lapidi** alle testate del ponte sulla Scrivia.
- Recupero alla discarica, restauro e ricollocazione del **cippo miliare** all'inizio della strada di San Damiano.
- Seconda fase del restauro degli **affreschi del Castello**.



1987, lavori in corso alla torre.

- Consolidamento statico della **torre** con un intervento di alta ingegneria ideato dall'arch. Carlo Ferrari da Passano.

- Vengono ritrovati i **disegni dei progetti** di rifacimento della facciata della Parrocchiale, opera di Francesco Guagnini, da affiancare ai dettagliati disegni di Innocenzo Rigoni relativi al restauro del Castello nei primi anni trenta del Novecento.

- Il **Museo civico**, costituito nel 1982, è ufficialmente istituito il 13 novembre 1987 con delibera del Consiglio comunale.

- Completamento delle facciate di **Palazzo Centurione**; interventi di abbellimento degli interni; sistemazione



Alla conclusione dei lavori del castello viene allestita una seconda mostra. Nella foto appaiono alcuni fautori e progettisti dell'opera. Da sinistra Carlo Ferrari da Passano, Osvaldo Mussio, due graziose damigelle in costume rinascimentale (Barbara Scacheri e Luisa Basile) e Pierangelo Luise. Accosciati: Gennaro Pessini e Antonello Brunetti.

San Desiderio 1988, inaugurazione del Castello e della torre dopo gli intensi lavori durati tre anni, interrotti per alcuni mesi a causa di una improvvisa decisione governativa di ritirare la promessa di contributo. Fu un momento brutto ma trovammo presto una soluzione.





26 agosto 1988, una foto ricordo di parte delle maestranze in occasione della conclusione di due anni di lavoro.

degli avancorpi su via Garibaldi; impermeabilizzazione dei due terrazzi.

- Sostituzione dei quadranti dell'orologio della torre e collocazione di un meccanismo di altissima precisione. I due vecchi meccanismi, quello di fine Settecento e l'altro funzionante sino al 1986, fanno parte del **Museo della torre** che comprende una documentazione completa di oggetti (lancette, pesi, battacchi, martelli, pendolo, ingranaggi, frammenti di scale



Inizia la serie delle **visite guidate al Castello** con annessa risalita al terrazzo della torre.

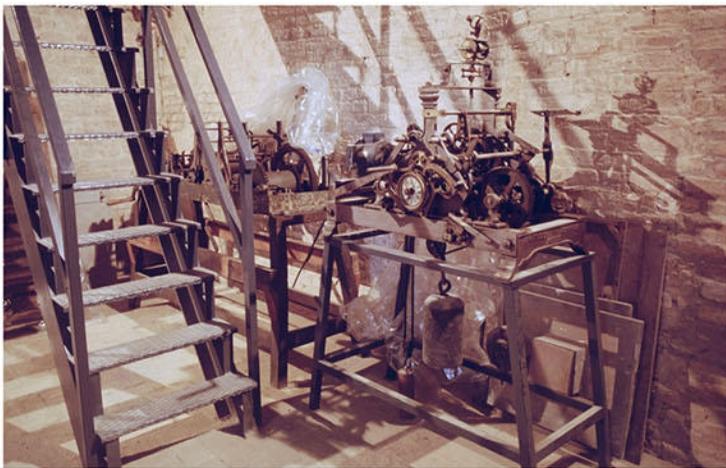
lignee) e foto, a testimonianza delle vicende della torre.

- Mostra "**Castelnuovo da salvare**".

- Conclusione (marzo 1988) del **riordino dell'Archivio comunale**, del Catasto, dell'Archivio delle Scuole elementari, dell'Opera pia Balduzzi, dell'ECA, dell'Asilo "Regina Elena", della SOAMS e dell'Hospitale.

- Inizio delle **visite guidate** sino al culmine della torre che oramai offre garanzie di totale sicurezza.





Il Museo della torre con pannelli esplicativi e oggetti vari, quali i meccanismi dei vecchi orologi.

- Entra a far parte del Museo un'ascia in pietra verde del Neolitico ritrovata da Augusto Milan in zona Sicchè.
- Si scopre che all'Archivio di Stato di Torino e a quello di Parigi esistono decine di faldoni riguardanti le vicende della chiesa di Sant'Ignazio e i disegni progettuali. Ne viene fatta copia.
- Avvio dei lavori di restauro della facciata della chiesa di Sant'Ignazio evidenziando le parti in cotto.

1989

- Recupero di una tela di Tirsi Capitini, il *san Vincenzo Ferreri*, dal santuario delle Grazie, e di un quadro proveniente dalla chiesa di San Damiano.
- Restauro dell'interno del santuario delle Grazie finanziato dalla signora Scotti-Arzani ed eseguito da volontari e da Angiolino Mandirola.
- Alcuni componenti della Commissione Biblioteca, con la supervisione di Dino Pantarotto, restaurano tele e tavolette ex voto del santuario delle Grazie. Otto sono sistemate nel Museo e le altre nella sacrestia della chiesa. Successivamente viene allestita una mostra in Comune.
- Vengono rintracciati tre disegni progettuali dell'Opera pia Balduzzi (1861).



La copertina della pubblicazione, relativa all'Archivio, coordinata da Giulio Massobrio.



Nella mostra dedicata all'Archivio appare anche la ricostruzione dello scrittoio di un amanuense.

- Documentazione con foto e diapositive di ogni singolo pezzo del Museo.
- Restauro di un angolo del soffitto della sala del sindaco offuscata da una vecchia perdita d'acqua. Si approfitta della presenza dei Nicola di Aramengo per sistemare il camino del bar denominato Dopolavoro e ridare visibilità allo stemma dei Centurione.
- Prestito al nostro Museo, da parte del comune di Tortona, della tavola *Madonna con Bambino* di Alessandro Berri (1569).
- Restauro e collocazione a fine galleria del primo piano di



La mostra "Museo aperto", uno scorcio dedicato al pittore castelnuovese Tirsi Capitini.



In preparazione della Mostra dedicata agli ex voto si provvede a sistemare una parte delle tele e delle tavolette.



Riappare lo stemma dei Centurione sul camino del circolo ricreativo, in una sala al piano terreno.

Palazzo Centurione dei **due busti marmorei** dei sindaci Paolino Costa e Vittore Luraghi.

- Restauro e rientro da Aramengo del *testone cartaginese*.

1990

- Mostra "Museo aperto" incentrata sulle opere di Tirsi Capitini, sul *Cristo deposto* e sulla lunetta di Sant'Ignazio.

- Il Museo riceve il dipinto *Raffineria all'italiana* di Michele Mainoli, tramite una donazione della signora Arzani-Scotti.

- Avvio di una forte azione tendente a ottenere un contributo sostanzioso dalla Cariplo per salvare il *portale di Sansone* della Parrocchiale da un degrado sempre più accelerato.

- Scoperte molte macine del gualdo e una **lapide del 1428** in vicolo Valenti (casa Trovamala).

1991

- Avvio del consolidamento e del **restauro dell'antico portale della Parrocchiale** (1180), opera di *magister Albertus*. Esecuzione di Stefano Volta e di Gionata Rizzi.

- Restauro del quadro raffigurante *sant'Alfonso*, dipinto da Tirsi Capitini per la chiesa di Sant'Ignazio.

- Vengono evidenziate alcune finestre e strutture medioevali in **via Fornasari** (casa Mensi).



Il cantiere per l'intervento sul portale della chiesa parrocchiale Santi Pietro e Paolo.



La parte posteriore del leone di magister Albertus prima e dopo il restauro. Viene bloccata la polverizzazione della pietra.



Leone stiloforo in marmo rosa di Verona, collocato accanto al portale alla fine dell'Ottocento. Prima e dopo il restauro.



La figura di **Sansone**, simbolo del Bene che lotta contro il Male, rappresentato dal leone smascellato. Prima, durante e dopo il restauro.



Particolare dell'iscrizione risalente al 1183. Alb(er)tus feci.

†: АННО АВИНКАРНАЦИОНЕ
 ДНІ·ИРИ·ІН·ХРІ·
 ОС·ОСТУАГЕ·ХІ·МО:ІІІ
 ІНДІСРМЯ
 ТТЕПОРЕ ФЕДЕРИЦИ ІМРЕАТОРИС:
 ОТО ВАЛІІВ' СУРАТЕ:
 ЕГО МАГІАЕР АЛБТУС ФЕЦИ

La scritta che appare su un semicerchio della lunetta. In passato fu interpretata in modi diversi e addirittura qualcuno la datò al XVI secolo o la attribuì alla tradizionale rivalità con Tortona. Dopo il restauro del 1991 il prof. Gian Franco Fiaccadori dell'Università di Parma propose una traduzione assai vicina alla certezza.



I capitelli che simboleggiano le stagioni. La prima figura tiene in mano un falchetto e una pietra per levigare la lama; la seconda quattro oggetti tondi, forse dei frutti. Entrambi i personaggi aggettano su uno sfondo ondulato (campi arati?). La terza, barbuto e con un largo mantello, porta sull'avambraccio un falco per la caccia e tiene per mano una fanciulla dalla vita sottile e lunghi capelli (o un velo) che ricadono sul petto. Quest'ultima ha in pugno un mazzo di fiori e, sullo sfondo, si scorgono covoni.

- Ripristino della **bandiera della SOAMS** risalente al 1871. La Società operaia castelnovese fu una delle prime a formarsi, esattamente nel 1851.
- Restauro di due quadri della chiesa dedicata a San Rocco: **san Francesco** e **san Desiderio**.
- Scoperta una **necropoli in piazza** e una lapide romana alla base della torre.



Il particolare della lunetta e il portale a fine restauro.

- Mostra dedicata al restauro del portale di *magister Albertus*.
- Distacco della parte residua dell'affresco dell'*Addolorata* della chiesa della Croce.
- Si scoprono alcuni quadri dei **Boxilio** e di **Tirsi Capitini**.
- Viene individuata a Torino una pietra tombale dedicata al castelnovese **Cristoforo Bandello**.
- Consulto a **Prato**, **Archivio Datini**, insieme alla collega Elsa Semino, un centinaio di lettere inviate da Castelnuovo, alla fine del Trecento, relative al commercio del gualdo.
- Mostra "**Rinascimento castelnovese**" e presentazione del **trattico di Franceschino Boxilio** ritrovato a Milano.
- Conclusione della seconda fase del restauro della **facciata di Sant'Ignazio**.
- Restauro della **lunetta** della chiesa di San Rocco.

1992

- Restauro di **cinque tele del Museo civico**: *san Carlo* (chiesa di San Carlo), *sant'Antonio con Bambino* firmato Albertus Fiamengo e datato 1654 (chiesa di San Carlo), *Apoteosi di san Giuseppe* (chiesa della Croce), *santa Teresa d'Avila* restaurata da Lidia Soldini (Croce), *Visione di sant'Uberto* (chiesa di San Damiano).
- Donazione al Museo da parte dell'A.N.P.I. della **bandiera partigiana** della 108ª brigata Valle Scrivia. Fulvia Bernadini procede a eliminare qualche strappo.



- Restauro di *santa Filomena* di Tirsi Capitini, (collocata nella chiesa di Sant'Ignazio).
- **Recuperata a Vercelli** il 13 aprile la tela *L'Amministrazione del battesimo di santo Stefano d'Ungheria*, rubata il 21 giugno del 1991 dal santuario delle Grazie.
- Mostra "**L'arte del restauro**" n. 1, nella quale vengono esposti: l'affresco, appena rientrato dal restauro, *L'Addolorata* della Croce, *Amministrazione del battesimo*, le **bandiere** della Società operaia di Mutuo Soccorso e della Brigata partigiana.
- Collocazione in piazza di **lampioni in stile** e di alcune *appliques* periferiche.



Busti di sindaci. La cappella dei Costa con il busto di Paolino (promotore della costruzione del ponte sulla Scrivia) a terra. La famiglia accoglie la nostra richiesta e, unitamente al busto di Vittore Luraghi, filantropo e fondatore dell'Asilo infantile, dopo il restauro, i due marmi hanno degna collocazione in fondo alla galleria di Palazzo Centurione.

1993

- Avvio del restauro della stupenda statua lignea trecentesca raffigurante *santa Caterina d'Alessandria* (chiesa di Sant'Ignazio).
- Consegna per il restauro della statua lignea *Ra Madòna dra frisa* (chiesa di San Rocco).
- Ripresa del restauro degli **affreschi nelle due sale** al primo piano del Castello, da parte della ditta Rava di Torino.
- **Mostra "L'arte del restauro" n. 2.** Ne seguiranno poi altre.

RINASCIMENTO CASTELNOVESE Un trittico di Franceschino Boxilio

Inaugurazione
sabato 25 maggio, ore 21
nella sala di Palazzo Centurione
con la partecipazione
di Carlenica Spantigati
della Soprintendenza di Torino

La mostra è aperta
con il seguente orario
Feriali 9-12.30; 16-19
Festivi 10-12.30; 16-19; 21-23
Le scolaresche devono
prenotarsi in Biblioteca (tel. 855814)



Nel maggio del 1992 viene allestita la mostra titolata **Rinascimento castelnevese** incentrata sul trittico di Franceschino Boxilio, salvato da un imminente trasferimento negli U.S.A.



Lunetta della chiesa di San Rocco prima e dopo il restauro. Durante lo smontaggio sono apparse, sotto la lunetta, tracce del precedente affresco dedicato alla Trinità, con a fianco san Rocco e san Sebastiano.



La tavola di san Francesco, nella chiesa di San Rocco in fase di restauro.



Apotheosi di san Giuseppe (chiesa della Croce) prima e dopo. Si trova nel deposito museale.



La tela raffigurante san Carlo. Nel Museo aveva accanto due antichi fucili della guardia municipale. Nella foto centrale il quadro dopo il restauro. Infine, il particolare del volto.



Santa Filomena, chiesa di Sant'Ignazio, prima e dopo il restauro.



Visione di sant'Uberto, chiesa di San Damiano, prima e dopo il restauro.



Battesimo di santo Stefano di Ungheria, asportato con altri dipinti nel 1991. Sulla base di diapositive consegnate al Nucleo recupero Beni artistici dell'Arma dei carabinieri, veniamo convocati dalla Questura di Vercelli.

Era stato fermato un furgone che trasportava la tela arrotolata. L'autista sosteneva di aver avuto necessità di fermare il mezzo per un bisognino urgente. Mentre espletava, si accorse del rotolo di tela in un fosso e, visto che stava piovigginando, lo aveva messo al riparo sul furgone. Assurdo!



La tela recuperata viene poi restaurata grazie a una donazione della famiglia Granotti-Aschieri.



*Nel corso di un sopralluogo a Sant'Ignazio, Guido Nicola esamina con attenzione la statuetta raffigurante una santa **Caterina di Alessandria** e, dopo aver eseguito un piccolo saggio sui vari strati di colore, la definisce opera pregevole di fine Trecento. Le tre foto sintetizzano le varie fasi del restauro.*



*La ditta Rava di Torino esegue il **secondo lotto di restauri degli affreschi del Castello**. A sinistra, nel salone centrale, un particolare dell'angolo nord-ovest, prima e dopo l'intervento.*



*In una foto del 1930 si scorgevano presso il terrazzo del voltone tracce dello **stemma della famiglia Marini**, che acquistò il Castello dai D'Avalos nel 1568. Il dipinto viene ripristinato dal restauratore Rava.*





*Le allieve della dott.ssa Colombo procedono all'inventario dei **paramenti sacri** della Parrocchiale. In una delle edizioni dell'Arte del restauro sono esposti due paramenti restaurati. Quello rosso risale alla seconda metà del Cinquecento.*

Le due vetrate della facciata della Parrocchiale danneggiate da vandali e poi ripristinate: san Desiderio e Cristo Re.



In particolare vengono espone tele seicentesche, statue, pergamene, la statua di *santa Caterina d'Alessandria* a metà restauro, la tela il *Battesimo di santo Stefano d'Ungheria*, i due volumi degli Statuti e libri antichi della Parrocchiale appena restaurati.

- Via **Fornasari**, casa attuale del notaio Carnevale-Ricci. Scoperte interessanti.
- Mostra - appello "**Salviamo la chiesa di San Damiano**".
- Sistemazione e catalogazione del ricco patrimonio di **paramenti sacri** della Parrocchiale e di Sant'Ignazio a cura di Anna Maria Colombo e delle sue allieve.
- Una ditta di Asti restaura le **finestre istoriate** della facciata della Parrocchiale. Erano state danneggiate da vandali il 16

febbraio 1991 facendo ricorso a un manganello di plastica riempito di sassi e pezzi di ferro. Quando le vetrate vengono rimontate si commette l'errore di invertire le figure di San Desiderio e di Cristo Re.

- **Inizio dei lavori** nella chiesa di San Damiano. Incarico affidato alla ditta Leandro Milanese.
- **8 settembre** celebrazione di una messa all'aperto nella chiesetta campestre.
- La **Commissione per i lavori nella Parrocchiale**, eletta nel corso di un'assemblea assai partecipata voluta dal neo parroco don Bruno Bottallo, imposta un vasto programma di interventi sulle strutture, sugli interni e sulle opere d'arte, da effettuare in tempi brevi.

1994

- L'8 marzo inizia il rifacimento del **tetto della Parrocchiale** da parte della impresa Milanese. Spesa complessiva 480 milioni di lire.

- **Mostra "L'arte del restauro" n. 3.** Vengono esposti il disegno progettuale di Giovanni Stura (1907) per le volte della Parrocchiale, la statua *Ra Madonna dra frisa* restaurata, alcuni paramenti antichi, il *Battesimo di santo Stefano*. Su un vecchio scrittoio, dotato degli strumenti degli amanuensi, sono esposti i *Castrinovi Statuta* con relativo cofanetto in pelle intagliata, carte e libri restaurati da Dino Pantarotto.

- La SOAMS dona al Museo la **grande bandiera** ricamata della società operaia sorta nel 1851. Restauro di Cinzia Oliva. Nei locali della SOAMS viene collocata una copia su alluminio di pari dimensioni.

- "**Un muro da dipingere**", inaugurazione dei murali attorno al capannone del mercato. In particolare il riquadro dedicato al gualdo, eseguito dagli alunni della prof.ssa Tina Torti.

- Restauro dell'antico **fonte battesimale** finanziato dalla Soprintendenza.

- **Chiesa di San Damiano.** Restaurato pozzo e altare da Agostino Cialotti, decorata la zona altare da Daniela Moro, evidenziata la sinopia dell'affresco d'altare dai Nicola di Aramengo, creato un porticato di sosta.

- Restauro della statua lignea **Ecce Homo**, proveniente dalla chiesa della Croce e ora al Museo.



*Si avvia il recupero della chiesa campestre di **San Damiano**. Don Bruno celebra una messa all'aperto in occasione dell'8 settembre 1993.*



Prendono il via i lavori alla Parrocchiale e si inizia con il tetto. La spinta delle capriate sconnesse preme sui muri perimetrali.



Aprile 1994, i lavori sono già a buon punto, anche per merito dei molti volontari.



San Damiano a inizio settembre.



8 settembre 1994, riconsacrazione della chiesa di San Damiano con la partecipazione del vescovo mons. Luigi Bongianino.



Il fonte battesimale di fine Cinquecento è stato restaurato dalla Soprintendenza.

- Avvio riordino dell'**Archivio parrocchiale** da parte di Dimitri Brunetti.
- 8 settembre **riconsacrazione** della chiesa di San Damiano con la partecipazione del vescovo, mons. Luigi Bongianino.
- Consegnati ai Nicola di Aramengo i **tre capitelli di magister Albertus**, ritrovati l'anno prima sommersi dal guano nel vecchio pollaio della Parrocchiale. Risalgono al 1183 e riportano nel collarino l'avvio di preghiere da recitare.

1995

- Rientra, dopo due anni, dal laboratorio di Tiziana Carbonati il quadro di **San Carlo** (prima cappella a destra della Parrocchiale). Risulta firmato da Galeacius Peregrinus.
- Restauro di volumi antichi dell'**Archivio comunale**.
- Ulteriori lavori al **santuario delle Grazie**: campane, sistemazione dell'ex alloggio del custode, creazione di un giardino con vialetti, un pergolato d'uva, gelsi e una statua raffigurante la Madonna.
- "**Monumenti aperti**", visite guidate per il paese.
- Restauro della statua dorata dell'**Immacolata Concezione**. La corona è stata ricavata da molti monili preziosi fusi per l'occasione e ovviamente ne è stata fatta anche una copia di scarso valore monetario. L'Immacolata si trova ora nell'atrio della Canonica.
- Sant'Ignazio: sistemazione della grande finestra e del **sagrato** in cui viene inserita una rampa di accesso per disabili.
- Restauro delle stazioni della **Via crucis di San Damiano** con didascalie in spa-



La bandiera SOAMS.

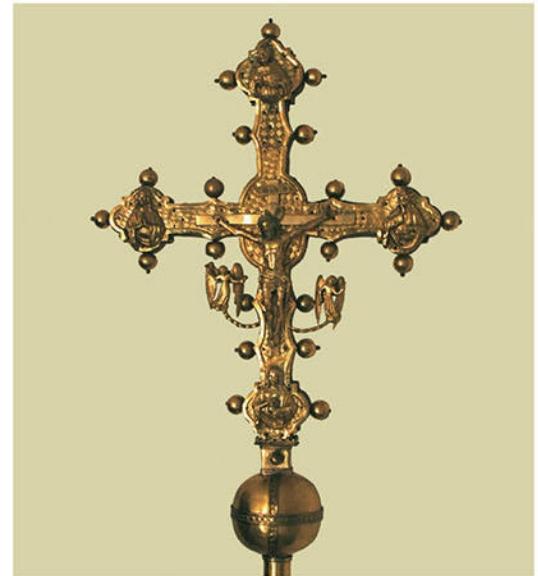
- gnolo. La pittrice Daniela Moro crea le due tavolette mancanti seguendo l'impostazione delle altre. Collocazione definitiva nella chiesa di Sant'Ignazio
- Nel Museo civico rientrano due quadri restaurati: **L'adorazione dei pastori** e **La nascita della Vergine Maria**, un tempo quadro fondamentale per la chiesa di San Damiano.
- Su iniziativa di don Civillini si restaura una **croce processionale** in lamina di rame dorato, databile al 1480.

1996

- La tela che era situata sopra la bussola centrale della Parrocchiale, **L'arcangelo Raffaele**, viene privata di un ampliamento successivo non conforme e poi collocata nella Cappella lunga.
- Rientra la tela **L'Annunciazione** (seconda cappella a destra nella Parrocchiale).
- Restauro della **lunetta esterna** della chiesa di San Rocco.
- Due **Crocifissi** consegnati ai Nicola di Aramengo. Quello d'altare della scuola del Maragliano, il Crocifisso cinquecentesco dei Grassi nella Cappella lunga.



La tela raffigurante san Carlo nella cappella della Parrocchiale a lui dedicata. Prima e dopo il restauro.



La croce processionale di fine Quattrocento fatta restaurare da don Paolo Civillini.



Due fasi del restauro dell'Immacolata Concezione.



L'otto dicembre 1995 don Bruno presenta in chiesa la statua dell'Immacolata, da poco restaurata.



Adorazione dei pastori, proveniente da San Damiano, in fase di restauro.



Natività della Vergine, alla quale era dedicata la chiesa di San Damiano. Nel corso del restauro e poi a intervento concluso.



- Rifacimento della **volta della Cappella lunga** ad opera di Vincenzo Regoli e Daniela Moro. Sistemate anche le vetrate e la cancellata.
- Consegna della tela **san Francesco da Paola** nella Parrocchiale.
- A Sant'Ignazio rientra il **Sacro cuore di Gesù**, opera giovanile di Tirsi Capitini.
- A San Damiano proseguono i lavori di abbellimento e viene collocato il **monumento al gualdo**.
- Restauro completo della prima cappella della Parrocchiale: il **Battistero**.
- Santino Viceconte ripristina l'antico **sportello ligneo** che chiude la nicchia del Battistero in cui si conservano gli oli per il battesimo. Vi è intagliato il trigramma di san Bernardino da Siena (presente a Castelnuovo nel 1418), un particolare simbolo religioso costituito da un sole a dodici raggi con inserite le lettere gotiche JHS e una croce che parte dall'H centrale.
- Restauro della tela trafugata nel 1991 dal santuario delle Grazie, **L'amministrazione del battesimo di santo Stefano d'Ungheria**. L'opera, dopo una prima collocazione nel Battistero, viene inserita nella Cappella lunga.



Arcangelo Raffaele prima e dopo il restauro. Ora nella Cappella lunga.

- Ripristino di tutto l'**impianto elettrico** della Parrocchiale togliendo "padelloni" e lampadari.
- Avvio del risanamento e restauro della **facciata e dei muri laterali** della Parrocchiale. Copertura in piombo e rifacimenti



L'Annunciazione prima, durante e dopo il restauro. Chiesa parrocchiale Santi Pietro e Paolo, seconda cappella a destra.



*La prima cappella su cui si interviene è il **Battistero** avente una umidità che raggiunge i tre metri di altezza. Si inizia con uno scavo che consente la ventilazione sino a due metri di profondità.*

Durante lo scavo emergono molti pezzi di ceramica quattrocentesca e, a quasi due metri, antiche tombe alla cappuccina.

*La **porticina lignea** della nicchia degli oli santi, sulla sinistra del Battistero.*



Facciata e fiancate della Parrocchiale.



delle tre pigne. Impresa Gino Castagnaro, progetto dell'architetto Patrizia Ferrari.

- “**Monumenti aperti**”, visite guidate alle chiesette campestri.
- Nella Parrocchiale, unitamente a ogni quadro, si restaura anche la relativa cappella. A volte gli interventi sono finanziati da una singola famiglia, più di frequente vengono suddivisi tra due donatori.

1997

- Proseguono gli **interventi sui muri perimetrali** della Parrocchiale.
- Lavori al **santuario** della Madonna delle Grazie.
- Sistemata la **sacrestia** della Parrocchiale dalla volta al pavimento. Scoperta una lapide con la scritta “calende di agosto 1603”.
- Restauro di Vincenzo Regoli e Daniela Moro della **Cappella del Sacro cuore**.



Il mattone inciso nel 1996 a ricordo del ripristino dei muri laterali della Parrocchiale.

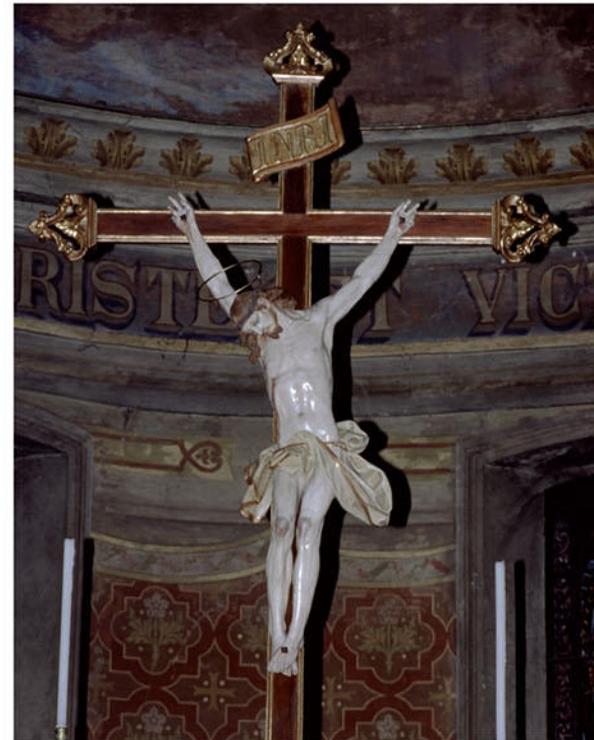


La volta della Cappella lunga nel 1994 e dopo il restauro del 1996.



Il Crocifisso dei Grassi, ora nella Cappella lunga. Saggi di pulizia e restauro finale.

- Rientrano restaurati i tre *capitelli di magister Albertus* rinvenuti nel 1994 nell'ex pollaio della Parrocchia.
- Rientra anche la tavola *san Michele debella Satana* (1564) di Geronimo Borghi, rinvenuta due anni prima in pessime condizioni nel magazzino soprastante la sacrestia. Ora è nella Cappella lunga, subito dopo la *Cappella di Lourdes* restaurata quest'anno.
- Si procede, sia per la cappella che per il quadro, al restauro di *san Desiderio e san Bartolomeo* con veduta antica di Castelnuovo costellata da mura e torri.
- Sempre con riferimento alla Parrocchiale, si sistemano il *sagrato* e i blocchi di pietra delle *porte laterali*, con relativa sostituzione delle parti ormai corrose.
- Chiesa di San Damiano affresco di una *meridiana* sul campanile. Esecuzione di Guido Tonello e Giovanni Bonardi.
- Chiesa di San Damiano. Viene eseguito un *affresco sopra l'ingresso. Santi Cosma e Damiano* ai lati della Madonna con Bimbo e rondine. Sul timpano figure di angeli, di *Dio Padre* e scritte dedicate ai raccolti.
- Primi lavori alla *chiesa di San Domenico*, anticamente denominata "Santa Maria della benedizione".
- Viene creato il *paliotto (Il buon Samaritano)* dinanzi all'altare ligneo nella Cappella lunga. Opera di Giovanni Bonardi.
- Parrocchiale: restauro della cappella e della tela dedicata ai *santi Pietro e Paolo*, un tempo definita *Madonna della neve*. Antico patrocinio e stemma della famiglia Canevari.
- Ad Alessandria, sede della Provincia, rientra il *trittico di Franceschino Boxilio* acquistato dalla Cassa di Risparmio di Torino presso un antiquario di Milano. La pala era già stata richiesta negli Stati Uniti da un privato.



Il Crocifisso d'altare di inizio Settecento, attribuibile alla scuola genovese del Maragliano. Prima, durante e dopo il restauro.



La cappella del Sacro Cuore prima e dopo il restauro.



La tela con i santi Pietro e Paolo. Durante e dopo il restauro.



A sinistra la tela san Desiderio e san Bartolomeo, prima e dopo il restauro..

L'arcangelo Michele, una tavola quasi sicuramente di Geronimo Borghi, datata 1564, viene ritrovata in pessime condizioni, quasi illeggibile. Dopo saggi di pulizia e il restauro, l'opera viene collocata nella Cappella lunga.



1998

- Parrocchiale: restauro cappella e tela di *san Giacomo maggiore*. Si scopre il nome dell'autore: G.Batt. Crassus.
- Parrocchiale: restauro, a opera di Francesca Regoli, della statua *Madonna Addolorata* (di set curtè) e delle pareti della cappella.
- Chiesa parrocchiale: restaurate le grandi tele ai lati dell'altare: *Il miracolo di beato Stefano Bandello* e *Il martirio di san Desiderio*.
- Da novembre sistemazione di tutta la **zona presbiteriale** con affreschi del catino absidale. Opera della ditta Pagella.
- Avvio del restauro del coro ligneo e scoperta di un tondo, raffigurante *Dio Padre*, finito dietro uno schienale.
- La tela con *san Giovanni decollato* ritorna nella chiesa parrocchiale.



Intervento sulle **due grandi tele presbiteriali**: *il martirio di san Desiderio* e *il miracolo del beato Stefano Bandello che ridà la vista a una cieca*. Opere probabili di Giovanni Stura.



1999

- Parrocchiale: conclusione dei restauri nel **coro**, nella **sacrestia** e dei **confessionali**.
- Sant'Ignazio: la famiglia Mainoli concede alla chiesa di conservare ed esporre la splendida tavola del *Cristo risorto* opera di Michele Mainoli.
- A metà giugno si conclude il restauro strutturale della **chiesa di San Domenico**.



16 dicembre 1997. Si arrotola, poco prima della messa di novena, la tela dedicata a san Desiderio, dietro la quale si scopre una antica nicchia.



Sistemazione di tutta l'area presbiteriale. Nelle immagini un particolare del prima e del dopo.

Viene anche recuperato tutto il coro.



Gli evangelisti nella zona del transetto.



Il Cristo benedicente nella zona absidale.



Terminato il restauro della sacrestia della Parrocchia, viene ripulito e restaurato il quadro scorrevole Bambino coricato attorniato da putti.





La statua lignea della Madonna del Carmelo.

- Parrocchiale: restauro parziale delle colonne binate e del *capitello di san Giorgio*.
- Restauro della cappella della *Madonna del Carmelo* e della bella statua lignea.
- Restaurate le cappelle del Suffragio e di San Luigi Grignon de Montfort, con relativa statua della *Madonna Assunta*, che regge sul palmo della mano la torre di Castelnuovo, e del quadro di *san Luigi*, datato 1868.



Si conclude l'intervento di ristrutturazione della chiesa di San Damiano collocando, oltre ai soliti mattoni romani incisi, anche un elenco dei volontari su maioliche e una cassetta contenente una pergamena, il libro su San Damiano e un cinquecento lire d'argento.



Ben quattordici sono i grandi murali dipinti da alunni e artisti. Il primo era stato realizzato nel 1994 dagli alunni della prof.ssa Tina Torti sulla parete del mercato orticolo, inaugurato dal direttore didattico Giantereso Fezia. Riguardava la vicenda del gualdo, come quello poi realizzato da Giovanni Bonardi alla Scuola media, comprendente le varie fasi di lavorazione.



Esaminando le tele della chiesa di San Rocco si scopre, al di sotto, un ciclo di affreschi dedicato alla vita del santo.

2000

- Restauro del tondo *Dio Padre* ritrovato dietro il coro. Opera di Geronimo Borghi, rappresenta Dio, circondato da angeli, mentre si rivolge al figlio.
- Sant'Ignazio: restauro del grande dipinto *Madonna col Bambino e i santi Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka*.
- Il pulpito (rifatto nel 1905) della chiesa parrocchiale, considerato ormai inutile e ingombrante, viene trasferito nella chiesa di Sant'Ignazio.
- Il Battistero è colmo di salnitro. Vari i tentativi di deumidificazione, assai radicali e costosi. Tutto vano. Il problema verrà risolto nel 2010 con il deumidificatore Biodry che utilizza il magnetismo terrestre.
- Chiesa di San Rocco: recupero del sagrato e dei candelabri lignei argentati; restauro del portone d'accesso e del coro; interventi di consolidamento su due arconi della volta.



La Confraternita invia al restauro la tela Madonna e i santi Carlo e Rocco.



Il particolare della Madonna al centro della Trinità e dei santi protettori. Il restauro avviene presso il laboratorio dei Nicola di Aramengo. Prima e il dopo il restauro.





- San Rocco: restauro della tela *sant'Antonio abate e Paolo l'eremita*, opera di Geronimo Borghi.
- Rifacimento e impermeabilizzazione di tutti i tetti e della *cupola di Sant'Ignazio*.
- **Termine dei restauri di San Damiano** con acciottolati, finestroni, intonaci e pavimento.
- Intervento a **San Carlo** creando una piccola area verde con panchine e un albero di Giuda.
- Parrocchiale. A conclusione del restauro completo della sacrestia, effettuato da Gianluigi Terreni, viene reinserita una tavoletta con la figura del *Bambino coricato attorniato da putti*.
- Conclusione dei tredici **murali della Scuola media**. Gli ultimi due riguardano i personaggi castelnovesi.

2001

- Nella cappella dei Grassi viene collocato un grande quadro che raffigura **don Orione** dinanzi alla nostra Parrocchiale. Opera di Giovanni Bonardi.
- San Rocco: *La nascita della Vergine* di Geronimo Borghi va in restauro. Così pure la grande pala

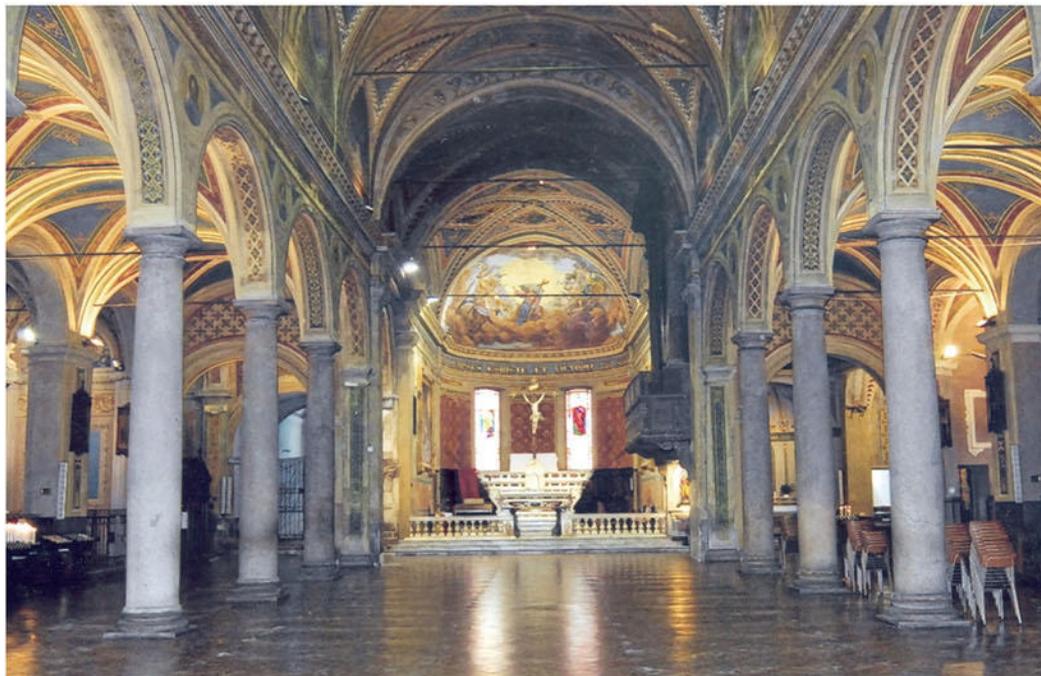


Madonna con san Carlo e san Rocco. In alto la Trinità.

In basso veduta settecentesca del paese cinto da mura e affiancato dalla Scrivia.



La statua del **Cristo deposto** rientra nella chiesa di sant'Ignazio, dopo aver partecipato con successo alla mostra torinese Scultura in Piemonte.



Nel 2002 inizia il restauro delle **volte della Parrocchiale**. Nel 2005, dopo le navate laterali, sarà il turno della volta centrale, della controfacciata e dei pilastri.

d'altare che raffigura *La Madonna con san Carlo e san Rocco e veduta di Castelnuovo*. Rientreranno l'anno successivo.

- Alla ditta Nicola di Aramengo viene affidato l'incarico di far emergere su tutta la superficie presbiteriale della chiesa di San Rocco gli affreschi raffiguranti **vicende della vita di San Rocco**.

- A San Rocco si apprestano le impalcature esterne per il rifacimento totale delle **capriate e del tetto**.

- **Arco di via Roma**: intervento di consolidamento statico con micropali e di restauro estetico.

- Il *Cristo deposto* di Sant'Ignazio viene richiesto a Torino per la mostra "Scultura in Piemonte". Gli organizzatori segnalano la forte somiglianza con l'immagine della Sacra Sindone.

2002

- Definitivamente riordinati e catalogati i faldoni dell'**Archivio parrocchiale**, sistemati in due riprese da Dimitri Brunetti.

- Avvio dei **lavori sulle volte della Parrocchiale**, suddivisi in tre lotti: navata di sinistra, navata di destra, navata centrale. Incarico affidato a Giovanni Bonardi e Francesca Regoli.

- Durante un saggio nella navata di sinistra, sopra il capitello di San Giorgio appaiono tracce di un affresco trecentesco: *san Martino e il povero ignudo*.

- Restauro della **cappelletta di Sant'Andrea** lungo la strada per Molino. Opera di Giovanni Bonardi e di Andrea Odierni. Conclusione e inaugurazione a novembre in contemporanea con una alluvione.

- La **chiesa di San Domenico** è finita, comprendendo anche gli interni, le opere d'arte, la casetta e il cortiletto retrostante.

- Rientrano a San Rocco le tele: *I servi di Maria* e *La Trinità*. Quest'ultima, depositata per decenni alla base del campanile e corrosa dall'umidità, si è rivelata opera di grande bellezza.

- Dopo le volte della **navata** di sinistra della Parrocchiale si procede con quella di destra.



I Servi di Maria proveniente dalla chiesa dei Serviti nella quale i Borghi avevano una cappella. Opera probabile di Hieronimo Borghi. Restaurata dai Nicola di Aramengo. Ora in San Rocco.



Chiesa di San Rocco, il dipinto **La Trinità**. Si trovava alla base del campanile ed era in pessime condizioni poiché sottoposto al dilavamento per decenni. Ottimi i risultati ottenuti con il restauro, a parte alcune lacune al centro.



2003

- Giovanni Bonardi dipinge sul timpano della chiesa della Croce la figura della **Madonna Addolorata** alla quale era dedicata in origine la chiesa.
- Una scossa di **terremoto** provoca lesioni nella Parrocchiale e alla Madonna delle Grazie. Si provvede prontamente.
- Nella chiesa di **San Carlo**, gestita da un comitato di volontari, viene inserita una nuova campana.
- Durante i lavori di sistemazione dell'Opera pia Balduzzi emergono evidenti tracce dell'antica chiesa-convento dei **frati Francescani conventuali**, struttura risalente al 1221, edificata in seguito a una donazione da parte della famiglia dei Bandello. Ritrovati disegni della chiesa e documenti presso l'Archivio di Stato di Torino.

2004

- Nella Parrocchiale si procede al completamento della **navata destra e controfacciata**. Murature antiche e archi, un marmo al di sopra della bussola centrale con la scritta "Instaurata 1622". Restauro definitivo del capitello di san Giorgio e del soprastante affresco **san Martino e il povero**.
- Nella chiesa di **San Rocco**, nel 2001, erano stati individuati cinque affreschi con scene della vita di san Rocco. Si procede ora all'accurato restauro di quello centrale, **san Rocco durante la peste di Piacenza**.
- Restauro delle **tre bussole** della Parrocchiale.
- In piazza delle Rimembranze, casa Ferrari, viene scoperto un **soffitto quattrocentesco**.
- Rifacimento di alcune parti ammalorate del **pavimento** della

Parrocchiale, soprattutto accanto ai due ingressi laterali. Vengono recuperate alcune vecchie piastrelle e per le rimanenti si ricorre a uno stampo creato ad hoc.

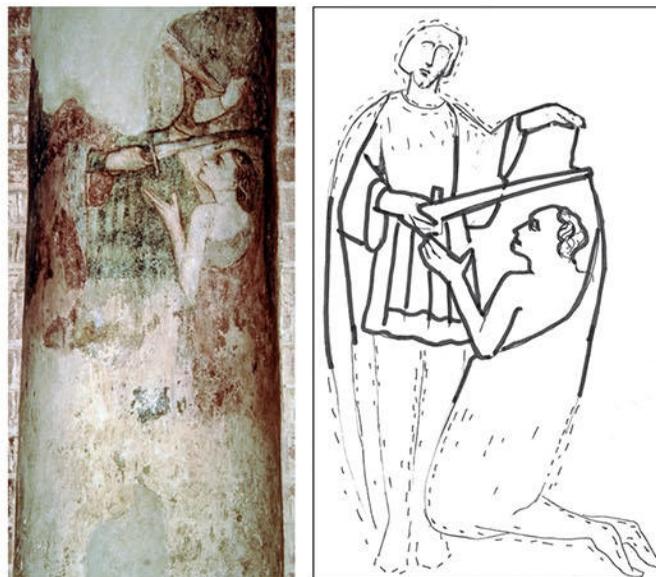
- Si effettuano per l'occasione saggi sulle fondamenta della facciata della Parrocchiale e si verifica che sono assai solide, composte da un conglomerato di sassi, argilla e cotto.



Il timpano della facciata della chiesa della Croce viene dipinto da Giovanni Bonardi ponendo al centro la figura della Addolorata.



Ripulitura del capitello della Parrocchiale, databile fra il 1120 e il 1140, che raffigura san Giorgio mentre, a cavallo, combatte contro il drago.



Al di sopra delle colonne binate e del capitello di san Giorgio prende forma un affresco trecentesco rappresentante san Martino e il povero.



La **Depositione**, ora sopra la bussola di Sant'Ignazio, subì gravi danni nel 1953. Restaurata dalla Soprintendenza, la tela fu collocata arrotolata nella sacrestia e qui i topi, attratti dalle colle animali utilizzate, fecero un disastro creando buchi passanti. I Nicola di Aramengo hanno provveduto al reintelamento e al restauro. Prima e dopo.



La casa dei Bandello. Togliendo un plafond di faesite, appare un soffitto a travetti molto antichi corredato da tavolette dipinte. Tolto lo strato di calce bianca, si procede al restauro.

Nel 2001 erano stati individuati sotto i quadri del presbiterio della chiesa di San Rocco affreschi che furono ripuliti prima di essere nuovamente ricoperti dai quadri. Rimane in evidenza solo l'affresco **san Rocco** durante la peste a Piacenza. Prima e dopo il restauro avvenuto nel 2004.





La porticina del tabernacolo della Parrocchiale. Donata nel 1724 dai Marini, di cui appare lo stemma. Venne sostituita nel 1949 in occasione dei 50 anni di sacerdozio castelnovese da parte del parroco don Agostino Bianchi.

Restauro del portone, delle bussole e delle porticine laterali della Parrocchiale. Sostituzione dei blocchi di pietra.



Inquinamento da amianto dovuto all'utilizzo di tubi Eternit e al cedimento dei filtri spugnosi. Ciò comporta il rifacimento globale dell'impianto di riscaldamento, dei condotti di areazione, del pavimento della Cappella lunga.



Creando nuovi sfiati per una diffusione più razionale del riscaldamento emerge una tomba settecentesca, probabilmente di un Acerbi, con una ossatura ben conservata e tra le dita un rosario.

Ciò che rimane della tomba e il rosario, eccetto uno dei 50 grani, è collocato in un particolare cilindro di acciaio fornito da Renato Stella.



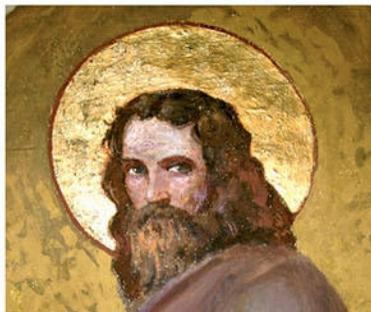
*Recupero delle lastre di marmo componenti la **copertura della cripta** dedicata ai confratelli del SS. Sacramento. Essendo il pavimento percorso da una fitta rete di serpentine per il riscaldamento della Cappella lunga, la lastra ricomposta (donata Ambrogio Spinola) viene collocata in verticale accanto all'altare. Particolare A-S.*



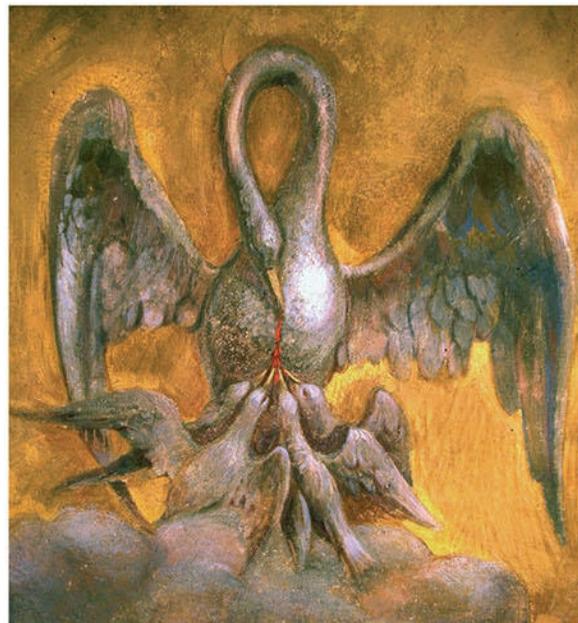
Arcangelo Michele e le anime del Purgatorio. Restauro di Giovanni Bonardi. Ora collocato nella Parrocchiale al di sopra della bussola.



Le impalcature riempiono la Parrocchiale per affrontare il **restauro della volta centrale**. Nel 2006, dopo quattro anni di lavoro, si conclude il restauro di tutte le volte, della controfacciata e dei pilastri.



L'autoritratto del restauratore, attivo nel 1908, **Giovanni Stura**, nella figura di Giuda Taddeo, prima e dopo.



Un particolare dei dipinti della volta. Al di sopra della statua di san Pietro appare un **pellicano che si lacerava il fegato** per nutrire i pulcini, simbolo di estrema carità e altruismo. Simboleggia anche il sacrificio di Cristo, inchiodato sulla croce e trafitto al costato da cui sgorgò il sangue, fonte di vita per gli uomini. Il fatto che i pellicani adulti curvino il becco verso il petto per dare da mangiare ai loro piccoli, ha indotto all'errata credenza che i genitori si lacerino il torace per alimentare i pulcini col proprio sangue. Una immagine simile appare anche nella chiesa di Sant'Ignazio.



La **statua di san Pietro** nel 2002; poi con la restauratrice Francesca Regoli e, infine, ricollocata sul timpano dell'organo, al di sotto dell'affresco del pellicano.





Parrocchiale 2007, la serata di presentazione dei restauri conclusi sulla volta centrale.



Chiesa di San Rocco: rientra la tela raffigurante la Madonna tra san Francesco da Paola e san Mauro.



2005

- Chiesa di Sant'Ignazio: restauro della tela *La Deposizione*, di scuola spagnolesca, da ricollocare poi sopra l'ingresso.

- È stata ritrovata e restaurata la porticina del tabernacolo della Parrocchiale, donato alla chiesa nel 1724 da Lavinia Serra, moglie del feudatario GioBattista Marini. Era stata sostituita nel 1949.

- Per un guasto all'impianto di riscaldamento la Parrocchiale si riempie di una polverina biancastra. Esami prontamente eseguiti appurano che si tratta di **amianto** e si scopre che tutti i tubi in cemento utilizzati nel 1960 provenivano dall'Eternit di Casale. Inizia subito un lavoro assai complesso, eseguito dalla ditta Ferrero, per sostituire tutte le condutture. Si scopre che nella Cappella lunga esisteva un sepolcro per i confratelli del SS. Sacramento, e che la pietra tombale si trova a blocchi nella stanzetta delle caldaie.

Il signor Carlo Gaiazzi che vi lavorò nel 1960 mi aveva rac-

contato che, mentre scavavano nella Cappella lunga, il terreno cedette e videro una grande stanza piena di ossa e un "vescovo" vestito di tutto punto, e con anelli preziosi, seduto su una sedia molto grande. Don Cerutti ordinò di riempire il sepolcro, di stendere una colata di cemento e di non farne parola con alcuno. Questo il racconto piuttosto confuso e solo vagamente confermatomi dagli altri muratori della ditta Gavio. Improbabili alcuni particolari, ma Carlo mi pareva così convinto che quasi quasi... mah!

- Rifacimento dell'impianto di riscaldamento sotto il pavimento della **Cappella lunga**, che prima era in cemento colorato di rosso e ora è rifatto con mattonelle dell'antica filanda Beltrami. Restauro della pietra tombale e collocazione accanto all'altare. Una condotta ai piedi delle colonne binate rivela un sepolcro con uno scheletro dotato di folta capigliatura e di un rosario fra le dita. Oggetti e foto sono stati inseriti in un cilindro d'acciaio collocato durante la richiusura della tomba. La nuova grata di riscaldamento ha la funzione di ridurre il



Le vecchie scale all'interno del campanile della Parrocchiale vengono sostituite da sicure e più agevoli rampe di ferro zincato.

potente getto di aria calda verso l'organo, il che aveva prodotto danni al complesso dei sommieri e delle canne lignee.

- Risistemazione di tutta la Cappella lunga e scoperta di altre **epigrafi murarie**. A causa della vicenda "amianto" questa cappella è rimasta chiusa per ben 13 mesi.

- Restauro effettuato da Giovanni Bonardi della tela **L'arcangelo Michele**, detta anche *Giudizio universale*. Raffigura l'arcangelo con una bilancia in mano mentre con l'altra solleva un'anima del Purgatorio. Proviene dalla cappella del Suffragio, ma viene ricollocata al di sopra della bussola d'ingresso.

2006

- Finiscono i restauri alla vecchia chiesetta **Santi Giacomo e Carlo** delle suore dell'Asilo, situata in via Pietro Giglio. La piazzetta adiacente viene intitolata a don Bruno Bottallo.

- Parrocchiale: avvio dei lavori di restauro dell'intera **volta centrale** dipinta da Giovanni Stura fra il 1907 e il 1910.

- Restauro da parte di Francesca Regoli della **statua cinquecentesca di san Pietro** che domina l'organo.

- Primo intervento di manutenzione sul **campanile della Parrocchiale** e ripristino di due campane.



Sistemazione della parte esterna del campanile.

2007

- Dopo sei mesi di lavori e parziale chiusura della Parrocchiale la **navata centrale** è splendida. Sono state restaurate tutte le colonne di granito del Seicento, le acquasantiere, il rosone, il pilastro lobato (XII secolo) frontistante il *san Giorgio*, il telo di *santa Cecilia* che copre l'organo. Un nuovo impianto di illuminazione evidenzia dipinti, fregi, figure di apostoli (comprensivo di un autoritratto di Giovanni Stura). L'apertura automatizzata delle finestre istoriate tonde consente una maggiore circolazione d'aria.

- Rientra nella chiesa di San Rocco la tela **Madonna tra san Francesco da Paola e san Mauro**.

- Revisione del **portale di magister Albertus** a sedici anni dal restauro.

2008

- Consolidamento del **campanile**, **creazione di una scala d'accesso** a norma. Finanziamento tramite "Uno scalino firmato" (100 euro e il proprio nome inciso su uno scalino).

- Restaurato dalle monache di Revello il **paliotto d'altare della cappella di Lourdes**. Coperto da questo, ne è stato ritrovato un altro, collocato ora in sacrestia.

2009

- **Avviato il restauro dell'organo dei fratelli Vitani** di Pavia, datato 1612. Incarico alla ditta Lanzini-Dell'Orto; parte muraria a Gino Castagnaro; parte lignea a Francesca Regoli e Giovanni Bonardi; smontaggio di tutta la struttura musicale; smantellamento di muri, sostituiti da tavole dello spessore di 4 centimetri; pavimento ligneo nella sala dei mantici.

- San Damiano, **pala d'altare lignea** dipinta da Giovanni Bonardi con Madonna, Bambino e rondinella.

- Restauro definitivo dell'affresco **Madonna della Misericordia**.
- Scoperta una **lapide nell'organo** attestante un secondo intervento realizzato nel 1796 da Luigi Amati.

- Controlli al **santuario delle Grazie**: legature di crepe, sistemazione di serramenti, indagini geognostiche, punti di verifica per attestare cedimenti della struttura.



Iniziano i lavori di smontaggio dell'organo.



La sala mantici.



Alcune canne medie disastrose.



La sala mantici nel 2005, ora Museo dell'organo. Al centro, dopo il restauro, i quattro mantici si gonfiano. A destra uno dei somieri delle canne piccole dopo il restauro.



Il gruppo di lavoro impegnato nel consolidamento delle strutture e della parte musicale dell'organo.



Durante i restauri emerge la scritta ANNO J612.



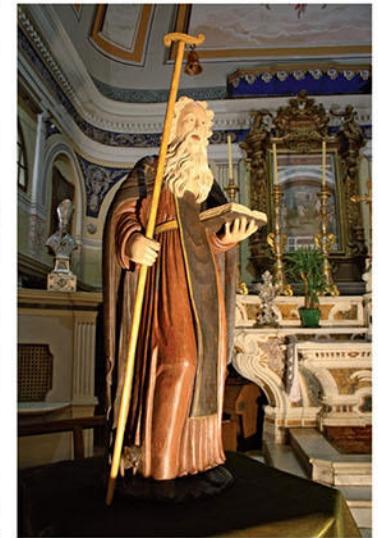


Giovanni Bonardi dipinge una tavola d'altare riprodotte la **Madonna con Bambino e rondinella**. Collocata sull'altare di San Damiano può essere ruotata consentendo di vedere la sinopia e alcune tracce dell'antico affresco.

Chiesa di San Carlo: Annarosa Nicola restaura l'affresco d'altare.



La statua di **sant'Antonio abate** nella chiesa di San Rocco. Restauro di Francesca Regoli. Scoprii anni dopo che mia madre (abitavamo a 50 metri dalla chiesa), in occasione di qualche mio esame, rivolgeva una preghiera alla statua per chiedere un aiutino nei miei confronti. Le raccomandazioni di un tempo!



Cappella del Battistero. Si prova con una nuova metodologia per combattere l'umidità di risalita senza alcun intervento invasivo. La ditta **Biodry** fa ricorso a un apparecchio, simile a una grossa pila, che sfrutta il magnetismo terrestre.

2010

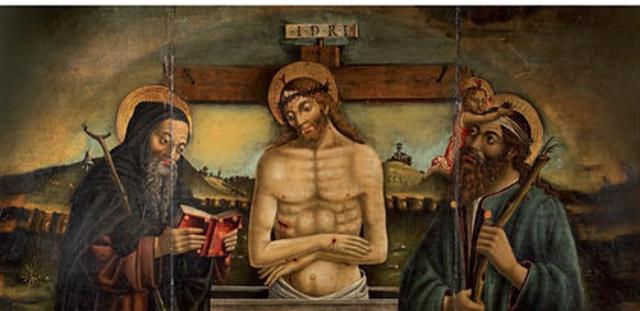
- **L'umidità della Parrocchiale**. Molto era stato fatto, ma con poco successo, per ridurre salnitro e muffe. Sono stati sistemati tutti i danni del passato, come ad esempio i tagli di tutti gli scarichi pluviali da parte dell'Enel nel 1987 o la perdita dal tubo che alimentava di acqua corrente il vecchio vespasiano. Ora si prova con la ditta Biodry.
- Nella chiesa di San Carlo due interventi: il restauro dell'**affresco dell'altare**, una **crocifissione** e della tela di un **santo francescano**, ora trasferita nella Cappella lunga.
- Restauro definitivo della **Madonna con Bambino** di Tirsi Capitini (1827). Collocata ora in una sala della canonica.
- Consegna per il restauro ai Nicola di Aramengo della lunetta di Sant'Ignazio raffigurante **Cristo nel sepolcro tra sant'Antonio abate e san Cristoforo**.
- Sistemazione della **parte esterna del campanile**, intonacatura, tinteggiatura. Revisione delle sei campane, datate 1850, ognuna con un proprio nome. Cupola con copertura in rame.



Dopo due anni di lavori sulle strutture e sullo strumento musicale, Francesca Regoli interviene a sistemare la cantoria dell'organo. Particolari della decorazione lignea del 1612.

Un ovale ligneo elenca tutte le persone coinvolte nei lavori.

Revisione del sagrato della Parrocchiale con un evidente substrato in cotto composto da embrici e da frammenti di mattoni sesquipedali.

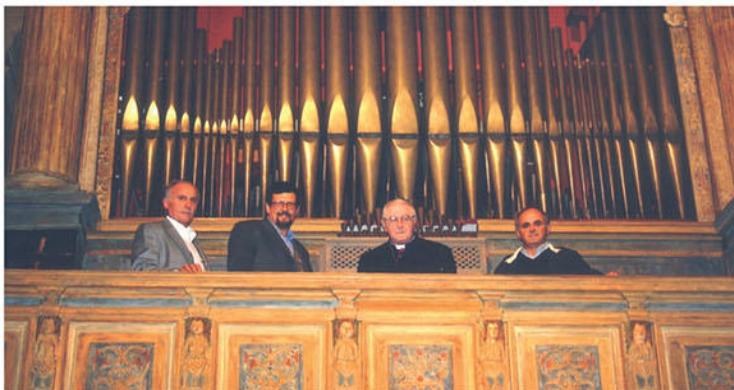


Rientra dal restauro l'antica tavola del maestro di Sant'Ignazio (Gabriel Borghi?). Cristo fra sant'Antonio abate e san Cristoforo. Viene collocata nel deposito del Museo. Prima e dopo il restauro.





Alcuni momenti dell'**inaugurazione dell'organo**, ritornato a essere perfettamente funzionante alla veneranda età di 400 anni. A sinistra una parte del **pubblico** presente alla inaugurazione. A destra il gruppo di persone coinvolte nel restauro dell'organo. L'utilizzo negli anni successivi prevede l'accompagnamento delle celebrazioni religiose del sabato (Riccardo Torti e Chiara Bottazzi), mentre alla domenica sera tocca all'organista Carlos Stringini. Due ogni anno gli interventi di manutenzione da parte della ditta Dell'Orto-Lanzini.



In visita sopra la **cantorìa** prima del concerto. Al centro Carlo Dell'Orto e mons. Martino Canessa.

Per la serata si illumina la **consolle** con due candele.



2011

- Mentre procedono i lavori all'organo si affronta il restauro della bella **cantorìa**.
- Revisione generale del **sagrato della Parrocchiale**. Ritrovamento sottostante di un sagrato in cotto e di frammenti di embrici.
- **Rientro della lunetta** restaurata di *Cristo nel sepolcro tra sant'Antonio abate e san Cristoforo*. Attualmente nel deposito del Museo poiché si considera troppo rischioso riposizionarla nella chiesa di Sant'Ignazio (sbalzi di temperatura, tarli).



La prof.ssa **Letizia Romiti** presenta le caratteristiche dell'antico organo di Castelnuovo.



2012

- A distanza di quasi vent'anni dal primo intervento che aveva visto uno scavo sino a due metri di profondità e la creazione di un sistema di areazione sotto il nuovo pavimento, il problema umidità nel Battistero è stato risolto.

Innovativo il sistema che utilizza il **campo magnetico terrestre**. Integrandolo con un intonaco speciale e una fascia di base con mattoni a vista, le misurazioni rivelano un calo progressivo di umidità. L'aggeggio utilizzato, per nulla invasivo e senza condutture elettriche, ha un raggio di sei metri e copre l'angolo nord-ovest della Parrocchiale.

- Francesca Regoli riprende tutte le decorazioni pittoriche del **Battistero** che da allora non sono più state intaccate dall'umidità.

- Il 5 ottobre si conclude dopo quattro anni il restauro dell'Organo. **Arcane armonie** si diffondono nella Parrocchiale. Negli anni successivi molti saranno i concerti d'organo organizzati dalla Parrocchia o dalla associazione alessandrina "Amici dell'organo", coinvolgendo spesso esecutori provenienti da altri paesi europei. Carlos Stringini e Riccardo Torti accompagnano con l'organo le cerimonie religiose.

- **Ispezione alla chiesa di Ova e al santuario delle Grazie**. Presentano gravi problemi strutturali e aspetti artistici da salvaguardare, come la tela di *san Francesco* a Ova e il settecentesco altare ligneo delle Grazie.

L'organo quasi completato a metà settembre 2012.

Dal 2013 al 2017

A causa dei forti limiti di spesa posti dallo Stato ai Comuni, riguardanti anche la Cultura e i Beni culturali, nonostante si parli continuamente di rilancio economico puntando soprattutto sul nostro notevole patrimonio ambientale e artistico, i ritmi dei restauri si sono ridotti. Scarse le donazioni di privati e in pratica azzerate quelle degli Enti e delle Fondazioni.

Di conseguenza narrerò quanto avvenuto in questi ultimi cinque anni in un capitolo unico.

Capitolo più ricco di particolari e che mi offre la possibilità di inserire opere e personaggi non sempre attinenti al restauro, ma che riguardano ugualmente aspetti artistici agganciati a figure castelnovesi.

2013

Un'edicola votiva salvata all'ultimo minuto

L'edicola votiva, dedicata alla *Beata Vergine del Soccorso*, in vicolo Monza (*Cantalù*) casa Giuseppe Curone, era ormai diventata illeggibile e si sapeva solo, sulla base di testimonianze orali, che raffigurava “una Madonna affiancata da un frate con un bastone”. Una patina biancastra interessava l'intera superficie, causata anche dalla credenza che una cipolla sfregata sul dipinto lo pulisse e lo evidenziasse.

Francesca Regoli ha affrontato l'affresco con iniezioni nelle sacche vuote e stuccature con malta a base di calce naturale molto fine. Una volta ripulita la superficie, ha utilizzato colori con tinte originali e sono emerse le figure di Maria con Bambino e sant'Antonio abate e alla base la dedica alla Madonna del Soccorso: *Succurre miseris, iuva pusillanimes, refove flebiles, intercedi pro devoto femineo sexu* (Soccorri i poveri, rincuora i pavidi, aiuta i deboli, proteggi le donne).

2014

Un monumento al gualdo

Nel 1996, nel corso del recupero dell'area di San Damiano, fu eretto un monumento dedicato all'antica attività della produzione di pani (*cocagne*) di gualdo. In contemporanea Tina Torti, con i suoi alunni, dipingeva un grande murale, sul muro dell'ex mercato, raffigurante le fasi di tintura blu ottenuta con



Così potrebbe essere salvate edicole votive ormai quasi illeggibili. In via Francesco Monza, Francesca Regoli restaura la Vergine del Soccorso.





Il monumento al gualdo accanto alla chiesa di San Damiano.



Nel quintiere di Gualdonasce sorge ora un secondo monumento dedicato all'erba tintoria, inaugurato nel giugno del 2014.



Particolari illustrativi di una antica attività economica di notevole importanza. La piantina singola del gualdo o in file da me seminate. Per formare i pani di gualdo (cocagne) occorre coppie di macine. A Castelnuovo ne ho individuate una ventina.



questa erba. Poi nel 2000 veniva il turno del pittore Giovanni Bonardi di offrire su una parete del porticato della Scuola media una serie di immagini che ripercorrono tutto il ciclo del gualdo nel Cinquecento. Nel giugno 2014, al centro del paese, nel giardino Regina Elena del quintiere di Gualdonasce (via Milano), viene creato un secondo monumento con due macine in pietra donate da Gianluigi Berri (cascina Piccagallo) e da Gianni Girani (via Roma), alcuni pannelli illustrativi, un'insegna in ferro battuto di Silvano Camillo e un'aiuola coltivata a gualdo e robbia.

Un capitello di inizio XII secolo

Alla base dell'absidiola esterna della Parrocchiale, verso sud, corrispondente alla cappella della *Addolorata* (*ra Madòna di sèt curtè*), si scorge un'antica scultura in pietra.

Questa non era certamente la collocazione originaria poiché la nicchia fu costruita all'inizio del 1800, quando la statua dell'*Addolorata*, posta nell'antico tempio dei Servi di Maria (via Zerba) venne trasportata nella Parrocchiale, come si legge nell'iscrizione sulla lapide situata nella cappella omonima. Nonostante il cattivo stato di conservazione è possibile scorgere nel capitello i lineamenti di un volto grottesco e, a far da contorno, motivi floreali profondamente intagliati e ben equilibrati.

Nella seconda metà del 2014, Stefano Volta, che nel 1991 aveva splendidamente restaurato il portale di *magister Albertus*, sulla base di un contratto che prevede una manutenzione ogni cinque anni, è venuto tre volte a Castelnuovo.

Approfittando della sua presenza è stata presa in esame la testa che si trova accanto alla vecchia porta, ora murata, che collegava la chiesa alla via Massimo D'Azeglio.

Un volto grottesco e primitivo, ma con motivi vegetali profondamente intagliati, simmetrici e ben equilibrati.

Stefano Volta ha verificato che si tratta di un capitello-mensola, opera di maestri comacini intorno al 1120. Probabilmente era situato all'interno della chiesa e

faceva pendant, nella zona dell'attuale organo, con il capitello di *san Giorgio* (stesso stile, stessi occhi). Volta ha provveduto a un trattamento per bloccare l'erosione, ha creato un vuoto nel cemento che lo attorniava e che lo bloccava in una morsa pericolosa. Per lo sgretolamento della pietra non è possibile capire con certezza se i rami decorativi partono da sotto il mento o dalla bocca, come abitualmente erano posizionati dalle maestranze lombardo-comasche che operavano nelle nostre chiese durante la prima metà del XII secolo.

Al disopra è stato collocato un bordo di rame che provvede ad allontanare lo sgocciolio delle acque piovane che in passato hanno eroso la scultura.



Il restauro del capitello del XII secolo. Il prima, il durante (con scoperta che si tratta di un mensolone in pietra) e il dopo. Esecuzione da parte di Stefano Volta.

2015

Il campanone della torre

In due riprese, in occasione delle riuscitissime visite guidate sino alla sommità della torre, è stata incaricata la famosa ditta Trebino di Uscio di procedere alla manutenzione del campanone e alla sua integrazione.

Queste le caratteristiche della campana: fusa nel luglio 1878 dalla ditta Mazzola di Valduggia; 129 centimetri di diametro; suono in “re minore”; raffigurazioni di san Desiderio, san Pietro, san Giuseppe e angeli.

Tutta la struttura in ferro fatta collocare da Ferrari da Passano nel 1987 è stata ripulita e riverniciata. In particolare è stato sostituito il battente delle ore che, fuori asse e senza ammortizzatori, produceva un suono sgradevole e vibrazioni che si scaricavano sulla muratura. È stata effettuata la revisione generale della centralina che aziona le campane dell’orologio anche se mai aveva presentato problemi.

Il lavoro è stato poi completato con l’aggiunta di due nuove campane di 33 e 31 centimetri di diametro, esattamente come quelle che furono portate via dai tedeschi durante la guerra per trasformarle in cannoni, come avvenne anche alle stupende statue di Bistolfi collocate sul Monumento ai Caduti. Oltre all’aspetto storico vi era anche una motivazione tecnica. Il campanone aveva due secoli di vita, punti sbrecciati e da decenni veniva colpito a tre altezze diverse, il che non costituiva buona cosa. Infatti, ultimamente, per evitare rischi, la suoneria era stata interrotta nelle ore notturne.

Adesso il campanone suona solo le ore e le due nuove campane piccole, rispettivamente, le mezz'ore e i quarti d’ora. Tutto ciò dovrebbe garantire al campanone una confortevole sopravvivenza.

Le campane della chiesa della Croce e della Parrocchiale

La ditta Trebino è intervenuta anche sulla campana della chiesetta della Croce e sul collegamento fra la tastiera lignea e le campane della Parrocchiale.

La campana della Croce, risalente al 1962, aveva problemi di stabilità, nel meccanismo, nel batocchio e nel castelletto di



Il Comune provvede dapprima a fare eseguire dai Trebino di Uscio migliorie al campanone della torre. Poi aggiunge due nuove campane, benedette in chiesa, per le mezz'ore e i quarti d'ora.



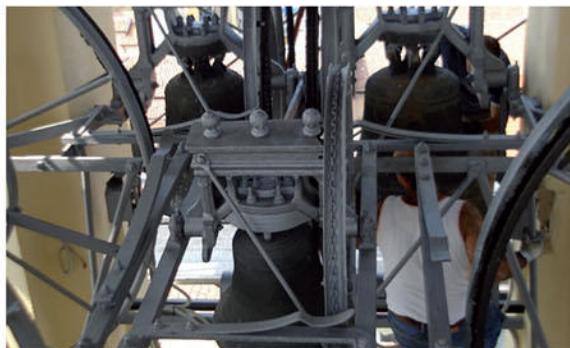
sostegno. La famiglia Leva, in ricordo di Peppino che fu uno dei promotori del recupero di questa chiesa, si è fatta carico dell’intervento.

Ripulita, con ruota e meccanismi rinnovati, la campana ha fatto sentire il suo nuovo suono, assai più squillante, in

occasione della festa del rione Zibide, domenica 12 ottobre 2015.

Esaminatala da vicino si è notato che la figura della campana riproduce san Giuseppe con il classico bastone fiorito. Protettore di tutti i lavoratori e anche dei campanari che creavano strutture lignee forti e ben connesse per reggere le campane.

Nel 1985 le campane della Parrocchiale furono automatizzate e l'antica tastiera in legno di olmo rimase inutilizzata. Soprattutto per volontà e fattivo impegno di Filippo Rossi, tutto il meccanismo è stato ripulito, consolidato e rimontato. L'ultimo campanaro della chiesa, il signor Angiolino Novelli, ha spiegato come suonare le campane battendo con i pugni i robusti tasti.



La cella campanaria della Parrocchiale ove rintoccano ben cinque campane.



Nel contempo, su iniziativa di Filippo Rossi, viene restaurata l'antica tastiera lignea delle campane della Parrocchiale.



Dopo la sostituzione o i restauri delle campane di San Damiano e di San Carlo, si ripristina la campana della chiesa della Croce.

Parti di mura dell'antica porta Zibide

La cinta muraria di Castronovo - lunga km 3,2 - a metà Quattrocento racchiudeva una notevole popolazione di circa 7000 abitanti. Ben cinque le porte, corrispondenti alle attuali strade verso Guazzora, Molino, San Damiano-Voghera, Pontecurone e Tortona. Quest'ultima, la porta Zibide, si trovava in fondo a quella che ora si chiama via Tortona, strada ampia per consentire la sosta ai carri soggetti a dogana.

Su una parete della porta era dipinta un'edicola votiva ad af-

fresco, raffigurante una Pietà con a fianco san Desiderio e sant'Antonio abate. Tale affresco nel 1992 è stato restaurato dai Nicola di Aramengo con risultati eccellenti e oggi lo si può ammirare nella chiesetta della *Addolorata*, detta anche della *Croce*, costruita nel 1840.

L'edificio che si trova nell'angolo opposto alla chiesa, in direzione est, casa abitata dalla famiglia Lenzi e proprietà delle famiglie Grassi-Trovamala, è stato restaurato.

Togliendo gli intonaci esterni per consentire ai muri perimetrali di ridurre l'umidità, sono emersi lacerti dell'antica porta, caratterizzati da una tecnica di costruzione tipica dei secoli XIV-XVI, ossia due file di mattoni e due file alternate di sassi (con parte esterna piatta). Progettista e proprietari hanno giustamente deciso di restaurare queste parti residue e di evidenziarle, lasciando così una precisa testimonianza della base di una torretta che affiancava la porta Zibide. Di qui, proseguendo lungo l'attuale vicoletto che porta al Grue, si giungeva all'alveo della Scrivia-Grue e la strada si biforcava. Un sentiero, seguendo l'attuale stradina dei Buschi, arrivava sino al guado che portava a Goide e Ova; l'altra strada risaliva la sponda e puntava verso Tortona.



Porta Zibide, accanto a un muro antico della propria abitazione.

Terminato il restauro della *Sala dei Crocifissi*

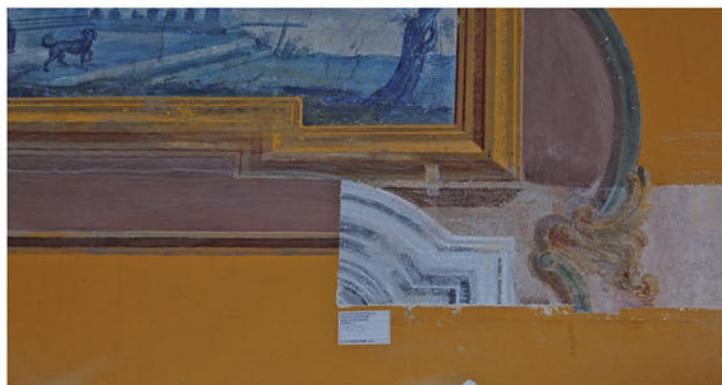
Il restauro dell'ex Sala dei Crocifissi del vecchio Museo di Palazzo Centurione, tramite anche una donazione dedicata a "Ines e Rosetta Stella", ha consentito ai restauratori, capeggiati da Francesca Regoli, di mettere allo scoperto, a ritroso, quattro strati: i troppo squillanti colori del 1978; le imbiancature all'epoca dell'utilizzo a classi delle Elementari nel 1950-60; i molti motti fascisti quando fu sede del fascio locale; la fase corrispondente alla Prima guerra mondiale.

Il quarto è quello a cui si è fatto riferimento poiché del quinto, quello più antico e certamente più interessante, rimanevano poche tracce.

Colori tenui, un bel rosone al centro della volta, una decorazione alta posta in rilievo da ombreggiature.

Sono emersi finti marmi, fasce orizzontali, delicate cornici floreali, porte finte.

Lo spazio è ora dedicato alla Sala archeologica didattica.



Sala dei Crocifissi a fine restauro. Particolare dei saggi precedenti.

La Galleria delle stagioni

Per circa trecento anni, negli angoli dei due terrazzi di Palazzo Centurione, quattro statue hanno osservato il paese dall'alto.

Intorno al 2000, essendo le basi sulle quali posavano in parte sgretolate e pericolanti, furono staccate e portate in una stanza del solaio, per fortuna senza separarle da una decina di frammenti.

Coperte da una pesante patina di sporco, attaccate da muschi e licheni, con alcune cadute di materiale, sono state restaurate da Francesca Regoli che, nel suo laboratorio di Gavi, ne ha fatto riemergere gli aspetti originali.

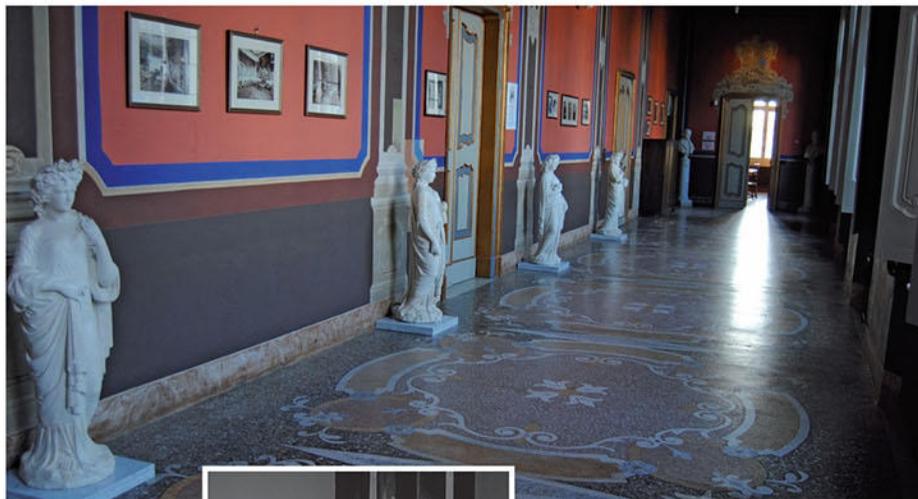
Sorprendenti i risultati: in marmo purissimo e non in pietra come si pensava, risalenti al Settecento (all'epoca in cui Castelnuovo era feudo dei Marini) e raffiguranti le *Quattro stagioni*.

- La primavera con le rose presenti anche sul capo.
- L'estate con le spighe di grano e un falchetto.
- L'autunno con frutta e grappoli d'uva.
- L'inverno con legnetti e un piccolo braciere tenuto in mano.

Sistematiche su piedistalli marmorei, sono state collocate, a contorno dell'accesso della sala consiliare "Osvaldo Mussio", nel corridoio del Municipio, che ho denominato "La galleria delle quattro stagioni". Di lì, protette dalle intemperie, potranno vedere, attraverso i finestroni, i due terrazzi, loro sede primitiva.

In fondo alla Galleria si scorgono due busti marmorei che, dopo il restauro, feci collocare qui nel 1986 trasferendoli dalla cappella cimiteriale dei Costa-Sanvenero, in accordo con la famiglia, e dall'ex asilo Regina Elena.

Si tratta di due sindaci e uomini di valore: Paolino Costa che fece costruire il ponte sulla Scrivia e Vittore Luraghi che fu promotore di molte istituzioni filantropiche, tra le quali la creazione di un Asilo gratuito per i bambini castelovesi.



Le quattro statue in procinto di partire per Gavi, verso il laboratorio di Francesca Regoli.

Il raffronto, il prima e il dopo restauro, fra due statue.

La collocazione attuale. Sul fondo si scorgono i busti di Costa e Luraghi.

L'erma del filandiere Vittore Luraghi, un tempo nell'ex Asilo da lui finanziato, è ora accanto alla porta della Segreteria.

2016

Ra Sbataröra

In occasione della Pasqua le campane si ammutolivano e venivano sostituite dalle raganelle o *tich tach*, azionate per le vie del paese da uomini e ragazzi. Da noi l'aggeggio veniva denominato *ra sbataröra* con dodici martelletti di olmo che battevano su un'asse di noce. Ne è stata ritrovata una e Mario Sacchi l'ha restaurata in modo perfetto, il tutto gratuitamente.



Uno dei tich tach che sostituiva il suono delle campane, legate nei giorni della Passione di Cristo. Ritrovato in un armadio è stato restaurato da Mario Sacchi.

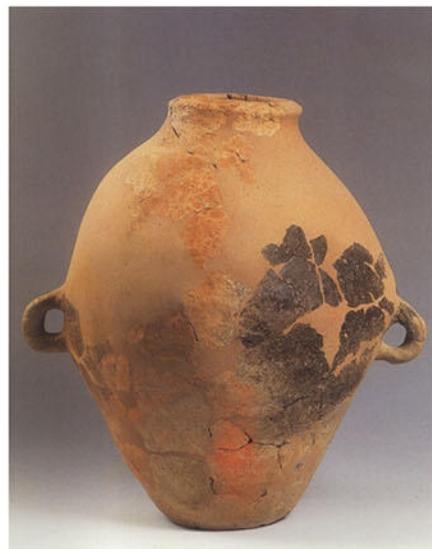


La Sala didattica archeologica

A giugno, nell'ex Sala museale dei Crocifissi, è stata inaugurata, sulla base di un progetto dell'arch. Paola Mascherini, una sala dedicata a reperti archeologici che vanno dal Neolitico al vasellame quattrocentesco. Un primo passo verso la riapertura globale del Museo civico, grazie anche al contributo dei parenti di Ines e Rosetta Stella. Le vicende di questi reperti sono narrate nel mio precedente libro dedicato a 40 anni di ricerche archeologiche. La sala era stata restaurata in precedenza da Francesca Regoli che poi si è anche occupata di restituire colori e decorazioni alla adiacente scala di accesso e al pavimento in granulato genovese che conduce all'Ufficio anagrafe.



Inaugurazione e interno della sala archeologica, con anfore, cippo di Fadia Hesperide, reperti romani, vasellame medievale e oggetti risalenti al 1800 a.C. rinvenuti in via Torino n. 27, nel 1996.



Un vaso biansato dell'età del rame.

La pietra tombale di Pietro Grassi vescovo di Pavia

Ernesto Stramesi mi ha segnalato l'esistenza di una lastra tombale di Pietro Grassi, appartenente a una delle famiglie più potenti di Castronovo, insieme ai Bandello, agli Acerbi, ai Guerra, ai Torriani e ai Lazzaro. Avevo già qualche notizia di questo nostro conterraneo, ma non sapevo nulla dell'immagine che appare incisa sulla lastra.

Pietro Grassi fu vescovo di Cremona e poi di Pavia dal 1402 al 1426. Amante della musica si adoperò per dotare di organi le chiese della Diocesi. Fece costruire a Castelnuovo, sui resti di una torretta, l'attuale campanile. Apparteneva all'Ordine degli Umiliati, presente a Castelnuovo in un convento in contrada Tavernelle.

Istituì nella sua Diocesi la processione del *Corpus Domini*, resa obbligatoria qualche anno dopo dallo stesso papa.

Venne sepolto nel Duomo di Pavia e una pietra tombale ne custodiva il corpo in posizione non soggetta a calpestio e infatti il suo ritratto si è perfettamente conservato, a parte il naso. Il marmo è ora conservato nel palazzo vescovile di Pavia, in posizione verticale.

La lastra tombale è circondata da una scritta che specifica la sua nascita a Castelnuovo e l'esperienza episcopale di Pavia: *Hic jacet reverend in Xpo. Pater et dominus Petrus De Grassis de Castronovo dei et Apostolice sedis gratia Episcopu Papias et Comes, obit anno MCCCXXVI die XXVIII mensis septembris et sedit annis XXIV et mensibus VII.*

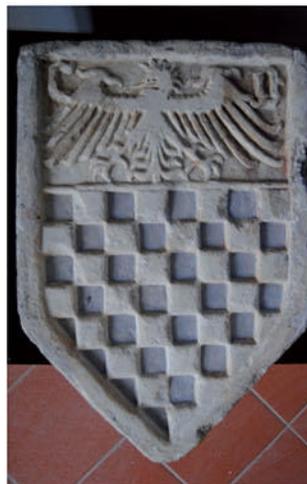
In sintesi: "Qui giace Pietro Grassi di Castronovo che fu vescovo di Pavia e morì il 28 settembre dell'anno 1426, dopo aver occupato la sede episcopale per 24 anni e 7 mesi".

Pietro è raffigurato con la mitra e le mani incrociate. La testa è appoggiata su un cuscino. Ai lati le chiavi di San Pietro, probabile riferimento al suo nome e il pastorale nel cui riccio sono scolpiti un drago e un agnello mistico in posizione di contrasto.

Il tutto inserito in sottili colonne tortili, archetti ogivali, pinnacoli portanti due stemmi, quelli della famiglia Grassi con uno scacchiere bianco e nero sormontato dall'aquila imperiale.

Altre cinque opere su pietra

Prendendo spunto dalla pietra di Pietro Grassi, vorrei accennare alla scoperta di altri stemmi, lapidi e sigilli tombali dedicati a castelnovesi, la cui vicenda e traduzione è riportata sui libri *Castrumnovum terra magna et opulenta* ed *Epigrafi a Castelnuovo*.



Lo stemma, a quadri bianchi e neri, della famiglia Grassi, ricca di personaggi notevoli nel XV e XVI secolo. Dono della famiglia Quaglia sul cui muro del cortile era stato collocato al contrario.



La lastra tombale di Pietro Grassi datata 1426.



Un particolare della scritta circostante, in cui appare l'origine castelnovese di Petrus de Grassis.

Una brenta di vino ogni anno fu la donazione effettuata nel 1429 da Giacomo De Salvatore, unitamente alla spesa della ripavimentazione della chiesa di San Francesco. In cambio chiedeva ai frati di celebrare per lui e per i suoi cari una messa al giorno. Il che risulta da una lapide che si può leggere su una parete del passo carraio della casa Trovamala, sita in vicolo Valenti 10. Qui probabilmente fu trasferita dopo la demolizione della chiesa avvenuta a metà Ottocento.

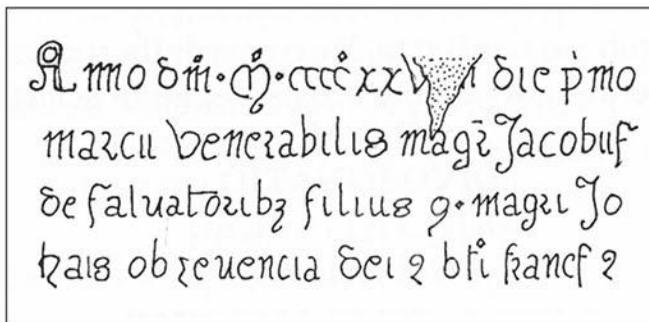
L'iscrizione è molto raffinata e leggibile anche se una sessantina di anni fa alcuni ragazzini avevano tentato di rompere a martellate il marmo alla ricerca del "tesoro" celato dietro quei segni misteriosi.

Vincenzo Bandello, zio del novelliere Matteo Bandello, priore della Madonna delle Grazie di Milano, committente del Cenacolo di Leonardo, generale dell'Ordine dei Domenicani, ebbe legami assai stretti con i castelnovesi. Quando questi gli rifiutarono gli edifici dietro il castello per edificarvi un prestigioso convento domenicano, si adoperò, per ritorsione, a far costruire a Voghera, proprio sulla strada che giungeva da Castelnuovo, il convento e la chiesa del Rosario. Lungo il corridoio d'ingresso al convento monumentale leggiamo una lapide, datata 1505.

La lapide di Voghera, stemma con VIN BAN M G ORD PRE (VINcentius BANDellus Minister Generalis ORDinis PREdicatorum).

Sopra, una scritta che ricorda la fondazione della chiesa a ridosso delle mura di Voghera.

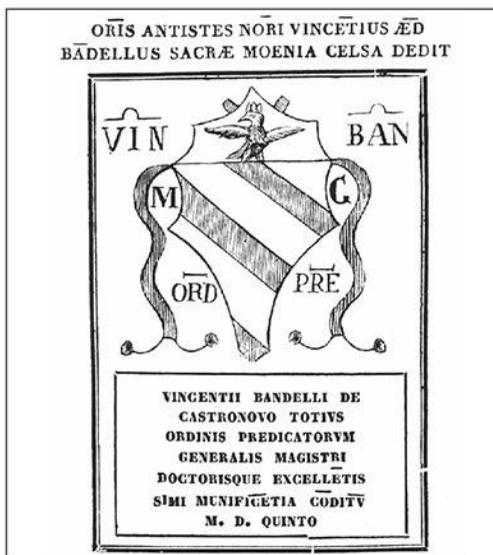
Sotto, ancora una scritta che data al 1505 la donazione di Vincenzo Bandello de Castronovo di una chiesa dedicata dapprima a Santa Maria della Pietà, poi affidata ai francescani.



L'iscrizione datata 1429 leggibile sulla lapide proveniente dalla chiesa di San Francesco. Nella parte iniziale riporta quanto segue:

"Anno dni MCCCCXXVIII, die pmo marcii venerabilis magr Jacobus de saluatorib, filius q. magri Johais, ob reuencia dei et bti Francis" [...]. *Il che equivale a* Nell'anno del Signore 1429, primo giorno di marzo, il venerabile maestro Giacomo de Salvatore, figlio del fu maestro Giovanni, in onore di Dio e del beato Francesco, [...]

La trascrizione della prima parte.



Cristoforo Bandello, cugino di Vincenzo, fu valente predicatore francescano e in suo onore fu scolpita una lastra tombale posta nel presbiterio della chiesa dei frati Francescani Conventuali, ora “Casa di riposo Balduzzi”.

Dopo parecchie traversie che ho ricostruito, finì nel 1903 esposta al Museo di Arte Antica di Palazzo Madama a Torino. Cristoforo, rappresentato in modo assai realistico, è nell’atto di predicare da un pulpito. Al di sotto siedono due gruppi di sei frati. Lungo il bordo della lastra appaiono il nome Cristoforo Bandello, le sue qualità e la data della morte avvenuta a 68 anni nel 1505 (vedi *Epigrafi a Castelnuovo*).

La famiglia Guerra era assai potente e quindi era dotata di uno stemma nobiliare evidenziato sia sui *Castrinovi Statuta* sia negli affreschi del Castello.

Nel novembre 1999 viene ristrutturato l’edificio Costa all’inizio di via Cavour. Mi chiama l’imprenditore Federico Migliore che ha appena rimosso la pesantissima copertura dello scarico pluviale del cortile. Mi dice che nella parte non visibile è un po’ strana. Si tratta di uno stemma di eccellente fattura, che riconosco essere quello dei Guerra. Sul cartiglio che avvolge l’aquila si legge *In nomine tuo salvum me fac*. Sotto lo stemma appare il motto dei Guerra *Virtuti immortali non officit Atropos*, ossia “Atropo (la Parca simbolo della morte) non offusca la Virtù Immortale”. Una scritta

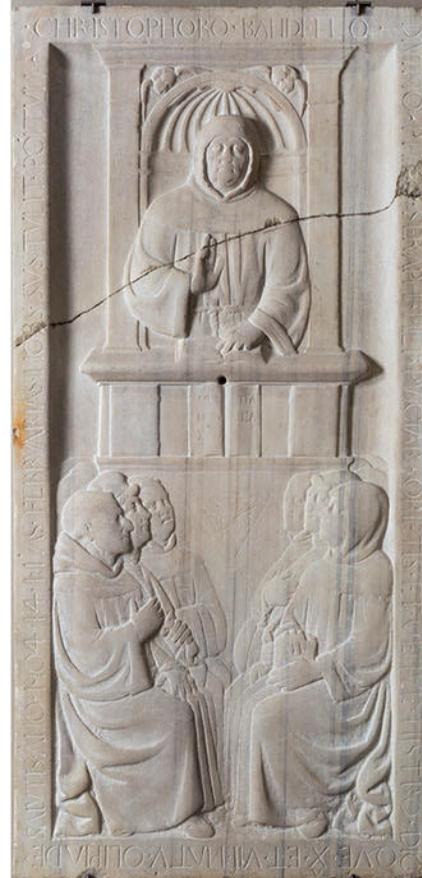
La copertura di una tomba contenente il corpo di Quirico Guerra. Vi appaiono lo stemma e il motto della famiglia castelnovese. Il motto va tradotto con un Neanche la morte potrà far dimenticare le virtù immortali di Quirico Guerra.



In una miniatura Vincenzo Bandello, seguito dal nipote Matteo, mentre riceve da Ludovico il Moro la proprietà della Sforzesca.

Lastra tombale di Cristoforo Bandello in origine nella chiesa di San Francesco, poi trasferita nell’androne di una casa posta frontalmente alla chiesa di Sant’Ignazio, e ora al Museo civico di Arte antica di Palazzo Madama a Torino.

Su concessione della Fondazione Torino Musei.



corre lungo il perimetro e indica che la lapide, forse proveniente dalla Parrocchiale quando furono tolte le sepolture interne, fu fatta collocare dai fratelli *Jhoannes Augustinus* e *Hieronimus* in onore del padre, *pietissimus et benemeritus*, Quirico Guerra che sappiamo essere anziano nel 1520 e morto prima del 1533 poiché in tale data è definito *quondam*. Non è questo l'unico stemma ritrovato a partire dal 1980. Vi sono anche i pietroni dedicati ai Grassi, ai Torriani, ai Frambaglia; o i dipinti degli stemmi dei Torti, dei Fornasari, dei Monza, dei Bandello, dei Canevari.

I della Torre provenivano da Milano e si imparentarono con i Bandello. Il loro palazzo era collocato in contrada Gualdonasce, dove ebbe sede poi la caserma dei carabinieri. Lo stemma sul portone, sia pure un po' faticosamente, finì nel Museo civico. Un della Torre, Cristoforo, fu l'autore del manoscritto degli Statuta.



Lo stemma dei Torriani, riprodotto anche nel Castello e nella casa dei Bandello. Lo stemma in pietra era stato coperto con l'insegna della vecchia stazione dei carabinieri in via Pietro Giglio e attestava l'appartenenza di questo edificio alla antica famiglia dei della Torre. Ora la pietra si trova nel deposito museale.

La lunetta di don Orione in via Garibaldi

All'ingresso del vecchio orfanotrofio istituito da don Orione nel 1937, (grazie alla donazione della castelnovese Amalia

Bensi e del marito Ernesto Buda), nel 1991 era stata collocata una lunetta lignea sulla quale il pittore pievese Giovanni Ma-



La lunetta dedicata a don Orione, in via Garibaldi, prima e dopo il restauro di Francesca Regoli.



ragnani aveva raffigurato don Orione. Con il tempo, il sole del pomeriggio e la pioggia, il dipinto era ormai in avanzato stato di degrado. Se ne è occupata la restauratrice Francesca Regoli che ha terminato il suo intervento giusto in tempo per la processione che chiude il mese mariano e raggiunge proprio la chiesetta di via Garibaldi.

1989, tre momenti di preparazione del film dedicato a don Orione: la madre Carolina Feltri, don Orione bambino (cortile in vicolo Volta), selciatura a fianco del padre.



La nostra piazza "ripulita e invecchiata" per le riprese del film.

La lunetta in futuro andrà rivista ogni tre anni, come si fa abitualmente con le opere lignee esposte all'esterno. Questa lunetta ricorda don Orione, un caro amico di Castelnuovo, a cui è stato dedicato l'Oratorio.

Legame talmente forte che quando nel 1989 venne girato il film "Qualcosa su don Orione", su idea di Ermanno Olmi, regia di Marcello Siena e attore Enrico Maria Salerno, fu scelto il nostro paese per gli sfondi di alcune scene.

Mi chiesero la collaborazione e, oltre ad aver fornito molti oggetti per le scene, indicai, come set per la casa di nascita, l'abitazione Trovamala in vicolo Volta. Poi il nostro ospedale per un ricovero e un intervento da parte del dottor Stoppini nei confronti del futuro santo. Infine la scuderia della villa Ova per la scena della prima messa a Roma.



Il quadro, dedicato a don Orione, realizzato nel 2001 da Giovanni Bonardi per la Parrocchiale.

Scoperte a Genova le tombe dei Centurione-Scotto

Quando raccoglievo documentazione sugli ultimi feudatari di Castelnuovo, mi ponevo sempre la domanda: ma dove diavolo sono stati sepolti? A Santa Margherita? A Novara?

Alla fine mio cugino Maurizio Parodi, appassionato ricercatore di vicende genovesi, ha scoperto che le tombe si trovano in una cappella privata dei Centurione Scotto, situata nella cripta della chiesetta di San Giacomo a Sestri Ponente. La cappella fu acquisita nel 1700 dai Centurione. La chiesa, dapprima affacciata sul mare, perse di importanza ed è rimasta inglobata negli edifici e negli impianti industriali di Sestri. Attualmente vi si celebra una messa alla settimana.

Gli ultimi due principi marchesi Giulio Centurione Scotto (1865-1942) e Camilla Gropallo (1867-1951), morti entrambi a Novara, sono quindi sepolti a Sestri Ponente!

Accanto alle loro lapidi si trovano anche quelle degli antenati di Giulio: il padre Vittorio Emanuele (1815-1890) con la moglie Isabella Spinola (1828-1885), il nonno Giulio (1791-1878) con la moglie Anna Costa, il bisnonno Gio.Batta (1761-1850) con la moglie Emilia Spinola. Vi è sepolto anche l'ultimo discendente maschio del ramo castelnovese, ossia Vittorio Emanuele (1887-1914), morto in Francia per eccesso di assunzione di morfina o suicida per i debiti di gioco.



Le tombe più recenti di Giulio Centurione e Camilla Gropallo nella cripta di "San Giacomo" a Sestri Ponente. Le lastre di marmo sono larghe 70 cm e alte 120.

L'ultima coppia dei Centurione-Scotto, feudatari di Castelnuovo Scivia.

Un castelnovese e il Caravaggio

Giovan Battista Lazzaro, di origine castelnovese ma trapiantato a Messina, nel 1608, all'età di 64 anni, incaricò Michelangelo Merisi, detto Caravaggio, di dipingere una tela con l'immagine di Giovanni Battista, tela da collocare in una cappella di famiglia nella chiesa dei Crociferi di Messina. Poco dopo morì il fratello primogenito, Tommaso, e allora il soggetto venne variato con una *Resurrezione di Lazzaro*, che Caravaggio consegna il 10 giugno 1609, esattamente un anno prima di essere assassinato. Il quadro riproduce un gruppo di uomini sul lato sinistro e le donne dolenti a destra. Il punto focale è il gesto che dà la vita, compiuto da Cristo, e che trova risposta in quello della mano e del braccio sollevati da Lazzaro.

La famiglia Lazzaro era originaria di Attiano (Alzano) e risiedeva nel castello; poi si trasferì a Castelnuovo in contrada Strad'Alzano e nel 1463 vi erano nel nostro paese ben 163 persone con questo cognome. Famiglie facoltose, filo-sforzesche, attive nel settore del gualdo.

Alcune si spostarono a Genova per gestire i propri commerci; altri



Resurrezione di Lazzaro dipinta dal Caravaggio su commissione del castelnovese G.Battista Lazzaro.

Lazzaro addirittura si trasferirono a Messina e a Tolosa per seguire meglio le attività. All'inizio del Seicento i Lazzaro a Messina sono quattro: Tommaso, Giuseppe, Gio. Battista e Gerolamo Lazzari. Con l'incarico a Caravaggio i Lazzaro confermano una loro caratteristica, quella di ornare le cappelle che hanno in tutela in varie chiese.

Ad esempio avevano in patronato due cappelle della chiesa di San Francesco a Castelnuovo, una delle quali dedicata a Giovanni Battista, arricchita di opere d'arte e del loro stemma di famiglia (campo giallo con sbarre rosse sormontate dall'aquila).

2017

Gli angeli di san Giuseppe a spasso per due mesi

Nel novembre 2016 gli angioletti lignei affiancanti la nicchia di san Giuseppe furono trafugati dalla Parrocchiale. Una cauta indagine ne favorì il rientro il 5 gennaio 2017, quando qualcuno li riportò, chiusi in un sacco di plastica, gettandoli all'interno della bussola centrale.

La Parrocchia decise di restaurarli poiché presentavano vecchi rifacimenti e lesioni.

Restaurati dai Nicola di Aramengo, sono rientrati a metà 2017 e quindi ricollocati nella posizione originaria, ovviamente con particolari misure di sicurezza.

Gli angeli hanno rivelato ben quattro strati di rifacimenti. Tolti con fatica gli ultimi, è riapparsa la cromia originaria con copertura in foglia d'oro. Qualche intervento anche per le ali e per una mano a causa di rifacimenti passati dovuti a rotture e ripristini un po' rozzi.

Il tutto è stato realizzato grazie a generose donazioni da parte di privati.

In particolare intervengono a coprire gran parte della spesa il Comitato di San Domenico e la famiglia Vita-Incutti.



Lo stemma dei Lazzaro.



Il 6 gennaio gli angeli - rientrati la sera prima - vengono mostrati al presepe vivente. Durante le fasi di ripulitura emergono vari strati di colore.



Ricollocazione finale dei due angeli trafugati. Il 23 maggio un angioletto viene esposto nel corso della mostra di san Desiderio.

Il lampadario della Parrocchiale

Nel 1993 l'allora neo parroco don Bruno Bottallo, come primo intervento in chiesa, iniziò a eliminare l'illuminazione della Parrocchiale basata sui "padelloni" che scendevano dalla volta e su decine di lampadari che avevano quattro difetti sostanziali: una difficile manutenzione, un forte consumo energetico, una scarsa luminosità e, soprattutto, erano d'ostacolo alla visione dei quadri delle cappelle e del crocifisso d'altare.

Il materiale, fortemente carente di alcune parti, venne riposto in blocchi nel sottotetto adiacente il campanile. Solo il lampadario in miglior stato di conservazione, quello della cappella del Suffragio, rimase in chiesa a impreziosire la sacrestia.

A metà 2017, con presentazione in ricorrenza della festività di San Pietro, il lampadario è stato rivisto dal laboratorio Gabba di Tortona ed è stato ricollocato dinanzi alla cappella del Suffragio.

L'antico lampadario, con i suoi mille cristalli e le decorazioni in foglia d'oro, è stato restaurato per volontà di una famiglia che si è addossata tutta la spesa e che vuole mantenere l'anonimato.



La domanda per il *Compianto del Cristo morto* della chiesa di San Rocco

La chiesa di San Rocco è ricca di opere d'arte quasi tutte restaurate e sottoposte a manutenzione. Ne necessita soprattutto la lunetta lignea collocata nel 1793 sulla porta d'ingresso quando venne istituita la Confraternita di San Desiderio. Restaurata nel 1992, è sottoposta a smog, al dilavamento e a sferzate di calore nelle ore pomeridiane. Necessiterebbe quindi, almeno ogni dieci anni, di una revisione. Ora ne sono trascorsi venticinque e quindi le tavole non combaciano più e la pellicola pittorica si è ingiallita e in parte sollevata.

Non di facile soluzione tecnica ed economica, invece, il recupero del magnifico *Compianto del Cristo morto* che risale alla seconda metà del Cinquecento e sul quale, a memoria d'uomo, mai è stato eseguito un intervento di restauro, a parte ridipinture e pesanti strati oleosi. Le basi delle statue si presentano marce, i colori appesantiti e sono evidenti molte lacune, soprattutto a livello di mani, piedi e dita.

Il bel Crocifisso che sormonta le figure del *Compianto* era in passato molto venerato poiché considerato miracoloso.

Quattro statue sono a legno pieno e due cave. Rappresentano le quattro Marie: Maria, Maria di Cleofa, Maria Salomè, Maria Maddalena e poi san Giovanni. Il Crocifisso non pare coevo alle statue.

La Soprintendenza ha autorizzato l'intervento di restauro al fine di restituire



consistenza, interezza e colori originari alle statue. La Confraternita, in data 15 giugno, ha inoltrato domanda alla Compagnia San Paolo di Torino per ottenere un contributo finanziario.

All'inizio di gennaio 2018 la Compagnia San Paolo ha comunicato alla Confraternita di Castelnuovo che la domanda è stata accolta e inserita tra i 42 interventi finanziati in tutto il Piemonte e la Liguria. La quota stanziata è pari al 50% della spesa complessiva prevista.

Come far conoscere l'Arte castelnovese

Nel corso dell'estate del 2017 è stato portato a compimento un lungo lavoro di documentazione.

Anzitutto i **"Qrcode"**, dieci filmati di circa 4 minuti con un testo, sia in italiano sia in inglese, corredato da una ventina di immagini. Contrassegnati da una targhetta di dieci centimetri posta accanto al monumento segnalato, basta puntare il proprio telefonino con schermo sull'apposito simbolo ed ecco apparire il filmato.

Queste le dieci postazioni: Castello podestarile e torre, Palazzo Centurione, Parrocchiale, chiese di San Damiano, di Sant'Ignazio, di San Rocco, Piazza delle Rimembranze, Case medioevali e via Fornasari, La Scrivia e il Parco. Infine il percorso lungo le mura di un tempo (Arco di via Roma, chiese di San Carlo, della Croce, di San Domenico e della Madonna delle Grazie).

Con il contributo regionale e tramite un esperto di grande valore, Enrico Demaria, è in fase di preparazione il **portale web "La Bassa Valle Scrivia"**, consultabile su Internet, contenente 4000 immagini di Castelnuovo, Alzano e Guazzora.

Il Cenacolo: la manutenzione dei restauri

Nella Parrocchiale si provvede con scadenze periodiche alla manutenzione delle parti lignee, del portale in pietra, dell'organo e così via.

A settembre è venuto il momento di un'opera di grande importanza nell'arte castelnovese: *L'Ultima cena*, dipinta da



Il Compianto: particolari del Cristo e di una delle statue.



Sala centrale della mostra di san Desiderio al Castello, dedicata ai Qrcode.

Alessandro Berri nel 1540 e da sempre collocata nella Cappella lunga. L'incarico gli venne affidato dalla Confraternita del SS. Sacramento che era stata fondata nel giorno di Pasqua del 1480, ma che era attiva da diversi decenni per l'impulso dato dal grande teologo Pietro Grassi che era stato padre

generale degli Humiliati e poi vescovo di Pavia e che a Castelnuovo, suo paese di origine, aveva fatto costruire il campanile e il primo organo.

La grande pala d'altare fu oggetto di modifiche, tipo l'asportazione della predella ora recuperata, e di lunghi periodi di abbandono.

Negli anni 1983-1986 fu salvata in extremis con un difficile intervento seguito attentamente dalla dott.ssa Carlenrica Spantigati della Soprintendenza.

A distanza di oltre trent'anni si è ritenuto opportuno provvedere a una revisione generale, una verifica dello stato di adesione fra lo strato preparatorio e il supporto ligneo, una pulitura da polvere e sporco, la riequilibratura della vernice.

Lunedì 4 settembre 2017, i Nicola di Aramengo - autori del restauro originale - iniziano con una completa manutenzione, con l'aggiunta della chiusura delle fallanze di colore che, secondo i criteri di allora, nel 1984, erano state lasciate a legno scurendone o schiarendone il tono in accordo con l'originale.

L'intervento viene seguito, per la Soprintendenza e la Diocesi, dalle dott.sse Valeria Moratti e Lelia Rozzo, le quali hanno accolto le proposte della Commissione lavori.

Il sottofondo e la pedana sono state risanate, i culmini della cornice solidificati. L'osservazione attenta di quel verde intenso del timpano ha consentito di individuare sotto scialbo i colori originali, decorazioni, cornici floreali e simboli religiosi messi in risalto con l'argento, tipo il tondo con la scritta JES, con quella strana S al contrario.

Ma veniamo al dunque: la cornice risale a due epoche diverse. Quella attorniante il dipinto è opera di Gerolamo Borghi, intagliatore e pittore castelnovese, all'incirca coetaneo del Berri. È splendida e dai saggi risulta dipinta con tre colori: due vivacissimi blu e rosso e il giallo della foglia d'oro. Questo strato è ricoperto da successive ridipinture, da uno strato di gesso e da un'altra ridipintura.

Ai lavori si è deciso di aggiungere anche la pulizia della predella con le scene della *Piccola Passione* e il restauro del tabernacolo, di cui ho scoperto l'autore (Hieronimus Borghi), la data 8 gennaio 1583 e il costo. La collocazione del tabernacolo comportò gravi modifiche e sparizione della pre-

della, ritrovata poi nel 1983. Tabernacolo per il quale il parroco Antonio Costa nel 1680 auspicava che "tale opera di mano rimanesse per sempre viva e degna di memoria".

Le spese sono coperte da privati, ma il restituire il massimo splendore all'opera - forse la più bella presente a Castelnuovo - richiederebbe ulteriori contributi.

Ci si riferisce anche alla cornice in stile corinzio. Arrivare allo splendido strato originario richiederebbe un impegno di spesa supplementare e quindi per ora l'attuale strato aggiuntivo è stato siringato per favorirne la coesione, ma utilizzando colle reversibili che sarà possibile eliminare quando verrà il momento di poter completare il restauro.

Il restauro del cinquecentesco tabernacolo, opera di eccellente fattura, è stato terminato il 10 novembre, giusto in tempo per la presentazione dell'opera finita, avvenuta l'11 novembre 2017, ossia una settimana prima che don Costantino, dopo 14 anni di faticosa presenza, venisse trasferito a Pozzolo Formigaro.



Il primo sopralluogo ad agosto. Da sinistra Lelia Rozzo, Valeria Moratti, Annarosa Nicola e Nicola Pisano.



Il cantiere in attività per tutto il mese di settembre.



Il priore domenicano e le guide della Madonna delle Grazie di Milano, ove si può ammirare il Cenacolo leonardesco, sono venuti in visita a Castelnuovo per i raffronti con l'opera di Berri.



Un prima (agosto 2017), un durante (settembre) e un dopo (ottobre 2017) del particolare del Cristo e della tavola imbandita.



Sull'impalcatura durante il restauro pittorico finale.



Ritocchi al capitello corinzio sul fondo del dipinto.



Il piccolo spazio fra le assi ha causato danni al profilo di san Giacomo maggiore. La preparazione del fondo e abili pennellate hanno posto rimedio.



Il cane ai piedi della tavola imbandita. Anche qui il distacco fra le assi ha provocato qualche stacco a cui si è provveduto.



Il tabernacolo dell'Ultima cena prima e dopo il restauro. Anche l'interno è stato sistemato rivestendolo di seta. Sono così stati ricoperti due strati di panni laceri, mentre lettere e foto trovate infilate nei drappi sono state consegnate al parroco.



Un particolare degli angeli sugli spigoli frontali del tabernacolo.

Ottobre 2017 un po' di silicato al portale di Magister Albertus

Il restauratore parmense Stefano Volta interviene per una mattinata sul portale del 1183, che lui, con Gionata Rizzi, aveva restaurato nel 1991.

Allora, dopo un secolo di trascuratezza, di lunghe scale appoggiate alle sculture per stendere teli neri e file di lampadine intorno alla lunetta, apparve una situazione disastrosa: polverizzazione della pietra, chiodi, sporcizia, untume e parti mancanti, fra le quali una gamba di Sansone che nel 1912 esisteva ancora. Occorse un mese di lavoro e una forte cifra.

Dal 1991 esiste un accordo: ogni cinque anni una verifica sul posto, pulizia, fissaggio di superfici friabili e stesura di silicati. In tal modo si ottengono controllo costante, tempi brevi, costi modesti e una ottima conservazione nonostante il dilavamento, lo smog e il sole pomeridiano.



Novembre 2017 novità su Tirsi Capitini

Nel 1999 qualcuno ebbe l'infelice idea di "dare una pulitina" alle stazioni della *Via Crucis* della Parrocchiale, abbondando con acqua, cipolla e qualche sostanza corrosiva. Nel giro di pochi giorni i dipinti si coprirono di aloni opachi che rovinarono i quadri.

Volendo capire se si poteva rimediare studiai le "stazioni" e mi resi conto che si trattava di stampe su una carta speciale incollata poi su tela, opera della ditta Bertarelli specializzata nella fornitura di pregevoli immagini sacre. L'acquisto era stato fatto nel 1912.

Mi sono messo in contatto con la Raccolta Bertarelli collocata nel Castello Sforzesco di Milano e ho scoperto che conservano le serie ma non hanno più i calchi essendo andati tutti distrutti nei bombardamenti del 1944.

Valutammo la possibilità di sostituirle con le belle tavolette seicentesche di San Damiano, ora a Sant'Ignazio, ma sono troppo piccole. Stessa cosa per la *Via Crucis* del santuario delle Grazie.

In questo caso appresi, andandomi a rivedere i libroni dell'Archivio parrocchiale, che, intorno al 1820, quindi all'età di 16 anni, il giovane Tirsi Capitini aveva dipinto la *Via Crucis* su richiesta della madre Magdalena, particolarmente legata al santuario.

Le piccole tele hanno parecchie cadute di colore e una superficie cretata. Con il patrocinio economico della famiglia Scaffino, viene fatta restaurare una delle stazioni, quella della *Deposizione*, che è rientrata l'11 novembre dal laboratorio e mostrata al pubblico affluito per la presentazione del restauro dell'*Ultima cena*.



Una stazione della **Via Crucis** (*Caduta sul Calvario*) e, a fianco, quella che è stata restaurata (*Deposizione*).

MUSEI APERTI

Castelnuovo offre almeno undici luoghi specifici degni di nota e visitabili anche senza far ricorso a eventuali guide. Infatti una serie di schede, collegabili ai "Qrcode" posti all'esterno, consente di conoscere vicende e vedere opere d'arte.

La Parrocchiale *Santi Pietro e Paolo*

La pieve di San Pietro sorgeva all'inizio dell'anno Mille a ridosso della prima cinta muraria (il campanile - alto m. 34,80 - ha per base una torretta medioevale di sorveglianza di una porta). Nella piazza antistante al sagrato è stata rinvenuta una necropoli databile fra il IV e l'VIII secolo.

Di difficile datazione la costruzione della pieve, ma il primo documento certo è la scritta latina che appare nella lunetta attorno alla scena di Sansone che smascella il leone: *Anno ab incarnazione Domini nostri Ihesus. Cristi. Millesimo centesimo octuagesimo terzo, indictione prima, in tempore federici imperatoris, suprastante Oto Bal [...] ego magister Albertus feci.*



Una immagine della chiesa nel 1983.



Opere d'arte che escono e rientrano prima e dopo il restauro.



L'interno alla fine del 2006.

(Nell'anno 1183, indizione terza, all'epoca dell'imperatore Federico, progettista Ottone Baraldus (?) io maestro Alberto feci questo portale). Nei capitelli di destra quattro figure, di cui una femminile, rappresentano le stagioni. Il portale è stato restaurato nel 1991 e ogni cinque anni viene esaminato per gli opportuni consolidamenti della pietra.

La Pieve, dopo ampi lavori con creazione delle cappelle laterali e delle volte (1580-1620), divenne Collegiata nel 1622 con ben sedici canonici. Ora è la Parrocchiale.

La facciata, mai terminata, salvaguardando le caratteristiche dell'antichissimo portale, fu rifatta nel 1896.

Un'intensa campagna di restauri, condotta dai parroci don Bruno Bottallo, don Gianfranco Maggi e don Costantino Marostegan, ha "rimesso a nuovo", fra il 1993 e il 2017, l'intera struttura offrendo a chi entra "nella casa di Dio e di tutti un'ospitalità confortevole e ricca di stimoli artistici che inducono all'amore del bello e di Chi quella bellezza l'ha ispirata" (don Bruno).

Molte sono le tracce delle fasi più antiche, come *i tre capitelli firmati da magister Albertus* collocati nelle prime tre cappelle a destra, il *capitello di san Giorgio* che lotta contro il drago (1120-1140) accanto al presbiterio e *l'affresco di san Martino* (xiv sec.) sulla colonna sovrastante. Poi vari capitelli con motivi floreali, i due *piloni quadrilobati* che sorreggono le arcate dinanzi al presbiterio, la quattrocentesca cappella del Santissimo Sacramento, arricchita da molti dipinti e soprattutto dalla grande tavola lignea *L'Ultima cena* di Alessandro Berri (1540). Nella stessa cappella appare anche un *san Michele* che lotta contro Satana, opera di Jeronimus Borghi.

Particolarmente pregevole, fra il battistero e la bussola centrale, l'affresco della *Madonna della Misericordia*, detta in dialetto *Madòna dra Perdunänsa*, forse opera di Giovanni Quirico Boxilio (inizio Cinquecento). È dedicato ai confratelli della Misericordia che, coperti da un cappuccio, soccorrevano gli appestati, assistevano i carcerati e si occupavano delle famiglie più povere.



Il busto-reliquiario di san Desiderio che viene esposto nelle ricorrenze del 23 maggio e di fine agosto.





La chiesa nel 2005 nel corso della presentazione del libro *La Parrocchiale*.

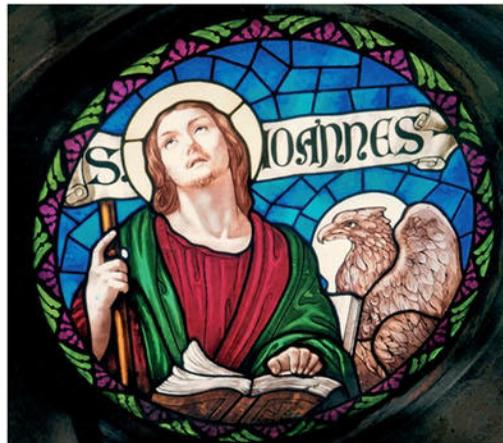
Entrando in chiesa, da sinistra dopo il battistero, appaiono sei cappelle con statue lignee, tele e la tomba del cardinale Zerba. In fondo, dopo la grotta di Lourdes, la Cappella lunga con tavole dipinte, tele, lapidi, sepolcreti e il Crocifisso cinquecentesco dei Grassi.

Nel presbiterio le due tele, dedicate ai patroni di Castelnuovo, *san Desiderio* e il *beato Stefano Bandello*, contornano l'altare marmoreo del 1723 e lo splendido crocifisso della scuola del Maragliano (1732).

Sulla destra, *l'organo Vitani*, uno dei più antichi organi della Provincia, datato 1612 e revisionato dagli Amati nel 1797. È stato restaurato completamente nel periodo 2009-2012.

La sacrestia è dotata di mobili preziosi in cui si conservano paramenti risalenti ai

Le vetrate tonde, come questa che è dedicata a *San Joannes*, possono ora essere azionate da terra consentendo una circolazione dell'aria che favorisce la deumidificazione. Raffigurano i quattro evangelisti e re David con la cetra. Restauro effettuato da Patrizia Brancaleone di Voghera.



Un esempio di tela restaurata: *san Giovanni decollato*, prima e dopo.

secoli XVI-XIX, e nell'adiacente canonica è consultabile l'Archivio parrocchiale che prende il via dal 1561.

Sul lato destro altre sette cappelle con tele pregevoli come *L'Annunciazione*, *san Francesco da Paola* e *san Carlo*.

Splendide la volta centrale, tutta affrescata da Giovanni Stura a inizio Novecento, e le decorazioni delle navate laterali. Infine sulla controfacciata, al di sopra della bussola d'ingresso, una grande tela che raffigura san Michele con le anime del Purgatorio.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Carlenrica Spantigati, *Il restauro dell'Ultima cena*, 1986.

Antonello Brunetti, *Epigrafi a Castelnuovo dall'epoca romana ai giorni nostri*, 2001.

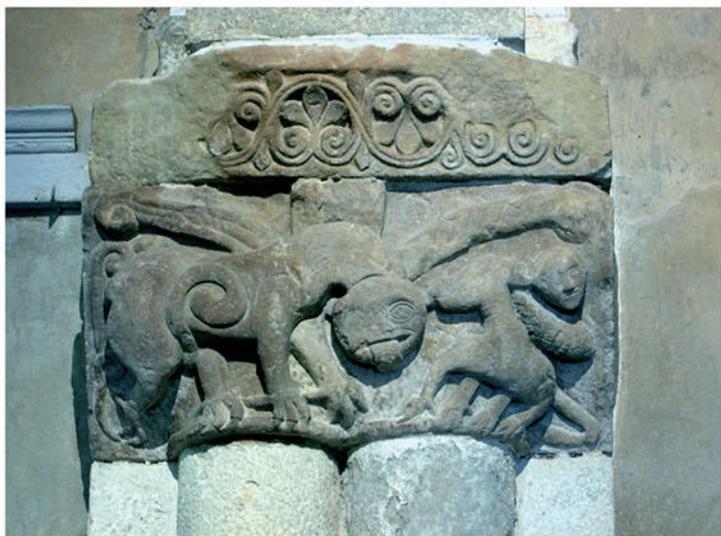
Antonello Brunetti e altri, *La Parrocchiale "Santi Pietro e Paolo"*, 2005.

Antonello Brunetti e altri, *Il restauro della navata centrale*, 2006.

Antonello Brunetti e altri, *Arcane armonie, il restauro dell'organo del 1612*, 2012.



Alcuni paliotti d'altare, in buona parte restaurati.



Il più antico residuo della pieve originaria, 1120-1140, il capitello di san Giorgio, una delle prime rappresentazioni in Italia del culto, nato nel IX secolo in Inghilterra.



La sacrestia nel 2016. I mobili probabilmente provengono dalle varie chiese soppresse nell'Ottocento.

Il Castello e la Torre

Il paese si formò intorno al *Castrum vetus* che divenne *novum*, là dove in epoca romana sorgevano degli insediamenti, testimoniati dai molti reperti emersi in scavi nelle zone adiacenti, (soprattutto in via Torino), da una lapide ritrovata alla base della torre, dedicata a *Cneo Attio* e dalle centinaia di tombe alla cappuccina che fanno parte di una necropoli sita su tutta la piazza a una profondità di 60-180 centimetri. Il Castello anticamente occupava tutto il lato ovest della piazza dedicata a san Pietro, da via Borghi a via Cavour. Sugli altri lati sorgevano la pieve e due linee di porticati che ospitavano il bestiame e il mercato nei giorni piovosi.

Sede dei podestà, delle guardie, del Comune sino al 1927, e soprattutto di molti feudatari tra i quali Francesco Bussone (il Carmagnola), il notissimo Borso d'Este, Ermete Sforza, Alfonso d'Este, Roberto Sanseverino, Gian-Giacomo Trivulzio, i D'Avalos e poi i Marini, il cui stemma (onde di mare) si può scorgere sopra il "voltone" e nel Palazzo Centurione.

Sull'acciottolato, dinanzi all'arengario, si nota lo stemma del Comune con il castello e la Scrivia.



Molti gli episodi che fanno parte dell'aneddotica del consolidamento della torre. Ne citerò tre.

1 - Al momento della collocazione delle grandi putrelle interne i muratori prepararono la serie di ampi buchi e le staffe della prima quota. Arrivò Carlo Ferrari e andò su tutte le furie e ci accusò di **voler far crollare** la torre già massacrata di suo; la procedura era stata descritta con chiarezza: due buchi, una putrella fissata per bene e chiusura immediata dei fori con mattoni a incastro e poi avanti con un'altra putrella. Da quel giorno muratori e capimastro non osarono più fare alcunché di testa propria e volevano che io sentissi telefonicamente il parere di Ferrari. Nella foto uno dei tanti **sopralluoghi di Ferrari** durante l'esecuzione dei lavori.

2 - **I movimenti della torre erano tenuti sotto controllo** tramite mezzi tecnici in uso al Duomo di Milano: deformometri, altimetri, estensimetri. Questi ultimi erano collocati anche al centro della torre e non dovevano essere toccati poiché il filo di acciaio poteva variare di lunghezza e quindi tutte le misure precedenti sarebbero state annullate. Le lunghe putrelle venivano calate dall'alto. Per ognuna occorrevano ore poiché dovevano scendere in diagonale. Tutti partecipavano all'operazione e spesso c'ero anch'io. Ricordo benissimo quella volta che una putrella si mise a ruotare e si appoggiò al mio petto appiattendomi contro la parete e un estensimetro periferico. Un momento di terrore, ma gli operai intervennero prontamente.

Pierleandro Milanese mi impose di non partecipare più e così finì la mia carriera di funambolo.

*Nella foto a destra Sergio Battiston controlla le crepe della torre con il **deformometro**.*

Il Castello è stato restaurato negli anni 1930-1935 e poi nel 1985-1993 e infine nel 2000.

All'interno ora ha sede la Biblioteca "P.A. Soldini". In due ampi saloni del primo piano e nel sottotetto sono visibili molti affreschi eseguiti in un periodo che va dal 1396 al 1557.

La facciata fu costruita per volere di Galeazzo Sforza nel 1470.

La torre civica, nella quale sono evidenti tre fasi costruttive (forse 500 d.C., XII secolo e XV secolo), è stata salvata da un intervento risolutivo nel 1986-88.

Sulla sommità (m 39.02) ogni 23 maggio, ricorrenza di san Desiderio, viene collocata la bandiera (anticamente a tre bande orizzontali, due giallo-oro e una bianco-argento) che segnalava l'apertura annuale del mercato del gualdo.

Infatti il colore *blue jeans* significa



3 - Una ispezione da parte della soprintendente **dott.ssa Clara Palmas** (al centro) con l'assistente Laura Moro nel corso dei lavori. Arrivati in cima, salendo su scalette di fortuna e piani posticci, chiedo di scattare una foto di documentazione. Poco dopo iniziamo la discesa e la Palmas incespica in una tavola sbilanciandosi verso il vuoto. Si aggrappa per un momento al grosso blocco di granito che azionava l'orologio e che da decenni riceveva gocce di olio versate settimanalmente sulle catene e ruote soprastanti. Una massa nerastra e untuosa che abbracciò letteralmente. Sergio Battiston fu rapidissimo ad afferrare la soprintendente e metterla al sicuro. Noi eravamo sconvolti dall'accaduto e dalla visione di questa signora ricoperta di macchie oleose sul maglione, sulle mani e in faccia.

Una volta discesi, a nulla valsero carte assorbenti, sapone e lavaggi. Poi ci pregò di lasciar perdere. Volle trarre le conclusioni della visita e alla fine suggerì di migliorare le misure di sicurezza o, meglio ancora, ci propose scherzosamente la costruzione di un ascensore. Rifiutò ovviamente l'offerta di un caffè da prendere in piazza. Prima di partire ci volle salutare tutti offrendo il gomito alle nostre strette di mano, con tanto di sorriso. Nessun commento sull'accaduto.

Nella foto, in alto a destra, si scorge il peso dell'orologio perfettamente ripulito.



Il 23 maggio si prepara la croce e il busto di san Desiderio, da portare entrambi sul culmine della torre.

blu di Genova ottenuto con le *cocagne* di gualdo provenienti (1300-1600) da Castelnuovo). Sulla bandiera appaiono due invocazioni: *A peste, a fame et bello libera nos Domine* (“Liberaci o Signore dalle pestilenze, dalla carestia e dalla guerra”) e *A fulgure et tempestate libera nos Domine* (“Liberaci dal fulmine e dalla grandine”).

Sulla croce di sommità della bandiera vengono appesi sacchetti di sale, di grano, una candela benedetta, un ramo d'olivo, spighe di grano e un mazzo di gualdo.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Gabriella Bellingeri, *Il Palazzo pretorio di Castelnuovo*, 1990.



Le mura millenarie apparse nel restauro del porticato.

Una delle tante crepe della torre.

La sala centrale del Castello spesso adibita a mostre.



23 maggio. Viene innalzato il pennone della bandiera mentre il campanone suona a festa, cosa che avveniva un tempo manualmente con martelli di bronzo battuti a distesa da un dipendente comunale. Intanto il parroco, fra i merli della torre, solleva il busto di san Desiderio e benedice il paese.

Palazzo Centurione

Sulla via Garibaldi si ammira l'imponente Palazzo Marini, poi Centurione, bell'esempio di architettura genovese del secolo XVII, ora sede del Municipio, del costituendo Museo civico e di un circolo ricreativo. Fu fatto edificare fra il 1570 e il 1580 dai marchesi Marini, il cui stemma e motto *Expecta Dominum, viriliter age* ("Rispetta il Signore, ma agisci con energia") troneggia sopra la porta di accesso allo scalone principale.

Lo stemma degli Spinola, apparentatisi spesso con i Marini e i Centurione, appare sul lato destro del colonnato, sormontato dal motto *Potius mori quam foedari* ("Meglio morire che accettare compromessi"). Al centro l'ariete dei Centurione con il motto *Centuplum germinabit* ("Dalla nostra deriveranno centinaia di famiglie").

Con la morte di Isabella Marini (1778) il feudo passa al figlio Giulio Centurione e ai suoi discendenti sino a quando, nel 1926, la famiglia, caduta in disgrazia (gioco d'azzardo, eccesso di sfarzo, faciloneria nei confronti dei factotum), vende per 300.000 lire il palazzo al Comune, smembrandolo purtroppo dall'ampio parco, dalla chiesa dell'Annunziata, dalle scuderie e dalle case degli artigiani.

L'impronta architettonica è decisamente ligure con ampi terrazzi e pavimenti alla genovese o in ardesia, come il Palazzo Durazzo di Santa Margherita, anch'esso in proprietà dei Centurione prima di perderlo in una notte di gioco. La principessa Camilla, donna attenta alle problematiche sociali, cercò di contrastare il declino ma non vi riuscì, tanto che, oltre al palazzo, furono venduti tutti gli arredi: arazzi, quadri, lampadari, statue e mobili di immenso valore.

La villa era colma di camini decorati e di un impianto di riscaldamento a legna che era inserito nei muri.

La parte bassa del palazzo era costituita da una cantina a volte che si estendeva su tutta la superficie sottostante; dal piano terreno attrezzato con cucine, sale da pranzo, forno, lavanderia, sala da gioco, salone spogliatoio, salotti di ricevimento.

Tre scalinate conducevano al primo piano con lussuose camere da



Una cartolina di inizio Novecento con una bella immagine di tutto il Palazzo.



Equipaggio del Principe Centurione a Castelnovo Scrivia
Il porticato del Palazzo Centurione nel 1878.



Il Palazzo Centurione è stato oggetto di molteplici interventi: ripristino delle ali sud e nord; rifacimento degli interni; recupero delle stanze museali e delle due sale riservate al sindaco e agli amministratori; sistemazione del cortile della fontana; consolidamento delle fondamenta e dei pavimenti; vano ascensore; tinteggiatura recuperando i colori originali.

Lo stemma dei Centurione è caratterizzato da un ariete inarcato e da una banda diagonale a scacchi bianchi e rossi.

letto, salotti, sale per varie attività, studioli, sala del teatro e loggiato.

Al secondo piano erano poste le stanze per la servitù. Esistono tracce degli affreschi originari e soprattutto della campagna decorativa a inizio Novecento del famoso decoratore delle palazzate di Portofino e di Santa Margherita, Giovanni Franceschetti.

Nel loggiato chiuso sono state collocate nel 2015 le quattro



Dopo il sopralluogo di Carlo Ferrari da Passano nel 1991, si provvede a puntellare le arcate delle cantine, a bloccare l'accesso all'ultimo piano, a porre sotto osservazione le molte crepe.

Successivamente inizieranno tutti gli interventi di consolidamento che termineranno nel 2013, festeggiati da una sfilata di carrozze.

statue marmoree che ornavano i terrazzi. Frantumate e in pessime condizioni, le statue settecentesche sono state restaurate e ne sono emerse le raffigurazioni di quattro figure femminili, rappresentanti le stagioni. Accanto alla porta della sala Giunta due altre statue ritraggono i sindaci Paolino Costa, che fece costruire il ponte in muratura, e Vittore Luraghi che creò corsi scolastici per gli operai, la scuola materna e varie forme di assistenza.

La sala del Consiglio comunale è intitolata a Osvaldo Mussio, sindaco per quattro legislature.

La sala del sindaco (ex camera da letto della principessa) raccoglie anche le pergamene di tre cittadini onorari di Castelnuovo, ossia l'architetto Carlo Ferrari da Passano, lo studioso dell'opera di Matteo Bandello Adelin Charles Fiorato e lo storico Italo Cammarata.

Al piano terreno nel 1983 era stato costituito un Museo civico con reperti archeologici, una pinacoteca, statue, stemmi in pietra, ex voto, oreficeria sacra, carte antiche, lavori in ferro battuto. Chiuso a metà anni novanta per una campagna di consolidamento dovuta a cedimenti strutturali, la maggior parte del patrimonio museale si trova custodito in un deposito. Solo nel maggio 2011 e poi nel giugno del 2016 sono state recuperate in parte le sale dell'ex Museo. Manca ora il ripristino del vero e proprio "Museo civico", occupante le quattro sale a sud-est del palazzo, favorendo la visione di opere di grande valore artistico.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Il calendario del Comune, 2004.

Antonello Brunetti, *L'orgoglio per i propri antenati vol. I - Archeologia*, 2016.



Nel 2010, a ricordo di Osvaldo Mussio, gli viene intitolata la sala del Consiglio comunale. Ho avuto a che fare con vari sindaci: Lelio Sottotetti, Osvaldo Mussio, Renzo Maggi, Pietro Curone, Pierangelo Luise, Gianfranco Isetta, Gianni Tagliani. Persone valide e oneste ma con diversi livelli di attenzione alla gestione dei Beni artistici.



Il cortile della fontana e la parte interna del palazzo nelle ore serali.

Chiesa di Sant'Ignazio

Edificio religioso, con attiguo imponente collegio, ora occupato dalle Scuole elementari e dell'Infanzia. A volerne la costruzione furono, all'inizio del Seicento, il feudatario di Castelnuovo, Gerolamo Marini e soprattutto il giureconsulto Giovanni Ferrari che donò una rendita di ben settemila lire imperiali e la sua eccezionale biblioteca costituita da migliaia di volumi e centinaia di preziose "cinquecentine" (alcune delle quali in lettura per i Gesuiti nonostante fossero state messe all'Indice), trasferite poi, a fine Settecento, a Tortona.

La cupola della chiesa per problemi statici fu costruita un secolo dopo, grazie alle donazioni di Antonio Torti e Antonio Moro.

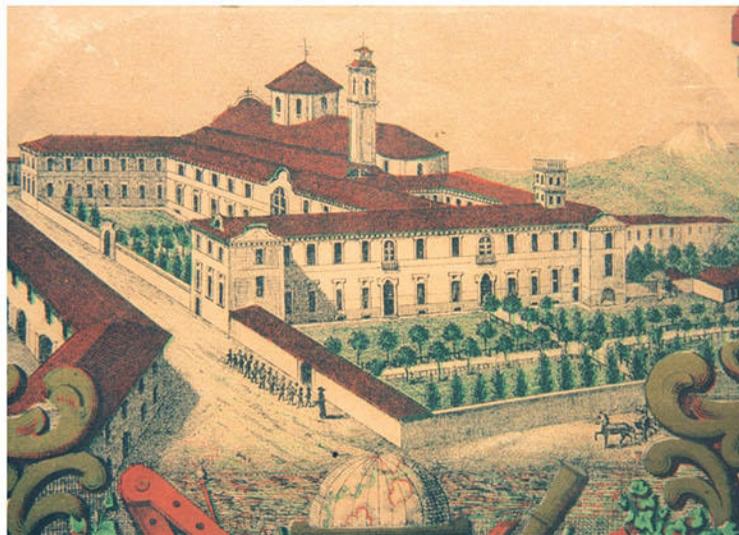
Il collegio, con docenti di altissimo livello, vide per decenni la frequenza di almeno 300 alunni provenienti in gran parte dal circondario. Quando l'ordine dei Gesuiti fu sciolto nel 1773, la struttura fu assegnata ai Cistercensi e qui era esposto il Macrino d'Alba che poi finirà anch'esso a Tortona.

Dopo la battaglia di Marengo divenne ospedale militare e in segno di riconoscenza Napoleone, il 2 piovoso anno XII (23 gennaio 1804), donò al Comune chiesa e convento, proprietà ancora in vigore oggi.

La chiesa, abbandonata per lunghi periodi, fu utilizzata ancora a scopi militari nel 1944 e adibita dai tedeschi a officina per la riparazione dei carri armati.

Nel 1953-1956 si provvide ai restauri e la chiesa fu riaperta al culto. Ora vi si celebra solo la messa vespertina domenicale nel periodo estivo.

L'edificio, di cui sono stati ritrovati i disegni progettuali presso la Biblioteca nazionale di Parigi e tutta la documentazione all'Archivio di Stato di Torino, costituisce un esempio prestigioso di architettura barocca piemontese.



La riproduzione su un diploma scolastico del 1869 dell'intera struttura di Sant'Ignazio, allora affidata ai Rosminiani.



Il complesso convento-chiesa dei Gesuiti. Foto aerea del 1977.

La chiesa rispecchia i canoni dei Gesuiti: un'ampia sala in cui tutti sono uguali dinanzi all'altare, due larghe cappelle laterali tendenti verso una pianta centrale coperta da una cupola.

Sul frontone sud del Collegio è stata ridipinta nel 2003 da Guido Tonello e Giovanni Bonardi l'antica meridiana avente come motto *Ad formandam moribus et litteris iuventutem*, ossia "Educare i giovani ai principi morali e all'amore per la cultura".

Incredibilmente, viste le tante vicissitudini e sicure sparizioni di oggetti d'arte, nel luminoso interno rimangono pregevoli opere.

- Ai lati dell'ingresso due tele di Cesare Ligari del secondo quarto del Settecento: una *Natività* e un *Sogno di san Giuseppe*.

- Nelle due cappelle laterali le tele dedicate a *san Luigi* e a *san Francesco Saverio*.

- Nelle teche vari reliquari (*Crocifisso delle cento reliquie*) con storie curiose alle spalle, per decenni nascosti in una nicchia coperta dalla tela di san Tommaso.

- *Pulpito ligneo* della Parrocchiale qui trasferito nell'anno 2000.

- Una *Deposizione* di scuola spagnola collocata sopra la bussola d'ingresso.

- La tela *L'incredulità di san Tommaso* della scuola di Carlo Urbino.

- Dall'altra parte dell'altare *san Gerolamo nel deserto*, tela seicentesca in stile caravaggesco.

- Sul coro tre grandi tele con momenti della *Vita di sant'Ignazio*.

- Presso la balconata la trecentesca statua lignea raffigurante *santa Caterina di Alessandria*.

- Una tavola quattrocentesca con *Cristo in pietà*, opera del maestro Gabriel



In questi ultimi 40 anni sono stati fatti dal Comune, che ricevette la struttura da Napoleone dopo la battaglia di Marengo, parecchi interventi sul tetto, sulla cupola, sulle facciate.



Nel 2002, sulla base di una vecchia fotografia e di testimonianze orali, si deduce che nel frontone meridionale esisteva una meridiana. Guido Tonello prepara un progetto e Giovanni Bonardi esegue l'affresco di sfondo. Da notare il piccione posato da vari lustri sullo gnomone.



Borghi. La parte bassa della pala è finita in modo misterioso, intorno al 1870, al museo Bagatti-Valsecchi di Milano.

- Un'opera su tavola, *Il Cristo risorto*, eseguito nel 1981 da Michele Mainoli.

- Nella sacrestia, caratterizzata da imponenti armadi, si possono ammirare due tele: una *Fuga in Egitto* e una *Assunta* della scuola del Moncalvo.

- Al centro della sacrestia, in una teca, la stupenda statua lignea del *Cristo deposto*, a grandezza naturale, forse opera di Jacopino da Tradate, intorno al 1450.

Di quest'opera va ricordata la vicenda. Come sia finita qui questa statua di eccelsa fattura costituisce un mistero. Se si trovava a Castelnuovo poteva far parte del patrimonio dell'importante chiesa dei Servi di Maria oppure essere una componente di un Compianto su Cristo morto.

Passò indenne attraverso vicende varie quali lo scioglimento dell'ordine dei Gesuiti, l'arrivo dei Cistercensi e poi dei Rosminiani.

La chiesa di Sant'Ignazio fu sede di truppe in epoca napoleonica, di bersaglieri e zuavi nelle guerre di Indipendenza, di corsi di addestramento per i soldati della Prima guerra mondiale e, infine, delle truppe naziste.

La conoscenza del *Cristo* comincia ad approfondirsi nel 1953, quando, svuotando la sacrestia in vista dei lavori per la riconsacrazione della chiesa, vengono ritrovate alcune



Il Sogno di san Giuseppe, opera di Cesare Ligari.



Interno: la zona dell'altare e la volta della cupola.



Nel 1984 il Cristo deposto è collocato in una teca accanto all'ingresso.



La Sacrestia con l'ovale dell'Assunta. Al di sopra dell'ingresso, in una cornice sagomata, appare una splendida Fuga in Egitto che necessita di una buona ripulitura.

statue, di cui una assai grande e perzualmente ricoperta di gesso.

Colpo di scena: dietro il capo è nascosta una pistola e vengono chiamati i carabinieri e questi girano la notizia alla Soprintendenza. Per la pistola è chiaro che Pietro Giglio, il partigiano Nero, figlio del bidello delle Elementari, passando per i sotterranei che conosceva bene, veniva a dormire qui durante i rastrellamenti, qui "al sicuro" proprio a pochi metri dai tedeschi. Vi lasciò anche una pistola che non poté più recuperare poiché morì in battaglia il 5 febbraio 1945 nei pressi di Sisola.

La soprintendente Noemi Gabrielli rimase stupefatta per la bellezza di quella statua e fu a lungo indecisa sulla metodologia di restauro.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Flaviana Santillo, *Il collegio e la chiesa di Castelnuovo durante e dopo i Gesuiti*, 1993-1996.

Castrumnovum terra magna et opulenta, saggi di Ugo Rozzo e Antonello Brunetti, 1992.

Il calendario del Comune, 2006.



Incredulità di san Tommaso, tela attribuita a Carlo Urbino.



San Gerolamo nel deserto.

Chiesa di San Rocco

Fra le chiese minori la più importante è quella di San Rocco, all'inizio di via Dante (*contrada Molina*). Il primo documento che ne fa cenno risale al 1523; poi uno del 1576, più particolareggiato, fa riferimento alle buone condizioni dell'edificio, nonostante la vetustà. L'oratorio era inizialmente dedicato anche a san Sebastiano ed era gestito dai confratelli della Santissima Trinità, aventi il diritto di indossare una cappa rossa.

La Trinità appare evidenziata in vari quadri situati all'interno e, con le figure di san Rocco e di san Sebastiano, nell'antico affresco sopra il portale, ora coperto dalla lunetta lignea del 1792.

In tale data, dopo la soppressione di alcune confraternite del paese, in perenne discordia fra di loro, l'unica residua viene dedicata a san Desiderio con sede in questa chiesa, confraternita denominata dai castelnovesi *dei batü*.

La chiesa rimase chiusa dal 1960 al 1983, sino a quando la rinata Confraternita avviò un ampio intervento di consolidamento e di restauro dell'edificio e delle opere d'arte, stimolando anche il sorgere di una Corale e di un Centro per anziani.

All'interno, addossato alla controfacciata, appare il bel gruppo ligneo rappresentante il *Compianto del Cristo morto*, ai piedi di un grande crocifisso.

Poi la statua lignea cinquecentesca raffigurante *san' Antonio abate* proveniente da una chiesa scomparsa, un tempo collocata in via Fornasari.

A sinistra una tela di Jeronimus Borghi, pittore castelnovese



Logo della Confraternita.



Disegno di Gian Piero Vignoli con la chiesa di San Rocco.



Iniziati i lavori nel 1983 in una chiesa abbandonata in cui dominavano topi e piccioni, nel giro di un ventennio la chiesa di San Rocco ritorna a essere un luogo di fede e di bellezza che fa onore alla nostra comunità e alla Confraternita di San Desiderio che la gestisce. Nella foto la riconsacrazione.



Nella nicchia sul culmine della facciata la figura di san Rocco si era sgretolata.

Dietro la lunetta esistono ancora frammenti dei volti dell'affresco dedicato alla Trinità e ai santi Sebastiano e Rocco.



La via Dante su cui si affaccia la chiesa.

della seconda metà del Cinquecento, rappresenta *La nascita della Vergine*, quadro al quale si rivolgevano le donne prossime al parto.

Poi *Ra Madòna dra frisa*, una statua lignea che tiene fra le mani un nastrino che, se legato un attimo al capo di chi soffre di dolori di testa, riduce il male.

Nel 2001 sono stati scoperti e restaurati gli affreschi che nel coro raffigurano episodi della vita di san Rocco.

Due grandi tele pareggiano in qualità la *Nascita della Vergine*. La prima rappresenta la *Beata Vergine incoronata dalla Trinità e adorata da san Carlo e san Rocco*; il dipinto è caratterizzato anche da una raffigurazione di Castelnuovo circondato dalle mura e lambito dal torrente Scrivia.

La seconda tela è anch'essa opera di Jeronimus Borghi e riporta su un sasso la



Corale Beato Stefano Bandello collegata alla chiesa di San Rocco, come il Centro anziani.



Nel 2002 così si presenta la chiesa, vista dall'ingresso e dall'altare, in occasione del matrimonio di Andrea Suigo e Daniela Magistrali.



data 1584. Raffigura, tramite una serie di scenette, il lungo viaggio di sant'Antonio abate che vuole raggiungere il suo maestro *Pietro l'eremita*, ormai morente, e lo trova mentre un corvo gli porta un pane per l'ultimo pasto e due leoni scavano per lui una fossa.

Molti altri quadri adornano il presbiterio, come il *san Lorenzo da Brindisi*, *san Mauro*, *sant'Agostino*, *san Bernardo da Chiaravalle* e un'antichissima *Trinità* con sullo sfondo una veduta marina.

Un'altra decina di quadri sono disseminati ovunque e fra questi vanno citati un *san Francesco* dipinto su legno e soprattutto la grande tela che ritrae i *Sette fondatori dell'ordine dei Servi di Maria*, un'opera eseguita esclusivamente con colori vegetali, proveniente dall'importante chiesa omonima, collocata fra le attuali via Papa Giovanni XXIII e via Zerba, demolita in epoca napoleonica.

Infine vanno citati un *Organo Lingiardi*; la statua originaria che raffigura il cane che affiancava la figura di san Rocco, situata nella nicchia superiore della facciata, ma poi sgretolata; il *Crocifisso degli specchi* e le statue che erano portate in processione al Venerdì Santo con accompagnamento musicale della banda e del coro femminile che cupamente intonava lo "Stava Maria dolente".

Caratteristica della tradizione "sanrocchina" i *cavagné da l'öv* (pane zuccherato contenente un uovo sodo) nel periodo pasquale, le "coppette di sant'Antonio", due ostie croccanti contenenti miele e gherigli di noce; *ar crumbé*, focaccetta zuccherata a forma di serpente che i nonni regalavano ai nipoti per Natale; i "panini di sant'Antonio", pane azzimo benedetto nella messa del 17 gennaio, da utilizzare per gli animali malati.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Antonello Brunetti, *La Chiesa di San Rocco e la sua Confraternita*, 2009.



I panini di sant'Antonio per curare gli animali e le coppette con miele e gherigli di noci.



Il Crocifisso degli specchi.



Natività della Vergine con il particolare del bacile riprodotto nella copertina del libro. Vedi pagina 165.

Chiesetta di San Damiano

Fuori porta Gualdonasce, lungo la “Strada vecchia” che conduceva a Casei e a Voghera, sorge a tre chilometri dal paese un piccolo dosso sormontato dalla chiesa campestre dedicata ai santi Cosma e Damiano. Si trova esattamente, seguendo la linea della centuriazione, a 15 centurie dalle mura romane di Tortona.

L'origine della chiesa è antichissima e viene citata in un documento del 1183 relativo alla via Francigena. Sorge probabilmente sopra i resti di un tempietto pagano e lo attestano i molti reperti archeologici rinvenuti nella zona e che comprendono un periodo che va dal IV secolo a.C. al II sec. d.C. Gli scavi archeologici hanno individuato materiale sino a tre metri di profondità.

Nei secoli scorsi era un punto di riferimento religioso importante per gli agricoltori. Rimasta in stato di abbandono dal 1970 al 1993, all'appello “Salviamo San Damiano”, lanciato dalla Biblioteca e da don Bruno Bottallo, rispose un folto gruppo di cittadini e nel 1999 consolidamento e restauro erano terminati.



San Damiano nel 1991 è un vero e proprio disastro. La chiesa campestre, con annesso alloggio.



Una foto aerea del 1977 sulla chiesa e sull'area circostante.



L'affresco d'altare fotografato negli anni sessanta e in tal modo si salva l'immagine della Madonna con Bambino e rondinella. Purtroppo qualche anno dopo l'affresco viene distrutto.

Sugli archi verso nord, che simboleggiano il risorgere della chiesa, vengono inseriti reperti trovati sul luogo: tavelle in cotto lavorato, frammenti di stemmi in marmo, pezzi risalenti all'epoca romana, quali mattoni sesquipedali ed embrici.



Nel 1974 era stato portato in Comune quel poco che si era salvato (ora nel deposito del Museo). I busti lignei dorati dei due santi, le tele raffiguranti *sant'Uberto*, *L'Adorazione dei pastori* e *La Nascita della Vergine*, sei *ex voto* e la *Via Crucis* trasferita nella chiesa di Sant'Ignazio.

Nella chiesetta si celebrano cinque messe annuali.

In occasione della processione del 25 aprile durante la quale, un tempo, si recavano i cartocchini con le uova dei bachi da seta da far benedire, nella speranza di un'ottima produzione di bozzoli (*cucalè*); a giugno con relativa "cilieggiata"; nell'ultima domenica di luglio con l'"anguriata".

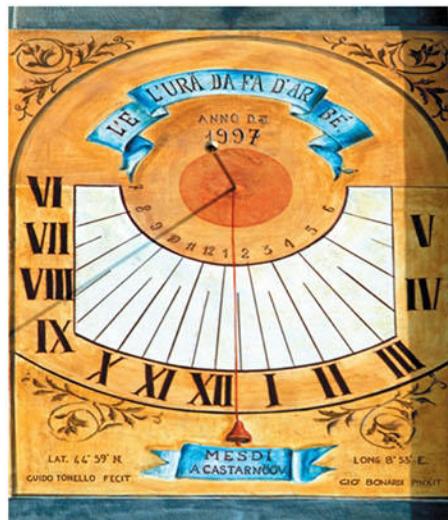
L'8 settembre, ricorrenza della Natività della Vergine, intitolazione originaria della chiesetta, con successiva festa delle vigne; infine il 26 settembre, ricorrenza dei santi Cosma e Damiano, accompagnata dalle caldarroste (*bastarnà*) e dalla degustazione del vino novello prodotto nelle centinaia di vigne circostanti.

Nel 1998 è stata restaurata la sinopia dell'affresco quattrocentesco raffigurante la *Madonna con Bambino e una rondine*. Una pala d'altare ruotante copre quest'affresco e lo riproduce. Dell'altro affresco con Cosma e Damiano (foto del 1964) è rimasto solo l'incavo, a destra dell'altare.

Sulla facciata Giovanni Bonardi nel 1997 ha dipinto la *Madonna con Cosma e Damiano e il Bambino con in mano un melograno* simbolo della sofferenza della crocifissione. Nell'immagine si notano la rondine, Cosma a sinistra con il caduceo utilizzato dai medici e Damiano a destra che le porge il modellino della chiesetta. In alto tralci di vite e la cometa Hale Bopp che nell'estate del 1997 attirò per mesi la nostra curiosità.



Il dipinto realizzato sulla facciata da Giovanni Bonardi nel 1997. **Madonna con Bambino affiancata dai santi Cosma e Damiano.**



La **perfetta meridiana** elaborata da Guido Tonello nel lato sud del campanile, sulla base di vaghe testimonianze relative a una antica meridiana scomparsa da tempo. Nuove le scritte in dialetto castelnovese.



Sul timpano della facciata Bonardi raffigura il **Padre eterno** e angeli che reggono cartigli, tratti dai Salmi dedicati al rapporto con la Natura.



Sul timpano la figura del Padreterno e angeli con cartigli che riportano salmi dedicati all'agricoltura. Ad esempio "Tu visiti la Terra e la disseti... La ricolmi delle sue bellezze" (Salmo 65,10). Guido Tonello, sul lato sud del campanile, elaborò calcoli dettagliati per indicare con precisione l'ora castelnovese, e Giovanni Bonardi dipinse la meridiana di cui si aveva notizia. Il motto è *L'è l'ura da far dar bé* e l'indicazione della campanella è *Mèsdì a Castarnöv*.



Veduta della chiesa dalla gru, dopo aver rifatto tetto e campanile nel 1994. Sullo sfondo Castelnuevo a tre chilometri di distanza.

Frequenti le azioni vandaliche quali rottura delle vetrare, furto di oggetti del pozzo, tende lacerate con coltelli, scritte con spray, danni al tavolone dell'area di sosta ricavato dalla antica porta della chiesa. Un esempio: sparisce dopo pochi giorni dalla collocazione la vecchia conca di pietra per la raccolta dell'acqua potabile. Naturalmente viene sostituita con una vaschetta di solo cemento.



Sullo spiazzo antistante viene costruito un monumento al gualdo. Alla prima prova tutto funziona perfettamente.



Gli ultimi selciatori castelnovesi realizzano il sagrato e la scalinata della chiesa.



Don Costantino celebra messa per l'8 settembre 2012.

Nel 1995, nel piazzale antistante fu eretto un monumento al gualdo con due macine donate dalla famiglia De Angelis della Bigiorda. La regione di Gualdonasce, a est del paese, veniva indicata da secoli come una delle migliori zone di produzione del gualdo italiano, un'erba che tinge in tutte le sfumature che vanno dall'azzurro al blu intenso.

Si è intervenuti anche sull'ambiente circostante piantumando siepi di biancospino, prugnolo, rosa canina, ibisco e uva bianca. Gelsi, salici, robinie, querce e un vecchio fico completano la piccola area verde.

Gli archi del lato nord simboleggiano il crollo e la successiva rinascita. In essi sono inseriti reperti trovati in zona: un embrice, un mattone sesquipedale e un frammento di stemma quattrocentesco. Un pozzo offre ai passanti l'acqua per dis-

setarsi. Nel porticato troviamo frescura, sedili in pietra e un grande tavolo costruito con la vecchia porta rovinata. Forse gli ultimi lavori eseguiti dai selciatori di Castelnuovo, in questo caso Vittorio Pisa e Mario Acerbi, sono stati il bel sagrato, l'atrio del porticato e il piazzale sud, al cui centro è stata sepolta una cassetta contenente una pergamena con i nomi dei membri del Comitato di San Damiano, un libro e una delle tipiche monete del 1995, un cinquecento lire d'argento.

Purtroppo, favorite dalla posizione in aperta campagna, la chiesetta è bersaglio di periodiche azioni vandaliche.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Antonello Brunetti, *La Chiesa di San Damiano*, 2009.



Due belle vedute della chiesetta campestre di San Damiano, diurna e notturna, con prospettive diverse.

Piazza delle Rimembranze

È la piazza più importante di Castelnuovo dopo quella centrale. Tre quarti dell'area sono stati ricavati dagli orti del convento dei Gesuiti (poi dei Cistercensi e infine dei Rosminiani) e un quarto dalla piazzetta San Francesco, dinanzi all'Opera pia Balduzzi. Mutò completamente aspetto quando negli anni fra il 1923 e il 1926 si decise di abbattere muri e casette per ottenere l'attuale piazza con al centro il Monumento ai Caduti e tutt'attorno oltre un centinaio di tigli in memoria dei morti della Prima guerra mondiale. L'inaugurazione avvenne nell'agosto 1929.

Arrivando da via De Agostini, sull'angolo con via dei Bandello, appare una lapide che, collocata nel 1963, indica trovarsi in questo



A metà Ottocento la sede dei Francescani Conventuali venne utilizzata per crearvi l'Opera pia Balduzzi. Da qui provenivano opere d'arte purtroppo in gran parte finite altrove, come la pietra tombale di Cristoforo Bandello.



Nella piazza delle scuole una distesa di tigli rimembra i caduti della Prima guerra mondiale.

Il **monumento** con ora anche i nomi dei caduti delle guerre di Indipendenza, della Seconda guerra mondiale e dei partigiani morti in battaglia. Tre bellissime statue, opera del casalese Bistolfi, furono asportate nel 1943 dai tedeschi per farne cannoni. Nel 1996 è stata collocata un'altra statua di bronzo, **La madre di tutti i caduti**, opera di Carlo Pedenovi.



Nel 1931 in posa accanto al Monumento ai Caduti.



L'edificio delle scuole nel 1934. Ora è intitolato a due personaggi castelnovesi: Carlo Guerra e Matteo Bandello.



luogo le “Case dei Bandello” e in modo specifico del novelliere cinquecentesco Matteo. La localizzazione è erronea e ora sappiamo che in realtà tale sito va individuato, in fondo alla piazza, nella casa Ferrari-Alfano, caratterizzata da due splendide finestre ogivali.

Sempre sul lato destro, fra le vie Ludovico Costa e Lamarmora, contrassegnato da lunghi colonnati di granito, ecco l’Opera pia Balduzzi in cui hanno ora sede ambulatori, le due Case di riposo per anziani e la Croce Rossa.

Costruita nel 1860-70 su donazione dei fratelli Balduzzi di Molino, sostituì, conservandone alcune strutture in via Costa ove era collocata la chiesa, il complesso chiesa-convento dedicato a san Francesco, edificato all’inizio del Duecento dopo una donazione dei Bandello.

Frontalmente, sull’angolo sud-est, la già citata *Casa medioevale* nella quale all’inizio del 2004 è stato scoperto un soffitto ligneo quattrocentesco interamente dipinto, poi restaurato dai Nicola di Aramengo. Ben settantatre formelle lignee ricche di stemmi (in particolare Torriani e Bandello), di motti, di figure umane e di animali, contornate da decorazioni floreali. Qualche decina di metri ed ecco la struttura della *Villa Biondi*, edificata a inizio Ottocento.

Sul lato sinistro, fra le vie Carlo Alberto e Flavio Torti si sviluppa l’imponente edificio della Scuola materna ed elementare, ex collegio dei Gesuiti.



*Sul lato nord-est delle scuole il vecchio refettorio del collegio dei Gesuiti, poi magazzino comunale, è stato restaurato ricavandone la sala **Gennaro Pessini**, centro di tutte le iniziative culturali. La sala ha una disponibilità di 150 posti a sedere.*

Il suo antico refettorio, con una suggestiva volta a botte, è stato restaurato, intitolandolo a Gennaro Pessini, e in questa sala ha luogo gran parte degli incontri culturali castelnovesi. Al centro della piazza, in linea con l’ingresso delle scuole intitolate al maestro Carlo Guerra e al novelliere Matteo Bandello, il *Monumento ai Caduti*.

Dopo aver sistemato l'intera piazza, nell'agosto del 1929 fu inaugurato il Monumento ai Caduti ornato da tre statue in bronzo progettate dal casalese Leonardo Bistolfi ed eseguite dal guazzorese Librè, operante a Torino. Raffiguravano un soldato baldanzoso con a fianco la madre piangente e la moglie disperata con il figlioletto in braccio. Nel 1943 furono smontate e "donate alla patria" per trasformarle in cannoni.

Solo nel 1969 vennero collocate due lastre in bassorilievo opera di Giancarlo Marchesi, raffiguranti figure di soldati; poi nel 1985 le lapidi con i nomi di tutti i caduti, dal 1848 sino ai partigiani del 1945.

Infine nel 1999, su iniziativa di Cesare Moggi, si provvide a collocare la statua di Carlo Pedenovi, raffigurante *La madre dei caduti di tutte le guerre*.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

AA.VV. *Il monumento alla madre dei caduti*, 1999.

Antonello Brunetti, *Storia e arte, miscellanea castelnovese*, 2005.



Nel 2004, durante i lavori di ristrutturazione della casa, il signor Renzo Ferrari mi segnalò la presenza di tracce di colore. Si trattava di un soffitto ligneo quattrocentesco con una serie di dipinti sotto scialbo. Grazie alla sensibilità e disponibilità dei proprietari, i Nicola di Aramengo hanno restaurato una ottantina di tavolette riportando alla luce figure di persone, animali, fiori, motti e stemmi, con particolare frequenza per quelli dei Bandello e dei Torriani.



Le finestre della casa Alfano-Ferrari. Su questa area sorgevano le case dei Bandello che nel 1220 donarono i loro orti a padre Ruffino, successore di san Francesco, per costruirvi un imponente convento-chiesa (disegni e vicende sono depositate nell'Archivio di Stato di Torino).



Le tavolette subito dopo lo smontaggio e, a destra, terminato l'intervento di restauro, sono pronte per la ricollocazione.

Dall'alto lo stemma dei Torriani; la scritta "Modus et ordo" (Moderazione e ordine); lo stemma dei Torti raffigurante un ramo di salice (tórt) che lega rametti di quercia.



Un altro scorcio del soffitto risalente al Quattrocento.



Un invito preciso alla pax.



Tavolette che riproducono lo stemma dei Torti, animali, uccelli e fiori.



Case medioevali e via Fornasari

Nell'abitato di Castelnuovo si notano resti di case medioevali, con tanto di torrette, finestre quattrocentesche e facciate ornate da decorazioni in cotto: nel complesso una ventina di scorci medioevali.

In via Mazzini, in piazza Vittorio Veneto, sulla facciata del Castello a porta Dante, in via Ludovico Costa, in via Francesco Bersani, in via Marguati, in via Gattinara, in vicolo Monza e in vari cortili interni.

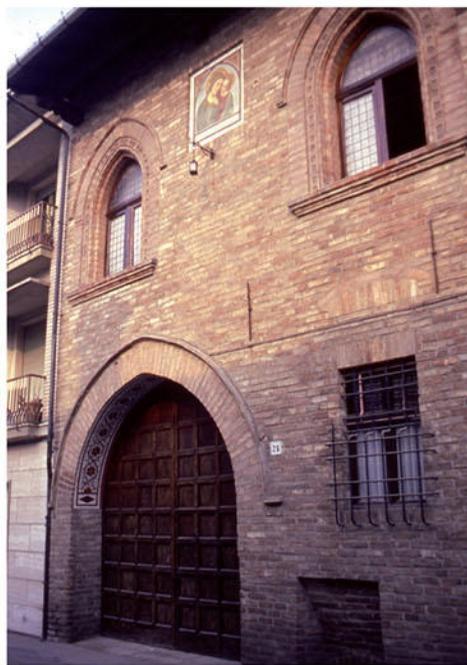
La zona più ricca di tracce dell'antica Castelnuovo è la **via Fornasari**, con le case attualmente di proprietà delle famiglie Vignoli, Mensi, Carnevale Ricci, Baiardi, Stramesi e Masino.



Scorci medioevali, finestre della casa dei Bandello



Casa Gatti in via Mazzini.



Casa Ferrari in via Marguati.



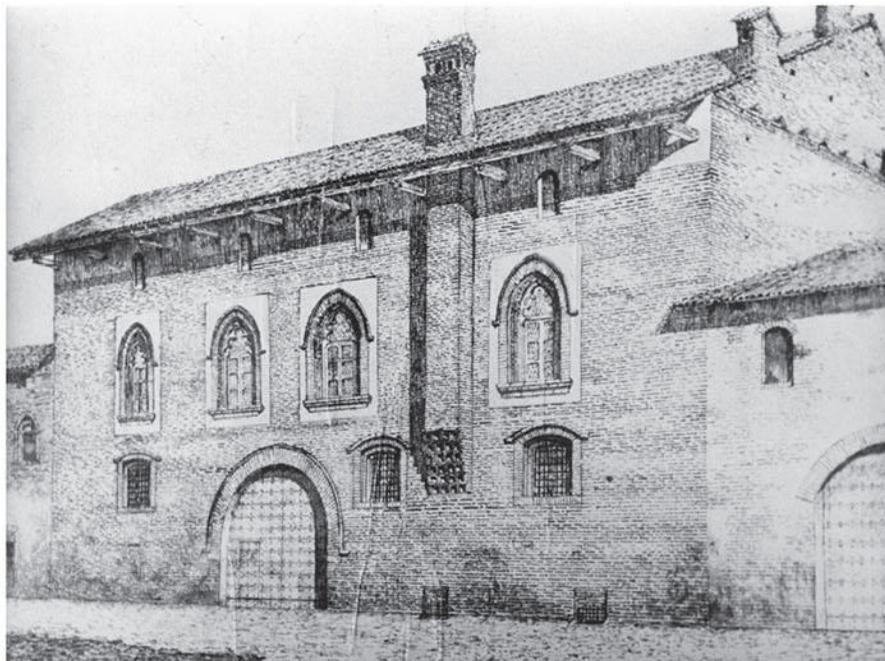
Porta in piazza delle Scuderie.

La via porta alla contrada Zibide, detta anche *dei signori*. Ai lati sorgevano le case degli Acerbi, dei Ricci, dei Fornasari ed era caratterizzata dalla chiesetta dedicata a sant'Antonio.

Recenti restauri sulle case di via Fornasari hanno confermato la presenza di molti aspetti medioevali: cantine a volta, aperture a bocca di lupo, portali, canne fumarie esterne, camini lavorati, finestre ogivali. All'interno le pareti risultano con mattoni a vista, travature poggianti su mensoloni modanati, affreschi e stemmi.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Antonello Brunetti, *Gli Statuti di Castronovo a metà Quattrocento*, 2010.

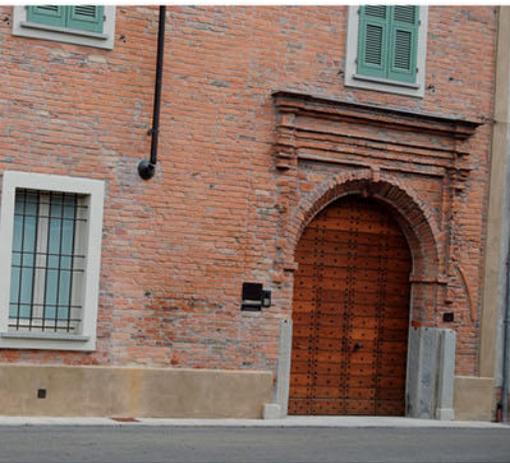


Caseggiato degli Acerbi in via Fornasari, progetto di Innocenzo Rigoni del 1930. Il restauro è stato realizzato nel 2001 dalle famiglie Mensi e Carnevale-Ricci.



Finestre restaurate parzialmente per indicarne l'evoluzione. Una bella canna fumaria esterna.





In via Fornasari la casa Ricci, recentemente restaurata dalla famiglia Vignoli.

Sopra, al centro, l'ingresso della casa Carnevale-Ricci.

A destra, in alto, casa Stramesi, i resti del chiostro della chiesa di Sant'Antonio, di cui rimane traccia del campanile nell'antistante curva della casa Masino.



Il grande camino della attuale casa Baiardi.

Volti e stemmi apparsi nel corso dei restauri della casa Carnevale-Ricci.

A destra lo stemma della famiglia Fornasari sotto scialbo, durante il restauro e nelle rappresentazioni araldiche.



Attorno alle antiche mura

Arco di via Roma e le chiese di San Carlo, Croce, San Domenico. Madonna delle Grazie

Castelnuovo era circondata da mura interrotte da cinque porte. Le alluvioni della Scrivia e del Grue le avevano demolite nella parte occidentale. Nel 1828 si decise di abatterle totalmente e di venderne i mattoni e i sedimi occupati dall'adiacente fossato. Il denaro ricavato doveva essere utilizzato per costruire più forti ripari dalle piene della Scrivia. I lavori furono bloccati in fase conclusiva poiché emerse uno scandalo che coinvolgeva i Centurione e relative tangenti sull'appalto. Ciò consentì di riflettere sulla scelta fatta e, fra il poco rimasto, si decise di salvare l'Arco di via Roma.

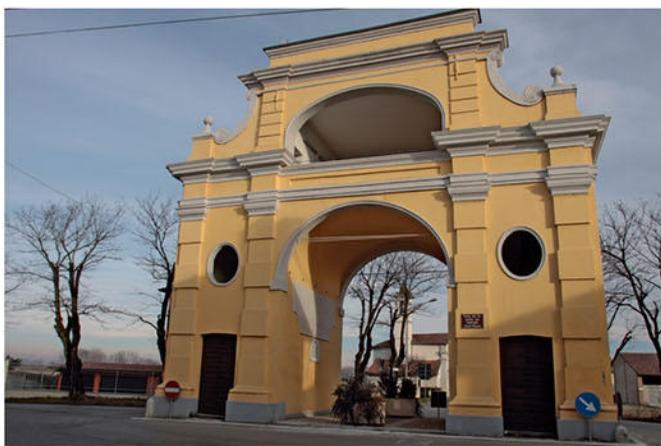
L'Arco di via Roma era denominato anche Porta Strad'Alzano o Porta del Po. L'attuale struttura è seicentesca. Verso il paese la via si allargava notevolmente al fine di ospitare le file di merci e carri



Durante uno scavo fra via Gioberti e via Solferino si scoprono fondamenta di una cinta muraria risalente al XIII secolo. Contiene anche frammenti di cotto di epoca precedente.



La chiesa di San Carlo con accanto un giardinetto di sosta e un maestoso albero di Giuda.



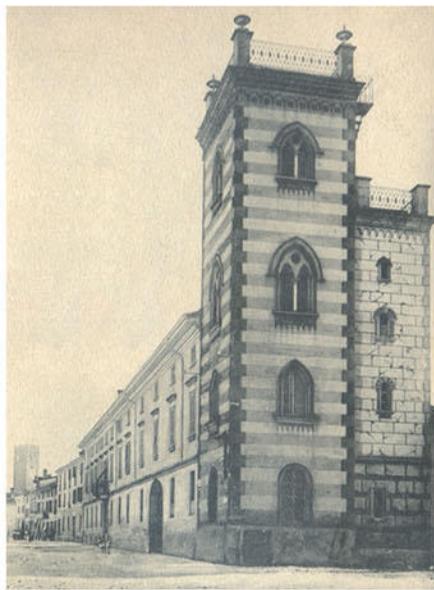
La porta del Po: l'Arco di via Roma e la chiesa di San Carlo.

in attesa di pagare la dogana. La struttura richiede continuamente interventi di consolidamento e di restauro a causa dei danni provocati dal traffico pesante e dall'umidità proveniente dalla roggia adiacente.

Appena al di là della roggia sorge la **chiesetta di San Carlo** (celebrazione al 4 novembre) costruita a metà Seicento. Le opere d'arte, per evitare i furti, sono state trasferite nella Parrocchiale e nel deposito museale. L'altare in marmo di Candoglia è stato donato da Carlo Ferrari da Passano.

Nel 2011 fu parzialmente restaurato l'affresco d'altare rappresentante una *Crocifissione*, ma a fianco sono emersi particolari ancora da restaurare.

A **Porta Molina** (porta via Dante) è rimasta un'altra struttura delle antiche mura, ma questa volta a ragion veduta. Serviva, infatti, come torretta di avvistamento per scrutare eventuali movimenti di truppe al di là della Scrivia che la lambiva. Proprio dal terrazzino di questa torretta furono sparati, nel 1859, i primi colpi della Seconda guerra di Indipendenza.



La torretta di Porta Molina.

In fondo all'attuale via Tortona sorgeva la **Porta Zibide** o di Ova che portava dapprima al guado del Grue e poi verso Tortona. All'altezza della cascina Ruggera, vi era un guado verso Goide e Ova. Qui fu edificata nel 1844 la **chiesa dell'Addolorata**, poi definita "della Croce". Un muro della porta Zibide era stato conservato poiché vi appariva un affresco



La tela di **sant'Antonio da Padova** prima e dopo il restauro del 1992. Datata 1654 e firmata **Alberto Fiamengo**. Ora è conservata nel Museo.



La chiesa della Croce prima e dopo i lavori di recupero.



I crocifissi della chiesa della Croce trasferiti nel Museo, ma mai restaurati. Si riconoscono stili ed epoche diverse, antecedenti la costruzione della chiesa della Croce.



Madonna in pietà con i santi Desiderio e Antonio ormai in disfacimento. I pochi frammenti rimasti vengono staccati. L'opera, restaurata dai Nicola di Aramengo, con il massimo rispetto di quel poco che si scorgeva dell'originale, rientra a Castelnuovo. Dotata di uno speciale supporto (di cui vediamo il retro), si trova ora sul lato est della chiesa. L'ex voto, che vediamo qui sotto al centro, raffigurava l'affresco originale e quindi ha consentito ai restauratori di completare tre quarti del dipinto staccato, sia pur lasciando indefinita tutta la parte alta.



Dietro l'altare una croce era inserita in un riquadro di stucco marmoreo.

Dinanzi alla chiesa, con funzioni di sagrato, si provvede a creare, tramite un acciottolato, un'area con cordolo di rispetto.



L'oratorio di San Domenico, appena fuori porta Tavernelle, dapprima in stato di abbandono e poi nel 2002 a ristrutturazione avvenuta.



Due vedute di San Domenico: la struttura vista dall'alto e l'interno.



La lunetta affrescata, sopra l'altare, dedicata a san Domenico.



Durante i lavori si scopre la lapide dedicata nel 1732 al parroco Rocco Berri, che si era fatto carico della costruzione della chiesa tra il 1714 e il 1717.

con *Madonna in pietà*, *san Desiderio* e *sant'Antonio*. Lo si riteneva miracoloso poiché le acque delle alluvioni non oltrepassavano questo muro. Col tempo l'affresco si ridusse a qualche traccia di colore. Fra gli anni ottanta e la fine dei novanta, la chiesa, ormai in fase di crollo, è stata salvata e l'affresco, per quel poco che ne rimaneva, ricomposto e restaurato. Tutte le altre opere d'arte sono conservate nel deposito museale.

Un comitato assai attivo continua a occuparsene, ad esempio ha incaricato il pittore Bonardi di dipingere il timpano e ha commissionato il ripristino della campana. Ricorrenza alla seconda domenica di ottobre.

Poco dopo la **Porta Tavernelle**, in direzione di Pontecurone, a fianco della roggia del Martinetto ora colmata, sorge l'**Oratorio di San Domenico** con ricorrenza al 4 agosto. Anch'esso in stato di abbandono è stato ripristinato con un complesso lavoro di consolidamento e restauro fra il 1998 e il 2001. L'edificio fu fatto costruire nel 1714 dal parroco Rocco Berri ed era la chiesetta del cimitero di Tavernelle (attuale piazza della Libertà).



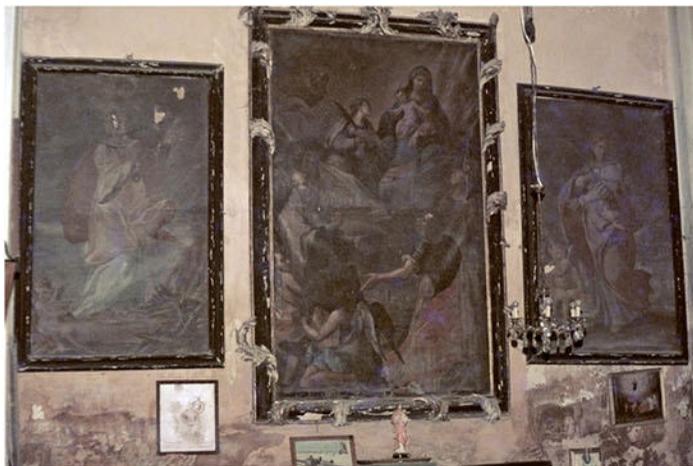
A destra, una immagine aerea del 1977 con il cimitero e il santuario delle Grazie, che dopo il 1825 divenne anche la chiesetta cimiteriale. Anticamente, dopo la necropoli in piazza, i cimiteri erano quattro, collegati ad ampi spazi adiacenti a chiese. In epoca napoleonica i morti dovevano essere sepolti fuori dalle mura e quindi sino al 1825 a tale fine era stata adibita la piazza della Libertà presso la chiesa di San Domenico.



Il coro nel 1978, colmo di ex voto.



Il santuario delle Grazie è stato saccheggiato ripetutamente e fra le grandi opere è stato asportato **Il miracolo della Madonna che salva un ufficiale spagnolo ferito in un agguato**. Dipinto con lo stesso stile e con le identiche dimensioni del Battesimo di santo Stefano, recuperato dalla Questura di Vercelli, ora visibile nella Cappella lunga. Purtroppo non ne è mai stata fatta una foto frontale e pertanto eccola ricavata da una diapositiva complessiva della parete ovest. Vi si scorgeva in basso anche una veduta di Castelnuovo nel Settecento.





L'immagine della Madonna delle Grazie nella cappelletta originaria. In epoca napoleonica i soldati si esercitavano sparando all'affresco e se ne scorgono ancora i buchi.



Ora il dipinto è protetto da questa tela, opera di Tirsi Capitini.



La cartolina, datata 1905, che riproduce l'altare originario dedicato alla Madonna delle Grazie.



Il santuario subisce di frequente allagamenti che hanno raggiunto anche il metro e mezzo di altezza a causa delle esondazioni del Grue e della Calvenza. Nel 2014 per ben due volte si dovette procedere al prosciugamento, come attesta questa foto.



Tra le opere rubate agli inizi degli anni ottanta vi era anche questa Madonna con un veliero sullo sfondo. Oggetto di preghiere da parte degli emigranti che solcavano l'oceano.

Ci allontaniamo di qualche centinaio di metri dalle mura, e, lungo la strada per Casei, ci imbattiamo nel **santuario della Madonna delle Grazie**. Alla fine del XVII secolo un soldato spagnolo gravemente ferito implorò la Madonna dipinta sul muretto di una cappella. Il soldato si salvò e la devozione per la Madonna della cappelletta crebbe al punto che nel 1699 iniziò la costruzione del santuario il cui altare ingloba l'antica immagine. Ricchissima di centinaia di ex voto, di mobili in

noce e di opere d'arte, la chiesa fu spogliata negli anni settanta. Restaurata in due fasi nel 1980 e nel 1995, le opere d'arte residue sono state trasferite nella Parrocchiale e nel deposito museale.

Vi rimane il meraviglioso altare ligneo. Ricorrenza al 2 agosto.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Antonello Brunetti, *La chiesetta di San Domenico*, 2003.



Due dei quattro grandi ex voto. Una doppia Grazia Ricevuta, con salvezza dal Purgatorio e da un incidente rimanendo sotto un cavallo.



Antonia Francesca Ferrari, 1699, ringrazia la Madonna per la liberazione del figlio dagli spiriti maligni.



Altare ligneo del 1737 come si presenta ora. Bellissimo ma privato ormai di alcune parti e in pessime condizioni. Ai lati le due iscrizioni dedicatorie.



Fu commissionato da Elisabetta de Pinol, vedova Abadan e moglie di Dader, di origini barcellonesi. Benedetto Abadan potrebbe essere l'ufficiale spagnolo "miracolato" nel 1699.

Edicole votive, cappelle, ex voto

Tra le testimonianze che il mondo contadino ci ha lasciato vanno inserite le cappelle campestri, le edicole votive e gli ex voto. Nella vita di un tempo un posto di particolare importanza occupavano le immagini sacre, fatte oggetto di venerazione, sovente in rapporto a una precisa domanda di grazia, di protezione, di assistenza.

In paese esistono ancora alcune **edicole votive**, ormai quasi tutte in progressivo degrado, ignorate dal passante, spesso distrutte nel caso di intonaci rifatti.

Un tempo ve ne era almeno una per ogni strada e, in determinati periodi dell'anno, erano punto di incontro per la preghiera, il classico rosario, con molti partecipanti; un'occasione anche questa di socializzazione. La protezione delle famiglie di quel determinato rione era affidata alla Madonna.

Meno frequenti i santi con, però, sempre al centro la Madonna. Per un elenco dettagliato si veda la pag. 338 del secondo volume di *Cui ad Castarnöv*.

Una funzione analoga avevano le **cappelle campestri** con ricorrenze più specifiche e collegate ai lavori agricoli. Venivano costruite solitamente in luoghi di incrocio fra strade di campagna, con uno spazio chiuso che conteneva un altarinone e un'immagine. A volte c'era anche un piccolo atrio per la sosta di preghiera. Quelle rimaste di solito sono gestite con una certa cura; alcune, però, subiscono interventi poco assennati eliminando le caratteristiche originarie e le immagini sacre.

In tutte le chiese di Castelnuovo, ad esclusione della Parrocchiale e di Sant'Ignazio, sono visibili, a testimoniare una Grazia Ricevuta, i classici **ex voto**.

Cuoricini d'argento, finissimi ricami su tela, quadretti su fogli o dipinti su tavolette.

Molti con il tempo si sono deteriorati per l'umidità, ma per la maggior parte sono stati rubati nel periodo che va dal 1970 al 1992.



A metà strada per Ova sorge una grande cascina, detta Cavigiola con riferimento agli antichi proprietari. Ingloba anche una chiesetta dedicata a san Bovo, un tempo ricca di opere d'arte. Esterno e interno.



La cappella di Sant'Andrea, ricostruita alcuni decenni fa in cemento. Nel 2002, per volontà di Andrea Odierni, Giovanni Bonardi rifà l'affresco del santo. Nelle immagini il durante e il dopo. Qui sorgeva, lungo la strada centuriata verso Rotta dei Torti, una chiesetta a protezione di un porto fluviale.



Lungo la strada della Ceroggia sorge un'edicola votiva, intitolata a san Sebastiano, che purtroppo è stata revisionata aggiungendo cemento e cancellando le tracce degli antichi dipinti. La vecchia raffigurazione del Padre Eterno e, nel 1970, l'interno affrescato.

In ogni via era collocata una edicola votiva dinanzi alla quale si recitava il rosario. In fondo a via Roma (ora casa Girani) l'edicola era ampia e di valore. Aveva come soggetto il **Compianto sul Cristo depresso**.



Una breve carrellata sulle edicole votive attuali in vari punti del paese.



Alcune tavolette con ex voto provenienti da San Damiano (XVII secolo), da San Carlo, dalla chiesa della Croce.



Nel deposito museale si conservano molti ex voto provenienti dalle varie chiese disseminate in paese. Fra quelli più antichi le tavolette di San Damiano, come quella di Lucia de Danar che implora nel 1615 la protezione della Vergine della Natività alla quale era dedicata la chiesa campestre.



Poco dopo il molino di Gualdonasce, all'altezza dell'inizio dell'attuale vialetto cimiteriale, un carro si ribalta. Siamo nel 1875 e il proprietario Pietro Negri e la moglie Vincenza Mazzola finiscono nella roggia del molino. Sullo sfondo il paese e la cascina denominata Torrone (ora Sacco-Bensi).



Un'altra tavoletta seicentesca con ringraziamento per una guarigione avvenuta.



Tele e tavole del santuario delle Grazie. Raffigurano due eventi accaduti nel 1707 all'avventato giovane Pietro Giovanni Aschieri (travolto in paese da un cavallo il 23 maggio e poi, il 17 luglio, finito sotto le ruote anteriori di un carro di letame). A proteggerlo non vi è solo la Madonna delle Grazie, ma anche san Desiderio.

A fianco: la liberazione di un indemoniato dagli spiriti malvagi. Tavola intera e un particolare.

Pochi gli ex voto salvati e collocati nel Museo, come le tavolette seicentesche di San Damiano.

I dipinti su tavola o su compensato raccontavano le vicende di una persona o di una famiglia, con uno stile espressivo molto semplice e realistico. Narravano storie drammatiche, a volte anche complesse. L'ex voto era il risultato finale di un processo che coinvolgeva un fedele, un santo o la Madonna. Raccontava un avvenimento drammatico a lieto fine, una promessa e il suo scioglimento che consisteva nella committenza a un pittore, spesso un artigiano o un contadino che in tal modo aveva il mezzo per esternare la propria passione per l'arte. Le tavolette rimaste costituiscono una documentazione di molti aspetti di vita delle classi subalterne nei secoli in cui non esisteva la macchina fotografica.

Si pensi che il santuario della Madonna delle Grazie aveva tutte le pareti interne ricoperte da centinaia di ex voto, da terra sino a tre metri di altezza. Qui i furti furono costanti, ma molto danno fecero le ricorrenti alluvioni della Calvenza e una certa sprovvedutezza da parte di chi "fece pulizia" per



consentire un'imbiancatura delle pareti in vista dei lavori finanziati dai coniugi Arzani (1989). Fra i rottami caricati sui rimorchi, con destinazione discarica, finirono anche alcuni ex voto recuperabili. Per fortuna, passando da quelle parti ebbi occasione di dare una occhiata e di salvarne alcuni.

Fra questi anche la splendida tela dedicata a san Vincenzo Ferreri, dipinta da Tirsi Capitini.

Ciò avvenne nel 1989 e l'anno successivo la Commissione della Biblioteca lavorò per due mesi al fine di restaurare gli ex voto rimasti. Il gruppo di volontari era folto; ricordo, fra i più assidui, Mauro Mainoli, Gian Piero Vignoli, Fulvia Bernardini, Elsa Semino, Francesco Rotilio, con la supervisione di Agostina Barbero e di Dino Pantarotto.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Lelio Sottotetti, *Gli oratori e le chiese campestri*, "Dentro", 2007



Giovanni Lavezzari, nel 1870, finisce sotto il carro di buoi che trasporta, nel guado del Grue, un carico di pali.



Pietrina Curone nel 1919 cade da un balcone di legno.



Frequenti gli incidenti provocati da carretti e carri, con persone che finiscono sotto le ruote. In questo caso si tratta di una Grazia Ricevuta il 22 agosto 1885.



Per Grazia Ricevuta venivano spesso offerte alla Madonna sete finemente ricamate.

Museo civico

La storia

Nel 1978 un gruppo di volontari, sotto l'egida del Comune, si impegnò a recuperare oggetti di valore storico-artistico in ambito castelnovese per garantirne la tutela. In pieno accordo con l'autorità religiosa, le confraternite e l'Amministrazione comunale, fu costituito un fondo museale da collocare nei saloni adiacenti l'allora costituenda Biblioteca, al pianterreno dell'angolo sud-est di Palazzo Centurione, sede del Municipio del paese.

Il primo nucleo del Museo civico venne aperto al pubblico nel 1982.

Negli anni successivi tale raccolta si ampliò, raggiungendo una consistenza discreta, per cui si ritenne opportuno, anche su richiesta della Soprintendenza, ufficializzarne l'esistenza con un atto deliberativo: il Museo civico fu istituito il 13 novembre 1987 con delibera del Consiglio comunale. In quell'occasione furono aggiornati il catalogo delle opere e la pianta dei locali adibiti a Museo, anche perché, con il trasferimento della Biblioteca al piano superiore, si aveva a disposizione una sala in più per l'esposizione delle opere.

Inoltre venne stabilito il Regolamento di gestione, qui riportato.

Regolamento di gestione museale

Art. 1 - Il compito di gestire il Museo di Castelnuovo Scivia viene affidato alla Commissione che sovrintende alla Biblioteca, organismo eletto dal Consiglio comunale a ogni suo rinnovo.

Art. 2 - Tale Commissione è composta da:

- assessore ai Beni culturali
- assessore alla Pubblica Istruzione
- n. 14 membri designati dal Consiglio comunale
- un rappresentante della Scuola media, designato dal Consiglio d'Istituto
- un rappresentante della Scuola elementare, designato dal Consiglio di Circolo.

Art. 3 - Il Presidente e il Vice presidente della Biblioteca svolgono tale mansione anche per il Museo. Vengono eletti in occasione della prima seduta della Commissione neo insediata.

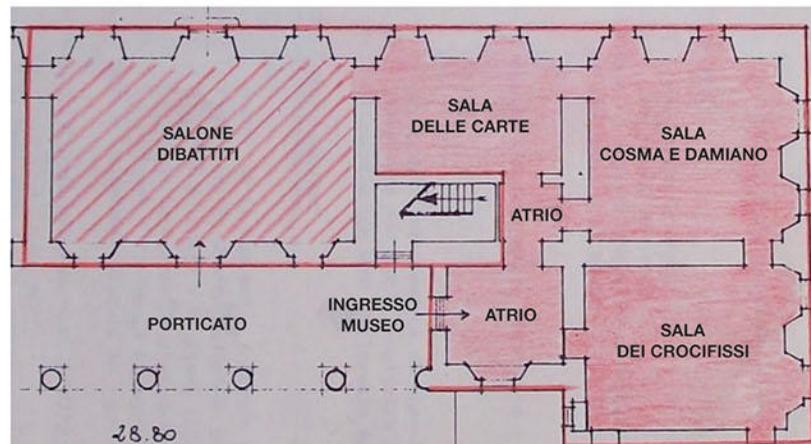
Art. 4 - La Commissione che gestisce il Museo si riunisce di norma ogni tre mesi.

Art. 5 - La Commissione ha il compito di:

- tutelare il patrimonio storico-artistico conservato nel Museo



Orari di visite al Museo nel 1987.



La piantina del Museo nel 1987, nell'angolo dell'attuale ascensore con ingresso sotto lo stemma Spinola. Il Museo comprendeva un atrio e quattro locali denominati Salone dei Dibattiti, Sala delle Carte, Sala Cosma e Damiano e infine Sala dei Crocifissi.

- farlo conoscere alla cittadinanza con opportune iniziative, rivolte soprattutto alle scuole
- ampliarlo, accettare donazioni o salvare oggetti d'arte soggetti a rischi di degrado e furto.
- accogliere sino a quattro richieste di partecipazione volontaria alla Commissione.

Art. 6 - Interventi di carattere economico, su segnalazione della Commissione, saranno a carico dell'Assessorato alla Cultura.

Art. 7 - La bibliotecaria ha anche il compito di:

- tenere aggiornato il catalogo del Museo
- occuparsi della manutenzione del Museo
- controllare le visite del pubblico.

Art. 8 - L'orario di apertura del Museo corrisponde a dieci ore settimanali.

Art. 9 - Per visitare il Museo occorre rivolgersi alla bibliotecaria.

Art. 10 - Entro il 31 ottobre di ogni anno, la Commissione deve presentare al Sindaco e al Consiglio comunale la relazione sulla situazione del Museo, su eventuali interventi di restauro da eseguirsi e sull'ampliamento del patrimonio museale avvenuto nel corso dell'anno precedente.

Il nuovo Museo civico fu inaugurato nel marzo 1988 e rimase aperto al pubblico sino al 1997, proseguendo, sia pure con un declino delle somme disponibili, nella sua politica di restauri definiti anno per anno.

Molte le mostre finalizzate a far conoscere la realtà museale, oltre che per presentare le attività di studio e di restauro portate avanti dal settore culturale dell'Amministrazione comunale: "Il restauro dell'ultima cena" nel 1986, "Museo aperto" nel 1989, "Rinascimento castelnovese", "Un trittico di Franceschino Boxilio", "Il portale di magister Albertus" nel 1991, "L'arte del restauro e il restauro dell'arte" negli anni novanta.



Arredi religiosi con il particolare di tabernacoli, cartae gloriae e indulgenze.



Sala delle Carte al momento della creazione del Museo.



Crocifissi provenienti dalla chiesa della Croce, databili fra il XV e il XVII secolo.



La Sala Cosma e Damiano nel primo allestimento. I busti lignei argentati sono stati salvati dal saccheggio della chiesa campestre.

La collezione nel 1993

La visita al Museo civico cominciava ponendosi di fronte al porticato di Palazzo Centurione, dove si possono ammirare gli stemmi dei Marini, dei Centurione e degli Spinola, ossia delle tre famiglie che furono proprietarie dell'edificio costruito alla fine del Cinquecento.

La collezione era dislocata in quattro sale site al pianterreno, alle quali si accedeva dall'ingresso posto nell'angolo sud-est dell'edificio.

La **Sala delle Carte** conservava frammenti di pergamene trecentesche, gli Statuti manoscritti del 1470, Statuti a stampa del 1588, cartine militari dell'assedio di Castelnuovo del 1745, mappe del territorio castelnovese della seconda metà del Settecento, progetti ottocenteschi relativi a edifici comunali e parrocchiali, stemmi nobiliari, documenti firmati da Cavour e da Mussolini.

La **Sala Cosma e Damiano** esponeva dipinti, statue, ex voto (provenienti dalle varie chiese castelnovesi) e opere in ferro battuto.

La **Sala dei Crocifissi** raccoglieva reperti archeologici, arredi sacri e oggetti liturgici, tre preziosi crocifissi lignei della chiesa della Croce, ex voto, piatti decorati appartenenti alla famiglia Centurione.

La **Sala dei Dibattiti** mostrava la carta ottocentesca con l'indicazione delle proprietà comunali, la riproduzione di una lettera di Matteo Bandello, la riproduzione di una miniatura che raffigura Vincenzo e Matteo Bandello insieme a Ludovico il Moro.

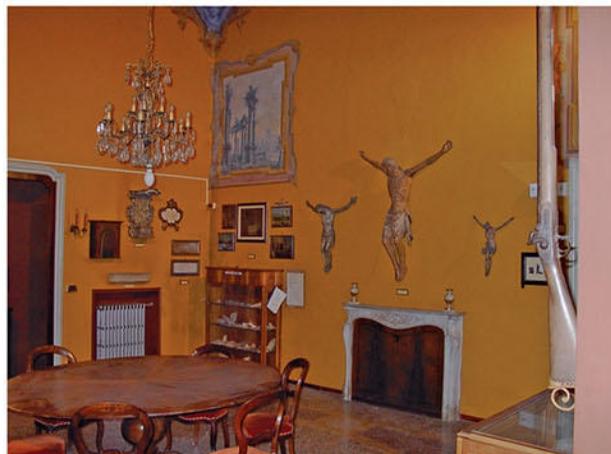
Il catalogo compilato nel 1987 e la schedatura dei reperti archeologici effettuata nel 1993 (in accordo con la Soprintendenza archeologica del Piemonte) attestano che l'obiettivo del Museo fosse quello di raccogliere testimonianze della storia politica, religiosa, sociale, economica e artistica di Castelnuovo, a partire dalle sue origini in epoca preromana, giungendo sino al primo dopoguerra.

La **Sezione archeologica** comprendeva un gran numero di oggetti (circa 250) che andavano dal periodo preistorico (Neolitico) a quello moderno (XVII-XVIII sec.), con maggior abbondanza di reperti relativi al periodo romano (IV sec. a. C. - V sec. d. C.). Su quest'argomento ho scritto il mio libro precedente.

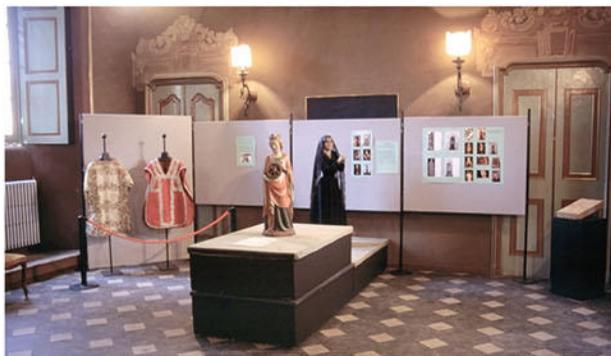
Alcuni oggetti non erano locali e provenivano dal nord Africa. Furono portati da Francesco Guagnini, ingegnere ferroviario, e poi regalati ad amici e parenti, i quali, decenni dopo, li donarono al Museo.

Parte dei reperti arrivava inoltre dagli scavi eseguiti dalla Soprintendenza archeologica nelle aree castelnovesi di maggior interesse.

La **Sezione artistica** era costituita da opere provenienti dalle molte



Due vedute all'interno della Sala dei Crocifissi.



Una delle tante mostre all'interno del Museo.

chiese disseminate sul territorio castelnovese (chiesa della Croce, chiesa di San Carlo, chiesa di San Damiano, chiesa di Sant'Ignazio), allora abbandonate e già ripetutamente saccheggiate dai ladri. Per porre un freno all'inevitabile deterioramento e alla perdita di tali opere, in accordo con il parroco, esse furono trasferite nel Museo e fu redatto un elenco del patrimonio di ciascuna chiesa.

La collezione era vasta ed eterogenea sia per datazione sia per tipologia di oggetti: dipinti su tavola e tele di soggetto sacro, ex voto, statue e busti lignei, grandi crocifissi, oggetti liturgici (reliquiari, ostensori, calici, candelabri), mobili da sacrestia.

Le opere erano databili tra il XVI e il XX secolo. Altri oggetti furono ritrovati nel solaio e nelle cantine del Municipio e restaurati; si trattava prevalentemente di armi (fucili con baionetta della Guardia civica castelnovese) e mobili (i pochi rimasti dell'arredo originario del Palazzo).



Nel Museo, al fine di utilizzare i camini per la collocazione delle centraline elettriche, sono state recuperate lastre di bronzo aventi la funzione di trattenere il calore. Questa riproduce una visione della mietitura.



Due piatti appartenuti ai Centurione. Nel primo è raffigurato lo stemma di famiglia. Il secondo è un piatto elettorale con promessa di un posto da guardia-caccia in cambio del voto.



L'Ecce Homo proveniente dalla chiesa della Croce.



Proveniente da San Damiano, nel deposito museale rimane una delle poche opere ancora da restaurare. Rappresenta un **san Francesco** ed è caratterizzata dalla mancanza di alcune dita. Vittime non del trascorrere del tempo ma di una fucilata.

Nel 1973, dopo gli ultimi furti nella chiesa campestre, la statua venne trasferita in un corridoio poco utilizzato di Palazzo Centurione (ora di accesso all'Ufficio anagrafe). Ci si dimenticò di comunicare l'accaduto al messo custode signor Bazzo. Questi tutte le sere faceva un giretto di sorveglianza per l'edificio. Vide sul fondo, nella penombra, una sagoma umana che non rispondeva alle sue intimazioni di qualificarsi. Il messo era anche un cacciatore, rientrò in casa, prese il fucile a pallettoni e rientrò nel corridoio. La figura non si muoveva e non reagiva ai suoi ripetuti Alt! Chi va là? e alle sue minacce. Esasperato, sparò una corona di piombi di scarsa efficacia ma sufficienti a "ferire alla mano il ladro".

Alcune opere in ferro battuto eseguite dai fabbri castelnovesi Petazzi a inizio Novecento (ad esempio due candelabri o il tripode usato per accendere il fuoco dinanzi al Monumento dei Caduti) furono acquistate dagli eredi o donate da privati. La **Sezione storica** raccontava le vicende castelnovesi attraverso carte, documenti, mappe e disegni, giunti in Museo grazie a donazioni di privati. Inoltre erano esposti gli Statuti del XV e XVI secolo, qui trasferiti dall'Archivio comunale in occasione del suo riordino avvenuto nel 1988.

Il declino e (forse) la rinascita

A partire dalla seconda metà degli anni novanta, si cominciò ad assistere al progressivo declino del Museo civico: le attività subirono una battuta d'arresto a causa della sempre minore disponibilità finanziaria, ma anche del crescente disinteresse delle autorità comunali. L'impossibilità di adeguarsi alle direttive regionali per garantire la vita del Museo, portò inesorabilmente alla sua chiusura nel 1998.

Già agli inizi degli anni novanta, con l'abbassamento generalizzato delle falde e l'assorbimento di acque da un pozzo collocato a non più di 150 metri dall'edificio, avvenne uno sprofondamento nei muri perimetrali a sud-est, con conseguente collassamento della struttura e soprattutto delle volte. L'ing. Ferrari da Passano preparò un progetto di consolidamento e suggerì, nell'attesa di interventi radicali, di non consentire l'uso di alcuni locali.

Nel 1996 i reperti più prestigiosi e delicati della parte archeologica furono trasferiti a Torino per volere della Soprintendenza, con l'accordo di una restituzione qualora un nuovo Museo venisse istituito seguendo i nuovi criteri di conservazione ed esposizione delle opere e con la garanzia di apertura al pubblico.

Nel 1999 tutto il materiale fu ammassato nella Sala dei dibattiti e lì lasciato in stato di abbandono.

L'evento sismico del 2003 aggravò sensibilmente lo stato di dissesto generale del palazzo, accentuando e diffondendo le lesioni a tutto il complesso. Nel corso dello stesso anno furono realizzate opere di somma urgenza relative al consolidamento strutturale delle fondazioni, a seguito di preoccupanti cedimenti della base fondale.

Dal 2009 Palazzo Centurione fu interessato da un importante



Una delle quattro stanze del deposito museale con le opere pronte per la documentazione fotografica e il successivo imballaggio.



Un crocifisso della chiesa della Croce, ora nel deposito museale.

intervento di consolidamento e restauro; tali lavori, nei presupposti, avrebbero dovuto comprendere anche il ripristino delle quattro sale in precedenza destinate al Museo civico. Nel maggio 2009, visto l'imminente avvio degli interventi nelle sale al pian terreno di Palazzo Centurione, si rese necessaria un'analisi della situazione delle sale, del vecchio allestimento e dello stato di conservazione delle opere.

Per tale motivo, con la deliberazione di Giunta comunale n. 65 del 27.05.2009, la dott.ssa Valeria Brunetti, in possesso di Laurea in Lettere e Storia dell'arte e di Master in Management dei Beni culturali, fu nominata "Responsabile scientifico e

organizzativo del recupero e riallestimento del Museo civico di Castelnuovo Scrivia", con il compito di riesaminare tutte le opere, catalogarle e metterle in sicurezza e poi delineare un progetto complessivo, articolato in fasi.



Una mostra nella Sala Cosma e Damiano prima della chiusura del Museo.



Le opere del Museo vengono trasferite nel 2009 in una zona di Palazzo Centurione. Ogni opera è imballata. Il deposito è ben custodito.



2011, un incontro con rappresentanti delle Soprintendenze e della Regione dopo l'inventariazione e la messa in sicurezza di tutto il materiale raccolto a partire dal 1975. Obiettivo: la riapertura del Museo.



Nel novembre 2010 è stato necessario trasferire la collezione in alcune sale del secondo piano destinate a deposito, in quanto si doveva procedere con i lavori di rifacimento del pavimento e restauro delle quattro stanze dell'ex Museo. Tutte le opere sono state liberate dall'imbballaggio, collocate in stanze diverse a seconda della tipologia di oggetto ed è stata effettuata una campagna fotografica completa. Inoltre ci si è occupati di determinare lo stato di conservazione di ciascuna opera. Fra il 2010 e il 2011 Valeria Brunetti e l'arch. Paola Mascherini

preparano un progetto per l'allestimento, la gestione e le attività del Museo. Tutto ciò in collaborazione con le Soprintendenze ai Beni Archeologici e ai Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici e con i responsabili del Settore Musei della Regione Piemonte. Da parte della Diocesi di Tortona e della Parrocchia di Castelnuovo Scrivia viene espresso il consenso alla stipula di una convenzione che permetta l'esposizione delle opere di proprietà ecclesiastica. La sezione archeologica, quantitativamente molto rilevante e



Alcuni oggetti di un **corredo funerario femminile** risalente al 1 secolo d.C., emersi da uno scavo in via Torino. Boccette di vetro per profumi e unguenti, bacchette tortili, uno spillone in osso.



Fibula golasecchiana in bronzo (V secolo a.C.), utilizzata anche dagli Etruschi.



Anello del Bonus eventus con pietra d'onice.



Gemma in corniola con incisione di una figura maschile.

fondamentale per la conoscenza del territorio, viene dichiarata suscettibile di arricchimento grazie alla restituzione, da parte della Soprintendenza Archeologica dei reperti, in gran parte raccolti da Antonello Brunetti, e del materiale di scavo portato a Torino nei decenni precedenti per essere studiato e ora conservato nei depositi della Soprintendenza.

Nel progetto risulta fondamentale la necessità di dare una caratterizzazione al Museo, individuando le peculiarità del territorio castelnovese e sottolineandone gli elementi distintivi rispetto alle zone limitrofe. Determinato l'elemento cardine dell'allestimento, opere anche di diversa natura possono

essere accostate allo scopo di raccontare al visitatore i motivi per cui Castelnuovo Scrivia è stato, nei secoli, un paese economicamente e culturalmente interessante.

Purtroppo solo una piccola parte del Museo è stata riallestita e inaugurata nel giugno del 2016, la cosiddetta Sala didattica di archeologia, e ciò grazie a una donazione nel nome delle sorelle Ines e Rosetta Stella. I costi per realizzare un vero e proprio Museo civico, viste le norme indicate dal Ministero, pur avendo già un ricco materiale espositivo pressoché integralmente restaurato, comportano una spesa complessiva assai elevata.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Antonello Brunetti, *L'orgoglio per i propri antenati vol. I - Archeologia*, 2016.

ARTISTI e SCOPERTE

Parallelamente ai restauri effettuati, e a ciò che apprendevo sulle singole opere d'arte o strutture architettoniche, sono emerse figure di artisti pressoché sconosciuti e oggetti artistici, prodotti da castelnovesi, ma collocati in altri luoghi.

Un cenno iniziale merita l'interessantissima figura di **magister Albertus**, autore del portale in pietra della Parrocchiale e dei tre capitelli ritrovati nel vecchio pollaio della canonica.

Sulla sua opera è stato scritto molto nel volume *La Parrocchiale di Castelnuovo*, 2005.

È giusto ricordarlo anche qui e lo faccio tramite alcune immagini raffiguranti opere lapidee che ha, non solo datato, ma anche firmato.



Magister Albertus, i tre capitelli del 1183 ritrovati in abbandono sotto un mucchio di detriti. Dopo una prima pulizia effettuata nel cortile, vengono trafugati e subito recuperati.

Senza che fossero presenti don Bruno Bottallo o Luigi Bloise, giunsero senza preavviso degli "antiquari" di Asti che dovevano caricare assi di pioppo di due armadioni inutilizzabili. Passato dal cortile verso sera mi resi conto della mancanza delle tavole e in particolare dei tre pesanti capitelli. Cercai don Bruno che alla notizia divenne furente, anche per la malriposta fiducia in quelle persone. Telefonò al responsabile e questi dapprima cadde dalle nuvole, ma quando don Bruno gli disse che all'indomani sarebbe andato in Caserma a denunciarlo e che aveva un testimone (anche i preti a volte dicono bugie!) quello cedette e ammise il furto definendolo un favore che voleva fargli per liberarlo di quei tre "sassoni" da portare in discarica. Decisamente debole come giustificazione.

All'indomani tre persone erano già davanti al cancello. Don Bruno controllò che non ci fosse alcuna lesione nei capitelli e disse loro solo un: A mai più!

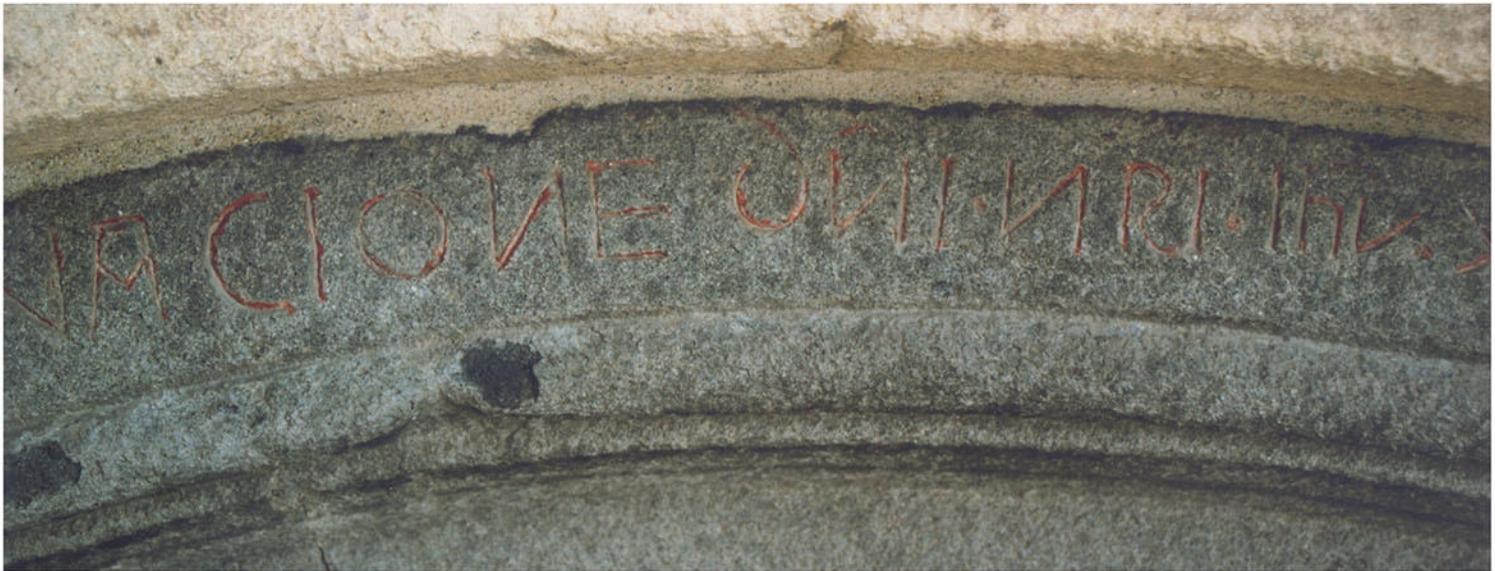
Dapprima i tre capitelli vengono ricoverati sotto una apposita tettoia.



Parte sinistra del portale prima del restauro del 1991. I blocchi di pietra si stanno sfogliando e le quattro aquile sono in stato di degrado.



Il primo arco, attorniante la scena di Sansone che smascella il leone, riporta un documento storico di grande importanza: la scritta del 1183.



Questa la scritta con, fra parentesi tonde, le abbreviazioni e, quadrate, le ipotesi per le parti danneggiate.

+ ANNO AB INCARNACIONE D(OMI)NI N(OSTRI) J(E)HSU CHR(IST)I M(ILLESIMO) C(ENTESIMO) OCTUAGESIMO TERTIO INDIC(TIONE) P(RI)MA. I(N) TE(M)PORE FEDERICI IMPERATORIS, OTO BA[.....] L(ABORI)B'(US) SUPRA(STAN)TE, EGO MAGI(ST)AER ALB(ER)TUS FECL.

Ecco la traduzione, anche se non chiara nel passaggio relativo al nome del supervisore.

“NELL’ANNO DELLA INCARNAZIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO 1183, PRIMA INDIZIONE, ALL’EPOCA DELL’IMPERATORE FEDERICO, CON SUPERVISORE AI LAVORI OTTONE (Baraldus, Faraldo ?), IO MAESTRO ALBERTO SCOLPII QUEST’OPERA”.

Nella foto sopra appare con chiarezza una parte dell’iscrizione dopo la pulitura e il fissaggio del pigmento rosso individuato nell’incisione. Leggiamo NACIONE DNI N JHSU. Da notare le N scritte al contrario.

Si potrebbe ora scrivere un libro sulla scuola castelnovese-tortonese dei Boxilio operativa dal 1440 al 1520. Dopo i primi studi di Carlenrica Spantigati, in questi ultimi anni sono stati scoperti molti nuovi documenti e opere di cui si sapeva poco o nulla sino al 1980. Su questo argomento Angelo Dalerba ha scritto nel 2005 il saggio *La scuola dertontina dei Bosiglio*, inserito nel libro *Storia e arte castelnovese*, e ora ha pronto un ampio trattato sull'opera omnia della famiglia dei Boxilio e della loro scuola.

In questa sede mi limito a raccontare alcuni aspetti sui personaggi Franceschino senior, Manfredino e Beltramo, Franceschino junior e Quirico Boxilio. In particolare darò spazio alle più recenti scoperte.

Dopo i Boxilio toccherà agli artisti nostrani di cui si era in parte persa la memoria.

Ricordo che lo scopo di questo testo è didattico e quindi non vedrete miriadi di note e citazioni, che potrete trovare in altri testi o che sono raccolte nei faldoni del mio archivio personale.



Il capitello più significativo decorato con uccelli rapaci aventi una muscolatura ben sagomata delle zampe artigliate. Sul collarino appare l'inizio della preghiera "Ave Maria gratia plena Dominus tecum **magister Albertus fecit**".



In visita ad Aramengo per constatare gli effetti della ripulitura.



Un particolare del restauro di Sansone avvenuto nel 1991.

I Boxilio (o Baxilio, o Bosiglio o De Baxilio)

La dinastia dei Boxilio da Castronovo prende il via da Giovanni Giacomo, ma la scuola pittorica sorge con il figlio Franceschino senior, presente, ormai anziano, a una riunione di pittori a Milano nel 1481. Da lui nascono Manfredino Boxilio e suo fratello Beltramo. Da Manfredino (morto il 25 giugno 1496) deriva Franceschino junior, e da Beltramo nasce Quirico Joannes Boxilio, certamente quello di più elevata capacità.

Il capostipite è quindi **Franceschino senior**, che lavora intorno a Castelnuovo, ma anche a Milano. Di Franceschino abbiamo due opere importanti sul nostro territorio.

La splendida *Volta dei Maggi* nella chiesa di Santa Maria e Siro a Sale, affrescata fra il 1452 e il 1456.

Negli stessi anni lavora a parte della parete ovest della sala degli affreschi del Palazzo podestarile di Castelnuovo, con particolare riguardo alla figura di San Pietro.

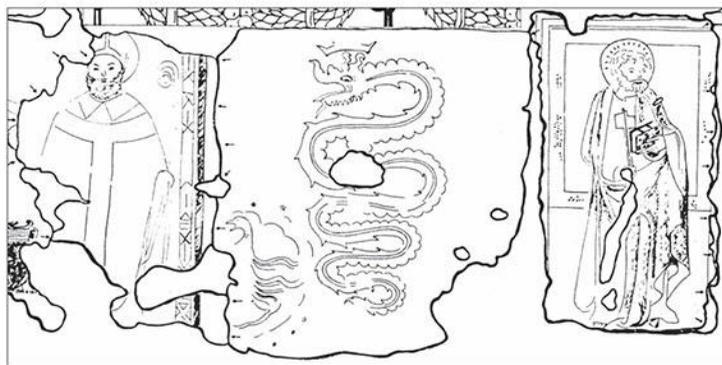
La bottega passa poi al primogenito **Manfredino** con la collaborazione del fratello Beltramo.

Del primo sappiamo parecchio, mentre nulla viene firmato da Beltramo. Manfredino ha lasciato molte opere, fra le quali due tavole dedicate ai santi Paolo e Giovanni Evangelista, conservate ora al Museo del Castello Sforzesco di Milano.

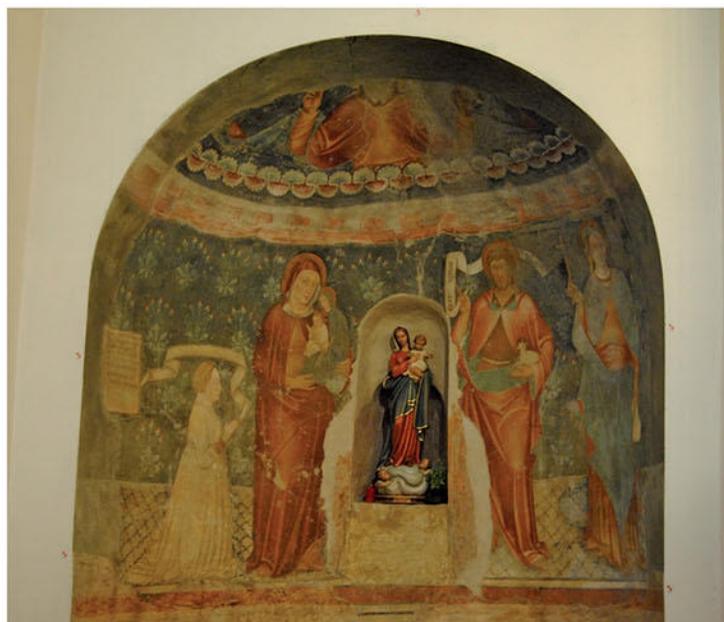
In passato le opere più note di Manfredino erano l'affresco nella cappella di sinistra della pieve di Novi (*Sant'Anna Metterza con Madonna e Bambino*, *san Giovanni Battista* e



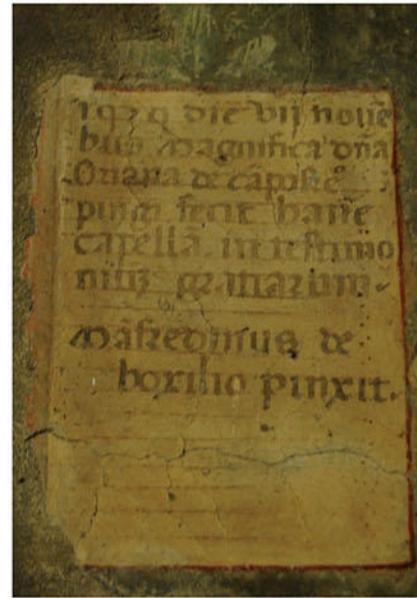
Le tavole di Manfredino dedicate ai santi Paolo e Giovanni Evangelista nel Museo del Castello Sforzesco.



Sant' Ambrogio e San Pietro, nella sala degli affreschi di Castelnuovo, probabile opera di **Franceschino senior**, padre di Manfredino. Rilievo grafico di Gabriella Bellingeri. Al centro il biscione visconteo e in basso il partito del drago alato.



Manfredino nel 1474 dipinge nella cappella di San Fermo della pieve di Novi, su commissione di Oriana di Campofregoso, *sant'Anna Metterza con Maria e il Bambino*. Sulla destra *san Giovanni Battista* e *sant'Elena*.



Particolari dell'affresco nella pieve di Novi. **Sant'Anna Metterza con la figlia Maria e il Bambino.**

La committente **Oriana di Campofregoso.**

La lapidina indicante autore e data: **Manfredino Boxilio 1474.**

sant'Elena), e la grande pala di Gavi, dedicata a san Giacomo, datata 1478 e firmata *Manfredinus de Castronovo*, ora alla Accademia ligustica di Genova.

Probabili sue opere precedenti sono alcuni affreschi della chiesa di Santa Maria a Pontecurone, in particolare lo splendido affresco con *sant'Apollonia e san Nicola di Bari*

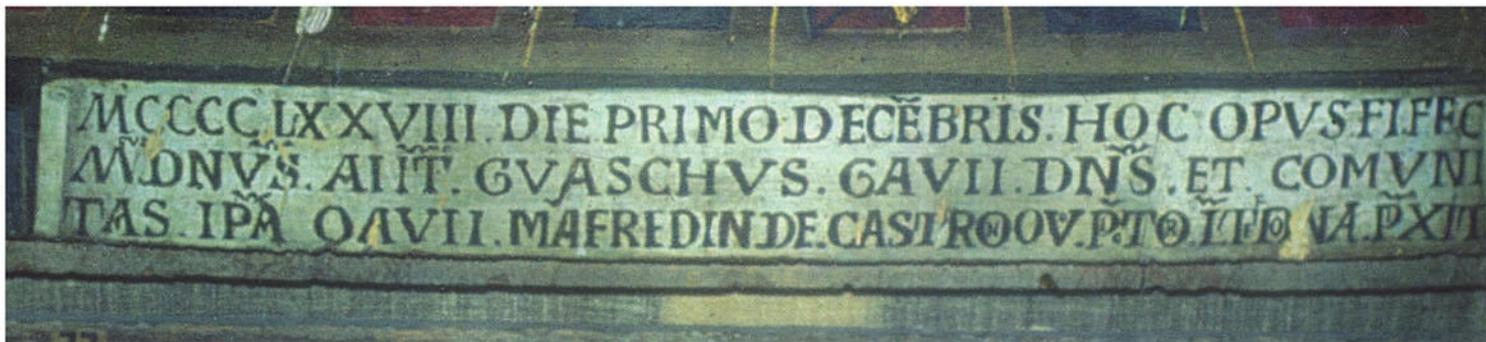
Manfredino comincia a declinare dopo il 1490 e pian piano a occuparsi della bottega tocca al figlio **Franceschino junior**, che porta lo stesso nome del nonno come spesso accadeva un tempo.

Sue opere firmate sono, nell'abbazia di Rivalta, *la Vergine con Bambino*



Particolare di **tre volti** del polittico di Gavi.

Il **polittico di Gavi**, ora a Genova, firmato da *Manfredino de Castronovo* e datato 1478. Al centro in basso **san Giacomo maggiore**, protettore di Gavi.



Nel polittico di Gavi, sotto l'immagine di san Giacomo, appare la **scritta**: "1478, il 1° dicembre, questa opera fecero dipingere il signor Antonio Guasco, feudatario di Gavi e la stessa comunità di Gavi. Manfredino di Castronovo, pittore a Terdonza, dipinse".

adorata da un frate benedettino e il san Cristoforo su un pilastro all'ingresso della chiesa, datato 1497.

Il lavoro più interessante è il trittico di Pozzolo eseguito nel 1507 per l'Oratorio della Trinità e firmato *Franceschinus De Boxilio*. Venduto a mercanti francesi nel 1892 al fine di acquistare



Manfredino a Pontecurone esegue un affresco di eccellente livello: Maria fra santa Apollonia e san Nicola di Bari.



Il trittico di Pozzolo Formigaro, opera di Franceschino nel 1507, con i santi Bartolomeo (patrono di Pozzolo) e Sebastiano.

un baldacchino per le processioni, sparì dalla circolazione, ma fu segnalato nel 1982 da Angelo Dalerba e Carlenrica Spantigati. Dopo aver visto l'opera presso l'antiquaria milanese Antonella Bensi, organizzai la mostra "Rinascimento castelnovese" con al centro il trittico di Franceschino (*Madonna che allatta il Bambino con ai lati san Bartolomeo e san Sebastiano*) esposto nel salone delle mostre di Palazzo Centurione.

L'obiettivo era quello di coinvolgere i comuni di Castelnuovo, di Tortona e di Pozzolo nell'acquisto dell'opera che era sul punto di varcare l'oceano. Nessun risultato!

Allora, con l'appoggio di Gianfranco Cuttica, di Giovanni Sisto, di Lucio Bassi e soprattutto di Carlenrica Spantigati, puntai sulla Provincia. Alla fine ci riuscii e la Cassa di Risparmio di Torino assegnò al presidente Pallenzona (il cui cognome è indicato in un tondo come sub priore della confraternita che affidò l'incarico a Franceschino) la cifra necessaria per l'acquisto e il restauro da parte dei Nicola di Aramengo.

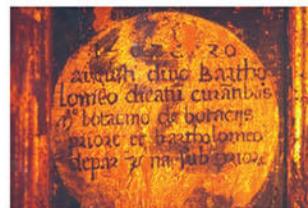
Ora il trittico di Pozzolo è collocato nella Sala Giunta della Provincia di Alessandria.

Su Franceschino va detto con tutta onestà che non è all'altezza del padre Manfredino.

Uno stile un po' grossolano fatto di Madonne con sopracciglia



Nella **predella** una scena del martirio di San Bartolomeo che poi verrà scorticato.



Nei **tondi** appaiono i nomi dei committenti e dell'autore.



Abbazia di Rivalta: **san Cristoforo** e particolare della scritta e della data, 1497).



Franceschino, **Maria con cistercense**.



Quirico è autore certo del *Polittico della Visitazione* (1503), ora a Vigevano.

arrotondate, ciglia bistrate, occhi abbassati per modestia ma con un profilo tagliente, figure evasive e vacue, sguardi un po' vuoti.

Intanto nella bottega dei Boxilio si è formato anche **Quirico**, figlio di Beltramo, che lavora con il cugino Franceschino o compone opere interamente sue. Con lui, assai più abile del cugino, a inizio Cinquecento, ci sarà la fiammata finale dei Boxilio. Sicuramente opera sua, poiché firmata, è la pala di Vigevano del 1503 (*Polittico della Visitazione*), alla quale va aggiunta l'edicola nella pieve di Volpedo, datata 1502.

A lui sono attribuiti affreschi, sia nella controfacciata sia nella parete destra della chiesa di Pontecurone; una *Madonna della Misericordia* a Novi; nel Castello di Castelnuovo, ove appare una *Madonna con angeli musicanti* con una firma, che inizia con *Johannes*, emersa durante il restauro del 1987 su una fascia di contorno.

Un altro affresco gli viene assegnato dalla Spantigati: si tratta di una *Madonna della Misericordia* contornata da angeli e dai confratelli, sulla controfacciata della Parrocchiale di Castelnuovo.

Cinque recenti scoperte sui Boxilio di Castelnuovo

I castelnovesi Boxilio crearono fra il Quattrocento e l'inizio del Cinquecento una scuola pittorica che ha lasciato tracce in Lombardia, in Piemonte e in Liguria.

In questi ultimi anni ben cinque sono le tavole pittoriche ritrovate, non solo in



L'affresco **Madonna con Bambino**, prima e dopo, sul lato nord della sala quattrocentesca del castello di Castelnuovo. Volto, panneggio, trono, mani affusolate, corona e angeli rinviano alle opere di Giovanni Quirico Boxilio, come attesta tra l'altro la scritta *Johannes* apparsa, durante il restauro, sulla banda ocre che si diparte dalla spalla destra.

Italia, firmate o attribuite a loro con assoluta certezza.

- La prima è un grande polittico ora negli Stati Uniti, nella Walters Art Gallery di Baltimora. Angelo Dalerba ne ha individuato l'origine nella chiesa di San Sebastiano a Pozzolo Formigaro. Datata 1494, è perfettamente attribuibile a Manfredino tramite i confronti che è possibile fare con sue opere già note. Comprende dieci tavole, fra le quali le figure di santi del nostro territorio e soprattutto di san Marziano, il protettore della Diocesi di Tortona.

- La seconda è un trittico del 1495 raffigurante *La Madonna in trono con Bambino, san Nicola e san Bovo*. Completa di cornice e di predella con tre scene. Opera certa di Manfredino Boxilio, perché firmata e datata 1495, scomparsa per un lunghissimo periodo che iniziò con l'abbattimento, in età napoleonica, dell'abbazia di San Bovo a Voghera (forse attuale area ospedaliera). Abbazia in cui, guarda caso, vi erano tre altari dedicati alla Madonna, a san Nicola e al santo patrono di Voghera, ossia san Bovo (notizie pervenute da Angelo Dalerba e tratte da un suo ponderoso testo che ha il fascino di un "giallo").

Nel 2013 il trittico risultava di proprietà di un privato nel Novarese.

- La terza è un polittico integro, a sei scomparti e predella, con volti di santi, attribuibile a Franceschino che ho potuto vedere, ma di cui non si sa più nulla.

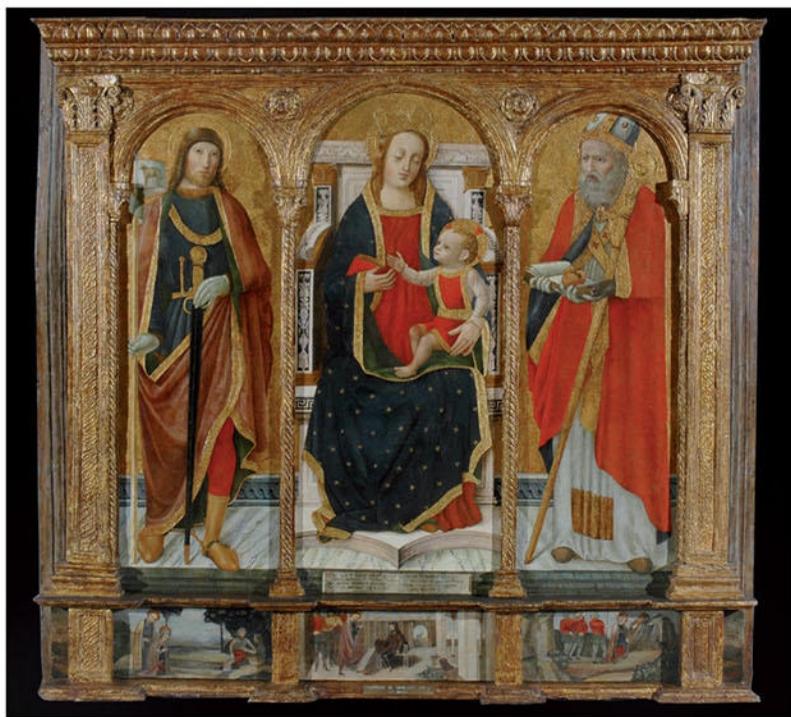
- La quarta tavola è una scoperta recente (effettuata da Carlo Cairati con il supporto di Angelo Dalerba), un dipinto splendido, raffigurante *sant'Agostino*, conservato



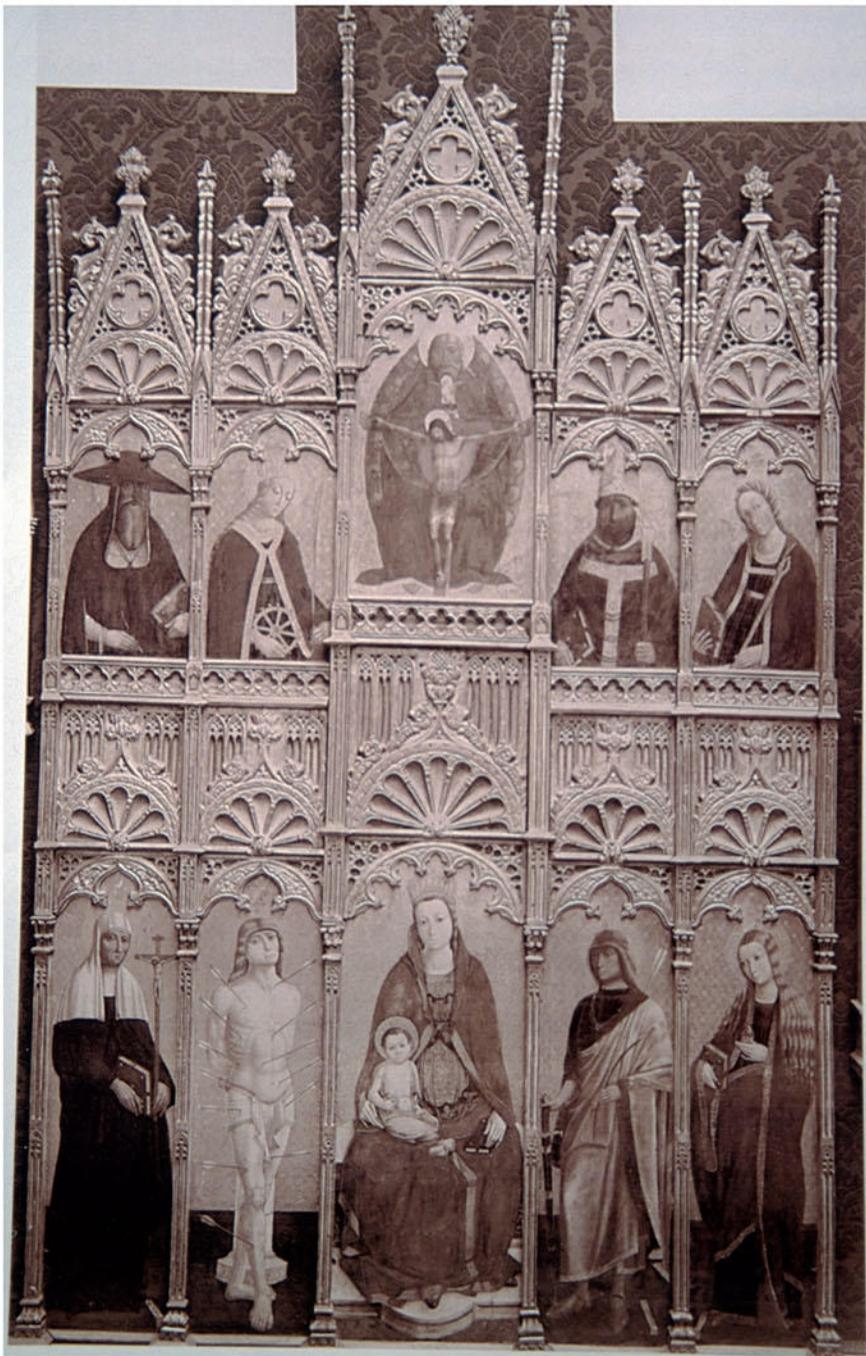
Manfredino: *Madonna con Bambino, san Nicola e san Bovo*.



La Madonna della Misericordia incoronata da due angeli. Inizio Cinquecento, sulla controfacciata della Parrocchiale di Castelnuovo.



Nella scritta appaiono sia la data (1495) sia l'autore (opus Manfredinus).



Polittico della Walters Art Gallery, da Pozzolo Formigaro e ora a Baltimora.



Alcuni personaggi della pala di Baltimora.

nel Museo diocesano di Tortona, ma proveniente dalla quadreria del Duomo di Voghera.

Un vescovo con libro, molto simile al sant'Agostino della chiesa di Pontecurone; stessa tecnica di Manfredino con rilievi e fondo in oro bulinato a rombi contenenti fiori a quattro petali (la tecnica del Polittico di Gavi, ora all'Accademia ligustica o delle sue tavole).

- Infine *Il polittico di Carbonara Scrivia*.

Il passaggio di consegne da Manfredino al figlio Franceschino e al nipote Quirico è rappresentato perfettamente dal bel polittico di Carbonara, e ciò si riconosce soprattutto grazie alla impostazione della struttura. Infatti, la bottega dei Boxilio utilizza sino al 1494 un supporto ligneo particolare, fatto di esili colonne traforate e di centine dentellate, esattamente come quelle del polittico in oggetto. Poi dal 1495 abbandona questa impostazione.

Il polittico viene ordinato nel 1494 e il giorno della

Il polittico di Carbonara, opera dei Boxilio, del 1496.



consegna è indicato con un *die III aprilis 149[...]*. Il vuoto va completato con un 6 e non con un 9, come indicato in passato, perché il polittico è dedicato alla Passione di Cristo e in quel periodo solo nell'anno 1496 la ricorrenza pasquale ebbe a cadere il 3 aprile.

Si stipula il contratto con Manfredino Boxilio ma questi lavora sino all'inizio del 1494 e muore tre mesi prima della consegna. È evidente che l'opera viene proseguita sia da Franceschino sia dall'assai più capace Quirico, uno figlio e l'altro nipote di Manfredino.

I tre scomparti superiori, raffiguranti una Crocifissione e due santi, individuabili in san Sebastiano e in san Giacomo maggiore, mostrano tutte le caratteristiche dei dipinti di Franceschino. Stessa cosa nel piano sottostante per il solito Cristo "peloso", circondato dagli "strumenti" della Passione (il gallo, i dadi, i chiodi, la coppa del sangue).

Sono invece assai più ricchi e garbati i rimanenti scomparti, ossia la Madonna in trono con Bambino e angeli musicanti e il san Marziano che presenta il committente inginocchiato.

Chi ha aiutato Franceschino a completare il polittico da consegnare entro la Pasqua del 1496? Potrebbe essere Beltramo, il fratello minore di Manfredino, di cui sappiamo nulla, a parte quanto scoperto da Carlo Bianchi e Fausto Miotti.

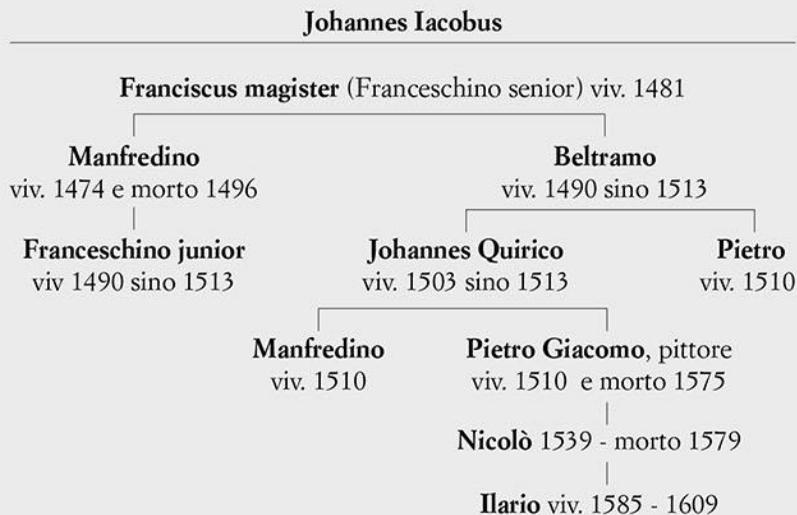
Più probabilmente si tratta di un giovane, aperto alle novità dell'epoca, ossia Johannes Quirico Boxilio, figlio di Beltramo.



Il sant'Agostino del Duomo di Voghera, ora al Museo diocesano di Tortona.

Albero genealogico dei Boxilio

Una ricerca, condotta da Fausto Miotti e Carlo Bianchi tra le carte dell'Archivio di Stato di Alessandria, ha dato luogo alla scoperta di documenti grazie ai quali si è potuto far luce sulla successione genealogica dei Boxilio, scombinando convenzioni sui gradi di parentela fra i componenti della famiglia. Ad esempio, la convinzione che la chiamata degli Sforza per decorare la "Sala della Balla", in vista del matrimonio fra Ludovico il Moro e Beatrice d'Este, riguardasse il *magistro Manfredino et el fratello* (Franceschino). Gli atti notarili, in cui appaiono Beltramo Boxilio e suo figlio Quirico, chiariscono i rapporti parentali e rivelano con chiarezza che il fratello di Manfredino era Beltramo e non Franceschino.



Alessandro Berri, pittore*

La tradizione vuole che tra i castelnovesi, Alessandro Berri, artista attivo nel XVI secolo nel suo paese d'origine, e Matteo Bandello, scrittore conosciuto nelle corti europee del tempo, vi sia stato un legame di parentela. Inoltre Vincenzo Bandello, zio del novelliere e priore del convento delle Grazie di Milano, avrebbe avuto un ruolo fondamentale nella formazione e nella produzione artistica del Berri, il quale si sarebbe formato presso il grande Leonardo, durante il suo soggiorno milanese, in occasione della realizzazione dell'*Ultima Cena* (1494-1498) nel refettorio di Santa Maria delle Grazie.

Cosa assai discutibile sulla base delle opere datate e firmate del pittore castelnovese, su ricerche d'archivio e su considerazioni che leggerete più avanti.

La vita e l'attività artistica e letteraria dei due castelnovesi sembrano quindi avere come punti di contatto solo l'appartenenza a famiglie di Castelnovo. Il periodo dell'infanzia trascorso dai due "maestri" nel paese della Bassa Valle Scrivia fu certo quasi contemporaneo. Le strade intraprese, però, si divisero presto: il Bandello girò per le corti dei personaggi storici del tempo, mentre Berri rimase attivo solo nel suo paese, dove, tra l'altro, dipinse per una committenza pubblica e religiosa.

Apprendiamo qualche notizia sul Berri da un volume sulla Confraternita del Santissimo Sacramento, scritto da Giulio Antonio Costa e dato alle stampe nel 1680, e dal ritrovamento, nell'Archivio Storico della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Castelnovo, di una relazione datata 18 aprile 1853 ed elaborata dal canonico Carlo Pavarone, su studi condotti dal sacerdote Francesco Torre.

Gli storici ottocenteschi Goffredo Casalis e Mauro Bertetti affermano che il Berri fu allievo di Leonardo per intervento di Vincenzo Bandello, suo parente, zio di Matteo e priore del convento domenicano delle Grazie di Milano. Sostengono che dopo il suo alunnato presso Leonardo, il Berri si ritirò a

Castelnovo, dove visse con la moglie e due figlie in contrada Gualdonasce. Qui, secondo Casalis, dipinse la tavola dell'*Ultima Cena*, molto applaudita e collaudata da Leonardo da Vinci. Lasciò poche opere per certa sua ritrosia a dipingere.

L'assurdità dell'affermazione emerge da due date: Leonardo completò il *Cenacolo* a fine Quattrocento e morì nel 1519, l'opera del Berri è datata 1540!

Il Berri non solo realizzò la tavola dell'*Ultima Cena* di nostro Signore per la Confraternita del Santissimo Sacramento, ma egli stesso ne era confratello.

Il Berri compare in diversi documenti notarili e parrocchiali a partire dal 1540 fino al 1571.

Rimangono ancora a livello d'ipotesi le date di nascita e di morte.

In linea di massima è possibile collocare l'artista tra la fine del Quattrocento e la seconda metà del XVI secolo, esattamente dopo il 1571.

Ormai è accertato che il Berri apparteneva a una nobile famiglia castelnovese, che visse in contrada Molina e non in contrada Gualdonasce, dove, invece, vivevano i della Torre e



Nel 1983 la grande pala viene smontata e portata ad Aramengo per il restauro.

* Le notizie sul Berri provengono da approfondite ricerche e scritti di Gabriella Bellingieri e Valeria Brunetti (vedi *La Parrocchiale Santi Pietro e Paolo*, 2005) dai quali riprendo alcuni passaggi, e da documenti rinvenuti da Carlo Bianchi e Fausto Miotti.

i Bandello (il paese, al tempo di Alessandro, era suddiviso in cinque quintieri: Tavernelle, Zibide, Molina, Strad'Alzano, Guadonasse o Gualdenasso).

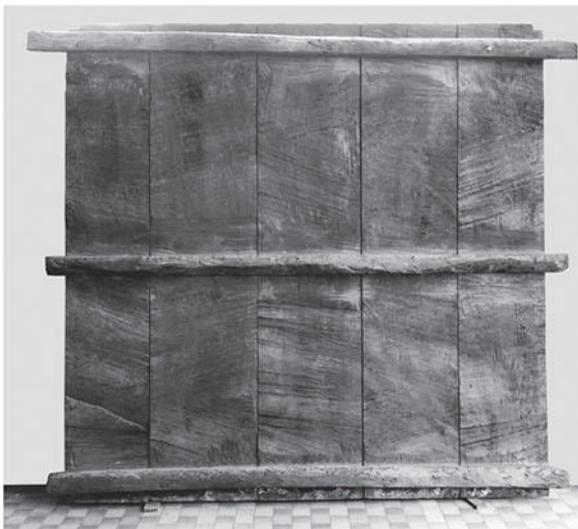
Il nonno fu quell'Enrico, figlio di Uberto Berri, che compare nell'elenco degli abitanti di Castelnuovo del 1463, contenuto nei registri della Gabella del sale di Borso d'Este, residente con la famiglia in contrada Molina. Del padre Rainaldo è per-

venuto il testamento datato 12 luglio 1548, dove sono esplicite la richiesta di sepoltura nella tomba di famiglia nella chiesa di San Pietro e la nomina degli eredi: Enrico, Zanino, Alessandro e Rocco, i quattro figli.

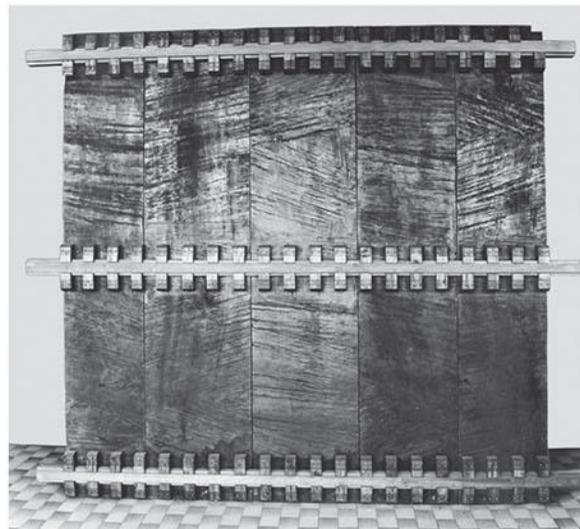
Alessandro era sposato con Gabriella Signorio, figlia di Jo. Hieronimi de Capriate de Montiferrate e visse in Castronouo in contrada de Mollinis siue de Castello, nella casa che fu probabilmente del padre, confinante con la strada pubblica (per tre lati) e con Antonio Cristoforo Fornasari. Ebbe sicuramente sei figli. Tre di questi, le figlie Angelica, Sibillina e Laura, sono citate nel suo testamento, redatto il 27 febbraio 1550. Gli altri tre figli nacquero tra il 1551 e il 1562 e di loro abbiamo solo i nomi: Jeronima, Rainaldo, l'unico figlio maschio, e Caterina. Stefano Rainaldo fu battezzato il 20 marzo 1559 alla presenza dei padrini *Cristoforo Carbone, Cozimo Grasso, Hercule Bandello*. Della moglie Gabriella si ha ancora notizia il 23 novembre del 1572.

Il figlio Rainaldo sposò donna Fiore Dondeo il 29 aprile 1585.

Un Alessandro Berri, presumibilmente proprio il Berri che dipinse la tavola dell'*Ultima Cena*, compare più volte citato tra i padrini di battesimo per i figli di diversi castelnovesi: *Jacobo da Cazei* (1551, 1556), *Magistro Jacobo* (1554), *Guliermo Pena* (1554), *Jovane Pastore* (1554), *Nicolao Balbo* (1560). Lo troviamo inoltre in atti relativi ad acquisti, vendite, transazioni di beni.



Retro della pala con le cinque tavole inchiodate ai paletti di supporto. A conclusione dell'intervento nessun chiodo e solo delle guide per eventuali dilatazioni del legno.



Particolare della **predella** comprendente cinque momenti della Piccola Passione incisa da Albrecht Dürer. Uno manca poiché successivamente la scena centrale venne tagliata via per poter inserire nella tavola il nuovo tabernacolo. Per secoli la predella rimase piatta e in orizzontale al fine di posarvi le candele. Non se ne sapeva più nulla pur avendone testimonianza tramite un libretto scritto dal parroco Giulio Antonio Costa e rinvenuto da Pino Decarlini.

In varie occasioni esprime la volontà di essere sepolto nella chiesa di San Pietro (Cappella lunga), nella tomba della famiglia Berri.

Allo stato attuale delle ricerche il Berri risulta essere ancora vivo il 6 gennaio 1571, data in cui è registrato il mandato di pagamento da parte della Confraternita per la realizzazione degli affreschi dei due profeti nella cappella.

La data di morte del pittore quindi va collocata tra il 1571 e il 29 aprile 1585, giorno

del matrimonio del figlio Rainaldo. Nell'atto è, infatti, annotato: *Rainaldo Berro quondam magister Alessandro*. La qualifica *quondam* è utilizzata quando la persona è ormai deceduta. Probabilmente era già morto nel 1582 considerato che il suo nome non appare nell'elenco della Gabella del sale. Vi appare invece la figlia Sibillina di 70 anni. Se ne deduce che la nascita di Alessandro dovrebbe essere avvenuta qualche anno prima del 1490.

Dopo la sua morte - evidentemente a tarda età - fu sepolto, come da testamento, nella tomba di famiglia, nella chiesa di San Pietro ...*humari et sepelliri iussit in ecclesia Sancti Petri in monumento in quo sunt sepolti et soliti sepeliri predecessores suoi*.

In sintesi:

- 1494-1498, periodo in cui Leonardo dipinse il *Cenacolo* nel refettorio del convento dei Domenicani di Santa Maria delle Grazie. Priva di ogni fondamento documentario è l'ipotesi di un alunnato del Berri presso Leonardo.
- Per quanto riguarda i rapporti con la famiglia Bandello i documenti d'archivio attestano solo che un certo Ercole Bandello fu padrino di battesimo del figlio Rainaldo.
- La ricostruzione del percorso figurativo, se pur con punti ancora oscuri e incertezze attributive e il ruolo della committenza, che fece dell'artista un pittore di fama nel territorio, sono conquiste recenti, legate soprattutto alle campagne di restauro condotte a partire dagli anni ottanta, e sulla sua attività artistica e soprattutto alle ricerche d'archivio.

Tra le opere certe sono catalogate:

* la tavola raffigurante l'*Ultima Cena*, firmata ALEXANDER BERRIUS, dipinta nel 1540 per l'altare della cappella del *Corpus Domini*, nella chiesa di San Pietro, commissionata dalla Compagnia del Santissimo Sacramento;

* una tavola, ora perduta, realizzata nel 1540, su commissione della famiglia Lavezzari, per l'altare dedicato a san Lorenzo, sempre nella chiesa di San Pietro;



Raffronto fra una incisione di Dürer e la scena della Deposizione di Alessandro Berri.



Alcune grottesche del Castello, dipinte da Alessandro Berri.



Stemma dei D'Avalos-Gonzaga, 1557, opera di Alessandro Berri sopra la porticina di accesso alla sala degli affreschi. Sormontato dalla corona di marchese (Ferdinando D'Avalos marchese del Vasto e di Castelnuovo). La parte destra con le quattro aquile è attribuibile alla moglie di Ferdinando, Isabella Gonzaga di Mantova. Gli stemmi laterali in basso si riferiscono a Castelnuovo e ai Gonzaga. Al di sotto appare la parola Operibus che doveva far parte di un motto.



Madonna con Bambino. Firma Alexander Birius, data 1569.



I profeti affrescati nel 1571 a fianco dell'Ultima cena.

- * le grottesche e i motivi araldici affrescati nel 1557 (DE BERRIS FACIEBAT 1557) sulle pareti della sala dell'arengo nel Palazzo pretorio di Castelnuovo;
- * la tavola della *Madonna in trono con Bambino*, dipinta nel 1569 e ora conservata nel Museo civico (ALEXANDER BIRIUS NEOCASTRENSIS PINXIT ANNO 1569);
- * due Profeti affrescati nel 1570-1571 nell'abside della cappella del *Corpus Domini*, ai lati dell'altare e commissionati dalla Confraternita del Santissimo. I dipinti si scorgono ora solo in parte poiché coperti da un arcone.

I rapporti fra Leonardo da Vinci e il castelnovese Vincenzo Bandello, fra Leonardo e Matteo Bandello, fra Leonardo e Alessandro Berri.

Giovan Battista Giraldi scrive nel 1554 che la faccia di Giuda nel *Cenacolo* di Leonardo da Vinci corrisponde a quella del priore del Santuario delle Grazie di Milano. Questi sarebbe stato punito perché infastidiva Leonardo affinché finisse il suo lavoro quanto prima. La diceria trovò cassa di risonanza nel Vasari e da allora venne accettata come vera.

Leonardo avrebbe detto che, pur se privo del volto per il Cristo, almeno aveva ben chiaro il soggetto ideale per la figura di Giuda. Così dicendo avrebbe srotolato il disegno preparatorio che riportava proprio il ritratto del priore.

Non credo affatto a una vendetta, al massimo a uno scherzo.

Il priore era Vincenzo Bandello, castelnovese, teologo e facondo oratore che i papi invitavano spesso per le dispute teologiche. Nominato da papa Innocenzo VIII Maestro di Sacra Teologia, fu uomo saggio che, dopo essere passato da un priorato all'altro, venne eletto Maestro generale dei Domenicani.

Affrontò col massimo impegno tutti gli incarichi assegnatigli, morì in Calabria consumato dal suo girovagare per tutte le sedi domenicane per controllarne l'andamento.

Scrisse testi importanti e negò il dogma dell'Immacolata Concezione. Amico di Ludovico il Moro, da cui fu chiamato per celebrare i funerali di Beatrice d'Este, fu suo consigliere su molte vicende e a mio avviso fu lui a consigliare Leonardo per il *Cenacolo* e forse anche a suggerire l'invito dei Boxilio e di Gabriel Borghi, suoi coetanei e concittadini, per dipingere la scenografia delle nozze con Beatrice. Inoltre a lui si deve la perfetta aderenza del *Cenacolo* al testo evangelico.

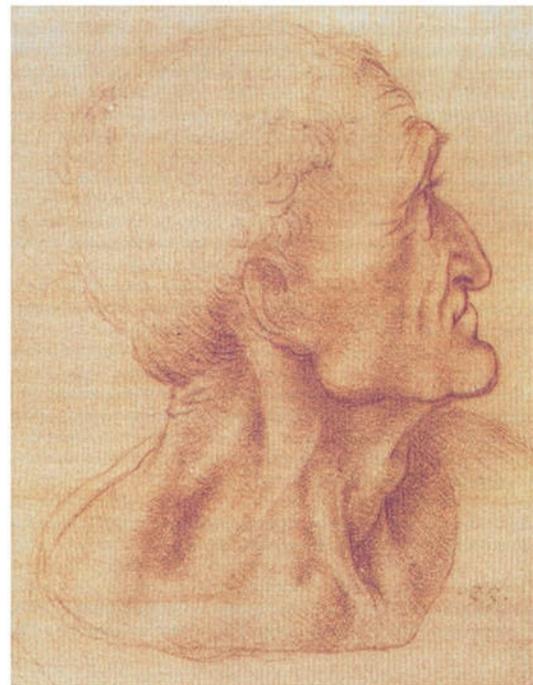
Non è vero che Leonardo abbia impiegato tempi lunghissimi per il *Cenacolo*: due anni e sei mesi. Soprattutto se pensiamo a come lavorava, secondo la testimonianza di Matteo Bandello che, giovanissimo studente, si trovava presso lo zio e vedeva che Leonardo era impegnato in mille cose.

A volte lavorava da mane all'imbrunire, ma più spesso saliva sulle impalcature per un solo colpo di pennello.

Va aggiunto che basterebbe fare una considerazione. Per un simile capolavoro, che misura 38 metri quadri, non è poi molto il tempo impiegato, tenendo conto che contemporaneamente stava lavorando all'imponente cavallo di bronzo da erigere dinanzi al Castello sforzesco.

Tra Leonardo e Vincenzo doveva esserci un ottimo rapporto di amicizia e di stima reciproca, per cui se è vero che, a una sollecitazione da parte del Bandello, abbia risposto in tal modo, o lo aveva fatto scherzosamente o la storiella non corrisponde a realtà.

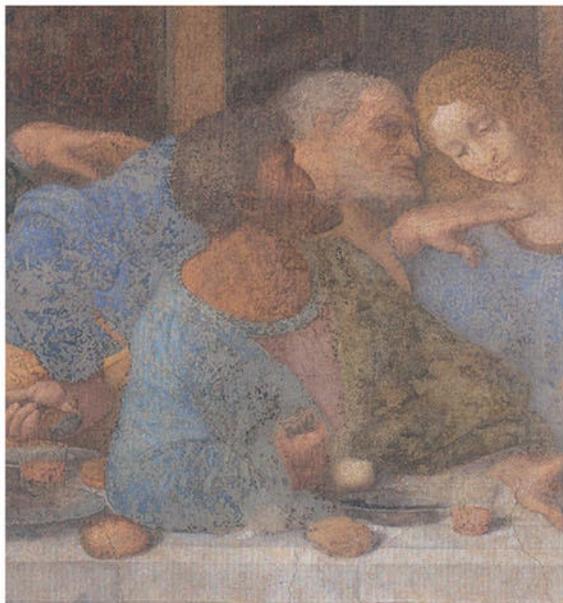
Non si sa se il volto di Giuda sia in realtà un profilo di Vincenzo; ma da un raffronto fra le due miniature che raffigurano Vincenzo Bandello (volto paffutello



Studio di Leonardo da Vinci per la testa di Giuda. Mascella e mento molto pronunciati, labbra serrate, naso adunco, sopracciglio sporgente con un susseguirsi di profonde rughe sulla fronte, pochi e corti capelli. Espressione di notevole durezza. Qualcuno sostenne trattarsi del ritratto di Vincenzo Bandello.

e profilo normale) e lo studio leonardesco per la testa di Giuda (visibile presso la Biblioteca reale del Castello di Windsor) se ne dedurrebbe trattarsi di persone diverse. Infine, per quanto riguarda Alessandro Berri può aver visto

Leonardo al lavoro, con il suo conterraneo Matteo Bandello, ma nulla di più. Certamente, però, poté osservare l'opera finita quando era ancora intatta.



Giuda nel Cenacolo leonardesco. Tutti sanno che *Il Cenacolo* ha subito gravi danni in passato e anche la figura di Giuda si intravede appena accanto a Pietro e Giovanni.



Non è possibile fare raffronti fra il Giuda di Leonardo e quello del Berri. Stringe con forza il sacchetto con i denari e reagisce alla affermazione di Gesù (Colui che ha messo con me la mano nel piatto è lui che mi tradirà - Vangelo di Matteo 26,23) con un ritrarsi spaventato e rovesciando il salino che aveva dinanzi al suo piatto. È come se fosse stato colpito in pieno petto da un macigno. La sua mano destra si protende verso lo stesso piatto sul quale si porta anche la mano di Gesù. Il volto però non è stato restaurato poiché non reca tracce evidenti e appare nerastro e confuso. Chissà perché, visto che gli altri apostoli hanno fisionomie precise?



Berri: particolari del tavolo (il sacchetto con i denari e il salino rovesciato) dinanzi a Giuda.

I Da Borgo o Borghi

A Castelnuovo non era operativa solo la dinastia dei pittori Boxilio ma si distinsero tanti altri artisti, quali il Berri e i Borghi, ossia il padre Gabriele e il figlio Gerolamo.

Gabriele Borghi, *il maestro di Sant'Ignazio*

Nel 1490 alla corte sforzesca di Milano furono chiamati a dipingere la Sala della Balla, in occasione delle nozze di Ludovico il Moro con Beatrice d'Este, *il magistro Manfrino e il fratello* (Beltramo) e *il magistro Gabriel da Castronovo*.

Nel 1490 è citato anche un *magister Ambrosius de Castronovo*, del quale, contrariamente a quanto avvenuto con i Boxilio, non è mai emerso nulla.

Chi era questo Gabriele?

Nel censimento del 1463 collegato alla Gabella del sale, pubblicato e commentato da Italo Cammarata, nel quartiere di Gualdonasce è citata la famiglia *De Burgo*, che annovera tra i suoi membri proprio Gabriele (numero 1442), avente come capofamiglia Enrico.

Un'ulteriore ricerca condotta da Carlo Bianchi, tra gli atti del notaio Bartolomeo Grassi di Castelnuovo, attesta che il magistro Gerolamo Borghi era figlio del defunto magistro Gabriele (*filius quondam Gabrieli*), probabilmente morto nel 1520. Si può quindi ipotizzare che il padre del pittore Gerolamo Borghi fosse proprio quel *Gabriele da Castronovo* citato nel 1490 e richiesto, insieme a Manfredino Boxilio, a Milano al Castello Sforzesco.

In quello stesso quartiere di Gualdonasce tra i figli di Enrico de Burgo, al terzo posto e perciò presumibilmente ancora bambino, nel 1463 appare un Gabriele che, circa 50 anni dopo, sarà il padre di Gerolamo Borghi.

Quindi questa la genealogia: Enrico, Gabriele (1460?-1520), Gerolamo (1510-1586), Gio. Battista e Feliciano e infine Enrico Borghi (1574-1630) che fu padre generale dell'Ordine dei Servi di Maria.

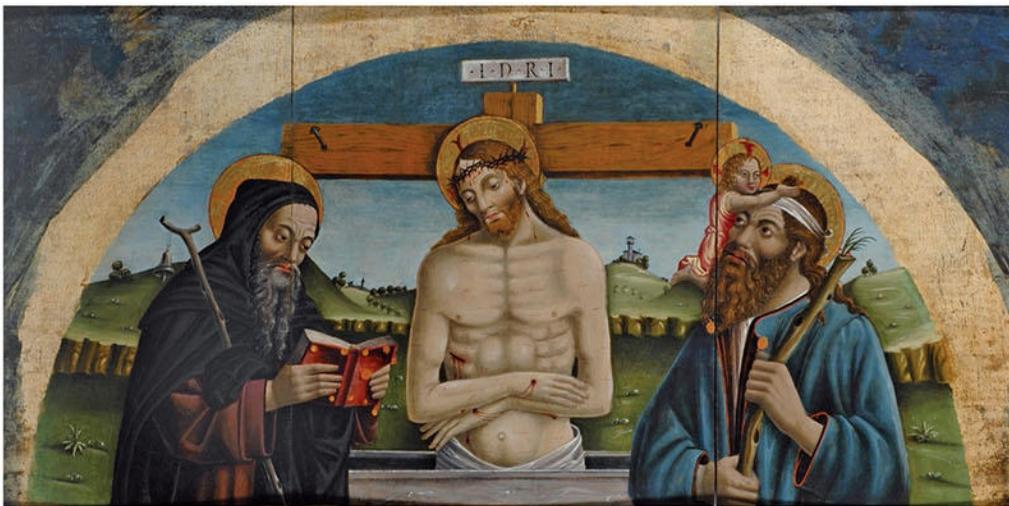
Angelo Dalerba fu il primo a dare un nome al pittore del polittico smembrato fra la chiesa di Sant'Ignazio e il Museo milanese Bagatti-Valsecchi. Lo chiamò *Maestro di Sant'Ignazio* proprio per radicarne a Castelnuovo l'attività e quindi la residenza. Durante un convegno a Tortona nel 1982 Dalerba gli rivendicò anche una cappella dell'abside di Rivalta e un affresco della chiesa dell'Assunta a Pontecurone. Questo pittore castelnovese nel 1490 è nel pieno della sua attività, terminata nel 1520, prevalendo a mio avviso su Manfredino Boxilio, sul quasi coetaneo Franceschino Boxilio e su Giovanni Quirico Boxilio.

Si è riusciti a dare un cognome anche al misterioso *Gabriele da Castelnuovo*, noto in precedenza solamente perché citato dal documento d'archivio del 1490. Ora a Gabriele sono già state attribuite alcune opere pittoriche su tavola.

Angelo Dalerba ipotizza che egli sia l'autore del *Cristo in pietà e i santi Antonio e Cristoforo* presente sino al 2010 presso la chiesa di Sant'Ignazio a Castelnuovo Scriveria.

Inoltre individua, basandosi su elementi stilistici, una serie di opere attribuite al *Maestro di Sant'Ignazio*. La tavola della chiesa di Sant'Ignazio, che per evidenti motivi cronologici non poteva avere questa chiesa come sua sede originaria, costituisce l'apice di un polittico di forma rettangolare.

La pala centrale, *l'Adorazione del Bambino* in presenza dei santi Sebastiano e Rocco, si trova presso il Museo milanese Bagatti-Valsecchi. *L'Adorazione* fu vista per l'ultima volta a Castelnuovo il 1° marzo 1867 da Cesare di Negri Carpani che si lamentava dello smembramento e della vendita del polittico da parte della famiglia castelnovese che allora si occupava della gestione della chiesa di Sant'Ignazio. L'acquirente era un negoziante genovese di anticaglie in via Indoratori. Un castelnovese, con tanto di firma, denunciò il comportamento scorretto del venditore (il documento si trova presso l'Archivio di Stato di Torino).



Come poi da Genova l'opera sia finita a Milano rimane un mistero.

La lunetta di Castelnuovo e la pala di Milano sono evidentemente opera unica sia per la citazione di Negri Carpani sia per l'unità di stile sia per le identiche misure esterne delle tavole.

Da sottolineare nella lunetta l'eccitazione del Bambino che s'aggrappa a un ricciolo e alla bandana da avventuriero di san Cristoforo. Nella pala si nota invece la gioiosità dei pastori che rispondono all'annuncio dell'angelo; i flutti del golfo retrostante con navi beccheggianti; la città turrata; gli angeli sorreggenti cartigli a caratteri gotici o spartiti musicali.

Un'altra tavola sarebbe "fuggita" da Castelnuovo, ossia *L'Annunciazione* ora esposta al Bob Jones museum di Greenville nel South Carolina. Identico lo stile rispetto alla *Adorazione*. Il santo principale è Alberto Magno e quindi il dipinto doveva essere in origine destinato a una chiesa domenicana.

Come suggerisce Mauro Natale, il pittore utilizza come modello una stampa di Dürer della serie *La vita della Vergine*, pubblicata nel 1503 e ristampata nel 1511.

In alto, la lunetta di Sant'Ignazio raffigurante il Cristo in pietà. La parte sottostante si trova ora al Museo Bagatti-Valsecchi di Milano, con il titolo di Adorazione del Bambino. Venne venduta nel 1867 a un antiquario genovese dal "conservatore" della chiesa di Sant'Ignazio.

Una serie di particolari evidenzia la stessa mano del pittore di Castelnuovo.

Un mio ex alunno, Mauro Torti, ricercatore con una borsa di studio in una Università statunitense vicina a Greenville, si recò presso il Bob Jones. Qui incontrò il direttore del Museo che, con squisita cortesia, gli consegnò una documentazione, poi pervenutami.

Nei materiali non vi era traccia della provenienza italiana se non l'indicazione dell'acquisto, a inizio Novecento, dalla collezione del banchiere newyorkese Oto Kahn e una attribuzione a Cosimo Rosselli, poi modificata da Federico Zeri e Mauro Natale con l'autore di un dipinto visibile a Piario (Bergamo). Concordo con Angelo Dalerba che nel 2005, invece, attribuì la tavola dell'*Annunciazione* del Bob Jones museum allo stesso pittore che dipinse il *Cristo in pietà* di Castelnuovo Scrivia, ossia al *Maestro di Sant'Ignazio* o, meglio ancora, a Gabriele Borghi.

Molto simili le nubi di angeli che attorniano la figura del Padre eterno, i volti dei cinque personaggi del dipinto, il castello sullo sfondo.

Sia la tavola al Bagatti-Valsecchi che quella statunitense, a rappresentare la fine del potere del Maligno, riportano in basso, in una specie di scantinato, il dragone infernale. Nella prima Gabriele dipinge un repellente rettile dall'appuntito muso di luccio. Nella seconda ricorre a un'immagine meno inquietante: una specie di cagnolino maltese, sonnolento e remissivo.

Sono attribuite da Angelo Dalerba al *Maestro di Sant'Ignazio* anche:

- * una *Madonna con Bambino e santi*, conservata dal 1986 nel Museo civico di Torino;
- * un ciclo di affreschi, databili intorno al 1510-1515, nella cappella all'estremità dell'abside dell'Abbazia di Rivalta Scrivia, con una lunga teoria di santi;
- * una *Crocifissione*, sempre a Rivalta, assai simile a quella della chiesa dell'Assunta in Pontecurone.

La scoperta di questo ulteriore personaggio castelnovese, operante all'epoca dei Boxilio, ma con bottega e caratteristiche autonome, certamente si arricchirà di altre attribuzioni.

Il legame con Castelnuovo emerge anche dalle figure dei



L'Annunciazione, ora al Bob Jones di Greenville (Usa), attribuibile al nostro Gabriel Borghi.

santi che appaiono nelle pale e negli affreschi del *Maestro di Sant'Ignazio*.

Si pensi ai santi Sebastiano e Rocco, guaritori dalla peste e dalle piaghe, ai quali era dedicata la chiesa di San Rocco sita in contrada Molina; a sant'Antonio abate titolare di un'altra chiesa; a san Cristoforo che era particolarmente venerato in una terra sconvolta da alluvioni e con guadi difficoltosi sia sulla Scrivia sia sul Grue.

La tavola statunitense raffigura, dietro l'arcangelo Gabriele, personaggi dell'ordine dei Domenicani, al cui ordine appartengono le prestigiose personalità religiose - tutte di origine castelnovese - del beato Stefano Bandello, del vicario generale dei domenicani Vincenzo Bandello, del vescovo e novelliere Matteo Bandello.

Hieronimus (o Jeronimus o Gerolamo) Borghi, pittore e intagliatore (1510-1586)

Il settantaduenne Gerolamo Borghi nel 1582 risulta vivere con la famiglia in regione Gualdonasce, lungo la strada che affianca il convento dei Francescani, probabilmente all'inizio della attuale via Ludovico Costa. È classificato come *mastro* e *dominus* e con un estimo assai alto.

In questa data non risulta più vivente la moglie, tale Lucrezia Turcone (madre di Gabriella e Marta, sposata a Nizza Monferrato).

Si era risposato con Valeria Pecorelli di Nizza e da lei aveva avuto due figli, Gio. Battista e Feliciano. Da questi derivano due nipoti, ossia Valerio ed Enrico Antonio. Quest'ultimo nipote corrisponde a Enrico Borghi, nato nel 1577, che divenne padre generale dell'Ordine dei Servi di Maria.

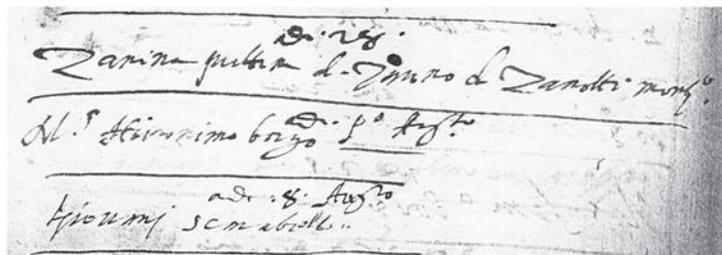
In un altro elenco dell'archivio parrocchiale - dieci anni dopo (1592) - Feliciano è capofamiglia dei Borghi, ha quarantaquattro anni e morirà nell'anno successivo.

La moglie Agnese ha trent'anni e i figli Gabriele anni 9, Raffaele anni 8 e Michele anni 3. Non appare il quindicenne Enrico Antonio, probabilmente lontano per studi.

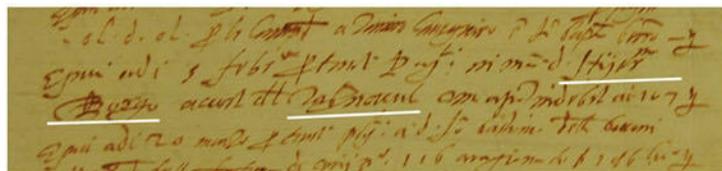
Gerolamo, sulla base di molti atti notarili rinvenuti da Carlo Bianchi, visse a Nizza almeno una decina d'anni, fra il 1539 e il 1549, ove molte furono le committenze per opere che non sono ancora state rintracciate.

Si evince la data del 1549 dal fatto che la seconda moglie, Valeria, vende tutte le sue proprietà a Nizza e si trasferisce a Castelnuovo. Gerolamo chiede la restituzione di una macina *pro molendo gualdum* che aveva portato con sé a Nizza. La produzione e il commercio del gualdo erano stati i componenti della fortuna della famiglia Borghi. In un documento si legge che Gerolamo nel 1549 acquista *in panibus quaranta cantara di gualdo, pulcher, asaxonato e mercantile* (in pani o cocagne 40 centenara, ossia in tutto 30 quintali di gualdo, bello, stagionato e ottimo per il commercio).

Nel verbale della riunione dell'otto gennaio 1583, riportato sui registri della Confraternita del Santissimo Sacramento, si legge che è affidato a Hieronimus Borghi ("pittore, intagliatore, indoratore e scultore insigne") l'incarico di preparare



Archivio parrocchiale: sul registro dei morti del 1° agosto 1586, dopo Zanina putina (neonata) e prima di Giovanni Scarabello, appare il nome di Hieronimus Borgo.



Sui registri della Confraternita del SS. Sacramento che iniziano dal 1480 appare, in data 8 gennaio 1583, l'affidamento a Hieronimus Borgo della costruzione del tabernacolo da collocarsi ai piedi dell'Ultima cena.



Particolare del tabernacolo restaurato nel novembre del 2017.

un tabernacolo da collocare nella cappella del SS. Sacramento, come aveva già fatto per il nuovo altare di legno nel presbiterio della Parrocchiale, al posto di quello precedente la cui ancóna raffigurava la Vergine fra i santi Pietro e Paolo e san Desiderio.

Il verbalizzante afferma che il tabernacolo «aveva quattro facie intieramente compite, con più ordini di colonne, statue ed altri ornamenti con ogni attenzione lavorati, accompagnato il tutto dall'eccellenza della mano, che vi si impiegò. Lo dette compito nell'anno 1583 per lire 2100 e ciò purnonostante che l'istesso scultore, anch'egli confratello, si professasse usare alla Compagnia molta amorevolezza nel prezzo, godendo pur esso di avere lasciata arricchita la sua patria in chiesa, oltre di tante opere insigni del suo pennello, anche di questo saggio dell'eccellenza dei suoi scalpelli».

Il nuovo altare del presbiterio era già in pessimo stato cento anni dopo e il parroco Costa nel 1682 lo descrive come consunto e superato. «Sebbene al presente, per l'antica disposizione e già in più parti guasto dal tempo, non corrisponde molto ai modi moderni, nondimeno quando si avesse a far mutatione con qualche nuovo abbellimento, si dovrebbe procurare che ancora si conservasse in qualche luogo decente

tale opera di mano sì cospicua, acciò rimanesse sempre viva la degna memoria della pietà di sì generosa Compagnia».

Infatti, nel 1720 sarà sostituito con un altare di marmo offerto dalla marchesa Marini, ma purtroppo dell'altare ligneo non si conservò alcuna parte, ad esclusione del *Tondo coll'Eterno* ritrovato durante i restauri del 2000, finito fra gli scanni e il muro del coro.

Il *Tondo coll'Eterno* appartiene a un pittore d'una generazione successiva rispetto al *Maestro di Sant'Ignazio*, ma mostra una consonanza stilistica, quasi ereditaria: come se fosse il successore della sua bottega.

L'individuare in Gerolamo Borghi questo erede a metà Cinquecento della bottega pittorica castelnovese dei Borghi porta alla conferma del quesito sull'identità del *Maestro di Sant'Ignazio*, che ne fu il padre.

C'è di più: il *Tondo coll'Eterno* potrebbe essere ricondotto al Borghi per altra via da quella stilistica. Esso, infatti, non può essere un elemento indipendente e individua un Bambino, che però non compare, come figlio dell'Eterno.

Dato che la scritta circolare documenta che il tondo non è decurtato o frammentario, Gesù Bambino doveva comparire nella sottostante pala, probabilmente dedicata alla Natività,



Il tondo del Padre Eterno emerso durante il restauro del coro, dietro uno stallo. Probabilmente si trovava alla sommità del grandioso altare ligneo dipinto da Borghi nel 1583.



Il tondo dopo il restauro operato da Anarosa Nicola, nel laboratorio di Aramengo.

La scritta latina recita: **Tu sei mio figlio. Io oggi ti ho generato.**



Particolare di san Michele e Satana, ritrovato nel deposito della Parrocchiale, ma originario della chiesa dei Servi di Maria. Vedi pag. 50

e di cui l'Eterno costituiva il tipico tondo della cimasa. Visto che il tondo misura 80 cm di diametro e la sua cornice almeno 100 cm, la sottostante pala dovrebbe essere almeno tre volte tanto e dunque 300 cm di base.

Faceva certamente parte di un complesso monumentale adatto a un altar maggiore la cui realizzazione a Castelnuovo non può che essere spettata a Gerolamo Borghi, sia per la tipologia sia per la spesa e quindi per il prestigio richiesto al suo autore.

Oltre al tabernacolo, e forse anche all'altare ora scomparso, a Gerolamo Borghi è sempre stata attribuita la tavola raffigurante *san Michele e Satana* (sul retro si legge la data 31 marzo 1564).

Il dipinto era dedotto da una stampa di Raffaello ed era stato collocato nella ricca chiesa dei Servi di Maria in contrada Zibide (in fondo all'attuale via Zerba), ove una cappella, sotto il patronato dei Borghi, era dedicata proprio a san Michele.

Carlo Bianchi, infatti, ha trovato un documento in cui si afferma che Gerolamo Borghi aveva la cappella di famiglia in Santa Maria dei Servi, intitolata a san Michele, il che lo ha portato a individuare con certezza il nostro odierno *san Michele* colla sua relativa pala, e in Gerolamo il suo autore (fatto dichiarato oralmente a Lelio Sottotetti anche dallo studioso Innocenzo Rigoni che doveva aver visto qualche documento sulla soppressione della chiesa e sulla destinazione delle opere in essa contenute). Rigoni inoltre sosteneva che nella chiesa dei Servi vi erano altre opere di Hieronimus Borghi.

L'amico Ernesto Stramesi si mise in contatto con la sede romana dell'ordine dei Servi di Maria e ricevette un'ampia documentazione sulla chiesa e sul convento di Castelnuovo a partire dalla fondazione avvenuta nel 1380.

Ad esempio: «Nella navata di sinistra intitolata a Maria Vergine Addolorata, sulla sinistra dell'altare dedicato a san Michele, appariva un ritratto di *Henrico Antonio Burgo* con una lunga iscrizione che riportava le vicende del nipote di Gerolamo Borghi. In più sotto il chiostro, vicino alla porta del refettorio d'inverno, appariva un'arma gentilizia scolpita a rilievo su marmo bianco rappresentante un leone in mezzo a due fasce in campo azzurro. Una scritta a esaltazione di *Henrici Antonii Burgi*, per ricordare la sua elezione al Generalato dell'ordine dei Servi di Maria avvenuta nel 1626, chiarisce che lo stemma è quello dei Borghi. Di Enrico Borghi padre generale dei Servi sappiamo tutto tramite l'elogio funebre di Gaudenzio Paganini *Luctus academicus sive oratio in funere religiosissimi viri Henrici Antonii Burgi neocastrensis* che inizia con la definizione di Enrico come "aquila delle aquile".

Enrico morì a Pisa il 21 febbraio 1630».

La chiesa fu demolita in età napoleonica e quanto contenuto finì chissà dove, ma di almeno due opere è rimasta traccia quasi sicura: la tavola di *san Michele*



Particolare della tela **I Servi di Maria**, ora in San Rocco. Anch'essa proveniente dalla cappella dei Borghi. Vedi pag. 57



La nascita della Vergine nella chiesa di San Rocco. Prima del restauro.

e *Satana* nella Cappella lunga della Parrocchiale e la tela *I Servi di Maria* nella chiesa di San Rocco.

A Gerolamo Borghi lo studioso Angelo Dalerba attribuisce ben sei dipinti ancora esistenti, due a Tortona e quattro a Castelnuovo, e lo qualifica come pittore di qualità superiore al quasi coetaneo Alessandro Berri.

Gerolamo, come ho potuto appurare nell'Archivio parrocchiale, muore nel 1586 e Alessandro Berri qualche anno prima.

Le quattro opere castelnovesi sono:

- la tavola raffigurante *san Michele e Satana* collocata in origine nella chiesa dei Servi di Maria in contrada Zibide, ove una cappella era dedicata proprio a san Michele. Nell'ampio deposito della Parrocchiale, girata verso il muro, nell'estate del 1996 scorgemmo una grande tavola che, a una prima analisi risultò sporchissima e con poche tracce di colore. Qualche esitazione, ma poi ci si adoperò per il restauro che offrì un risultato splendido. Il *san Michele*, di ispirazione raffaellesca, ora può essere ammirato in tutta la sua bellezza all'ingresso della Cappella lunga.

L'arcangelo è colto nell'aerea levità del volo quasi concluso mentre si appresta a trafiggere con una lancia il demonio, grottescamente contorto al suolo. Sullo sfondo appaiono nudi spuntoni rupestri.

Raffinata la sensibilità cromatica, dal lilla al giallo ocra, dal grigio al cilestrino.

- Il *Tondo del Padre Eterno* che fu rinvenuto nel 2000 dietro il coro della Parrocchiale. Tutt'attorno si legge la scritta FILIUS MEUS ES TU. EGO HODIE GENUI TE.

La Nascita della Vergine, il dipinto riconsegnato dopo il restauro.





**Sant'Antonio
abate e Paolo
l'eremita prima
del restauro.**



**L'incontro con
il satiro: una
tappa del
viaggio di
sant'Antonio.**

*Su un sasso, la
data 1584.*

*A destra dopo il
restauro.*





Il volto di sant'Antonio abate durante e dopo il restauro. Evidenti le affinità con il volto di san Gioacchino nella Nascita della Vergine.

- *Nascita della Vergine*, bellissima tela conservata sul lato sinistro della chiesa di San Rocco. Oggetto di particolare venerazione da parte delle partorienti castelnovesi. Il bacile ai piedi del letto, decorato con una grottesca, è stato utilizzato per la copertina di questo libro.

- *Sant'Antonio e Paolo l'eremita*, la tela è situata sopra alla porticina che dal coro di San Rocco conduce alla sacrestia e che riporta su un sasso la data 1584, due anni prima della morte di Gerolamo.

Di Gerolamo Borghi va ricordato, come già sapeva Rigoni e come hanno ben documentato Carlo Prospero, Carlo Bianchi e Fausto Miotti, che intorno agli anni 1540-1550 si trasferì a Nizza Monferrato. Qui firmava le sue opere come *Hieronimus Burgensis Niciae Palearum* ma si qualificava come Geronimo Borghi originario di Castelnuovo.

Intorno al 1550 ritornò a Castelnuovo ove trascorse la parte rimanente della sua vita.



Mentre un corvo in volo porta l'ultimo tozzo di pane per Paolo morente, due leoni, dalle fattezze umanizzanti, provvedono a scavare la fossa.

De Fornari e De Pantaleoni

Anselmus De Furnariis de Castronovo Lombardo è considerato uno dei migliori maestri di intaglio in legno e d'intarsio che operarono a inizio Cinquecento. Un periodo particolarmente felice per Castelnuovo, considerato che corrisponde anche alle figure dei Boxilio, del Berri, dei Borghi pittori e del novellatore Bandello. La fama di **Anselmo Fornaro** è legata alla attività artistica

che esplicò a Savona ove ideò e realizzò il coro monumentale della cattedrale, pregevole per le linee architettoniche, per le figure e per la tecnica degli intagli e delle tarsie. Il coro è un sontuoso emiciclo intagliato a rilievi e bassorilievi in legno di noce. Consta di due ordini di stalli (ben sessantasei in tutto), il superiore destinato ai canonici e l'inferiore ai cappellani, con al centro il seggio del vescovo.



Il complesso del coro monumentale della cattedrale di Savona.

Gli schienali sono lavorati a intarsio con legnami di diverso colore e con innesti di avorio e tartaruga. Gli effetti di luce sono ottenuti con l'inserzione di pezzetti di legno minutissimi. Molte le figure: santi, apostoli, evangelisti, märtiri e al centro il gruppo con san Barnaba, il Salvatore, i papi Giulio II e Sisto V, la Madonna e il Bambino. Inoltre figure di animali, frutta, arredi sacri, libri liturgici. L'autore si firma due volte con un *Anselmus* e un *Ans. For.*

Il coro, ordinato dal papa Giulio II, fu realizzato in quindici anni fra il 1500 e il 1514.

Ad affiancarlo il pavese Elia de Rocchi e il castelnovese Giovanni Michele de Pantaleoni, noto anche come costruttore di organi.

Di Anselmo sappiamo che nacque a Castronovo nel 1471. Il padre Andrea era ancora vivente nel 1497. Sul libro *Il paese ritrovato* di Italo Cammarata, in cui si pubblica un elenco degli abitanti di Castelnuovo nel 1463, quattro famiglie Fornari risultano abitare tutte in contrada Zibide. Di Andrea ve ne sono due. Uno abita con il padre Beltramino; l'altro è figlio di Marchino e marito di Caterina.

Una volta terminato il coro di Savona, ad Anselmo viene commissionato nel 1515 il coro della chiesa di San Lorenzo a Genova. Qui abita in salita Granarolo.

Non riuscirà a terminare il lavoro perché, carico di debiti e ipotecata la casa, sparirà nel 1520. Stessa sorte anche per l'assistente Elia de Rocchi.

Gian Michele de Pantaleoni, anch'egli di Castelnuovo, è figlio di Abramino che risulta già morto nel 1527. Chiamato a Savona da Anselmo, lo aiuta sino al 1515. In quell'anno gli muore la moglie Bianchinetta e rimane solo con il figlio Antonio. Si stabilisce definitivamente a Savona e si specializza nella costruzione di organi. Guadagna bene e acquista una villa a Savona.

Nel 1527 commette l'errore di accettare l'incarico della Repubblica di Genova di portare avanti il coro di San Lorenzo, abbandonato dai suoi due colleghi precedenti. Mancano al completamento trentadue stalli e inizia con l'aiuto del figlio, ma non riesce a finirli entro i termini contrattuali e deve pagare forti penali. Caduto in miseria, la città di Genova gli sequestra le proprietà savonesi e lo licenzia.

Una vera iattura questa fabbrica del coro di San Lorenzo a Genova che distrugge economicamente e artisticamente i tre migliori intagliatori in legno della scuola lombardo-ligure, due dei quali originari di Castelnuovo.

Eppure a Savona era andato tutto bene e avevano soddisfatto ampiamente le attese di un papa e ottenuto rispetto e fama nazionale.

A questo punto nasce un sospetto: il contratto preparato da quei furbacchioni dei genovesi era forse un contratto capestro? Non per nulla i genovesi hanno fama di saperne una più del diavolo in materia di "palanche".

Il dato di fatto è che si trovarono con il coro quasi finito, sia pure con diversi stili, recuperando con ipoteche e confische tutto quanto avevano speso.

Certo è che i due castelnovesi vanno ricordati, oltre che per la loro genialità nella tarsia e nell'intaglio, anche per l'incredibile concorso di circostanze che li portò entrambi a perdere fama e sostanze guadagnate in quel di Savona.



Alcuni particolari dei cori lignei di Genova e di Savona. A sinistra l'arresto di san Sebastiano. A destra Gesù e i mercanti.

Gio. Antonio Guidobono, pittore ceramista (1631-1685)

Nell'età del Barocco l'arte di fabbricare e decorare ceramica spetta di diritto al binomio Savona-Albisola con una vasta produzione di maioliche abbellite da singoli ornati e caratterizzate dal colore turchino.

Michele Merloni, nel 2001, mi ha cortesemente segnalato che la famiglia Guidobono, in quel di Savona, fu una delle più creative.

Giovanni Antonio (1631-1685) e suo figlio Bartolomeo (1654-1709) sono i più famosi. Dalla loro bottega uscirono, infatti, oltre ad alcuni corredi da farmacia, quei piatti a smalti azzurrini che costituiscono un aspetto assai originale di fare ceramica.

Due di queste maioliche sono state esposte nel corso di una festa patronale nel Castello di Castelnuovo. Entrambe sono siglate con le lettere GAG, ossia Gio. Antonio Guidobono e riproducono soggetti storici (Annibale che varca le Alpi con gli elefanti e combatte contro i Romani) e mitologici (Bellerofonte che cavalca l'alato Pegaso e incontra Iobate, re della Licia).

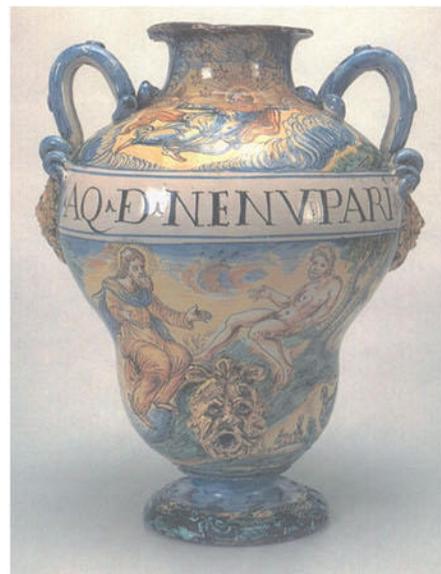
Nello Stato delle anime dell'Archivio parrocchiale di Castelnuovo, contrada Tavernelle, risulta che nell'anno 1592 il terzo figlio di Giovanni Antonio Guidobono (nato nel 1552 e di professione falegname) si chiama Giovanni Maria e ha undici anni. Il quarto figlio ebbe il nome di Bartolomeo.

Anche secondo i documenti savonesi la famiglia Guidobono nasce a *Castelnuovo di Lombardia* e si trasferisce a Savona a fine Cinquecento. Giovanni Maria, figlio di Giovanni Antonio, *figulo de loco Castrinovi*, è già maiolicaro e lo saranno anche il figlio Ottaviano (nato nel 1602) e il nipote **Gio. Antonio** che viene battezzato il 10 febbraio 1631.

Quest'ultimo viene definito dapprima pittore a olio e a fresco e poi autore anche di terrecotte e statue in cartapesta. Infine si specializza nella produzione di maioliche azzurre e bian-

co-blu. Nel 1683 si trasferisce a Torino al servizio di Madama Reale e qui muore nel 1685 e viene sepolto nella chiesa di San Francesco da Paola.

Il figlio **Bartolomeo**, mentre compie gli studi ecclesiastici, è allievo del padre nell'arte della maiolica. Ha successo, con il fratello Domenico, anche fuori d'Italia, e lavora soprattutto per il Duca di Savoia, a Genova a Palazzo Rosso per i Brignole, per i Durazzo, i Grillo, i Centurione. Nell'ultima parte della sua vita, conclusasi a Torino nel 1709, si dedica a quadri a olio e cicli di affreschi per il Palazzo Reale, per chiese e conventi torinesi.



Un vaso di farmacia.



Due maioliche di G.A. Guidobono, proprietario Michele Merloni. La prima raffigura Annibale che attraversa le Alpi; la seconda Bellerofonte sull'alato Pegaso.

Domenico Scarabelli, scultore ligneo

All'inizio del Cinquecento a Castelnuovo esisteva una scuola di intagliatori lignei di grande livello che lasciò molti proscenitori, basti pensare alle sacrestie della Parrocchiale o di Sant'Ignazio.

Ora mi sono convinto che alcune opere nostre abbiano notevoli punti in comune e potrebbero essere attribuite a uno scultore locale attivo verso la fine del Cinquecento.

Mi riferisco:

- alla statua di *san Pietro* che scorgiamo là in alto, sul timpano dell'organo della Parrocchiale;
- alla statua di *sant'Antonio abate* conservata nella chiesa di San Rocco;

- alla decorazione lignea dell'organo e della cantoria della Parrocchiale, con figure di animali, tralci, fiori, leoni, putti;

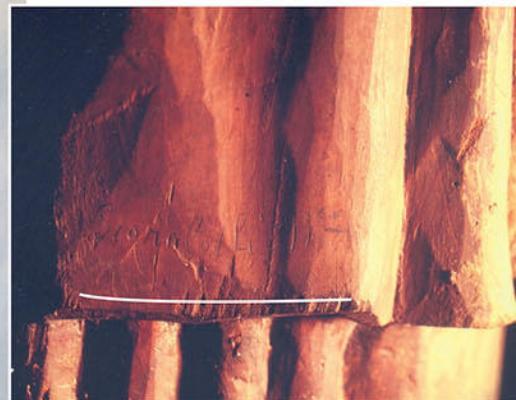
- alla porta della chiesa di Molino, con stupendi pannelli intagliati con la stessa tecnica dell'organo di Castelnuovo.

Va ricordato lo stretto legame di Castelnuovo, Rotta dei Torti e Molino che, a partire dal 1443, facevano parte di un unico Comune. Tale unione continuò sino al 1788.

Nel 2005, durante il restauro eseguito da Francesca Regoli, sul retro della statua di San Pietro è apparsa la firma di Domenico Scarabelli, di cui ho ritrovato la data di nascita (1537) e il luogo (contrada Tavernelle), ove risiedeva a fine Cinquecento con la moglie Maria, il fratello Beltramo e la cognata Bartolomea.



La statua raffigurante **san Pietro**, che svetta sul timpano dell'organo, come appare dopo il restauro.



Sul retro della statua di **san Pietro**, durante il restauro del 2005, Francesca Regoli ha rinvenuto la **firma Scarabelli D.co**, segnalata in foto da una riga bianca.



Particolare della **cantoria** dell'organo.



Statua di **sant'Antonio** nella chiesa di San Rocco.



Due formelle dell'antico e bellissimo portone della chiesa di Molino dei Torti. Vi sono incise figure bibliche e mitologiche, sirene, fiori, grappoli d'uva e frutti vari.

Tirsi Capitini, pittore (1804-1865)

Negli ultimi tempi si è delineata sempre meglio la figura di Tirsi Capitini, pittore operante nella prima metà dell'Ottocento e sino a qualche tempo fa pressoché ignorato.

Il Casalis nel suo noto *Dizionario*, accennando agli artisti castelnovesi, ricorda con speciale lode il pittore Tirsi Napoleone Capitini che ebbe fama più che locale.

Nel corso delle ricerche sulle opere d'arte di Castelnuovo mi sono imbattuto di frequente in citazioni dei suoi lavori (incarichi, pagamenti) e soprattutto in dipinti che poi ho scoperto essere suoi.

Nell'Archivio parrocchiale ho ritrovato appunti, stilati nel 1916 dal viceparroco don Cesare Palenzona, un sacerdote attivissimo, culturalmente e socialmente, che intervistò una nipote del Capitini e poi pubblicò una scheda sulla rivista *Julia Derthona*.

Nel 1989 organizzammo la mostra "Museo aperto" nella quale erano esposti, tra gli altri, una decina di dipinti del Capitini corredati da una scheda sull'autore.

Infine Fausto Miotti pubblicò nel 2000, sempre sulla rivista tortonese *Julia Derthona*, a conclusione di una attenta ricerca compiuta con l'amico Carlo Bianchi nell'Archivio di Stato di Alessandria, un breve scritto intitolato *Nuovi appunti sul pittore Tirsi Capitini*.

Tirsi Napoleone nacque il 28 gennaio 1804 da Magdalena Valenti (di anni diciassette) e da Pietro Capitini (di anni trentanove), medico, discendente da una famiglia benestante di notai, di fisici e di sacerdoti ⁽¹⁾.



Due tavolette dipinte da Tirsi Capitini verso il 1820. Si trovavano nella sacrestia di Sant'Ignazio ma furono trafugate.

L'autore era in età giovanile visto che sul Registro delle nascite dell'Archivio di Castelnuovo Scriveria appare la registrazione "1804, 28 gennaio: Tirsus, Napoleon, Carolus, Joseph, Innocentius, Fidelis, Alexander è nato all'ora sesta dal fisico dottore Petrus Capitini fu Bernardo e da Maria Magdalena Valenti di Giovanni Luca..."

Il capofamiglia Pietro era stato comandante della Forza armata repubblicana e il suo nome appare nell'elenco dei "Giacobini tortonesi", il che spiega il secondo nome Napoleone, al quale fu premesso Tirsi (il nome di un faraone), forse dovuto alla ventata d'interesse in quegli anni per la civiltà egizia.

Da Pietro e Magdalena nacquero, oltre a Tirsi, Faustino (tenente di artiglieria), Cleto (musicista e cantante) e le sorelle Savina, Letizia e Sofia.

(1) La famiglia Capitini è già presente a Castelnuovo all'inizio del Seicento e abita in contrada Molina al numero civico 215. Lo stemma gentilizio dei Capitini era costituito da una grande C fra due gigli.

A Raffaele Capitini, morto nel 1659, succedono Bernardo notaio, Raffaele fisico e poi Bernardo fisico che sposa prima Maddalena Morandi e poi Giuseppa Cagnolo. I loro figli sono Giuseppe (1761-1796, autore con l'abate Lazzaro Spallanzani della famosa beffa allo scienziato Scolopi, convincendolo dell'esistenza di un mostruoso verme intestinale vomitato dalla signora Prandi dopo un parto), Pietro (1763-1843) entrambi medici, e Rosa sposatasi a Parma.

Da Pietro Capitini e Magdalena Valenti nascono Savina (1802), Faustino Luca Bernardo Raffaele (1803), Tirsi Napoleone (1804), Sofia (1808), Letizia e Cleto (1814). Lelio Sottotetti sosteneva che per un certo periodo i Capitini abitarono nella sua casa - situata in via Garibaldi - e che le sovrapporte con scene mitologiche sono state dipinte da un Tirsi ancora ragazzo.

Tirsi fece i suoi primi studi a Tortona e li proseguì a Torino, ove, ormai evidente la tendenza alla pittura che lo aveva portato a compiere decine di dipinti fra il 1820 e il 1835 per le chiese castelnovesi e dell'Oltrepò, si dedicò completamente a questa arte trasferendosi poi a Roma, Napoli e Firenze per approfondire le sue conoscenze pittoriche.

Si recò poi, con il fratello Cleto, a Berlino ove fu anche presentato a corte. Morto colà il fratello, fece estrarre dalla salma il cuore che portò a Castelnuovo in un'urna, depositandola accanto al feretro del padre.

Trasferitosi a Torino dopo il 1840, fu professore di disegno nel collegio San Giuseppe, uno dei migliori istituti del tempo. Specialista in ritratti, ne fece molti e la nipote ricordava con commozione le raffigurazioni dei familiari, in particolare il ritratto del padre esposto in una mostra a Torino, opere di cui purtroppo non sono riusciti a trovare traccia alcuna.

Risulta solo che fra il 1842 e il 1862 abbia presentato ben otto opere, soprattutto ritratti, alle esposizioni della Società promotrice delle Belle Arti di Torino.⁽²⁾

Morì il 16 febbraio 1865 e i funerali avvennero nella Parrocchia degli Angeli a Torino. Dall'atto di morte, pubblicato da Fausto Miotti, risulta essere professore di disegno e coniugato con Angela Loquis.

Di lui conosciamo con certezza alcune opere:

- *Beata Vergine delle Grazie*

Il 25 novembre 1827, su proposta del prevosto Giovanni Fornasari, veniva dato l'incarico «a Tirsi Capitini, studente in pittura, di eseguire un quadro, rappresentante l'immagine della Beata Vergine delle Grazie, il quale servirebbe di ancona all'Altare Maggiore in surrogazione del vecchio tutto logoro ed indecente».

Il tutto per quarantotto sole lire a rimborso delle spese vive.

Tale quadro, restaurato da Michele Mainoli nel 1980 e poi da Annarosa Nicola nel 2010, è conservato ora nella stanza delle riunioni della canonica di Castelnuovo. Rientra nella chiesa delle Grazie solo in occasione della festa del 2 agosto.

- *Ritratto di Carlo Alberto*

Raffigura il re in piedi, testa nuda, quasi di profilo. Accanto, a destra, un cuscino sormontato dalla corona reale. Sul retro della tela, su una lapidina dipinta, appare la scritta latina indicante il committente (*il barone Pietro Guidobono Cavalchini Garofoli*), l'autore (*Capitino castronov.*) e la data (1832).



Chiesa di Sant'Ignazio, un'altra opera giovanile di Capitini, il **Sacro cuore di Gesù**. Prima e dopo il restauro.



La santa Lucia prima e dopo il restauro realizzato da **Vincenzo Regoli**.

(2) 1842, (111) - Copia dell'*Aurora* di Guido Reni; 1843, (56) - *Torquato Tasso a cui nelle prigioni di Sant'Anna vengono tolte le carte*; 1847, (81) - *Sacra Famiglia*; 1850, (906) - *Ritratto di S.M. il Re Vittorio Emanuele II*; 1854, (113) - *Ritratto di donna*; (114) - *Ritratto di uomo*; (115) - *Ritratto di uomo*; 1857, (2) - *Ritratto di donna*; 1860, (76) - *Ritratto di donna*; 1862, (299) - *Ritratto di donna*.

Rimasto a lungo in deposito nel Museo di Castelnuovo il quadro si trova ora presso la costituenda Pinacoteca di Tortona.

Capitini realizzò parecchi ritratti del re Carlo Alberto da collocarsi in luoghi istituzionali. Un altro, ad esempio, si trova nella Quadreria dell'ospedale di Vigevano ed è firmato *T.Capitini pin. 1834*.

- *Ritratto del canonico Bottazzi*

L'opera, di proprietà della Curia di Tortona, si trova attualmente in deposito nella sala del sindaco di Pozzolo Formigaro, paese natale del Bottazzi. Sul retro, la caratteristica lapidina di Tirsi recita:

JOSEPHUS ANTONIUS JOHANNIS BAPTISTAE F. BOTTATIUS
DERTONENSIS ECCLESIAE CANONICUS
AETATIS SUAE LXIII
EIUSDEM AD VIVUM EFFIGIEM
PINGEBAT AUGUSTAE TAURINORUM
THIRSUS CAPITINUS CASTRONOVANUS AD SCRIVIAM
MENSE MAJO A. MDCCCXXIX
IN AEDIBUS LUDOVICI COSTAE QUI ET BOTTATIUM ET CAPITINUM
HOSPITES
SINCERA COLIT AMICITIA

“Giuseppe Antonio di Giovanni Battista F. Bottazzi, canonico della chiesa tortonese di sessantatré anni, il suo ritratto, lui vivente, dipingeva a Torino Tirsi Capitino di Castelnuovo Scrivia nel mese di maggio dell'anno 1829 nella casa di Ludovico Costa, il quale onora di un'amicizia sincera gli ospiti Bottazzi e Capitino”.

- *La Natività di Maria*

Nel coro della chiesa di Cornale appare una grande tela raffigurante la nascita di Maria, una composizione ricca di figure e firmata sull'angolo in basso a destra *T. Capitinus pin. A. 1836*. Restaurata dal Laboratorio Gabba.

- *Ritratto di Gio. Andrea Costa*

Il quadro si troverebbe ora a Genova presso il conte Pratolongo Costa. Per gentile concessione della signora Sanvenero fu esposto in occasione di una mostra a Castelnuovo nel 1989. Raffigura il sindaco di Castelnuovo in epoca successiva alla caduta di Napoleone. L'opera è firmata sul retro con la solita lapidina caratterizzata dalle “N” scritte al contrario. L'autore si firma *Tirtius Capitinus* e afferma di aver ripreso Andrea Costa



Due tele nella Cappella lunga della Parrocchiale: Il martirio di santa Lucia e di santa Apollonia (immagine sotto). Alle due sante si rivolgeva chi era malato agli occhi o ai denti.



Ritratto di Carlo Alberto (1832), soggetto assai diffuso. Uno si trova al Museo di Tortona (vedi lapidina), un altro nella Quadreria dell'Ospedale di Vigevano.

quando aveva l'età di settantadue anni e di aver eseguito il ritratto a Torino nel 1829.

- *San Vincenzo Ferreri*

È un quadro stupendo, depositato ora nel Museo civico di Castelnuovo. La tela, firmata da Tirsi Capitini, è dedicata alla madre Magdalena che era legata al santuario delle Grazie e al santo.

Nell'estate del 1989 fervevano i lavori di riordino del santuario delle Grazie di Castelnuovo conseguenti alla donazione Arzani-Scotti.

Mi stavo recando alla vigna della "strada dell'olmo" e dinanzi al santuario vedo un rimorchio stracarico. Mi fermo e chiedo di aspettare un attimo prima di avviare il trattore. Rovisto fra quell'insieme di calce, mattoni e oggetti vari destinati alla discarica. Alla fine il bottino recuperato è notevole: tre ex voto su tavole con scene di incidenti campestri e, soprattutto, una tela impolverata e lacera. Mi dicono che è una stampa insignificante, *ad póca munéda, da tra via*, ma non ne sono convinto e la trattengo. Provo a pulirne il centro e vedo che si tratta di una tela assai sfilacciata ma con ancora evidente un bel volto. Inumidisco con la saliva la zona degli occhi ed ecco che incrocio uno sguardo severo e vivace.

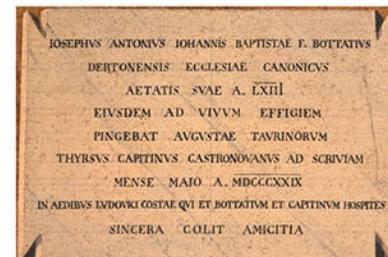
Un anno dopo, terminato il restauro, la tela risulta una splendida raffigurazione di san Vincenzo Ferreri, un teologo domenicano del 1300, nativo di Valencia, particolarmente venerato nel santuario, come dimostra l'elenco delle messe, a inizio 1800. Elenco facente parte di un malridotto archivio che avevo ritrovato in un cassettono dell'armadio di sacrestia. Sul fondo, dietro i libroni delle offerte, emerse un insieme di collane d'oro e lavori in argento, materiale che subito consegnai al parroco don Cerutti.

Sul retro una scritta inequivocabile che attribuiva il dipinto di ottima fattura a Tirsi Capitini.

La scritta a lapidina è simile a quella che appare sul retro del ritratto di Carlo Alberto, del Bottazzi, di Andrea Costa.

La dedica è la seguente:

QUANDO VINCENTIUM FERRERIUM
CONFESSOREM SANCTUM
IN AEDE MARIAE OPIFERAE EXORATAE
A CASTRONOVANIS VENERARI CUIEBAM
MAGDALENE CAPITINIA
EFFIGIEM EIUS DONUM DEDI A. MDCCCXXXI
OPUS TIRSI FILII MEI



Ritratto del canonico **Giuseppe Antonio Bottazzi** di Pozzolo Formigaro. Dipinto da Tirsi Capitini nel 1829 nella casa torinese del loro comune amico Ludovico Costa.

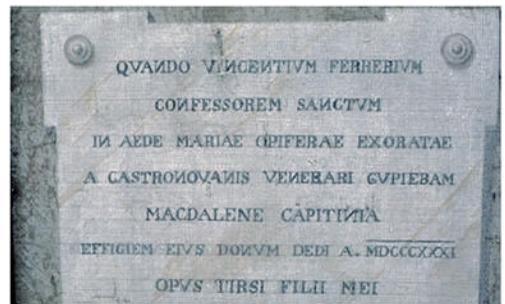


Sant'Alfonso de' Liguori, fondatore dei Redentoristi. Il quadro fu dipinto per la chiesa di Sant'Ignazio nel 1837.



Andrea Costa sindaco di Castelnuovo nel periodo francese. Aderì agli ideali della Rivoluzione e ai moti carbonari, ma poi nel 1821 ritornò con i Savoia. Opera datata 1829.

Sul retro si legge: Ioannis Andreae Costa viri pietate praeclari aetate annorum LXXII. Tirtius Capitinus pinxit Augustae Taurinorum anno MDCCCXXVIII.



La tela di san Vincenzo Ferrer o Ferreri, salvata fra i rifiuti accumulati nel santuario delle Grazie. Dopo una prima spolverata viene avviata al restauro. L'opera, dipinta nel 1831, è ora conservata nel deposito museale.



*La Vergine delle Grazie (1827)
nella canonica della Parrocchiale.
Eliminazione delle ridipinture, retro
della tela, durante e a fine restauro
eseguito dai Nicola di Aramengo.*



“Io Magdalena Capitini, poiché desideravo che il santo predicatore Vincenzo Ferreri venisse venerato dai Castelnovesi nel santuario della Madonna delle Grazie, nell’anno 1831 donai il suo ritratto, opera di mio figlio Tirsi”.

Il lavoro di restauro, effettuato dai Nicola di Aramengo, non è stato semplice viste le molte sfilacciate della tela e il volto sfregiato, ma il risultato è notevole e par quasi di veder balzare fuori dalla tela il santo domenicano con il libro e la fiammella sulla fronte, tuonando contro papi e antipapi della sua epoca.

- Secondo don Cesare Palenzona sono di Tirsi Capitini giovane cinque tele della Parrocchiale di Castelnuovo. Esattamente la *santa Lucia* e la *santa Apollonia* dinanzi alla grotta di Lourdes, una *santa Caterina da Siena* e una copia dell’*Immacolata* del Sassoferrato, ora nel deposito della chiesa. Don Cesare accenna anche a un *sant’Isidoro* che, però, non ho rintracciato.

- Sul libro delle entrate e delle uscite della chiesa comunale di Sant’Ignazio sono indicate alcune voci riguardanti compensi al pittore Tirsi Capitini per lavori svolti. Ciò ha consentito di attribuire al nostro un *sant’Alfonso de’ Liguori* e due quadri della sacrestia, rubati nel 1974 e attribuiti in passato al Borgognone.

Nel 1835 erano state pagate lire 65 per un quadro di *santa Filomena* e nel luglio 1836 consegna i quadri del *Sacro cuore di Gesù* e del *Sacro cuore di Maria* (compenso complessivo di altre 63 lire), ritrovati in pessime condizioni nel 1990, restaurati e ora esposti nella chiesa di Sant’Ignazio.

- Nel marzo 1837 Tirsi restaura per 21 lire la *Fuga in Egitto* e la *Madonna Assunta* che poi venne attribuita al Moncalvo, senza però alcun dato certo. Sempre nel 1837 consegna tre quadri (i due rubati nel 1973 e il *sant’Alfonso*) dietro compenso di 75 lire.

- Don Cesare Palenzona (viceparroco di Castelnuovo all’inizio del Novecento), in un documento dell’Archivio parrocchiale, fa cenno, senza allegare alcuna prova, a lavori eseguiti dal Capitini, quali l’affresco sulla facciata del santuario delle Grazie, poi restaurato dal Fossati e gli affreschi della cappella del seminario di Tortona.

Secondo don Cesare, Tirsi avrebbe anche restaurato l’antico affresco all’interno della chiesa della Croce a Castelnuovo (una *Pietà tra san Desiderio e sant’Antonio abate*) ed eseguito quadri per non determinate chiese del Vogherese.

Recenti indagini gli attribuiscono anche le piccole tele della Via Crucis del santuario delle Grazie e le sovrapposte dipinte nella casa Sottotetti in via Garibaldi.



La *Natività di Maria* nel coro della chiesa di Cornale.



Un particolare della tela, in basso a destra, con la firma T. Capitinus pin a. 1836.

Giuseppe Carnevale, scultore (1844-1895)

Nel 2006 Lidia Pelizza e Sandrina Gavio mi segnalavano di aver visitato il Museo Wolfsoniano, inaugurato l'anno precedente in quel di Nervi. Il Museo è interamente dedicato alle arti decorative del periodo 1880-1945. In una sala del Museo, proprio ad avvio della visita, sono esposte, a grandezza naturale, le figure marmoree dei quattro padri dell'Italia, ossia Mazzini, Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele II.

Autore un certo Giuseppe Carnevale di Castelnuovo Scriveria. Non avendo mai sentito citare questo personaggio ho fatto un minimo di ricerche e ho scoperto che Candido Giuseppe Carnevale nasce a Castelnuovo l'11 marzo 1844 da Tomaso fu Pietro, di professione falegname, e da Francesca Zelaschi (padrino e madrina Pietro Torti e Paola De Bonis).

La famiglia Carnevale, da cui discende su un ramo collaterale il notaio castelnovese Carnevale-Ricci, abitava in contrada Molina ed era ricca di figli.

Di Pietro Carnevale, fratello maggiore di Giuseppe, nato nel 1839, ho trovato parecchio. Faceva l'intagliatore, ma poi si trasferì a Roma ove studiò architettura. Autore di pubblicazioni sulla Roma nuova capitale, attaccò la speculazione edilizia e propose nuovi modelli architettonici.

Fu progettista di molti palazzi sulla via Nazionale, all'Esquilino, caratterizzati dalla successione e dalla sovrapposizione di archi su colonne.

Morì a Roma nel 1895.

Del nostro scultore Giuseppe so molto meno e lo ricavo da un Dizionario francese dei pittori, scultori e incisori.

«Giuseppe Carnevale, nato a Castelnuovo Scriveria, scultore di statue e busti. Ha esposto opere a Napoli nel 1877 *Jeune berger* e *Jeune bergère*, a Torino nel 1879 una *Diana cacciatrice*, a Roma nel 1883, all'Esposizione nazionale di Torino del 1884 *La Modestia*.

Espose anche alla Accademia reale di Londra nel 1889».



Le statue scolpite da Giuseppe Carnevale, rappresentanti i "Quattro padri della Patria", esposte al Museo di Nervi.

Giovanni Franceschetti, pittore decoratore (1888-1961)

Le decorazioni che impreziosiscono molte sale di Palazzo Centurione a Castelnuovo, pur essendo l'edificio frutto di diversi interventi iniziati a fine Cinquecento, sono state eseguite nel periodo 1913-1920.

Tutto l'edificio aveva le volte affrescate, ma l'incuria, l'incompetenza, oltre a molte modifiche interne - dovute all'adattamento a uffici comunali, a sede del fascio, a caserma dei carabinieri, a scuole, ad alloggi per i profughi, a magazzino, a uffici collocamento, dazio, esattoria e a bar - hanno fatto danni enormi.

Dal 1978 il palazzo è sotto controllo e gli affreschi, presenti ancora in sei sale, vengono tutelati e pian piano restaurati. Nello stesso tempo i saggi effettuati in questi ultimi anni hanno evidenziato che sotto scialbo esistono ampi squarci delle vecchie decorazioni, alcune risalenti addirittura al Settecento, soprattutto nella galleria, nella sala del Consiglio, nelle stanze dell'ultimo piano e nei locali del ex Dopolavoro. Buona parte dei dipinti sono opera di un grande dell'arte decorativa: Giovanni Franceschetti.

Nasce a Bassano del Grappa il 15 aprile 1888 da Antonio, decoratore e musico; poi si trasferisce a Santa Margherita Ligure.

Giovanni studia all'Accademia albertina di Torino e diventa uno dei migliori e profondi studiosi del Barocco genovese e conosce a fondo la tecnica del restauro, della pittura a fresco e dell'arte decorativa.

Il principe Giulio Centurione lo chiama a sé per fargli decorare la villa Durazzo che possiede a Santa Margherita e nel 1913 gli affida l'incarico di affrescare il palazzo che possiede a Castelnuovo. Nel 1915, mentre lavora a Castelnuovo, Giovanni conosce Ricola Soldini, sorella di Pierangelo, e se ne innamora. Scoppiata la guerra, Franceschetti non se la sente di fare l'imboscato e si arruola fra gli arditi in qualità di cartografo.

Invia alla fidanzata bellissime cartoline che dipinge con immagini amare tratte dalla vita al fronte.

Nel 1923 si sposa con Ricola, nonostante l'opposizione del

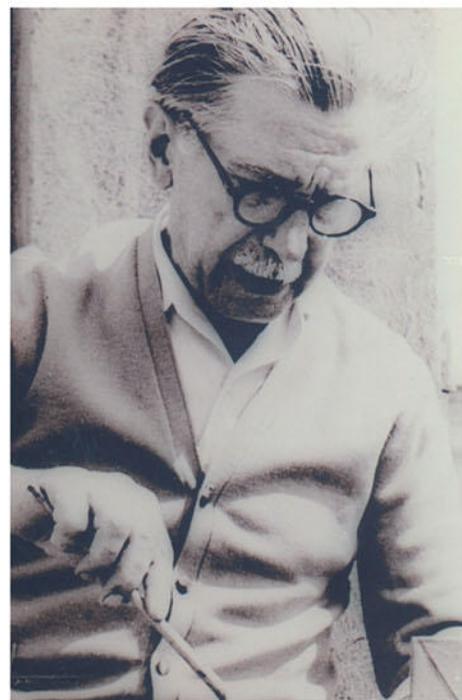
padre della sposa, Natale Soldini, che non vede di buon occhio il matrimonio della figlia con un pittore, per di più *foresto*. Matrimonio felice, da cui nascono Adele (1924) e Marco (1929). Mentre è ospite di Franceschetti e della sorella a Santa Margherita, Pierangelo Soldini scrive i suoi primi romanzi *Alge e meduse* (premio Viareggio 1935) e *Finimondo* (premio Foce 1936).

La bottega artigiana di Franceschetti de-

cora tutti i palazzi e le chiese del ponente ligure, palazzi genovesi, siciliani e romani. Quasi tutte le facciate esposte verso il mare dei paesi di Portofino, Santa Margherita e Paraggi sono opera sua e dei suoi allievi.

Il suo repertorio è vastissimo: conchiglie, foglie d'acanto, racemi, stemmi, rosoni, festoni e cornucopie, vasi, putti, grottesche, divinità, paesaggi con ruderi, soggetti naturalistici. Purtroppo nel 1961, a Santa Margherita, l'alluvione di un torrentello trasformò i suoi cartoni, progetti e disegni in poltiglia irrecuperabile.

In lui vi è uno studio attento della luce esterna per calibrare l'intensità del colore e creare giochi di chiaro-scuro a effetto. La morbidezza della decorazione è data da tre passaggi di diversa intensità. A volte la sua pennellata è fatta di una sola goccia di colore.



Una immagine di **Giovanni Franceschetti**.

Nel palazzo castelnovese dei Centurione sono individuabili le varie giornate di lavoro su calce fresca o inumidita con sacchi bagnati. I suoi colori preferiti sono i verdi, il rosa, l' ametista, il lilla, ottenuti con terre naturali. Non frequenti le figure umane o le divinità, come il Bacco che si può vedere nella sala didattica del Museo archeologico.

Muore il 1° aprile del 1961 e viene sepolto nel cimitero di Castelnuovo, ove lo raggiungeranno il cognato Pierangelo Soldini nel 1974 e la moglie Ricola nel 1976.



Una parte della Cappella del Suffragio nella Parrocchiale affrescata da Franceschetti quando vi fu collocato il marmo con i nomi dei caduti castelnovesi dopo la Grande guerra.

Una classica decorazione, con veduta di ruderi romani, in una sovrapporta della attuale Sala di Archeologia.



Michele Mainoli, incisore e pittore (1927-1991)

Michele Mainoli nasce nel 1927 a Sannazzaro de' Burgondi, figlio d'arte poiché il padre Angelo e il nonno Santino affrescavano chiese e palazzi in Italia e all'estero.

Frequenta il Liceo Artistico a Pavia e l'Accademia di Brera. Si distingue precocemente con il premio per il disegno nel 1949 e, in seguito, con i numerosi riconoscimenti che già dai primi anni segnano la sua carriera d'artista, tra cui il secondo e primo premio alla Biennale Grafica di Venezia nel 1957 e nel 1959.

Trascorre un fecondo decennio a Zurigo (1960-1970): in quella città di artisti di levatura internazionale affina il proprio stile personalissimo secondo un gusto nordico inconfondibile e molto ammirato. Numerose sue opere si trovano in musei e collezioni elvetiche, soprattutto a Zurigo, Basilea, Berna, Frauenfeld, oltre che in raccolte italiane, europee e internazionali (Milano, Venezia, Roma, Padova, Mosca, New York).

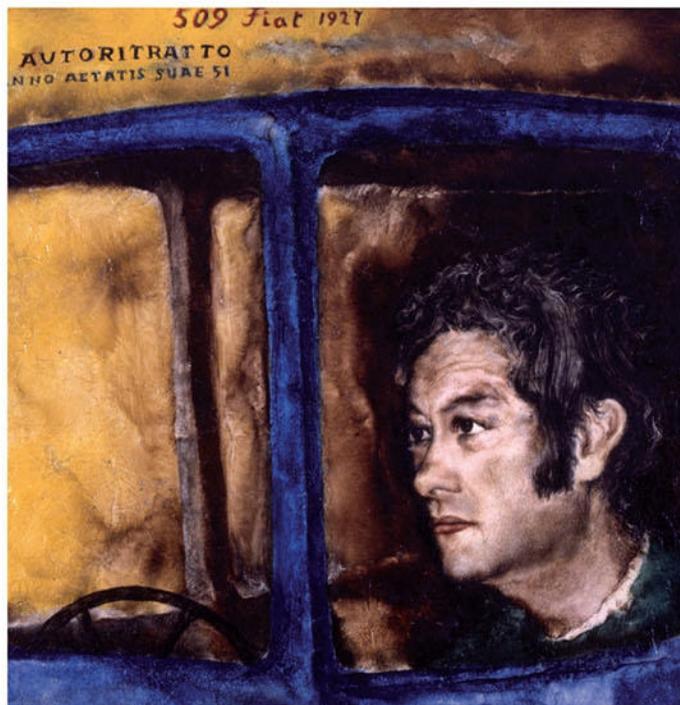
Si sposa con Nuccia Lucardi nel 1961 e da lei ha tre figli: Claudio, Mauro e Flavio. Nel 1970 viene a vivere a Castelnuovo. La partecipazione alle rassegne d'arte diminuisce ed emerge la sua caratteristica di artista isolato e schivo.

La produzione negli anni settanta e ottanta è notevole, caratterizzata dal forte cromatismo delle tavolette a olio che controbilancia il pessimismo delle sue vedute sulla vita e sull'arte. Integra le particolari figure femminili delle incisioni e delle litografie con soggetti naturali e sfondi paesaggistici intrisi dall'affascinante mistero della vita del suo mondo ideale.

La sua esistenza si apparta in un universo fantastico e poetico, lontano dai canali ufficiali e sempre meno incline a riconoscersi nelle dinamiche mercantili verso cui vede scivolare il mondo dell'arte contemporanea. Spesso arriva a rifiutarsi di esporre alle importanti mostre cui viene invitato, compromettendo inevitabilmente la sua notorietà.

Dipinge solo su commissione o per puro piacere creativo, svincolato da ogni condizionamento e da ogni pressione sociale, lasciando libero sfogo al suo ricco apparato fantastico e alla potenza ispiratrice dell'eros.

A Castelnuovo è stimato e gli vengono dedicate mostre e due libri-catalogo. In paese si possono ammirare molte sue opere acquistate



Michele Mainoli in un autoritratto del 1978.



Litografia intitolata "Gli amanti di Mezzano".

da privati, la ricca collezione di proprietà della famiglia e due opere pubbliche: *La raffineria* acquistata dal Comune e il *Cristo risorto*, un'opera di altissimo livello riprodotte su tavola il Cristo che si è appena collocato in piedi all'interno del sacello, circondato dai simboli della Passione e del sacrificio. Ora l'opera è collocata nella chiesa di Sant'Ignazio.

Nel 1991 si spegne qui a Castelnuovo.

Lo stesso Mainoli disse di sé in un'intervista del 1983:

Non posso riconoscermi in una corrente ben specifica: per il gusto dell'etica e dell'estetica nel classicismo, per la passionalità e il tormento nel manierismo, per la ricerca della verità nel realismo, per la libertà di espressione nel surrealismo. Non credo nell'arte decorativa, priva di contenuti, disimpegnata. Sono un figurativo perché non voglio allontanarmi dall'uomo. La deformazione delle figure è una delle mie caratteristiche, indispensabile per sottolineare gli aspetti della realtà che più mi interessano.



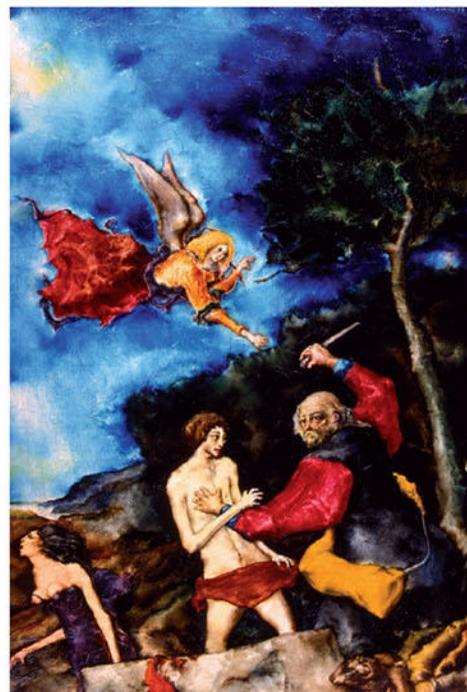
Il dipinto **Raffineria** acquistato dal Comune di Castelnuovo Scriveria.



Il **Cristo risorto** (1981), in deposito alla chiesa di Sant'Ignazio.



La stendaliana **Le rouge et le noir**. 1982. Olio su tavola.



La tavola, dipinta da Mainoli nel 1978, dedicata al **Sacrificio di Isacco**.

Carlo Ferrari da Passano, architetto (1917-2011)

Da un articolo pubblicato il 10 maggio 2000, corredato da un breve necrologio al momento della scomparsa avvenuta nel marzo 2011.

La scuola media di Castelnuovo Scrvia ha reso omaggio a un castelnovese, l'ingegner Carlo Ferrari da Passano, architetto della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano.

Due ore di lezione sulle vicende personali di Ferrari, con lo stimolo delle domande dei ragazzi. Due ore dedicate ai 160 alunni della Scuola media, ai loro insegnanti e a una cinquantina di adulti che avevano chiesto di poter essere ammessi all'incontro nell'aula magna. Erano presenti gli ex sindaci Lelio Sottotetti e Osvaldo Mussio.

La preside Maria Grazia Nespolo ha donato all'ingegner Ferrari un'incisione di Walter Arzani dedicata alla chiesetta di San Carlo, che si trova esattamente a 100 metri dalla casa natale di Ferrari, appena oltre l'Arco di via Roma.

La relazione di Ferrari è stata corredata da un centinaio di diapositive che hanno riassunto le vicende del Duomo di Milano, dal 1961 a oggi. Al termine, rispondendo alle domande dei ragazzi e degli adulti, ha riassunto le sue vicende di guerra, ha fornito una serie di numeri e curiosità sulla Madonnina del Duomo; ha parlato dei momenti più difficili, quando non si voleva credere al fatto che il Duomo stava per crollare; ha ricordato il grande amore per la natura e la musica.

Un caldo e prolungato applauso ha concluso un'esperienza didattica e un incontro che i giovani di Castelnuovo difficilmente dimenticheranno.

Alla presentazione dell'ingegner Ferrari ha provveduto il prof. Antonello Brunetti di cui propongo gli appunti per la scheda iniziale, al fine di conoscere meglio questo nostro conterraneo.

«Vi presento il castelnovese che ha salvato il Duomo di Milano. Mi rendo conto che la definizione è riduttiva nei confronti di un uomo che è stato attivissimo per tutta la vita e che, quindi, si è occupato di mille cose.

Ad esempio per noi castelnovesi è l'uomo della torre, per la quale ha ideato un progetto semplice e poco costoso per salvare l'edificio più prestigioso del nostro paese da un crollo che nel 1986 era ormai imminente, progetto unico in Italia per la sua genialità.



Nel 1984 viene nominato dal sindaco Osvaldo Mussio presidente onorario della Biblioteca.



Nel 1986 la Provincia lo nomina Oscar provinciale del successo. Al centro, in compagnia di alcuni suoi conterranei.

Per i vecchi castelnovesi, è semplicemente *ar Brügné*, perché la sua famiglia possedeva una cascina vicino a Bagnolo, in quel di Pontecurone, detta *ra Brügna*. Per il Ministro della Difesa è un *eroe di guerra* pluridecorato per ciò che fece, come ufficiale della Marina, durante la seconda guerra mondiale.

Per gli abitanti di Arona è colui che ha trovato il modo di salvare la gigantesca statua denominata *San Carlone*.

Per i milanesi, è stato ripetutamente *l'uomo dell'anno* di Milano con tanto di "Ambrogino d'oro".

Per il Cardinale Martini è un *amico carissimo*.

Per la Provincia di Alessandria è stato nel 1986 *l'alessandrino più famoso*.

Insomma sono tantissime le persone che lo stimano e accostano la sua figura a monumenti salvati (non solo in Italia).

La casa di famiglia era, ed è tuttora, nell'ampio e antico edificio, situato in via Roma, in fondo a sinistra.

È questo signore, piccolo di statura, con i corti baffetti a spazzola, con il passo breve e affrettato, che ogni tanto attraversa la nostra piazza, salutando con una cortesia istintiva chi gli va incontro, felice di rivederlo durante i suoi rientri castelnovesi.

Quando il sindaco Osvaldo Mussio, nel 1984, volle ufficializzare la nomina di Ferrari a Presidente onorario della Biblioteca, lo descrisse così: *Una figura limpida, che spicca per il suo stile di vita semplice e modesto, che deve essere additato ai giovani come modello da seguire. Una figura che ha raggiunto la notorietà, anche se tende a ritrarsi di fronte agli elogi, perché è schivo da ogni forma di incensamento.*



Carlo Ferrari da Passano in cima al tiburio che sorregge la Madonnina del Duomo di Milano. Tutta la struttura è stata salvata da Ferrari.



1987 una presentazione nella Cappella lunga. Si scorgono, da sinistra, Michele Mainoli, Lelio Sottotetti, Osvaldo Mussio con la moglie Augusta, Alba da Passano con il marito Carlo Ferrari.



Una delle frequenti visite al Duomo, guidati da Carlo Ferrari.

Due notizie di presentazione di Carlo Ferrari e poi lascio a lui la parola.

È nato a Castelnuovo il 23 ottobre 1917 da Paolino e Cesarina Petazzi, maestra elementare. Studia a Voghera. A 18 anni entra all'Accademia navale di Livorno. Tenente di vascello su varie navi e poi comandante di una flottiglia di *Mas*. Percorre tutto il Danubio e giunge a Yalta sul Mar d'Azov. Prende Sebastopoli che comanda per un paio di mesi. Raggiunge la Sicilia con i *Mas* per contrastare lo sbarco americano e affonda un cacciatorpediniere inglese. Per questa audace missione riceve encomi e medaglie. Rientrato a Castelnuovo nell'ottobre del 1943, raggiunge i partigiani della Val Curone, ma dopo due mesi rientra poiché non è in sintonia con il gruppo in cui si è inserito.

Finita la guerra abbandona la carriera militare che l'avrebbe portato in poco tempo alla nomina ad ammiraglio. Era destinato a essere uomo di mare, ma le vicende di guerra, degne di uno spettacolare film di avventure, lo dissuadono dalla carriera militare. Riprende gli studi e si laurea in legge a Pavia e in ingegneria a Genova. Si sposa nel 1953 con Alba da Passano, il cui padre chiede a Ferrari di aggiungere al suo cognome quello di Alba, ultima discendente di una prestigiosa famiglia ligure. Nascono quattro figli che ora vivono a Milano e Roma. Fra questi Teresa Ferrari è ancora particolarmente legata a Castelnuovo e trascorre qui con il marito alcuni fine settimana. Teresa svolge l'attività di giudice presso il Tribunale di Milano.

Lavora nel dopoguerra con la Ferrobeton e progetta il primo tratto della metropolitana milanese. Nel 1961 viene nominato Architetto della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano.

L'anno successivo ecco le prime avvisaglie del cedimento del Duomo: una massa d'intonaco di 350 chili si stacca dalla volta e così ha inizio l'affannosa corsa per salvare il Duomo. Ora è al 40° anno di incarico come architetto del Duomo e, avendo risolto tutti i maggiori problemi, dovrebbe vivere più tranquillo; ma ho l'impressione che lavori, se è possibile, addirittura più di prima.

Il fatto è che è ancora coinvolto nella gestione del Duomo e in mille consulenze in tutto il mondo. Se andate a trovarlo nel suo ufficio, sarà normale trovarvi ingegneri giapponesi, spagnoli, americani che gli espongono problemi e gli chiedono consigli.

Rivolgo a tutti voi, ragazzi e ragazze, un invito: grande attenzione e rispetto di fronte a questo vostro conterraneo che vi propongo come modello



Nel 2000, durante un incontro nell'aula magna della Scuola media.



Nel 2005 gli viene attribuita la cittadinanza onoraria di Castelnuovo.

di vita, in alternativa ai tanti personaggi superficiali, fatui e di nessuno spessore che TV, sport e società vi indicano.

Se volete poi conoscerlo meglio chiedete in Biblioteca una delle sue numerose pubblicazioni.

Ricordiamoci infine che Ferrari, nelle interviste rilasciate a giornali nazionali, ha sempre puntualizzato e ribadito la sua "castelnovesità"».

Carlo Ferrari da Passano muore giovedì 3 marzo 2011, all'età di novantatré anni.

«Caro Ferrari, per quanto mi riguarda devo dire che mi viene a mancare un caro amico e maestro. Quante volte ci siamo incontrati, di persona o con scritti, da quell'ottobre 1972 quando, nella sala del Consiglio comunale, ci raccontasti del Duomo. Ci siamo da allora scambiati i nostri libri, con tanto di commento e soprattutto hai sempre accolto con piacere, arricchendo la tua parlata con termini del nostro dialetto, i folti gruppi di alunni "ad Castarnöv" che per ben quattro volte accompagnai a Milano rubandoti mezza giornata di lavoro. Due volte invademmo, sotto la tua guida, con una marea di castelnovesi organizzati dalla Biblioteca, Duomo, sotterranei segreti e Museo.

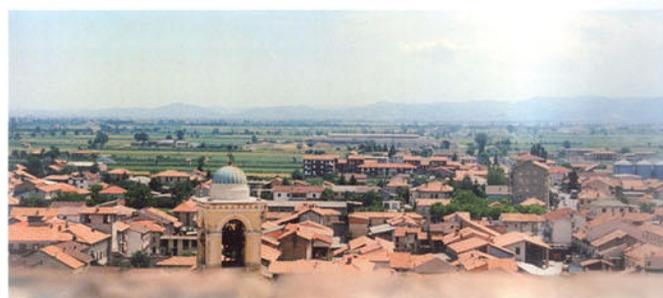
Troppo poco quello che ti abbiamo dato in cambio al di là della cittadinanza onoraria di Castelnuovo nel maggio 2005 a te che, castelnovese doc, avevi però residenza a Milano a 100 metri dal Duomo di cui volevi sempre sentire i palpiti.

Mi hai condotto a vedere, salendo su avveniristiche impalcature, come i tuoi artigiani rimpiazzavano con gigantesche fette di marmo di Candoglia, la struttura disomogenea delle quattro colonne, di 80 metri di altezza, che reggono il tiburio del Duomo.

Ti devo gratitudine infinita per quanto mi insegnasti su come dare staticità alle strutture antiche e su come procedere nei controlli e negli interventi. Mi riferisco alla Parrocchiale, alla chiesa di San Rocco e soprattutto alla Torre civica di cui intuisti le terribili problematiche che costituivano la premessa di un crollo imminente (come ad esempio accadde qualche settimana dopo con il Duomo di Pavia), una vicenda, ricchissima di aspetti particolari, di aneddoti e soprattutto di scoperte che ho fatto, guidato per mano con tanta pazienza da un uomo piccolo e mite, ma gigantesco nell'energia e nella genialità».



Nella sua penultima pubblicazione, dedicata ai suoi progetti strutturali in varie parti del mondo, ricorda, in un lungo capitolo, quanto venne fatto per impedire alla torre di Castelnuovo di crollare.



VII. Restauro di torri e campanili

CASTELNUOVO SCRIVIA

1986 - 1987

Il restauro statico della torre trecentesca

Cenni storici

Castelnuovo, insieme a Tortona, per la loro posizione

ad arricchire il borgo. Prima di tutto un terreno fertile, ricco per una sempre attiva e abbondante falda freatica insieme alle acque dei torrenti adiacenti, in particolare dello Scrvia. Ciò favorì nel Medio Evo la produzione del gualdo, cioè di un pro-

Il capitolo dedicato a Castelnuovo Scrvia contenente anche i disegni progettuali del restauro statico della torre.

I fratelli Patricola, *Cui di siful*, i maghi dell'oboe

Francesco, Pietro e Biagio Patricola facevano parte di una famiglia certo non benestante di Castelnuovo, tanto che, raggiunta la licenza elementare, entrarono nel laboratorio (una piccola stanza luminosa) dei fratelli Balduzzi. Qui, seguiti da Pietro Balduzzi, un artigiano vecchio stampo che “tirava su” i suoi apprendisti, incominciarono dai lavori più semplici ma richiedenti pazienza, costanza e precisione: la limatura della meccanica e delle chiavi dei clarinetti. Si pensi che allora per bucare i pezzi si utilizzava una malandata macchina da cucire a pedali, adattata per quel compito. Ora, a distanza di quasi sessantanni, appena entri nel grandioso laboratorio di strumenti musicali dei fratelli Patricola, vedi nove persone in attività (l'intero nucleo familiare), disponibili a spiegarti con passione ed estrema competenza il proprio lavoro, se non impegnati a concludere un contratto con le decine di oboisti che vengono da ogni parte del mondo poiché vogliono assolutamente un oboe dei famosi Patricola di Castelnuovo Scriveria.

A loro dispiace moltissimo dover rinviare a date successive, quando sono impegnati in mostre o convegni un po' ovunque, visite di scolaresche locali o dei Conservatori del circondario. La disponibilità nei confronti degli studenti forse scaturisce, oltre che dalla loro gentilezza d'animo, dal loro lontano passato. La mancanza di un ciclo di studi completo è stata ben presto annullata dall'intelligenza, dalla conoscenza degli strumenti a fiato, dalla musica, dal contatto con musicisti ai massimi livelli e dallo studio delle lingue.

Niente odori sgradevoli nei loro laboratori ma un diffuso profumo di pezzi di legno impilati su immensi scaffali, e movimentati una volta all'anno. Poi, con lunghe pause di assestamento, il legno viene lavorato in varie riprese finché, sotto le loro sapienti mani, non prende la forma di un oboe, di un clarinetto, di un flauto unico e vivo.

Per un oboe o un clarinetto occorrono almeno dodici anni prima che uno dei pezzi sia pronto per essere corredato della parte meccanica.

Un quadrotto di ebano del Mozambico o di *bois de rose* del



I fratelli Patricola nel periodo in cui, alcuni decenni or sono, hanno avviato la loro azienda.



Francesco Patricola presenta alcuni campioni di strumenti musicali prodotti qui a Castelnuovo. In chiesa, al termine di un concerto dedicato all'organo e all'oboe.

Brasile che arriva oggi sul tavolo del laboratorio diverrà uno strumento musicale solo nel 2029.

Sono opere irripetibili e costose: si pensi che tutte le chiavi di alpacca (per un oboe professionale ce ne vogliono 400), forate, saldate e accorpate al legno, vengono poi bagnate in oro o argento.

«Nonostante la tecnologia ci sia venuta in aiuto - spiega Francesco - migliorando le prestazioni di realizzazione del pezzo, il 75 per cento del lavoro viene ancora fatto a mano,

soprattutto con le lime. È questo il bello e deve restare così». Forse è questa manualità che, abbinata al tocco artistico e alla competenza dei tre fratelli e dei loro figli e nipoti, fa sì che non ci sia parte del pianeta che non conosca il prodotto castelnovese. Dall'America alla Cina, dalla Norvegia alla Spagna, da Singapore alle più vicine Milano (*La Scala*) o Verona (*L'Arena*) molti clarinetti e oboe delle grandi orchestre sono firmati "Fratelli Patricola".

La tradizione della costruzione di strumenti musicali

nasce a Castelnuovo nel 1920 per iniziativa del novarese Gilardi. Si forma rapidamente una cooperativa con alcuni operai provenienti da Quarna e una decina di castelnovesi fra i quali Gagliardi, Angeleri, Cairati, Majoli, Emilio Bassi e Pietro Curone. Nel 1925 la cooperativa si scioglie e nascono due aziende distinte. Una di queste, la FIM, ha successo e produce clarini, oboe, fagotti e corni inglesi. La crisi economica rende precarie le prospettive della FIM che produceva soprattutto per l'estero. L'azienda passa a Emilio Bassi che conserva una parte del personale.

Una decina di ex dipendenti crea botteghe artigiane che si specializzano sia nello strumento finito sia nella lavorazione di accessori essenziali. Tra questi Giovanni Bondone, Giovanni Taverna, Gian Carlo Trovamala, Giuseppe Civelli, i fratelli Rategni e infine Aldo e Pietro Balduzzi, colui che darà il via alla preparazione dei Patricola.



2017, i componenti della azienda dei maghi dell'oboe. Da sinistra in piedi: Francesco Patricola, Biagio Patricola, Angelo Patricola, Pietro Patricola, Mattia Fiorentino, Davide Italiano. Accosciati: Salvatore Patricola, Claudio Patricola, Sara Larocca.

APPENDICE

15 marzo 1986: intervento di *Carlenrica Spantigati*

In occasione dell'inaugurazione dell'*Ultima cena* restaurata, intervennero don Ezio Cerutti, Annarosa Nicola e la soprintendente Carlenrica Spantigati. Riporto quest'ultimo intervento, così come lo registrai, poiché assai utile per capire cosa sia un restauro e una parte delle problematiche che suscita; in poche parole in che cosa consista "L'arte del restauro".

Le scelte metodologiche di un restauro

Antonello Brunetti ha dato il via alla presentazione ricordando la prima volta in cui eravamo venuti insieme a vedere le condizioni della *Cena* di Alessandro Berri. Anch'io, come monsignor Cerutti, voglio partire con un ricordo, il ricordo di quando ci siamo detti "Che cosa possiamo fare?".

Eravamo ormai arrivati quasi alla fine del lungo cammino del restauro e, una volta ritrovatici a Torino, ci siamo chiesti "Cosa possiamo fare quando rientrerà la grande tavola?".

Mi è venuto spontaneo dire "Spieghiamo il restauro".

È per noi un grosso problema quello di avere un rapporto continuo e diretto con le persone che sono sia le dirette depositarie delle opere, sia le fruitrici immediate del patrimonio artistico locale.

A volte il nostro lavoro ci porta a essere visti come personaggi che arrivano dalla capitale, fanno un certo sopralluogo, magari fanno anche delle scenatacche e assumono atteggiamenti un po' polizieschi; se ne vanno e tutto finisce lì. Oppure siamo persone ancora più misteriose che arrivano e ritirano degli oggetti. Per quattro anni questi oggetti non si vedono più (accidenti, quattro anni!) e poi improvvisamente questi oggetti ricompaiono; e anche in questo caso finisce il nostro rapporto con le comunità locali.

L'occasione di incontrarci e di spiegarci reciprocamente è stata un'opportunità per me veramente importante, affiancata tra l'altro da una piccola pubblicazione sul lavoro di restauro. Un lavoro di tipo didattico, senza una pretesa di voler dare chissà quali indicazioni ultraraffinate di materiali o di azioni particolari, ma una spiegazione la più possibile precisa, dettagliata, e nello stesso tempo semplice, di un intervento di restauro. Penso che possa effettivamente



Carlenrica Spantigati, 1986. *Presentazione del restauro finito, incentrata sul concetto del "Spieghiamo il restauro".*

lasciare perplessi il veder ritornare il dipinto con i buchi, mentre ce lo ricordiamo magari opaco, magari sporco, magari con sollevamenti dei colori, ma completo.

Ecco, allora il restauro che cosa fa? Ci dà le cose rotte invece di darcele come nuove?

Recentemente c'è stata una mostra a Milano sul restauro, dal titolo infelicissimo "Fatti come nuovi". Mi sembra che pensare al restauro come a qualcosa che improvvisamente e prodigiosamente ripropone, fatto come nuovo, un oggetto che ha sulle spalle il peso di secoli, sia proprio una interpretazione del restauro assolutamente errata.

Il problema è capirci, anzitutto capirci su certe scelte.

Perché siamo venuti qua? Perché abbiamo preso questo dipinto e non un dipinto di un paese vicino? Abbiamo delle graduatorie e sulla base di quali elementi di scelta privilegiamo un oggetto rispetto a un altro?

Anzitutto i criteri di scelta sono quelli della gravità della situazione di conservazione di un determinato manufatto, sia esso dipinto su tavola, tela o scultura o un oggetto di qualsiasi tipo nell'ambito dei Beni culturali e artistici. Una graduatoria che, ahimè, spesso ci fa scegliere, dato che i fondi sono estremamente limitati, davanti a un elenco lunghissimo quelle cose che, se presumibilmente non interveniamo in quel momento, domani saranno cadaveri, cioè non si potrà più fare nulla.

Anche nell'ambito delle opere che sono a un passo dalla scomparsa facciamo delle scelte. Un'opera restaurata sarà lasciata lì, senza alcuna attenzione e cura, o butterà radici?

Noi lavoriamo e destiniamo tempo e denaro sapendo che quando l'opera ritornerà, l'opera sarà abbandonata?

Difficilmente facciamo scelte di questo genere.

Teniamo in massimo conto quella che è l'attenzione nei confronti del patrimonio storico-culturale locale. È importante sapere che questo lavoro frutterà, sapere che questo dipinto, appena restaurato, fra un anno, fra un decennio, se sentite che ci sono problemi, qualcuno se ne occuperà. È determinante sapere che se questo dipinto avrà domani un piccolo sollevamento di colore, un offuscamento dovuto a umidità, un movimento delle tavole, qualcuno ci chiamerà, qualcuno ce lo dirà, qualcuno ci farà vedere che cosa sta succedendo.

Dobbiamo esser certi, scusate la brutalità, di aver fatto un investimento sicuro.

Esser certi che il discorso poi continua sulla base di attenzioni e scoperta di ulteriori documenti castelnovesi.

Antonello, prima, parlava dell'urgenza di restaurare gli affreschi del Castello, ricordava un lungo elenco di testimonianze importanti di Castelnuovo a cui mettere mano. È essenziale sapere che domani si farà un altro passo, qualcuno si impegnerà sul fronte della conservazione.

E veniamo ora al discorso del restauro della tavola di Alessandro Berri.

Sempre per procedere per ricordi, ricordo bene quando siamo venuti a ritirarla. C'era



1986. Il pubblico presente alla inaugurazione del Cenacolo di Alessandro Berri.



papà Nicola con i suoi collaboratori, due operai del Comune con Antonello e c'ero anch'io. Abbiamo iniziato a lavorare ponendoci una serie di problemi non indifferenti per rimuoverlo correttamente anche perché potete intuire che il dipinto sia piuttosto pesante, per di più collocato a quell'altezza. Si sono compiuti i primi atti ed è spuntata fuori una cosa. Non sempre, anzi raramente, capita. È spuntata una cosa che a leggere bene nei documenti antichi si conosceva già.

In realtà più nessuno la ricordava: la predella!

Ecco quindi che già la soddisfazione di veder emergere un altro pezzettino di storia di Castelnuovo era grande. Predella purtroppo mutila perché quando è stata spostata a inizio Seicento evidentemente si è deciso di tagliarne il pezzo centrale per poter inserire il tabernacolo. Quindi manca una delle scene della Passione.

Le discussioni sono continuate per lungo tempo tra me e Antonello Brunetti: era davvero la predella? Non lo era? È di Berri? Non lo è?

L'effetto immediato fu contrario alla attribuzione a Berri, anche perché la predella era coperta da uno strato di sporco e di cera che la rendeva quasi illeggibile. Man mano che si procedeva nella pulitura ci siamo resi conto che in realtà questa predella aveva dei riferimenti iconografici molto precisi.

La tavola grande ha come impostazione il modello leonardesco che Berri rielabora in gran parte, la predella ha invece come modello le incisioni del Dürer della *Grande e Piccola Passione*, che avevano allora molta circolazione in Europa.

Questa sensazione di diversità fra la parte di sopra e la parte di sotto si risolve quindi dicendo che si trattava non di due pittori, ma dello stesso pittore che aveva però due modelli diversi. Infatti, se guardate bene i colori, soprattutto il giallo di certi manti, li vedete identici sia nel dipinto sia nella predella.

La fortuna di ritrovare un oggetto dimenticato costituisce un'emozione indicibile.

Trasporto del dipinto in laboratorio e poi... le mani nei capelli.

Il lavoro di restauro nel dettaglio vi verrà raccontato da Anarosa Nicola, io vorrei solo fermarmi su un problema esaminato da due punti di vista. Quello della scelta metodo-

logica. La scelta di separare le singole assi e la scelta di mantenerle separate.

Dopo il lavoro di consolidamento del legno e dopo una serie di operazioni di restauro, procedendo nella pulitura ci si è resi conto che i cinque elementi erano stati ripresi in mano da vecchi restauri. E ciò perché le cinque tavole, proprio per il movimento naturale del legno che è qualcosa di vivo che risente delle situazioni ambientali in cui si trova, si erano separate. Per ovviare all'inconveniente qualcuno, un restauratore del Seicento, aveva messo dei piccoli cunei per riempire le fessure apertesì, sopra i quali aveva dato nuovo stucco e aveva fatto i rifacimenti. Non solo c'erano questi cunei lungo tutte le suture delle assi, ma c'erano anche tre traverse, poste sul retro, inchiodate con chiodi infissi dal davanti. Ovviamente con dei danni alla pellicola pittorica originale. Ecco allora un modo di vedere il problema. Ci troviamo davanti a un dipinto che ha più di un restauro antico. Cosa facciamo? Lo togliamo, non lo togliamo?

Si dovrebbe mantenere il restauro antico perché così manteniamo la storia del dipinto. Se questo ha subito dei danni in un lontano passato e qualcuno ha ovviato a questi danni, perché cancellare questo passaggio? Fa parte della sua storia e occorre lasciarne testimonianza.

In questo caso non poteva essere la scelta praticabile, proprio perché i cunei avrebbero continuato a forzare e quindi ad aiutare il movimento del legno e avrebbero fatto progredire il distacco della superficie pittorica.

Siamo stati obbligati quindi a rimuovere totalmente i vecchi interventi di restauro. Fatto ciò le cinque tavole sono rimaste isolate.

Ecco allora la seconda scelta di lasciare spazi fra le singole tavole, mettendo dal retro delle traverse con accorgimenti particolari affinché non diventino un elemento forzante ma che lasci libero il legno di muoversi entro certi limiti; ma dal davanti lasciamo il legno a vista.

Scelta difficile, anche pensando a eventuali reazioni.

Lasciare il legno là dove il colore è caduto può essere controproducente in certi casi. In questo caso si è voluto scegliere così proprio perché stuccare, unire in modo fisso le tavole voleva dire creare una stuccatura molto leggera e quindi di

non lunga durata. E allora il dipinto si sarebbe presentato di nuovo in disordine, con dei pezzettini che pian piano cadevano. Oppure una stuccatura molto forte per resistere nel tempo, ma che avrebbe causato dei danni perché avrebbe obbligato il legno in posizioni fisse. Abbiamo deciso di lasciare le tavole libere e di mantenere le grandi lacune per uniformità di metodo. Abbiamo soltanto scelto di accompagnare il colore del legno evitando un contrasto eccessivo, cercando di accompagnare i bianchi e gli azzurri.

Scelta che è stata vincente se osserviamo il dipinto in una visione di insieme. Una visione da lontano consente di riassorbire queste macchie con un risultato che colpisce per la sua luminosità e bellezza.

Ringrazio commossa per i ringraziamenti ricevuti e la partecipazione di oggi alla mostra e al nostro convegno in questa cappella che voi definite “Lunga” e che mi auguro sia presto restaurata nel suo complesso prendendo spunto dalle ormai sempre più labili tracce delle decorazioni originarie.



Trentun anni dopo viene presentata la revisione (11 novembre 2017) dell'Ultima cena.



La parte centrale del Cenacolo dopo il restauro.

Una parte dei fautori dell'intervento, a fine presentazione.

1988: intervento di *Antonello Brunetti*

La perdita dello spirito comunitario e della nostra identità storica

Recentemente un amico mi ha chiesto che cosa sia possibile fare per salvare ciò che rimane delle antiche chiesette castelnovesi e mi suggeriva di richiedere finanziamenti alla Regione, alla Provincia, alla Soprintendenza al fine di ottenere i soldi per il restauro.

Gli risposi che non era facile seguire questa strada e che comunque il problema era un altro: prima di pensare alla ristrutturazione degli edifici occorre pensare a una revisione completa del nostro modo di pensare e di vivere collettivo.

Una chiesa o un antico palazzo, se non sono utilizzati, nel giro di una quarantina d'anni decadono per l'incuria e per il fenomeno tipico della nostra pianura, ossia della risalita dell'umidità per capillarità. Marcisce tutto, l'ambiente si satura di umidità, intonaci e mattoni si sfaldano.

Il nocciolo della questione non è, però, l'umidità. Queste chiese sono sorte per una spinta che le portava a nascere e questa spinta è venuta meno.

È chiaro che questi edifici sono sorti per la capacità di sentire fraterno e collettivo (sia religiosa sia sociale), per una volontà di emulazione che sollecitava le comunità a erigere chiese, ad abbellirle, ad arricchirle di opere d'arte e poi mantenerle vive. Ciascuno le sentiva proprie e del proprio gruppo o della propria confraternita.

Ora, al di là del credere o non credere, diventa sempre più difficile sentire come proprio un luogo collettivo, chiese comprese.

Il problema di una società civile non è tanto quello di reperire fondi per interventi tampone che ritardino di un attimo lo sfacelo, bensì la ricerca in se stessa della ragione per recuperarle e gestirle.

Che la nostra civiltà creda o non creda è in fondo questione di coscienza personale; ma che si sia perduta questa spinta a

vivere in comunità, a sentire come propria la parte comune, è questo il fatto grave.

La gente è convinta che comprandosi la seconda casa al mare o raggiungendo un tenore di vita materiale elevato, fregandosene di cosa succede intorno a sé, rinnegando il proprio passato, costruirà un mondo migliore o per lo meno per sé e per i figli.

Viene meno il cemento comunitario che ci spinge a vivere insieme, viene meno il "collettivo" che c'è attorno a noi, dalla piazza al paesaggio, dal fiume alla chiesa. Non ci si rende conto che in tal modo la nostra civiltà e noi stessi avremo i piedi segati.

Non si tratta tanto di salvare edifici e affreschi, archi gotici e dialetto, chiese e tradizioni, ma si tratta del domani dei nostri figli ai quali mancherà un piedistallo, un punto di partenza, un terreno in cui affondare le proprie radici per elevarsi.

L'uomo moderno vive convinto che il suo destino sia solo davanti a sé e non capisce che quello che siamo, come pensiamo, i nostri sentimenti, il modo in cui li esprimiamo sono stati



fatti da quelli che vissero prima di noi. Se non capiamo il loro mondo, quello che hanno fatto e quali erano le loro motivazioni non comprenderemo chi siamo.

La nostra radice è là nel nostro passato e non nel futuro in cui saremo se avremo operato. Ignorarlo è come abbattere le basi della comprensione di noi stessi.

È per questo che, al limite, non è questione di chiese abbandonate che devono rimanere in piedi. Si tratta di risvegliare le coscienze e ripristinare il concetto del vivere in comunione di spirito con tutto il nostro passato e con il presente.

Ritornando alle chiese è inutile lanciare appelli alle “autorità superiori”.

Ciascuna comunità si deve custodire lei per prima tutte le memorie che ha e i suoi valori.

Occorre che ci sia l'orgoglio della propria storia, della propria famiglia, della propria gente, del proprio paesaggio.

Altrimenti si lascia inquinare il torrente, distruggere i boschi,

stravolgere il paesaggio fluviale e della campagna, coprire i terreni agricoli di asfalto e cemento, spazzare via scorci caratteristici, seppellire dialetti e tradizioni e si lasciano sbiadire affreschi e andare in rovina chiese.

Conservare ciò che è di tutti, ciò che è legato al nostro passato, non è soltanto una forma di “pietas”, di rispetto verso coloro che hanno eretto, fatto, vissuto queste cose, ma soprattutto una forma di rispetto nei nostri confronti.

Ormai abbiamo un rapporto difficile con il nostro passato e non comprendiamo più che vi abbiamo i piedi dentro e che facciamo quel che facciamo, che i condizionamenti psicologici che ci portiamo dietro, le stesse parole che usiamo, sono quello che ci resta di coloro che sono venuti prima di noi.

Un paese va tutelato sia nei suoi aspetti geografici, urbanistici e paesaggisti, sia in quelli culturali e comunitari.

Se ciò viene a mancare, si fa inevitabilmente un passo verso la disgregazione.

1995: intervento di *don Bruno Bottallo*

Don Bruno Bottallo fu viceparroco di Castelnuovo dal 1981 al 1992, poi, divenuto parroco nel 1993, diede il via a quattro intensi anni di restauri in tutti gli edifici religiosi del paese.

A premessa di "Una serata di arte e di musica" - Chiesa parrocchiale 18 febbraio 1995.

Importante non è vivere, ma è il creare vivendo

La creatività della creazione è il segnale della presenza di Dio. Molte volte possiamo chiederci: ma questo Dio com'è, dov'è, cosa fa, cosa vuole?

Una risposta la troviamo nella creatività del creato: perché mi sembra di poter dire, guardando anche questa statua lignea della Madonna della Immacolata, rientrata di recente dopo i restauri, che importante non è vivere, ma è il creare vivendo.

Questa è l'importanza della vita. La vita se non è creativa è monotona. Diventa briosa se è creativa (non creatrice, qualità che solo Dio ha). Così possiamo vivere la variabilità, le mutazioni della creazione e quindi dare un sapore, un colore, un suono al creato.

Basterebbe vedere questi fiori qui, eppure sono geneticamente la stessa cosa, il principio genetico è lo stesso, ma voi immaginatevi quale fantasia la natura ha voluto esprimere cambiando forme, colori, profumi, e questa fantasia è sicuramente un'impronta di Dio creatore. Ma questi fiori non parlano, sono un linguaggio solamente perché noi li umanizziamo. Basti pensare che se io mando a qualcuno un mazzo di crisantemi lo offendo; se lo mando in Giappone diventa una grande manifestazione di amore. Mentre noi persone umane siamo creative nella libertà, loro sono creativi nella determinazione umana. Qui siamo di fronte a delle cose materiali, però la libertà dell'uomo le ha disposte in modo tale da produrre degli effetti che poi fanno vibrare le sensibilità, le corde del cuore, il profondo del mistero dell'uomo che viene da queste immagini. L'edificio, i quadri, le statue, le pitture murali, i simboli sacri ci vengono da chi ci ha preceduti ed è nostro dovere conservarli con cura e tutelarli come dobbiamo fare in famiglia con i malati, i bambini e i nostri vecchi.

Questa statua dell'Immacolata è qui a testimonianza di antiche

manifestazioni di religiosità popolare, è uno dei tanti segni che possiamo cogliere in questa chiesa, in questo tempio; "tempio", perché la chiesa è un'altra cosa, chiesa è la comunità delle persone.

In questo tempio che è sì la casa di Dio, certamente, ma anche la casa comune di tutti i castelnuovesi, anche di coloro che hanno

dei grossi interrogativi sul tema della fede in Cristo, ma che sanno riconoscere la fantasia creativa della libertà umana che produce emozioni forti con i suoni, i canti e l'arte in genere. Per apprezzare l'arte, nel nostro caso quella sacra, bisogna saper commuoversi di fronte a ciò che ha prodotto la fantasia creativa della libertà di coscienza dell'uomo. La casa di Dio, la casa dei cristiani ed ecco perché mi commuovo, anche di più che davanti a questi fiori.

In questa casa comune sono passate migliaia di persone che sono venute qui prima di tutto a depositare il loro cuore, non ha importanza in quale angolo di questa casa.



Don Bruno Bottallo - *Nei primi anni a Castelnuovo partecipa a ogni iniziativa. Qui nel 1984 legge in Biblioteca brani di Pierangelo Soldini.*

Di fronte all'*Ultima cena*, alla grotta di Lourdes, alla Madonna della Misericordia, nella cappella del Suffragio o dinanzi al crocifisso dell'altare, a san Desiderio o a sant'Antonio: non ha importanza.

Queste persone sono venute qua dentro a portare il cuore pieno di tante cose; non solo di domande, di richieste, di sofferenze, di angosce.

Sono venuti qui dei cuori molto belli, molto semplici ma pieni di gratitudine che hanno detto tanti "grazie".

È fortunato questo tempio perché è frequentato da decine e decine di persone, ogni giorno, non solo la domenica. E si tocca, si vede, si capisce che c'è una spiritualità dove l'uomo ritrova finalmente se stesso. Qui l'uomo che per le vie del mondo si incontra con malvagità, cattiverie, prepotenze, incomprensioni, superbie, ogni sorta di abominio ritorna a ritrovare pace, solidarietà, amore, accoglienza, perdono.

Ecco perché facciamo tanti sforzi affinché questa casa comune

possa continuare a essere il luogo del Dio del vostro riposo, della rigenerazione. Arrivare qua carichi dei nostri pesi e uscire leggeri, liberati e rinnovati per dire "vado ad affrontare il mondo con la libertà creativa della mia coscienza, nel rispetto delle leggi della Natura e delle leggi di Dio".

Questa è la casa comune dove finiscono le differenze, qui vale tanto l'ingegnere come il becchino, tanto l'avvocato come il contadino, tanto chi ha titoli o chi i titoli se li sente dare. Qui cadono le differenze alla riscoperta di una dignità comune.

Ecco la casa comune per la quale facciamo tanti sforzi, per la quale magari sentite don Bruno che chiede. Se voi sapeste quanto mi costa chiedere!

Per me è una umiliazione poiché sono orgoglioso e superbo, lo confesso. Per me chiedere è uno dei sacrifici più grossi della mia vita sacerdotale e mi sento sconvolto dal dover chiedere.



Mi dà la forza solo questo: non chiedo per me ma per la casa comune dei castelovesi, che io non conoscevo e che ho imparato ad apprezzare e amare, tanto che se li dovessi lasciare ciò mi procurerebbe una grossa pena.

*Don Bruno ritratto
in chiesa e nel giardinetto
della canonica.*



2005: intervento di *Fulvio Cervini*

Soprintendente alle Belle arti, partecipò il 23 settembre del 2005 alla presentazione del libro dedicato a don Bruno Bottallo “La Parrocchiale”. Attualmente docente di Storia dell’Arte medioevale all’Università di Firenze.

Se io fossi un castelnovese...

Devo incominciare con l’avvio del mio Soprintendente Carlenrica Spantigati nella prefazione dedicata a chi ha scritto questo libro.

Non potevo certo sottrarmi all’invito di Antonello Brunetti [...] avendo io condiviso con Antonello per anni e anni una lunga vicenda di restauri, sopralluoghi, interventi a Castelnuovo Scivria e una amicizia piuttosto profonda. Ho saputo anche di scontri riferitimi dal mio capo, e rimpiango, per essere troppo giovane, di non aver potuto “godere” di questi spettacoli che probabilmente devono essere stati abbastanza gustosi.

A mia volta “non potevo certo sottrarmi all’invito di Antonello Brunetti” di venire questa sera a Castelnuovo Scivria a rappresentare l’ufficio ma anche me stesso poiché, pur essendo solo sei anni che mi occupo della Provincia, mi sento coinvolto in ciò che avviene a Castelnuovo sul fronte dei restauri e della tutela.

Per motivi anagrafici non posso fare alcun cenno a don Bruno.

Ho però conosciuto i suoi successori don Gianfranco e don Costantino, e, rivisitando le iniziative di don Bruno che è stato il promotore di una lunga campagna di restauri tuttora in corso anche grazie alla sensibilità dei suoi successori, mi sono reso conto come vi sia un senso di continuità molto forte all’interno di questa comunità cittadina e parrocchiale e come questo senso di comunità trovi una manifestazione evidente e quasi spettacolare proprio nell’attenzione dedicata al patrimonio artistico e architettonico.

Il caso di Castelnuovo Scivria è una sorta di felice paradigma di come dovrebbero andare le cose sul fronte della tutela, proprio perché ogni singolo intervento vede un coinvolgimento che va ben al di là della committenza.

È davvero impressionante constatare come questi restauri siano stati materialmente possibili grazie all’intervento di un ventaglio estremamente ampio di mecenati finanziari che hanno coinvolto tutta la cittadina; oltre ovviamente agli enti, ai finanziatori istituzionali come possono essere le Fondazioni bancarie, gli Enti locali, la Regione e, con più parsimonia, soprattutto in questi ultimi tempi, lo Stato.

Evidentemente esiste qua un senso di appartenenza molto forte al patrimonio artistico da parte dell’intera comunità e debbo dire che, al di là dell’indubbio attaccamento che la comunità sta dimostrando in questo momento verso un parroco che deduco, da tante testimonianze, abbia contato parecchio per tutti i castelnovesi, sono piacevolmente sorpreso dal fatto di trovare una chiesa gremita, ben al di là di ogni più rosea aspettativa.

Prima di venire qui sono passato da Alessandria, dove nel



Fulvio Cervini - 2005 intervieni durante la presentazione del corposo volume incentrato sulla Parrocchiale.

tardo pomeriggio è avvenuta la riapertura del Museo civico con un nuovo allestimento in Palazzo Cuttica. Ebbene c'era una partecipazione pari a un decimo delle persone che sono qui questa sera.

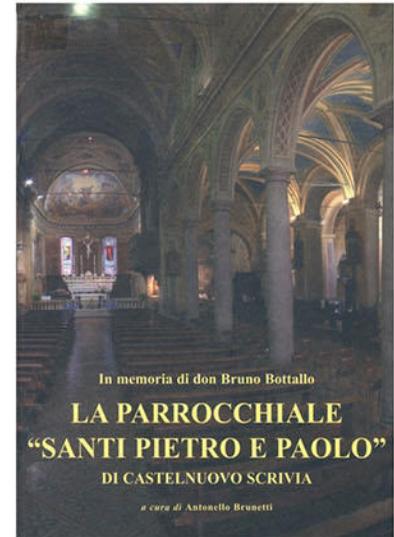
Questo libro che ho tra le mani mi suscita altre riflessioni, sempre sul tema dell'appartenenza. Un termine assai frequente, e spesso adoperato a sproposito, è "valorizzazione dei Beni culturali". Si tratta di una figura retorica e anche una colossale scemenza. Io sono convinto che i Beni culturali non abbiano bisogno di essere valorizzati, per la semplice ed elementare ragione che sono già dei valori. Al contrario siamo noi che veniamo valorizzati dal contatto con i Beni culturali.

Se io fossi un castelnovese mi sentirei valorizzato dal fatto di entrare in questa chiesa, vedere le meraviglie che ci sono dentro, ma anche uscirne e trovarmi in questa splendida piazza con di fronte il palazzo podestarile e la sua torre. Come mi sentirei valorizzato da Sant'Ignazio, da San Rocco, dalle vie con evidenti tracce medioevali, dal Palazzo Centurione. Se al posto di questa chiesa ci fosse un centro commerciale mi sentirei molto, ma molto meno valorizzato.

La chiesa, gli edifici, le opere d'arte sono state fatte da

persone che a un certo punto hanno investito in questo tessuto storico che si stratifica nel tempo e ci valorizza. Si viene così a creare un circolo, non vizioso, ma una volta tanto "virtuoso". Questo circolo ha fatto sì che Castelnuovo sia un centro culturale, dal punto di vista architettonico e artistico, e assuma un valore esemplare per documentare gli incroci culturali che caratterizzano questa parte della Pianura Padana. Qui hanno saputo anche rielaborare queste interferenze, questi stimoli, queste suggestioni.

Castelnuovo è proprio uno dei nodi, dei gangli ove questi movimenti culturali si addensano.



La copertina del libro che affronta le vicende della Parrocchiale, aggiornate al 2005.

Grazie

Questo libro dedicato all'ARTE a Castelnuovo Scrvia è stato pubblicato con il contributo e la partecipazione di una ottantina di castelnovesi che hanno voluto quest'ultima pubblicazione intitolata "L'orgoglio per i propri antenati". Obiettivo del volume è offrire una testimonianza scritta e fotografica di una parte di ciò che è stato prodotto nei secoli da *cui ad Castarnöv* nel settore dell'arte e di ciò che è stato recuperato, consolidato, restaurato e messo sotto tutela in questi ultimi quarant'anni.

Un grazie particolare ai componenti del "Presepe vivente" per il loro generoso contributo-preacquisto. L'arte può essere anche un mestiere e così pure restaurarla e conservarla, ma va ben oltre a scopi di sopravvivenza e certamente è in linea con quanto ci disse un giorno don Bruno Bottallo: ***L'importante non è vivere, ma creare vivendo.***

In ordine cronologico

- ***Amici del Presepe vivente***
- ***Barzega Piera*** da Reggio Calabria
- ***Ferrari Franca*** in ricordo di Laura Guagnini e Mario Ferrari
- ***Garavelli Gianna*** e Viola Roberto
- ***Torti Gianni*** e Goggi Maria Angela
- ***Sacco Giovanni***, Cecilia e Pisa Antonella
- ***Lucotti Luciano*** da Milano
- ***Cammarata Italo*** e Maggioni Vilma
- ***Baudassi Renzo*** e Angeleri Anna Maria
- ***Spinola Mario*** e Francese Angela
- ***Magistrali Pasqualino*** e Scaffino Rita
- ***Dellacà Roberto*** con Pinuccia, Paolo, Alessandra
- ***Girani Gianni*** e Torti Francesca
- ***Ferrari Teresa*** e Chiappa Paolo da Milano
- ***Stella Renato*** e Prandi Mariangela
- ***Gavio Renzo***
- ***Maniezzo Silvio*** e Cassinelli Cinzia
- ***Bona Enrica*** e Risi Bruno
- ***Botta Mari***
- ***Leva Piera***
- ***Leva Aldo***
- ***Scaglia Tea***, Tuccio Gianpiero e Alberto
- ***Cremonte Giancarlo*** e Cialotti Anna Maria
- ***Bagnera Paolo*** e Anversa Lidia
- ***Danielli Anna***
- ***Vignoli Carlo***
- ***Berri Giorgio*** da Ferrara
- ***Sacchi Luigi*** e Bonandin Piera
- ***Inguaggiato Franco*** e Ferrari Lorenza
- ***Balduzzi Alberto*** e Maria Luisa
- ***Simonelli Anna***
- ***Torti Marisa***
- ***Torti Gianna*** da Torino
- ***Crosta Lidia Pelizza***
- ***Mussini Rossana***
- ***Secondo Angelo*** e Ferrari Piera
- ***Bergaglio Giancarlo***
- ***Torti Francesca***
- ***Torti Maria Teresa***
- ***Torti Dino*** e Bassi Carla
- ***Fornito Franco*** Tip. Dieffe
- ***De Stefani Nando*** Tip. Dieffe
- ***Simonelli Simon Pietro*** e Acerbi Edvige
- ***Cassinelli Carla***
- ***Dematti Delia Novelli***
- ***Dematti Donatella Mutti***
- ***Balduzzi Pierangelo*** e Stella Rina
- ***Lombardi Adriana Sottotetti***
- ***Massone Francesco***
- ***Patricola Francesco, Pietro e Biagio***

- *Chiapedi Marco* e Gabutti Maria Rosa in ricordo di Giovanni *Cusmìna*
- *Comitato San Damiano*
- *Corale Beato Stefano Bandello*
- *Comitato San Domenico*
- *Comitato della chiesa della Croce*
- *Confraternita San Desiderio*
- *Gruppo Ambiente*
- *SOAMS* – Società agricola-operaia di mutuo soccorso
- *Scaffino Giuseppe* e Moretti Nadia
- *Occhi Alberto* e Sartori Attilia
- *Brizio Luigina* per Sottotetti Lelio
- *Suigo Andrea* e Magistrali Daniela
- *Granellini Daniela*
- *Falchetto Fabrizio* e Franzin Giovanna
- *Bandelli Carla* e Rossi Piergiovanni
- *Barzega Renata* e Giglio Giovanna
- *Vignoli Gian Piero* in ricordo della mamma Leva Pinetta
- *Pisa Paola* e Rossi Augusto
- *Isetta Paola* e Orsi Ada
- *Incutti Federica*, Vita Carmelo e Alessandra in ricordo di Elena
- *Saviolli Donatella* e Gabriele in ricordo di Claudio
- *Chiodi Celso* e Cairo Piera
- *Demicheli Mario* e Cialotti Mara
- *Briata Pessini Patrizia*
- *Carbonato Giuseppe* e Isetta Franca
- *Alfano Claudio*, Ferrari Pierluigia e i piccoli Giulia e Alessio
- *Chicchino Franca*
- *Pradi Ludmilla*
- *Stramesi Ernesto* e Baraldi Maddalena

Publicazioni di

Antonello Brunetti

- 1 - MATTEO BANDELLO, *La critica e la fortuna nelle letterature europee*. Tesi di laurea (1968)
- 2 - GENTE DI CASTELNUOVO: Matteo Bandello, i Baxilio, Pier Angelo Soldini.
In collaborazione con Gennaro Pessini (1982). Tipografia Dieffe
- 3 - CASTRINOVI STATUTA (1984). Tipografia Dieffe
- 4 - GIORNALI A CASTELNUOVO. In collaborazione con altri (1986). Tipografia Dieffe
- 5 - GENNARO PESSINI, *Gente di Castelnuovo* (1990). Tipografia Dieffe
- 6 - CASTRUMNOVUM TERRA MAGNA ET OPULENTA, *Miscellanea di studi storici*.
In collaborazione con altri (1992). Tipografia Dieffe
- 7 - IL GUALDO LOMBARDO su "Beitrag zur Waidtagung in Erfurt" (Arnstadt 1994)
- 8 - IL COMMERCIO DEL GUALDO LOMBARDO SINO AL 1900
su "Actes-Papiers-Pastel et autres teintures naturelles" (Toulouse 1995)
- 9 - FULVIA BERNARDINI, *Gente di Castelnuovo*. Con altri (2000). Tipografia Dieffe
- 10 - RA CÉSA AD SAN DAMIÖ (*La chiesa di San Damiano*) (2000). Tipografia Dieffe
- 11 - EPIGRAFI A CASTELNUOVO DALL'EPOCA ROMANA AI GIORNI NOSTRI (2001). Tipografia Litocoop
- 12 - LA CHIESETTA DI SAN DOMENICO (2003). Tipografia Fadia
- 13 - TRE TRAGEDIE CASTELNOVESI: *Prima guerra mondiale, otto ragazze travolte dal treno, l'eccidio del Secco*. (2003).
Tipografia Litocoop
- 14 - STORIA E ARTE, *Miscellanea castelnovese con Giuseppe Bonavoglia, Angelo Dalerba, Giuseppe Decarlino, Italo Cammarata e Lelio Sottotetti*. (2005). Tipografia Litocoop
- 15 - LA PARROCCHIALE "SANTI PIETRO E PAOLO" DI CASTELNUOVO SCRIVIA con Gabriella Bellingeri, Giuseppe Bonavoglia, Lelio Sottotetti, Dimitri Brunetti, don Bruno Bottallo e Valeria Brunetti (2005). Tipografia Dieffe
- 16 - IL RESTAURO DELLA NAVATA CENTRALE DELLA PARROCCHIALE DI CASTELNUOVO SCRIVIA
con Francesca Regoli e Giovanni Bonardi (2006). Tipografia Dieffe
- 17 - IN VISITA NELLA CHIESA DI SAN ROCCO (2009). Tipografia Dieffe
- 18 - STATUTI DI CASTRONOVO A METÀ QUATTROCENTO. In collaborazione con Italo Cammarata (2010).
Tipografia Fadia
- 19 - MEMORIA PARTIGIANA, *ripresa dal diario di Dino Merlo* (2011). Tipografia Fadia

- 20 - ARCANE ARMONIE, il restauro dell'organo 1612 della Parrocchiale (2012). Tipografia Fadia
- 21 - CUI AD CASTARNÖV, il dialetto, il paese, le cartoline - vol. I (2015). Tipografia Fadia
- 22 - CUI AD CASTARNÖV, l'ambiente, la gente, le attività - vol. II (2016). Tipografia Fadia
- 23 - L'ORGOGGLIO PER I PROPRI ANTENATI - **Archeologia: 40 anni alla ricerca delle nostre radici** - vol. I (2016).
Tipografia Fadia
- 24 - L'ORGOGGLIO PER I PROPRI ANTENATI - **1982-2017: il restauro dell'arte** - vol. II - (2018). Tipografia. Fadia

INDICE

PREFAZIONI

- Carlenrica Spantigati: *I ricchi frutti della collaborazione* pag. 7
- Giovanni Donato: *Un signore dall'animo ribelle, ma fecondo e collaborativo* pag. 9

PREMESSA - Il restauro dell'arte e l'arte del restauro pag. 13

APPRENDISTATO SINO AL 1982 pag. 15

AL LAVORO

- Castelnuovo salvata: 1982-2012 pag. 20
- Dal 2013 al 2017 pag. 71

MUSEI APERTI

- La Parrocchiale *Santi Pietro e Paolo* pag. 93
- Il Castello e la Torre pag. 97
- Palazzo Centurione pag. 100
- Chiesa di Sant'Ignazio pag. 103
- Chiesa di San Rocco pag. 107
- Chiesetta di San Damiano pag. 110
- Piazza delle Rimembranze pag. 114
- Case medioevali e via Fornasari pag. 118
- Attorno alle antiche mura: l'Arco di via Roma, le chiese di San Carlo, di San Domenico, della Croce e della Madonna delle Grazie. pag. 121
- Edicole votive, cappelle, ex voto pag. 128
- Museo civico pag. 133

ARTISTI E SCOPERTE

- I Boxilio	pag. 141
- Alessandro Berri	pag. 144
- I Da Borgo o Borghi	pag. 153
- Gabriel Borghi, <i>il maestro di Sant'Ignazio</i>	pag. 159
- Hieronimus Borghi	pag. 162
- De Fornari e De Pantaleoni	pag. 168
- Gio. Antonio Guidobono	pag. 170
- Domenico Scarabelli	pag. 171
- Tirsi Capitini	pag. 172
- Giuseppe Carnevale	pag. 179
- Giovanni Franceschetti	pag. 180
- Michele Mainoli	pag. 182
- Carlo Ferrari da Passano	pag. 184
- I fratelli Patricola	pag. 188

APPENDICE

1986: Carlenrica Spantigati: <i>Le scelte metodologiche di un restauro</i>	pag. 191
1988: Antonello Brunetti: <i>La perdita dello spirito comunitario e della nostra identità storica</i>	pag. 195
1995: don Bruno Bottallo: <i>Importante non è vivere, ma il creare vivendo</i>	pag. 197
2005: Fulvio Cervini: <i>Se io fossi un castelnovese...</i>	pag. 199
Grazie!	pag. 202
Pubblicazioni	pag. 204



Il Museo diffuso Castrinovi sacra itinera

Pannello riassuntivo della ricca documentazione allegata alla richiesta di un contributo alla Compagnia di San Paolo per l'allestimento del Museo nelle quattro stanze a sud del Palazzo Centurione. La domanda inoltrata nel 2011, preparata egregiamente dall'arch. Paola Mascherini, non ebbe purtroppo esito positivo.

Finito di stampare
nel febbraio 2018
presso la Tipografia Fadia Soc. Coop.
Via De Gasperi, 14
15053 Castelnuovo Scrivia (AL)

ISBN 978-88-97580-28-7



9 788897 580287

EURO 25.00